MARCO MAZZOLI

CON DAVIDE SIMON MAZZOLI

RADIO GRAFIA DI UN DJ CHE NON PIACE

LA MIA VITA DENTRO E FUORI

Featuring

Alberto Hazan, Claudio Cecchetto e Angelo De Robertis

best BUR

BUR rizzoli

Prefazione di Alberto Hazan

Caro Marco...

Caro Marco,

quando mi hai richiesto di farti la prefazione del tuo libro, conoscendoti, la prima cosa che ho pensato è che si trattasse di un tuo nuovo scherzo, ai quali sono abituato ormai da 15 anni. Come sempre, ho finto di ascoltarti per vedere dove volevi andare a parare. Quindi, dopo le verifiche del caso, quando ho capito che il libro era una cosa reale, ho pensato di accontentarti.

Quindici anni fa ti ascoltai, una domenica pomeriggio, su una radio locale, e ti feci chiamare. Ti presentasti a me (come fai ancora oggi) con fare mesto, gentile, educato e simpatico. Da buon “paraculo” non trascurasti di usare frasi come «che onore essere chiamato da Lei», «ascolto solo questa radio», «ho sempre sognato di lavorare qui eccetera eccetera». Per mia fortuna queste cose non mi impressionano: ti abbiamo infatti ingaggiato e hai iniziato anche da noi la domenica pomeriggio, giorno che tutte le radio solitamente destinano ai dj che devono farsi le ossa.

Piano piano ti abbiamo spostato dal weekend alla settimana. Mi eri simpatico. Seguivo sempre il tuo lavoro, ti lasciavo la briglia sciolta per vedere dove volevi arrivare.

Ogni giorno crescevi e io, senza sbilanciarmi troppo, da lontano, appoggiavo tutte le tue iniziative e invenzioni. Mi piacevano il tuo entusiasmo, la voglia di fare, la fantasia, il tempo che dedicavi al lavoro e la buona volontà. Rivedevo in te lo spirito, l’entusiasmo e l’allegria dei nostri primi dj: Loredana, Claudio Cecchetto, Federico, Alex Peroni.

Ti ho provato in tutte le situazioni: nel nostro morning show, nel pomeriggio, a Miami, a New York, nelle feste della Radio, nelle serate, negli spettacoli e persino nel lancio di RMC2, Virgin Radio e Virgin Tv; da vero talento ti sei inserito e adattato a interpretare qualsiasi ruolo e non hai mai deluso le mie aspettative.

A New York, poi, hai scoperto Howard Stern e le sue trasmissioni trasgressive. Tornato in Italia, con gli ascoltatori hai iniziato a usare un linguaggio che mai nessuno aveva osato in una radio. Un modo di comunicare moderno, nuovo, colorito, che molti giudicano maleducato, ma che è quello che oggi usano tutti i ragazzi, le ragazze e anche i meno giovani. Il segreto è stato saper parlare alle persone con il loro linguaggio. Questo è stato l'inizio dello Zoo di 105 e del tuo successo.

Ci siamo scontrati molte volte per gli eccessi che hanno rischiato di far crollare tutto. Oggi il tuo programma è il più controllato e sorvegliato della radio, ma credo che in me hai trovato una persona di larghe vedute con la quale hai potuto esprimere la tua creatività, e con la quale si è instaurato un rapporto amichevole e di fiducia.

Ti sei battuto per le tue convinzioni e oggi il successo è il tuo giusto premio. Con la grinta e la forza di volontà che hai non è difficile prevedere che nella vita vincerai molti altri premi. Ma l'euforia di questi momenti non deve distoglierti dall'imparare a difenderti dall'adulazione e dagli amici non sinceri.

Auguri per il tuo nuovo libro e non maltrattarmi troppo nelle sue pagine.

Prefazione di Claudio Cecchetto

Caro Marco...

Mi suona il cellulare… mi appare il nome di Marco Mazzoli. Non mi capita spesso di sentirlo, mi chiama due o tre volte l’anno per sfogarsi un po’ quando qualcuno o qualcosa lo ha fatto arrabbiare. Non mi dà per niente fastidio perché lo fa come una persona che chiama qualcuno di cui si fida.

Rispondo volentieri. «Ciao Marco, come stai?»

«Ciao Claudio, ho scritto un libro» mi dice con l’entusiasmo di chi è contento di quello che ha fatto. E poi continua: «Parlo anche di te, e ne parlo benissimo».

Mi chiede: «Ti va di scrivere un testo di presentazione? Ci tengo tantissimo».

Potevo dirgli di no? Come faccio a rifiutare l’occasione di dimostrare che gli voglio bene per le continue manifestazioni di affetto che ancora mi dimostra, nonostante siano passati quasi quindici anni da quando collaborò con me nell’avventura di Radio Capital?

Caro Marco, peccato non averti conosciuto prima. Con me hai fatto l’esperienza più difficile. Sarebbe stato bello averti anche a Radio Deejay. Tu, comunque, come una “spugna” hai saputo assorbire tutti i migliori valori del lavoro di un disc-jockey, che sono l’entusiasmo e l’amore per quello che fai e per chi lo fai. Ciò che abbiamo fatto insieme non è andato sprecato, ed è solo merito tuo. Hai saputo inventare un programma che rimarrà nella storia della radiofonia e l’hai realizzato nella radio del mio amico Hazan.

Lo so, questo ti ha creato anche dei problemi... in alcuni momenti avrai avuto tutti contro.

È il destino dei numeri Uno: in vetta… ma da soli.

TvB *(come il nostro programma)*

Radio-grafia di un dj che non piace

Il vantaggio di essere intelligente è che si
può sempre fare l’imbecille, mentre il
contrario è del tutto impossibile.
Woody Allen

1 Il fantasma

Piove. Ormai piove sempre.

Grigio. Traffico. Noia. Angoscia e rumori della città.

Milano. È questo per me Milano.

Grigiotrafficonoiangosciaerumoridellacittà.

Sì. Solo questo.

«... Anche allo Zoo stanno già muovendo il collo, Radio 105... “W”... in console!»

Un fastidio improvviso mi risveglia dal coma. Un rumore, forse una musica. Sì. È una musica.

«Buuoooooongiooooornooooooooooooooo!!!

«Salute, pace e gioia!

«Buongiorno a tutti!

«Amici preparatevi... sta per iniziare un’altra super puntata del nostro Zoo Best!

«Pensa, pensa, pensa quanto ancora dovranno attendere gli ascoltatori prima che torniamo in diretta... e chissà se torneremo mai...»

Un bel «chi se ne frega» sarebbe perfetto.

«... pensa, pensa, pensa quanto ha aspettato Gesù bambino per vedersi recapitare oro, incenso e mirra...

«... pensa, pensa, pensa al freddo con il bue e l’asinello che ohf ohf ohf...

«... vorrei fare una domanda.

«... sì. Chiedi.

«... solo una semplice domanda... ma come si fa a regalare della mirra a un bambino?»

Il tassista grugnisce divertito. Ma cos’è questa roba?

«... è vero, però. Analizziamo i doni che hanno portato al bel Bambin Gesù.

«Cioè... tu a un bambino gli regali un cappotto, una sciarpa in cachemire, un peluche o qualche giochino della Fisher-Price... giusto?

«No, invece NO! Cosa gli regalano? Oro, incenso e... mirraaa?

«Be', l'oro ci sta. Dai, l'oro ai bimbi appena nati si regala. Un braccialetto, una catenina...

«E dell'incenso? Cosa ce ne facciamo dell'incenso?

«L'incenso è perché sapevano che da grande sarebbe diventato un uomo dedito alla meditazione, un profeta... un guru...»

«Potrebbe abbassare il volume della radio per favore?»

Lo chiedo cercando di mantenere un tono gentile ed educato. Un tono che in questo momento fatico a trovare.

«Le dà fastidio? Non le piace?»

No, mi piace moltissimo. Te lo chiedo così, tanto per fare. Coglione!

«Non è per una questione di gusto radiofonico... è che il volume mi sembra davvero troppo alto.»

Il maiale armeggia sui tasti della sua autoradio, abbassa il volume e, istantaneamente, le mie orecchie avvertono un sollievo.

«Grazie.»

«Si figuri.»

Sfoggio un sorriso di circostanza.

«... è che questi ragazzi mi fanno proprio impazzire. Sono dei grandi, dei miti! Non hanno paura di niente. Sono la voce di noi poveri stronzi!» mi dice lui ridendo.

Bonjour finesse, penso schiarendomi la voce.

L'autista intuisce di aver pisciato fuori dal vaso. Sì, ragazzo mio... devi tener conto che sono un tuo cliente, non l'amico del bar.

«... E comunque sono proprio dei grandi.»

Eccolo che riattacca.

«Chi?»

«Loro!» mi dice indicando l'autoradio.

«Mi dispiace, ma non li conosco.»

«Cosa?» mi chiede voltandosi di scatto. «Davvero non conosce lo Zoo di 105?»

Zoo di 105? Cazzo! È come il colera. Giri che ti rigiri, pesti sempre una merda. Coincidenza? Sì. Chiamiamola pure coincidenza.

«Non li ha davvero mai sentiti?»

«No,» mi viene da ridere «ma oggi devo incontrare uno di loro.»

L'autista si volta ancora. Ancora quella faccia da sberle.

«Potrebbe guardare la strada per favore?»

Ride. Cazzo. Ride di nuovo con quella sua bocca grassa e sdentata.

«Ma chi deve incontrare?»

«Marco Mazzoli.»

«Mazzoli. Il grande Mazzoli! L'uomo più pagliaccissimo del mondo! È un grande! Una di queste sere dobbiamo organizzare un'uscita insieme!»

«Un'uscita? Lo conosce personalmente?»

«No, ma lo ascolto tutti i giorni ed è come se lo conoscessi. Per me ormai è come un fratello... Sì... sono anche io figlio di papà Claudio e mamma Mercedes!»

Il tassista parla sparando nomi a caso di persone a me sconosciute. Non so nulla di quello che dice.

«E che cosa stai facendo di bello? Lavori con lui? Ci sono nuovi progetti in ballo?»

Ora mi dai del «tu»? Che cos'è tutta questa confidenza? Credi di essere anche il *mio* di fratello?

L'auto si ferma davanti a un anonimo palazzo milanese.

«Siamo arrivati?» domando freddamente.

«Sì. È questo l'indirizzo. È la casa di Mazzoli?»

«Quant'è?» gli chiedo senza degnarlo di una risposta.

«Trentadue... ma ti faccio uno sconto di dieci euro se mi dici che cosa state combinando.»

«Nulla. Lo devo solo incontrare...»

Lo pago ventidue euro e, soddisfatto, sorrido alla visione della sua faccia perplessa da ebete. Apro la portiera, scendo dall'auto e cammino verso il portone. Il freddo penetrante rende questo dicembre il più rigido che io ricordi.

Il taxi è ancora fermo alle mie spalle. Mi giro e fisso per qualche istante il viso paffuto dell'autista. Che cosa vuoi ancora? Lui risponde al mio sguardo, mi sorride, mi fa il dito medio e sgommando si immette nel traffico.

Coglione...

Scorro la pulsantiera dei citofoni. Ovviamente la targhetta con la scritta MAZZOLI non esiste. Quest'uomo, da quel che ho capito, ha uno stuolo di fan che rasenta il fanatismo; roba da stare attento ad andare in giro per strada. Rovisto nelle tasche del mio giaccone, cercando il bigliettino su cui mi hanno segnato il nome al quale citofonare. MANTEGAZZA MAURO.

Premo il pulsante.

Mi risponde la voce di una ragazza. Forse la moglie, la fidanzata oppure semplicemente la domestica. La figlia? No, dalle cazzate che ho sentito dire poco fa penso che nessuno di loro abbia ancora la testa per mettere al mondo una progenie.

Dico che ho un appuntamento con Marco Mazzoli e spiego quello che sono venuto a fare, tanto loro lo sanno già.

Click della serratura del portone. Piano terra, cortile sulla destra.

Cammino a passo svelto alla ricerca della mia meta.

Noto una bella auto parcheggiata poco più in là, davanti a una porta moderna di metallo satinato. L'auto è da fighetto sventrapassere.

È lei. Quella è la tana del dj.

Busso alla porta e, con mia meraviglia, mi ritrovo davanti a una faccia d'angelo con lentiggini e occhioni da cerbiatta. Buongiorno, mi dice lei. Piacere sono Stefania, la moglie di Marco, continua. Moglie, capito? Non figlia, non fidanzata e neppure domestica. Moglie. Solo una semplice e sana moglie. Bene. Mi piace. Questo Mazzoli è una persona normale e non lo sventrapassere che credevo. Piacere, le rispondo io. Le dico «piacere» ma non il mio nome. Mi infastidisce presentarmi. Io sono un fantasma e i fantasmi non hanno nome.

La ragazza mi fa entrare. Si accomodi pure, mi dice indicandomi un tavolo in legno scuro. Grazie, le rispondo levandomi la giacca.

«Fa freddo oggi, vero?»

«Sì. Direi proprio di sì.»

«Vuole qualcosa da bere? Un caffè? Una tisana? Un amaro?»

Cosa? Un amaro alle due del pomeriggio? Bimba, mi vuoi davvero male!

«Un tè se non le dispiace.»

«Non c'è problema. Siamo fornitissimi.»

Mi sorride con il suo volto da fatina. Ma quanti anni avrà? Ventotto? Trenta? Il suo viso non mi è nuovo... dove l'ho già vista? Forse in televisione?

«Aspetti un secondo che vado a chiamare Marco.»

Le sorrido annuendo. La ragazza sale su per una scala di cristallo e sparisce in una stanza del piano superiore.

Solo. Solo in una casa di sconosciuti. Una musica new age fa da sfondo ai miei pensieri. Molto meglio questa della musica sentita prima sul taxi. Che sia davvero la stessa persona? Forse in radio lo obbligano a trasmettere musica commerciale, mentre qui, nel suo mondo, decide lui cosa ascoltare.

Mi trovo nella tana di un uomo del quale non so nulla: non l'ho mai visto, non l'ho mai seguito e non ho neppure mai letto niente su di lui. È così che faccio in genere. Passerò i prossimi mesi al suo fianco e credo che, per fare in modo che funzioni, il nostro rapporto non debba basarsi su alcun tipo di pregiudizio. Questo è il mio modo di lavorare. Io all'altare ci voglio arrivare vergine e immacolato. Voglio imparare ad apprezzare od odiare Mazzoli per quello che *è*, e non per quello che rappresenta.

«Nessun preconcetto.» È questo il mio motto.

I miei occhi iniziano ad analizzare l'ambiente in cui mi trovo. La casa è splendida e arredata con un gusto ottimo. È un loft distribuito su tre livelli, con il piano intermedio realizzato interamente in acciaio e cristallo. I mobili sono tutti moderni e lasciano intuire che il padrone di casa ci tiene all'estetica e ama il colpo d'occhio. Pensili dalle linee hi-tech, un flipper di *Star Wars*, un videogame da bar, uno schermo da cinquantadue pollici con davanti un divano e una chaise-longue dal design splendido ma dall'aspetto scomodo. Alle pareti invece sono appese decine di stampe Pop art di ogni dimensione. Nulla di pittorico, tutto rigorosamente grafico. In un angolo, su una tela color arancione vivo, leggo la frase più celebre di Warhol stampata sotto a una sua foto sgranata: *in the future, everyone will be world-famous for 15 minutes;*[1] che sia il dogma e il credo di Mazzoli?

Siamo ormai prossimi al Natale, ma solo un piccolo alberello addobbato con renne luminose rivela l'imminenza della festività.

Un'altra cosa che mi balza immediatamente all'occhio è l'illuminazione della casa: luci soffuse che si fondono l'una all'altra, in una danza di chiaroscuri che fa vibrare i mattoni scomposti delle pareti. Ci sono eleganti calate in acciaio che scendono dal soffitto, spot perimetrali incassati

nell’assito bianco del pavimento e faretti direzionali fissati sulle pareti. In un angolo riconosco una lampada che sembra essere di Ikea. Possibile? Possibile che in questa casa/showroom ci sia un articolo tanto dozzinale? Comunque sia, la scelta della temperatura delle lampade mi incuriosisce. Tutte luci fredde, cupe e malinconiche. Perché tenere tutto sotto tono? Che cosa hai da nascondere Mazzoli? Le finestre sono disposte solo sul lato frontale dell’abitazione, e una serie di eleganti tende non permette alla luce naturale di penetrare in questa tana. Mazzoli preferisce il buio dei suoi pensieri, preferisce vivere in un luogo neutro nel quale lui è il pittore che, dipingendo con la luce, crea il suo ambiente e il suo io. Nel suo piccolo mondo è lui il dio che gioca con il giorno e la notte. È lui che sceglie il colore e l’intensità della sua luce.

«Eccomi qui!»

È Facciadangelo che torna da me.

«Marco sta chiudendo una telefonata. Due minuti ed è da lei. Tè mi aveva detto, giusto?»

Annuisco di nuovo sorridendo. Apro la mia valigetta nera e sfilo il mio MacBook Pro. Non amo le chiacchiere di circostanza e questa situazione di attesa mi sta irritando. Ma dove sei Mazzoli del cazzo? Apro il laptop, lo accendo e faccio finta di essere concentrato su qualcosa.

Nel silenzio che si crea, solo la musica new age fa da padrona in quello spazio. Solo la musica e qualche strambo rumore che proviene dall’alto; da lassù, dalla stanza in cui poco fa Facciadangelo è sparita per alcuni minuti. Distinguo spari di mitragliatori, l’esplosione di qualche bomba e un «Cazzo bastardo muori!» detto dalla stessa voce che ho sentito prima in taxi. Non credo che questo sia il commiato di una telefonata. Questo è *Call of Duty*, ne sono sicuro.

«Amore!»

È Facciadangelo che, capita la situazione, cerca di salvare l’apparenza richiamando il marito cazzaro.

«Arrivo!» squilla la voce entusiasta del dj.

«Arriva» mi ripete lei sorridendo, con l’espressione tipica di quelle donne che sanno come manipolare le menti piatte di noi maschi.

Rumori di passi.

Saltelli.

Si apre il sipario ed eccolo qui davanti a me.

Marco Mazzoli.

«Scusami tanto per l’attesa» mi dice sorridendo. «È che ero nel bel mezzo di una partita di un gioco della PS3 e non ce l’ho fatta a fermarmi!»

È proprio un cazzaro e se lo becco online gli sfondo il culo.

«Tranquillo, tua moglie mi ha fatto compagnia.»

«Ottimo.»

Lui la bacia chiamandola «titina» mentre lei, sempre sorridente, mi appoggia davanti una tazza di acqua bollente. Il cazzaro si siede di fronte a me. Mi guarda. Mi sorride e mi porge la mano. «Piacere, io sono Marco Mazzoli.» «Piacere.»

2 Marco Mazzoli

Sono le 3,40 di mattina.
Autostrada Milano-Bologna.

Cazzo, è tardissimo. Anche stanotte ci siamo sparati cinquanta chilometri in macchina, con Chiucchiolo che guida a scatti come Automan e noi dietro che cerchiamo di tenerlo sveglio. Dopo giorni di fuoco, dopo due serate stremanti a macinare chilometri in una macchina scomoda, pressato nei sedili posteriori con il Ciccione da una parte, i piedi del Comunista dall'altra, le scoregge dello Scemo col cappellino e le stronzate di Chiucchiolo, finalmente sto ritornando a casa. Anche stanotte sono salito sull'ennesimo palco: ho fatto il solito spettacolo e ho passato ore immobile a fare foto con gli ascoltatori che mi costringevano a rimanere con l'espressione da ebete per dodici minuti, bestemmiando in dialetto perché non sapevano come scattare una foto. Ho firmato centinaia di autografi e, come al solito, la stessa domanda: «Oh, ma Leone?». Leone di Lernia! Sono quattro anni che non è più nello Zoo, ma gli ascoltatori lo nominano ancora! Assurdo! In genere, a quella domanda, rispondo molto carinamente dicendo: «È morto quel Merda!». L'ascoltatore ride soddisfatto, io mi ributto in quella camera a gas denominata auto e riparto verso casa. Come sempre, dopo solo qualche chilometro, facciamo pausa all'autogrill dove il Ciccione e lo Scemo col cappellino si mangiano tre panini, quattro cornetti, si bevono due coche ghiacciate e qualche altra schifezza che gli serve per mantenere la splendida forma da fotomodelli che hanno. Il Comunista, perfettamente in linea con il suo credo e le sue origini genovesi, si tiene stretti i soldini appena guadagnati sul palco; si limita a farsi offrire un cappuccino e si fuma la quarantacinquesima sigaretta del giorno. Lo ammetto, i nostri ultimi dieci anni insieme non sono stati all'insegna della cura e della salute... E poi di nuovo in macchina a percorrere l'ennesimo tratto autostradale tutto dritto, senza immagini, senza colori, solo tanto

asfalto e luci delle auto nel senso opposto. Conosco ogni singola uscita, ogni singolo cartello stradale a memoria. Quanto mi girano le palle quando mi dicono: «Bella vita, eh? Ti pagano per dire le stronzate alla radio!». È vero, il nostro lavoro è il più bello del mondo, ma vi garantisco che non è sempre e solo divertimento.

Domani... ormai oggi pomeriggio... devo incontrare un tizio che mi è stato proposto come ghost writer: uno scrittore sconosciuto, incaricato di buttare giù un libro sulla mia vita. Il mio direttore dice che un editore importante si è fissato con l'idea di provare a raccontare la vita del dj che ha cambiato il modo di fare radio in Italia, e quindi io mi devo beccare un cazzo di ghost writer alla Polanski. Sono sincero... la cosa da una parte mi lusinga; è una vita che cerco di convincermi a scrivere questo libro, ma ogni anno mi dico: "Aspetta, aspetta ancora un po' che sicuramente ti succederanno altre mille cose interessanti da aggiungere". E così sono passati gli anni, sono aumentate le vicende assurde e il libro è sempre rimasto solo una bella idea da realizzare. Questo lo so io, lo sanno i miei ascoltatori e forse l'ha saputo anche questo editore che, capita la mia situazione di blocco totale, ha deciso di smuovere il tutto in modo drastico e deciso. Come? Semplice. Attaccandomi al culo un cazzo di scribacchino fantasma.

Finalmente sono a casa. Sono le 5,32 del mattino. Casa, sì, la mia tanto adorata dimora. Cerco di aprire il cancello elettrico che non funziona mai al primo colpo, con tutta probabilità perché me lo sono montato io. Divento nevrotico e schiaccio così forte il tasto del telecomando da trapassarlo da parte a parte. Entro in casa e trovo la gioia dell'Enel: le luci e i mille faretti del soggiorno sono tutti accesi. Chi se ne frega? Tanto pago io J. Stefania dorme, e Victor pure. Victor non è nostro figlio. No, è il nostro gatto. Un micino meraviglioso che amiamo molto ma che russa come un uomo di centonovanta chili e ha il vizio di mollare puzzette ogni volta che si stira. M'infilo nel letto in silenzio, abbraccio la mia meravigliosa compagna di vita e mi lascio cadere fra le braccia di Morfeo. Be', una persona normale, dopo una serata del genere, si alzerebbe nel tardo pomeriggio, mangiucchierebbe qualcosa e poi si rilasserebbe facendo cose semplici e tranquille, giusto? Io no!!! Mi sveglio verso le 11; non tanto perché ne ho voglia, ma perché Victor, affamato, inizia a camminarmi sulla faccia e a leccarmi le orecchie. Lo amo, ma in quei frangenti capisco i cinesi! Ho la faccia stropicciata e i pochi capelli che mi rimangono in testa sono dritti

come quelli di Baz di *Colorado*. Prendo il cellulare e, scendendo le scale, controllo se mi è arrivata qualche e-mail interessante durante la notte. Ma chi cazzo dovrebbe scrivermi? Sono anni che aspetto l'e-mail di qualche famoso produttore che finalmente mi dice: «Ho letto la tua sceneggiatura e la voglio produrre!». E invece un bel cazzo! Solo spam, qualche aggiornamento di Facebook e quattro pubblicità di aziende che ti garantiscono un metodo infallibile per ingrandire il tuo pene. Cammino verso il bagno del piano terra dove teniamo il cibo di Victor. Lui mi segue come se dovesse scegliere la pappa. Spalanco il mobiletto e prendo a caso una delle tremila schifezze per animali. Apro la bustina e un puzzo di cibo per gatti mi assale... Oddio vomito! Mi trattengo, gli faccio due carezze e cerco le cialde della macchinetta del caffè. Nel frattempo mi bevo una delle ottomila vitamine effervescenti che compro quando vado a Miami e che, in teoria, dovrebbero darmi l'energia per iniziare la giornata. E ora la mia sequenza preferita: Caffè, vitamine, biscotto... SIGARETTA!!! Pronto per un nuovo giorno. Mi siedo sul divano e mi metto a guardare la stanza con attenzione. Sono un malato di mente e, come tale, uso tutto il mio tempo libero per rimettere a posto casa. Il fai da te è il mio più grande antistress! Hmmmm, che cosa posso fare oggi per stravolgere tutto? In genere la scelta è influenzata dalle stagioni. Se fuori fa caldo mi dedico al patio: quindi sistemo le piante, lavo i pavimenti, aggiusto i vasi e pulisco le sedie. Se invece fa freddo, scatta la vena artistica e inizio a cambiare la disposizione di mobili, lampade, poltrone, quadri e tonalità delle lampadine. Luci fredde. Sì, amo le luci fredde. Finita la smania per l'ordine e la pulizia, mi dedico all'altra mia fonte di relax. Un passatempo che, per mia sfiga, è la causa di varie incazzature di mia moglie: il PlayStation timeeeeee! Stefania s'incazza se gioco, ma se le prometto una cenetta in qualche ristorante carino o un giro per negozi in centro, un quarto d'ora me lo concede J. Mi fiondo nella mia sala giochi. Accendo la tv, infilo nella console il disco dell'ultimo *Call of Duty* e, frenetico, accedo al network della PlayStation. Scelgo la partita. Inizio fra tre, due, uno. La guerra comincia. Sono nella squadra blu: sei stronzi contro altri sei stronzi che, come me, se la spassano a giocare alla guerra online. Il tempo passa e io non me ne rendo conto. Quindici minuti, mezz'ora, due ore, tre. Salto il pranzo perché la nottata in bianco mi ha tirato lo stomaco lungo fino ai piedi. Per ora il biscotto che ho mangiato mi basta. Salto il pranzo e continuo a giocare. La mia è una passione, è una malattia! Stefania entra nella stanza. «Amore, ancora con

’sto gioco?» «Cosa?» le rispondo io con gli occhi appiccicati al monitor. «Guarda che è arrivato lo scrittore. È giù che ti aspetta.» Cazzo che pacco! Proprio adesso? Proprio ora che stavo dando il meglio di me. «Che ore sono?» chiedo. «Le due.» «Ancora cinque minuti e finisco la partita.»

«Cinque minuti? E io cosa dico a quel tipo?» «Cinque minuti e scendo.» Stefania esce sbuffando. Cazzo. Ventidue uccisioni! Non posso mollare proprio ora! No. Non posso. Questa è una signora partita. Ormai mancano pochi secondi. Il tempo sta finendo. La musica incalza. Davanti a me appare un soldato nemico. Gli sparo. Niente, il bastardo si nasconde. Gli tiro una bomba. Niente, lo stronzo la schiva. Gli sparo nuovamente. «Cazzo bastardo muori!» Beccato. Sì, beccato in testa. Finalmente lo stronzo è a terra. «Amore!!!» È Stefania che mi chiama da sotto. «Arrivo!» Fine partita. Vittoria. Sono stato il migliore del gruppo. «Brutale» è il vostro re. Ventitré *uccisioni* e solo quattro *morti*. Mi alzo dal divano, ma decido di lasciare tutto acceso perché ho intenzione di ritornare presto alle mie guerre. Scendo veloce la scala. Seduto al tavolo del mio salotto c’è un tizio di più o meno quarant’anni, pallido e con uno sguardo truce. Davanti a sé ha un MacBook Pro già acceso e pronto per lavorare. Quest’uomo è uno spocchioso e si capisce da come si presenta: capelli incollati in testa, barbetta da intellettuale e vestiti scuri. Sì. È vestito tutto di nero come l’Amleto di Shakespeare. «Scusami tanto per l’attesa,» gli dico sorridendo «è che ero nel bel mezzo di una partita alla PS3 e non ce l’ho fatta a fermarmi!» Lui mi sorride, ma percepisco che lo fa solo per buona educazione.

«Tranquillo, tua moglie mi ha fatto compagnia.» «Ottimo.» Stefania porta al tavolo una tazza di acqua calda. «Titina... » le dico dandole un bacio sulla guancia. Lei prosegue come se nulla fosse. Mi sa però che è incazzata. Mi siedo davanti a lui. Il tipo è talmente rigido che sembra avere un palo nel culo. Lo guardo. Gli sorrido e gli porgo la mano. «Piacere, io sono Marco Mazzoli.» «Piacere.»

3 I due

Prendo una bustina a caso. Le presentazioni mi pesano e innervosiscono e, come sempre in momenti del genere, fatico a badare ai dettagli. In questa occasione è la qualità del mio tè a pagarne le conseguenze. Scarto il filtro e l'affondo nell'inferno bollente che fuma davanti a me. Non so quale varietà ho scelto, ma non fa niente; l'utilità di questo rituale è da attribuire al solo desiderio di scaldarmi.

«Titina... mi fai un tè anche a me?» chiede Mazzoli alla moglie.

«Certo.»

«Congratulazioni per la casa,» dico nel tentativo di rompere il ghiaccio «è opera di qualche famoso architetto di Milano?»

«No,» mi dice sorridendo «è tutta roba mia. Ho il pallino dell'arredamento.»

«Complimenti!»

«Pensa che i mattoni li ho messi io,» mi dice indicando la parete alle sue spalle «sono mattoni finti! In realtà questa parete era una merda. L'ho rifatta tutta.»

«Solo tu...?» squilla dalla cucina la voce di Facciadangelo.

«No... noi!» si corregge Mazzoli strizzandomi un occhiolino complice. «L'abbiamo fatto io e la Stefy.»

«Ah ecco! Così va meglio!» approva divertita Facciadangelo.

«Be', complimenti a tutti e due! Se non avessi fatto il dj, forse ora saresti un famoso arredatore di interni.»

«Grazie,» mi dice ghignando «ma mai dire mai... non è detto che non lo diventi davvero.»

Sorrido e appoggio il filtro zuppo su di un piattino, zucchero la bevanda e inizio a girare il cucchiaino lentamente cercando di riordinare le idee. Dunque, mi dico, da dove cominciamo?

«Come ci organizziamo?» è lui ad anticiparmi.

«Sai come funziona questo genere di cose?»

«Be’, è la prima volta che mi capita di avere a che fare con un ghost writer... ma penso che la cosa sia semplice, no? Io ti racconto di me e tu trasformi tutto in un libro. Giusto?»

«Giusto. Tu parli e io scrivo. Tu racconti e io butto giù un’autobiografia.»

Sorrido di nuovo lasciando sedimentare il concetto.

«Ci divertiremo...» mi dice lui.

«Lo spero...»

Dalla sua espressione capisco che la mia risposta non gli è piaciuta, ma bisogna rimanere con i piedi per terra e questo dobbiamo subito metterlo in chiaro.

Comunque sia, continuiamo con le nostre palpatine di presentazione. Sorseggio il mio tè. Cazzo che merda! Sembra cicuta... fanculo!

Apro un file vergine di Word. Una pagina bianca è pronta per essere imbrattata con le fantomatiche cazzate del dj Marco Mazzoli.

«Per prima cosa dobbiamo... anzi devi... decidere l’obiettivo di questo libro. Cosa vuoi dire? Cosa vuoi raccontare?»

Lui sceglie con calma una delle bustine di tè, la apre e ne immerge il filtro nella tazza.

«In realtà vorrei che la mia vita fosse il pretesto per dire qualcosa di più. Vorrei fare qualcosa di diverso dai soliti libri scritti dagli altri miei colleghi. Non voglio nulla di autocelebrativo o di preconfezionato... voglio solo la pura e semplice verità.»

Ohibò! Il cazzaro ha più testa di quel che pensavo. Mi piace.

«Tipo?»

«Vorrei raccontare la vita del Mazzoli Uomo, non del Mazzoli Dj.»

«Ma a me è stato chiesto di scrivere un libro che parli di te e del tuo programma. Qualcosa creato ad hoc per i tuoi fan.»

«Sì, ma non voglio fare una robetta frivola! I miei ascoltatori non sono semplici fan... loro sono la mia famiglia.»

«Sì, il tassista che mi ha portato qui mi ha reso bene l’idea.»

Mazzoli mi sorride sorseggiando un po’ del suo tè.

«Era un mio ascoltatore?»

«Direi molto di più! Si è presentato addirittura come tuo fratello.»

«Lo vedi,» mi dice soddisfatto «vorrei che questo libro non si concentrasse solo sull’universo radiofonico dello Zoo. No. Vorrei che fosse

la prova e la testimonianza di un uomo che non ha mai smesso di credere in se stesso. La storia di un uomo che aveva un sogno e che con fatica, impegno e perseveranza è riuscito a raggiungerlo.»

«Vuoi dimostrare che se “vuoi”, “puoi”?»

«Esatto! Voglio dare un po’ di speranza a tutti quei ragazzi che credono che la vita sia solo quella che la società ci impone. No! Cazzo, no! Dobbiamo reagire. L’importante è reagire, lottare e non smettere mai di credere e sognare!»

Wow! Quanta veemenza. Calmati Mazzoli, non siamo in diretta nazionale!

«E con le richieste dell’editore come la mettiamo?»

Il dj accenna una smorfia che prelude un affondo.

«Me ne sono sempre fottuto delle regole e delle richieste dei miei superiori... non vedo perché dovrei cambiare ora le mie idee.»

Bravo Mazzoli!

«Molto bene, Marco. Direi che questa è comunque una buona idea. Proviamo a metter giù qualcosa e vediamo un po’ che cosa ci dicono.»

«Se poi non dovesse andare bene... chi se ne frega! Sono sicuro che un altro editore che ci pubblica lo troviamo!»

Mi viene da ridere. Sono capitato nella casa del Giordano Bruno della radiofonia italiana.

L’iPhone appoggiato sul tavolo segnala l’arrivo di un nuovo messaggio. Mazzoli lo legge subito e per qualche istante rimane con lo sguardo fisso sul testo, dilatando le narici a intermittenza. Come cazzo fa? Sembra un drago.

La musica fa di nuovo da padrona della stanza. Facciadangelo torna da noi incuriosita da quel silenzio.

«Chi è?» gli domanda.

Niente. Lui ancora zitto, immobile con le narici che continuano a pulsare.

«Che stronzo!»

«Chi?» chiede subito la donna.

Lui si rivolge a me. I suoi occhi rivelano lo sconforto che quel semplice messaggio sembra avergli dato.

«È un mio collega... una persona che pensavo essere anche un amico.»

Io rimango in silenzio. Riconosco di non essere così intimo da chiedere, ma so bene che questo tipo di rivelazioni potrebbe essere utile per il nostro lavoro. Mazzoli non si ferma e continua a parlare.

«Una persona nella quale ho creduto, che ho cresciuto e che, proprio in questi giorni, ho scoperto che mi stava pugnalando alle spalle. È il suo regalo di Natale...»

«Te la senti di raccontare?» gli domando. Mazzoli sospira, beve un altro sorso di tè e prende il suo Mac dal mobile poco distante dal tavolo.

«Dieci giorni fa, dopo aver intuito che c'era qualcosa che non andava, ho deciso di scrivere un'e-mail ai miei colleghi. Penso che riassuma tutto quello che vorrei dirti. Te la leggo?»

«Certo. Sono qui per questo.» Silenzio. Gli occhi di Marco iniziano a esplorare tra la posta elettronica inviata. «Eccola.» Sospira di nuovo. È chiaro che questa storia gli fa male.

Mazzoli comincia a leggere con la sua voce pulita da dj.

Ciao ragazzi, sono le due di notte. Sono settimane che non prendo sonno facilmente e credo che avete idea del motivo! Mi conoscete bene e sapete che faccio fatica a tenermi le cose dentro, quindi ho deciso di scrivervi. Sono stati mesi difficili per tutta la squadra e non vi nascondo che sono arrivato molto vicino all'esaurimento nervoso. Poi le strane voci su di voi. Voci di amici, collaboratori interni ed esterni, soffiate da professionisti del settore e dai soliti ficcanaso che godono nel vedere lo Zoo in ginocchio. Ho preferito tacere, guardare, ascoltare e osservarvi tutti in silenzio. Ho evitato le mie solite sfuriate, le mie uscite infelici e i miei atti da nevrotico. Volevo essere sicuro e convinto di quello che sto per scrivervi, perché questo è il momento più delicato del nostro rapporto lavorativo. Abbiamo viaggiato, mangiato, dormito (qualcuno scopato) insieme per molto tempo. Ci sono stati scazzi, rinfacci, litigi, abbandoni e ritorni che hanno sicuramente incrinato e segnato i nostri rapporti, ma in qualche strano modo siamo riusciti a stare sempre uniti, compatti e con un unico obiettivo... diventare i numeri uno... e ce l'abbiamo fatta. Poi le serate, i soldi, l'essere riconosciuti per strada, la televisione, i premi, i successi professionali di ognuno di noi! Oggi mi rendo conto che la squadra non è più unita, mi rendo conto che il mio ruolo non è più rispettato (per colpa mia, vostra, loro, non importa). Oggi lo Zoo è formato da cinque elementi che ragionano ognuno per sé e non più per lo stesso obiettivo... e questo è grave. È vero...

siamo cresciuti, siamo maturati e ognuno di noi ha guadagnato fiducia in se stesso, ma quello che sta accadendo è l'inizio della fine di un progetto che abbiamo costruito insieme con anni di sangue e sudore. Io non ho scelto di essere il «Capo» dello Zoo... nessuno ha estratto a sorte una pallina da un sacchetto. Mi sono guadagnato questo ruolo con il lavoro e la perseveranza. Ho fatto ventisei anni di radio e circa nove di gavetta. Sono arrivato a 105 (per me un grande traguardo) da solo, senza raccomandazioni, senza spinte o amici di amici. Ero solo in mezzo a vecchi stronzi che mi guardavano in cagnesco per paura che potessi portargli via l'osso dalla bocca. È con umiltà che mi sono inventato un programma di successo. Nessuno vuole togliervi i meriti, perché se oggi siamo così ascoltati è merito di un lavoro di gruppo e non di certo di un singolo elemento, ma riconoscetemi il merito di sapermi scegliere bene i collaboratori. Oggi siete dei professionisti, avete assaporato il gusto di stare sopra tutti e sicuramente sentite il peso di chi vi sta a fianco. Sentite l'esigenza di volare da soli e dimostrare a voi stessi quanto valete veramente, e io vi capisco!!!

Ma ricordatevi: squadra che vince, non si cambia! Fuori da 105 c'è di peggio! Non vi ho scritto per farvi la solita cazziata, vi ho scritto semplicemente perché ho bisogno di sapere le vostre intenzioni. Devo pianificare la nuova stagione e devo sapere su chi posso o non posso contare; vorrei sapere se devo ricostruire un nuovo team di lavoro o se invece posso continuare a fare affidamento su di voi.

Credo di meritarmelo!

Vi ho dimostrato che non ho alcun problema ad aiutarvi e, se posso, proporvi ad altre emittenti nel caso abbiate bisogno di contatti nuovi (vedi Kiss Kiss). Vi chiedo solo di comportarvi da professionisti fino in fondo, rispondendo al telefono quando vi chiamo, presentandovi al lavoro in orario e avvisando in tempo, nel caso in cui non veniate. Faccio una fatica della madonna in questo periodo a dare una parvenza di Zoo in onda e non voglio buttare via il progetto più importante a cui abbia mai lavorato.

Gradirei un po' di onestà da parte vostra, magari chiacchierando davanti a una birra fresca in un bar! Sapete dove trovarmi. Marco

Alza la testa posando lo sguardo su di me. «Bella. Un messaggio chiaro, onesto e di complicità» gli dico. «E loro? Come hanno risposto?» Le sue labbra si stirano in un sorriso, ma i suoi occhi rimangono fissi in un'espressione fredda. «Non mi hanno mai risposto...»

4 Capodanno 2011

È stata una nottata difficile.

I chilometri, la stanchezza e i tuoi ormai ex fratelli in paranoia per le reazioni del pubblico.

Ripenso alla serata. Chiudo gli occhi e la rivedo, la rivivo.

Siamo pronti a entrare in scena. Qualcuno dei miei non vuole salire sul palco e affrontare la realtà, ma poi subentra la professionalità, i finti abbracci e i sorrisini di terrore. Riconosco in quel silenzio qualcosa di oscuro e misterioso che vale più di mille parole.

Ora un palco enorme ci attende. Le luci, il calore di migliaia di fedelissimi che da giorni aspettano questa serata.

Parte la sigla, il cuore batte forte, avverto la sensazione che tutto mi stia scivolando via dalle mani. Il coraggio, l’ultima apparizione insieme. Sarà uno spettacolo freddo, ma tutti noi conosciamo bene gli schemi delle danze e nessuno sbaglierà.

Poi la Notizia. Sì. La Notizia che tutti credevano una fandonia.

Il pubblico non capisce, molti fischiano e insultano coloro che ora chiamano «traditori». Io mi trattengo. Il cuore mi batte ancora più forte. Ho il desiderio di vendicarmi di coloro che mi hanno ingannato, ma decido di trattenermi. Il mio è solo un istinto ed è proprio da questo istinto che non voglio essere fregato. Sorrido. Sorrido, e come se nulla fosse continuo. Sì. Continuo come ho sempre fatto. Trasmettiamo il video che ho preparato per la serata.

Il pubblico s’incazza e offende di nuovo i miei compagni. Loro scappano, non vogliono sentire le ingiurie di quelli che fino a pochi giorni prima li adoravano. Stasera, più che mai, io mi sento vicino al mio pubblico. Soffro con loro. Soffro ma stringo i denti e continuo. Continuo perché la festa non deve finire.

Ci spostiamo. Il viaggio è snervante, imbarazzante e vuoto di parole e sentimenti.

Nuovo palco. Nuova sfida. Ora siamo ad Arezzo. Davanti a noi ci sono oltre settemila persone che scalpitano, che vogliono divertirsi. La tensione è sempre più alta. Tra noi c'è uno scambio di sguardi. Abbiamo poco da dirci. C'è solo la loro paranoia e la mia grande delusione.

Parte di nuovo la sigla. Non sento più le voci intorno a me. Mi parlano, ma io non sento più nulla. Penso, rifletto, mi avvilisco, reagisco, vorrei gridare ma mi trattengo, penso alle promesse fatte, torno in me.

Entriamo in scena. Palco, luci...

«È con noi il leader indiscusso dello Zoooooo, Marco Mazzoli!»

Ricomincia la finzione. Musica e ancora musica. Nessuno di loro ha le palle per affrontare la verità. Il cuore ricomincia a battere forte. Penso. Mi controllo.

Di nuovo annunciamo la Notizia. Quella che fa bruciare schiena e ascelle ai miei ex fratelli. Siete voi gli artefici di questo! Sì, voi e solo voi. Affrontatene le conseguenze e godetevi la reazione dei vostri fan!

Di nuovo il pubblico non ci vuole credere. Sono amareggiati. I più affezionati piangono e questo mi stringe il cuore. Vorrei parlare e parlare ancora, ma mi trattengo. L'effimera complicità che c'è tra me e la mia ex famiglia si spegne di colpo. Basta finzioni. Finalmente lo hanno capito pure loro. Nessun saluto, nessuna parola, nessun abbraccio. Il gelo insomma. Un gelo che non avrei mai creduto potesse arrivare da loro. La nostra storia insieme è finita. Ora ognuno andrà per la sua strada.

Riapro gli occhi. Mille sentimenti mi trafiggono il corpo mitragliandomi l'anima. Avverto la sensazione di abbandono, ma poi sento in me la voglia di rinascere, di continuare... di colpo però ritorna ancora lo sconforto.

Ripenso al passato e rivivo i nostri momenti più belli. Cerco di capire, di trovare delle risposte al «Perché?» che mi risuona in testa. Accuso i Soldi. Sì, sono sempre e solo i Soldi la causa delle brutte storie. Annebbiano tutto, anche l'amicizia. O almeno quelle forme di rapporto che spesso crediamo essere Amicizia.

Ho paura e per un attimo piombo in un baratro buio e melmoso. Lascio che questa sensazione si impadronisca di me. La lascio fare perché è giusto e umano che sia così. Ma poi mi ripiglio. Sì, perché la Fenice risorge sempre dalle proprie ceneri. Quella forza che mi ha sempre spinto a non arrendermi mai si impadronisce nuovamente di me. Ho voglia di aprire un nuovo capitolo della mia vita, ho voglia di dimostrare chi sono. Sono pronto e ho sempre più voglia di spaccare il culo a chi cerca di infossarmi.

Sono pronto.
Sono pronto per il nuovo Zoo 2011.

5 Un nuovo inizio

È dai giornali che ho saputo della trombata che si è beccato Marco. «Mazzoli è stato tradito dalla sua squadra! Cosa ne sarà ora dello Zoo di 105?»

Quello che Marco temeva è successo. I ragazzi in cui lui solo aveva creduto e che, con stima e affetto, aveva trasformato in veri professionisti, l'hanno abbandonato senza nessun riguardo. Nessun chiarimento, nessuna spiegazione. Solo un freddo congedo senza ritorno.

È da quel primo incontro di dicembre che io e Mazzoli non ci parliamo. È letteralmente scomparso. Il suo telefono squilla a vuoto e dalla sua casella di posta elettronica non mi ritornano neppure le notifiche di lettura delle e-mail che gli invio.

Solo Facciadangelo mi risponde. Oggi mi ha scritto un'email nella quale mi spiega che suo marito è molto preso e che per il momento bisogna sospendere i nostri incontri.

Bella situazione di merda, penso io. E con le scadenze dell'editore come la mettiamo? Il libro dovrebbe uscire a settembre ma, avanti di questo passo, non lo finiremo neppure per l'anno prossimo. Cazzo! Questo Mazzoli lo deve capire! Se non lo capisce siamo finiti.

Facciadangelo ha allegato alla sua e-mail una cartella zippata denominata RADIO-GRAFIA. «Cerca di prenderne il più possibile,» mi scrive lei «queste sono alcune pagine che Marco ha scritto tempo fa per il progetto del libro.» Bene, mi dico. Vedrò che cosa posso fare.

Leggendo qua e là in internet, ho scoperto che la coppietta è a New York: Mazzoli ha bisogno di un po' di pace per riordinarsi le idee. Bella la vita, vero?

Sul suo profilo di Facebook trovo delle foto in cui lui e Facciadangelo, imbacuccati e infreddoliti, sorridono all'obiettivo sullo sfondo della Quinta Strada di New York.

Chiudo la pagina e accedo al suo blog. Nell’ultimo post Mazzoli spiega ai suoi ascoltatori di aver parlato con vari giornalisti e di aver scambiato alcuni messaggi con colui che, essendo il nuovo datore di lavoro dei suoi ex colleghi, chiama «il Nemico».

«Tranquilli,» scrive ai suoi fan «alla lucertola va tagliata la testa e non la coda, perché la coda ricresce sempre più forte. Godo. J»

Sorrido. Digitando «Marco Mazzoli» su Google, trovo un’intervista rilasciata a «Vanity Fair» nella quale Marco annuncia ai fan l’imminente uscita del libro dello Zoo. Sorrido ancora. Non abbiamo neppure iniziato a scriverlo, ma già Mazzoli promuove il romanzo con esuberante passione; bravo! Fisso per qualche istante la foto della smorfia di Mazzoli che campeggia a sinistra dell’articolo: anche nel bel mezzo della crisi, riesce sempre a sorridere. È un bravo attore o un tipo positivo?

Salvo la cartella che mi ha spedito Stefania. La apro. Una lista di tre file Word appare nel mezzo del mio desktop. Scelgo il primo: *Inizio.doc*.

Lo apro e comincio a leggere.

È incredibile che, per poter leggere un libro, ne abbia dovuto scrivere uno. E pensare che ne ho centinaia, migliaia in casa; tutti nuovi, alcuni addirittura mai sfogliati. Ogni volta che ne compro uno mi dico: “Questa volta troverai sicuramente il tempo per leggerlo!”, ma poi finisce anche lui a ricoprirsi di polvere e a far parte del mio arredamento. Be’, a essere sincero non pensavo che avrei mai trovato il tempo per scrivere la mia

storia, ma in tanti hanno cercato di convincermi: spesso, quando mi trovo in lunghe tavolate di amici e racconto alcuni episodi della mia carriera, tutti mi dicono che dovrei assolutamente scriverne un libro. E quindi, eccomi qui a raccontare la mia lunga, divertente, assurda, a volte triste, ma molto fortunata vicenda.

Il tutto inizia all'età di circa due anni, quando i miei genitori mi hanno caricato su un aereo e mi hanno portato a vivere a Los Angeles. Prima d'allora, mio padre Claudio era un grafico pubblicitario di un'agenzia di Milano; un disegnatore incredibile, un vero talento inespresso che guadagnava uno stipendio normalissimo, che viveva in un palazzo di merda di Cologno Monzese, con un mutuo che pensava non sarebbe mai riuscito a pagare. In quegli anni l'America era un sogno per molti: il Paese delle possibilità, dei grandi progetti, dei grandi spazi e della costante espansione. Così mio padre e i suoi due fratelli decisero di farsi una vacanza nella tanto sognata California, alla ricerca del proprio destino e, come succede nelle favole, il sogno si avverò. Alcuni definirebbero l'accaduto come «il grande sogno americano», ma a me piace chiamarlo semplicemente «il grande colpo di culo!». Grazie ad alcune conoscenze fatte in quei giorni di ferie, mio padre riuscì ad avere un colloquio alla Walt Disney e, dopo qualche ora di gesti e frasi in uno stentato inglese, ne uscì con un contratto d'assunzione in mano, tre biglietti aerei per lui, mamma e me, e uno stipendio di più di duemila dollari al mese! Sì, sì, avete capito bene... duemila dollari nel 1974 sarebbero oggi circa ventimila euro al mese; insomma... un signor stipendio, cazzo! Credo che non ci sia bisogno di raccontarvi tutti i dettagli di ciò che accadde da quel momento al giorno della nostra partenza: tanti sorrisi, tanti abbracci, le lacrime dei miei nonni, tante valigie e la voglia dei miei genitori di levarsi dai coglioni il provincialismo dell'Italia. Da questo racconto potete intuire quindi che le mie prime parole non furono «Mamma» e «Papà», ma «*Mom*» e «*Dad*», e che la mia istruzione non fu delle migliori, visto che in America ti insegnano solo la storia americana! Ricordo ancora con simpatia quel mio insegnante che, con tanta veemenza, cercava di convincermi che l'America è stata scoperta dai vichinghi e non da Colombo e Vespucci... Mio padre era art director della divisione cinema della Disney e il suo ruolo era quello di trasferire le idee dei creativi su tela, realizzando dei veri e propri capolavori. In quegli anni erano pochi gli italiani a Los Angeles, e quelli che incontravamo erano tutti dei personaggi da film. C'erano moltissimi pugliesi che, malgrado si fossero trasferiti negli

Stati Uniti nei primi anni Sessanta, parlavano un inglese di merda e un italiano ancor peggiore; una frase che mi è rimasta in testa l'aveva detta un'amica di mia madre a suo marito: «Vito, scendimi la borsa from the car, che devo take il mio pastiglio per le mestruation!». Nemmeno Leone di Lernia, nei suoi più grandi momenti di dislessia, sarebbe riuscito a mettere insieme una simile assurdità. È strano però: vai dall'altra parte del mondo per cercare qualcosa di nuovo, per fuggire dai meccanismi perversi del tuo Paese, ma finisci comunque col circondarti di tuoi concittadini. Pensate che il nostro primo amico e vicino di casa è stato Carlo Rambaldi, il creatore di *E.T.*, *King Kong* e vincitore di ben tre premi Oscar. È stata sua figlia la ragazza a cui ho dato il mio primo bacio... Il lavoro di mio padre andava sempre meglio, e dopo pochi mesi iniziò a collaborare con diverse produzioni cinematografiche come *Conan il Barbaro*, *Masters of the Universe*, *Contamination*, *Monsignor* con Christopher Reeve e altre ancora. Dai, lo so quello che state pensando. So bene quello che state dicendo: «Ma che cazzo scrivi Mazzoliiiii?». Vi giuro che non vi sto prendendo per il culo. Questa è la fottutissima verità! Mio padre in quegli anni aveva davvero preso il treno giusto e la sua carriera era decollata. Ben diverso è stato invece il mio inserimento nelle scuole pubbliche americane, con compagni di classe abbastanza restii nei confronti degli italiani. Vedete, gli americani tendono sempre a sminuire i Paesi che gli hanno permesso di essere così grandi e potenti. L'Italia in quel periodo era vista come pizza, spaghetti, mafia e mandolino. Io ero a tutti gli effetti americano, ma nelle mie vene scorreva sangue italiano e nessun «mangia hamburger» doveva permettersi di offendere le mie origini. Così, ogni santo pomeriggio, mi ritrovavo a dover fare a botte nei giardinetti davanti alla scuola, nel tentativo di difendere una patria che in realtà non conoscevo per niente. Ma il brutto non era prenderle, era sapere che, quando sarei tornato a casa, mia madre me le avrebbe suonate ancora! Per lei era inconcepibile un simile comportamento e quindi, qualsiasi fosse la motivazione, mi tirava due sberloni e mi metteva in castigo. A fine giornata sembravo Tyson dopo un incontro difficilissimo.

Molto divertente. Mazzoli è un bambinone che fin dalla tenera età ha imparato cosa vuol dire vivere alla grande. Va comunque detto che da un vivaio di rose non poteva crescere una patata. Mazzoli ha avuto la fortuna di avere alle spalle una famiglia che, a suo dire, sembra essere matrice di

grande talento. Apro una finestra del dio Google e digito il nome Claudio Mazzoli virgolettato. Il primo link è collegato a un sito che parla di parchi a tema. *Biografia di Claudio Mazzoli* dice il titolo. Non capisco cosa c'entri Claudio con i parchi di divertimento, ma poco importa.

Apro e inizio a leggere.

Si parla di un artista di grande talento. Scopro che, per la produzione di un film sul conte Marco Visconti, ha costruito due vere armature in metallo; «sei mesi di lavoro per costruire la prima e nove mesi per la seconda». Ma ecco qui l'origine della sua vera fortuna. All'inizio degli anni Settanta Nino Novarese, il costumista premio Oscar di *Cleopatra*, presentò Claudio Mazzoli alla Walt Disney California. Leggo che è rimasto alla Disney per più di otto anni; quindi, facendo due conti, se Marco aveva due anni quando si sono trasferiti, vuol dire che quando sono tornati qui lui ne doveva compiere dieci. Sì. Dieci.

Continuo a leggere e scopro che in quello stesso periodo, oltre che per i parchi Disney, Claudio Mazzoli ha lavorato anche per il theme park della Universal Studios, nello spettacolare live show di *Conan il Barbaro*. Ecco qui spiegato il motivo di questo link: papà Claudio lavorava per i parchi di divertimento. Interessante... non è da tutti crescere in California con il papà che lavora per la Walt Disney!

«Altra tappa fondamentale nel suo cammino professionale fu la conoscenza di John DeCuir: uno dei migliori "production designer" e "art director" del pianeta.» E con questo aggancio credo che abbia avuto inizio la sua carriera nel campo cinematografico. La frase conclusiva della biografia mi fa sorridere: «Claudio Mazzoli è il padre del noto dj radiofonico Marco Mazzoli».

Un padre e un figlio allo specchio. Simpatico, molto simpatico.

Clicco sulla scritta «immagini». Voglio vedere il viso del papà di Mazzoli. Tra il mosaico di foto, appare un uomo di bell'aspetto, dall'espressione simpatica ma malinconica. Sì, è lui. Sicuramente è il Claudio padre di Marco. Cazzo! Hanno la stessa faccia!

Molto bene.

Ora inizierò a scrivere qualcosa, prendendo spunto da quello che ho scoperto oggi. Lavorare alla biografia di un uomo che non conosci e che, proprio sul più bello, sparisce senza lasciare traccia, non è tra le imprese più semplici. Spero solo che torni presto da New York, che si riprenda da questa crisi e che mi faccia una cazzo di telefonata. Hai tempo per il tuo blog... trova il tempo anche per il tuo libro! Mi sento come una fighetta mestruata in attesa della chiamata del moroso stronzo che sparisce... Fanculo Mazzoli!

6 Pausa a New York

Sto da schifo.

Mia moglie Stefania non mi ha mai visto così distrutto. Passo dalla rabbia al panico nel giro di ogni quarto d'ora. Non so bene da che parte sbattere la testa, sento che i nervi mi stanno per saltare, vedo solo nero e

ormai credo di essere a un passo dall’esaurimento. Questa infamata non me la meritavo. Abbiamo passato una stagione pessima e questa coltellata di fine anno è stata il colpo fatale. Stefania ha insistito perché andassimo in vacanza... mi ha detto che ho bisogno di staccare la spina, magari una settimana alle Maldive.

«Le Maldive? Sei pazza? Se mi rifugio su un’isola sperduta nell’oceano Indiano divento pazzo! Passerei tutto il tempo a pensare e ripensare.»

In questi giorni ho contattato Maccio Capatonda, Ivo Avido e Herbert Ballerina per capire se possono essere interessati a entrare nella squadra dello Zoo ma, a causa di importanti impegni di lavoro, continuano a rimandare l’incontro. Che cazzo devo fare? Sono rimasto solo con Alan e Pippo e questo non basta per rimettere in piedi il programma.

Troppa confusione, devo scappare lontano, andare in un posto dove posso staccare il cervello dall’incubo che sto vivendo e che mi possa dare un po’ di stimoli nuovi.

«Amore, ma se andassimo a New York?»

New York! Cazzo, perfetta! Caotica, piena di cose da vedere, una città che ti stimola in ogni suo particolare.

«New York! Fanculo a tutti, andiamo!»

Solo l’idea di fuggire funziona da antidepressivo. L’America, per qualche strano motivo, mi ricarica, mi stuzzica l’ingegno e mi dà la forza per affrontare i problemi. Dovrebbero prescriverla come cura J.

Siamo partiti il 2 gennaio con due belle valigie semivuote da riempire sul posto e tanta voglia di distrarmi.

Visto che il mio futuro radiofonico è molto in dubbio, ho deciso di spendere il meno possibile: economy class (la più bassa che ho trovato) con British Airways. Scalo di qualche ora a Londra e poi via! Un bel Boeing 777 diretto verso la Grande Mela!

Le sette ore di volo sono trascorse veramente in fretta: ho passato tutto il tempo a rivivere gli ultimi otto anni della mia vita. Ho cercato di capire dove posso aver sbagliato, che cosa ha causato un simile casino. Mia moglie dorme con la testa sulla mia spalla: sembra che voglia farmi sentire che lei c’è, che non mi abbandonerà mai.

Arriviamo di pomeriggio. A New York c’è appena stata una mega bufera di neve e fa un freddo allucinante. Abbiamo prenotato in un hotel

molto carino a TriBeCa: un quartiere rimesso a nuovo negli ultimi anni, abbastanza lontano dal centro caotico della city.

New York mi ha sempre affascinato: è una vera città multirazziale, aperta a tutte le culture, religioni e razze. Ti fa sentire il benvenuto anche se non ci vivi, ti coinvolge anche se è la prima volta che la visiti.

Appena usciti dall'aeroporto mi sono sentito subito sollevato, felice di aver preso questa settimana di riflessione e di stacco totale. Non voglio più pensare al passato ma guardare solo avanti (con tutte le fatiche del caso).

Ho un po' di difficoltà ad adattarmi al clima polare; la città, essendo sull'oceano e con una temperatura che oscilla tra i meno sei e i meno due, mi costringe a uscire dall'hotel vestito come Fantozzi: calzamaglia di lana di mia moglie, jeans di velluto, pantavento, tre magliette di cotone, due maglioni, il piumino, sciarpona legata intorno al collo e cappello di lana in testa. Tutto inutile, il freddo riesce a penetrare lo stesso e le pause caffè nei localini tipici sono d'obbligo.

Nonostante la bellezza della città, l'unica fissa che ho è quella di ricevere una telefonata da De Robertis (il direttore della radio) che mi ragguagli sulla situazione *Maccio&Co*. Per me è fondamentale che il trio venga a parlare con la direzione della radio per trovare in fretta un accordo!

Comunque sia, malgrado questa mia paturnia, mi obbligo a seguire i consigli di quella santa donna di mia moglie: questi sette giorni devono servirmi per ricaricare le batterie e non per pensare ai cazzi miei!

New York è fantastica: ogni angolo mi ricorda un film, un pezzo di storia degli Stati Uniti e, allo stesso tempo, mi fa riaffiorare nella mente i sei mesi vissuti qui per 105 nel 1999. Stare a New York per soli sette giorni è un massacro! Sì, malgrado il poco tempo, tu, turista fai da te, la vuoi visitare tutta e quindi cammini, cammini e ancora cammini. Cammini senza renderti conto di aver percorso chilometri su chilometri, di avere le suole delle scarpe consumate e che le gambe ti vorrebbero mandare a fare in culo. Tu cammini ancora, guardi in alto, in basso, fai foto e poi ricominci a camminare, vorresti prendere un taxi, ma hai paura di perderti qualcosa, quindi... cammini! La sera, poi, ti ritrovi con le gambe di una vecchia con la trombosi e bestemmi in tutte le lingue per i dolori lancinanti e le fiacche che ti sono venute. Sì, New York è anche questo.

Decidiamo di andare a fare un giro al Pier 17, il famoso molo dove ci sono molti negozi carini, ristoranti rinomati e il primo negozio storico di

Abercrombie & Fitch. Dopo aver scaricato la carta di credito e speso i contanti che pensavo mi sarebbero bastati per otto vacanze, andiamo a mangiare in un ristorante italiano. Mentre Stefania va in bagno a lavarsi le mani, mi arriva sull'iPhone un sms inaspettato... Linus... il mio Nemico.

Mi scrive che è dispiaciuto perché ho ricominciato a prendermela con lui andando anche sul personale. Capisce il motivo del mio nervosismo, però, mi spiega, lui non ha mai fatto nessuna proposta ai miei amici. Sono stati loro a insistere dicendo che a gennaio se ne sarebbero comunque andati da 105. Addirittura non sa come impiegarli e cosa saranno in grado di fare a Deejay senza il linguaggio dello Zoo. Ma lui con i nostri problemi non c'entra nulla. Dice che avrebbe potuto tranquillamente fregarsene e fare lo stronzo, cosa che fra l'altro gli piace fare, ammette, perché i cattivi alla fine sono più affascinanti dei buoni... ma invece mi ha scritto per dirmi quanto si è sentito ferito dal mio comportamento. Stupito. È così che rimango: stupito! Però diciamolo... in un certo senso sono anche contento. Finalmente, dopo tanti giorni di silenzio, almeno lui mi ha scritto qualcosa! Ora non so che fare: devo rispondere? Fare il superiore e lasciarlo nel suo brodo? No, non è nel mio stile! Mandarlo a fanculo mi sembra poco elegante.

Opto per la totale sincerità. Non mi aspettavo un suo sms, lo apprezzo molto e glielo scrivo anche, ma gli spiego che ho preso questa situazione di petto perché l'ho vissuta come un tradimento dei miei «amici» e un brutto affronto da parte sua. Dopo anni passati a costruire un rapporto disteso con lui, credevo avessimo trovato un modo per non essere più nemici. Per questo mi sarei aspettato da lui una telefonata… per confrontarci sulla questione. Avremmo trovato il modo per uscirne senza ferirci. Ci tengo a dirgli che anch'io sono molto sensibile: faccio lo stronzo in radio perché è il mio ruolo, ma nel privato sono una persona onesta, pulita, limpida e pronta a chiedere scusa quando serve. Quanto ai miei «amici» e a come li userà in radio sono affari suoi. Auguro loro il meglio dal punto di vista professionale, ma avverto Linus che come uomini non valgono molto… Alla fine del messaggio mi scuso per le cattiverie che ho scritto sul suo conto ma gli assicuro che con gli ascolti continuerò a fargli il culo.

Linus mi risponde subito. È felice della mia risposta, felice di avermi scritto e di aver evitato la rissa, scelta che altri magari avrebbero fatto. La «vecchiaia», spiega, gli ha insegnato che tutti in fondo vogliamo essere

amati. Ci tiene a dirmi che lui non ha mai avuto niente contro di me e mi augura il meglio per il futuro, di divertirmi, ricaricarmi, ma non troppo...

Decido di evitare ulteriori risposte: voglio dimenticare e guardare avanti. Le ferite sono ancora aperte e ormai non c'è modo di recuperare il passato.

Questi sette giorni sono volati in fretta e l'idea di tornare a Milano mi stimola molto, ma allo stesso tempo mi terrorizza. Cazzo, devo rimettere in piedi il programma in una settimana e sono praticamente solo!

Rientro il 9 mattina, la prima cosa che faccio è correre in radio. Quella che si prospetta è una settimana delicata e tutto deve essere deciso in fretta.

Cazzo faccio?

Per evitare di crollare nella crisi più totale, decido di aprire la cartella con tutte le scenette vecchie dello Zoo e seleziono quelle che possono essere rifatte:

Skytz,
Satana,
Nelsen Pazzi,
CSI Milano – la parodia,
il Disco Retto?

Una volta scelte, inizio a inserire le nuove idee che mi sono venute in mente nei giorni di ferie. Le ore passano in fretta e di *Maccio&Co* ancora nessuna notizia. Ho bisogno di averli in squadra! So bene che con loro azzeccherò la chiave per far ripartire il programma e stupire tutti. Maccio è già un mito: ha un'infinità di fan e seguaci molto simili a quelli dello Zoo; è amatissimo, ma è di nicchia... solo per veri intenditori. La sua comicità è geniale, poco volgare e sposa perfettamente il progetto di cambiamento radicale che ho in mente da tempo. Maccio è un televisivo ma, allo stesso tempo, ha continuato a diffondere i suoi prodotti sul web. È cresciuto sfruttando la rete e non la televisione, cazzo, devo averlo J!

Nel frattempo, io, Pippo e Alan rimaniamo soli a rimettere insieme i pezzi. Nessuna riunione, nessun ordine speciale, c'è tanto da fare e sappiamo tutti che il tempo è poco e il lavoro infinito. Non esistono orari, sabati, domeniche, siamo sempre in radio dalla mattina alla sera; ormai abbiamo ben chiaro cosa dobbiamo fare:

SPACCARE IL CULO E RIMETTERE IN PIEDI IL NOSTRO BAMBINO!

Il 10 gennaio, Angelo De Robertis mi manda un sms: sono le 8,34 e io sono già in radio a scrivere e registrare: «Maccio, Ivo e Herbert vengono oggi pomeriggio a fare due chiacchiere».

Cazzo, cazzo, fantastico! Non ho idea di come andrà l'incontro, ma «farci due chiacchiere» è già un passo avanti.

Finalmente arrivano *Maccio&Co*. È molto importante che ci sia del feeling fra di noi, altrimenti lo sposalizio non funzionerà.

Entro nell'ufficio di De Robertis con un sorriso a centonovantaquattro denti e mi presento facendo subito un paio di battute usate nel video dell'*Uomo che usciva la gente*...

«E se poi ve ne pentite?»

Avevo il terrore che i tre si atteggiassero da superstar, che avessero la puzza sotto il naso (come gran parte di quelli che arrivano dalla tv) e invece no! In realtà sono tre bravi ragazzi, umili e quasi timidi.

Ivo sembra il più spigliato, Herbert sta zitto e, con l'espressione da idiota, dà l'idea di essere lì con il corpo ma non con la testa. Maccio invece è molto serio e attento alle parole di Angelo.

Che sensazione strana, è come se avessero spento l'audio: non sento nulla di quello che si dicono, li guardo inebetito immaginandomi come sarebbe lo Zoo con loro. Non sono molto interessato ai discorsi economici o agli impegni di orario, voglio solo sentirli dire: «Sì, ci siamo, quando si comincia?» e pubblicare sulla pagina di Facebook la notizia del loro arrivo. So bene che gli ascoltatori apprezzerebbero questo acquisto, e so anche che, in qualche modo, darebbe una scossa positiva e speranzosa nei cuori dei più fedeli!

«Questo è quanto... cosa decidete di fare? Siete pronti a questa nuova sfida dello Zoo?»

Link

http://www.youtube.com/watch?v=4787bWEGxtI

7 Il casting dello Zoo

Mattinata del cazzo.

È la classica giornata uggiosa, figlia del tipico freddo di gennaio. Oggi dovrei scrivere ma non ne ho proprio voglia. Ho scoperto che il libro deve essere consegnato per metà giugno... ce la faremo?

Mazzoli non è ancora ricomparso e il materiale che ho è poco e frammentario. Come cazzo si può pensare di scrivere una biografia in questo modo?

In più, come se non bastasse, ho male a un dente. Carie? Sensibilità? Boh, non lo so e non lo voglio sapere. Odio i dentisti e ho paura dei loro trapani da torturatore russo. Bel periodo di merda! Sono solo, svogliato e con un dolore fastidioso che non fa altro che aggravare lo scazzo generale che sto vivendo.

Il mio cellulare squilla proprio nel momento in cui mi sto esplorando la bocca davanti allo specchio del bagno.

«Pronto?»

«Ciao sono Marco... Marco Mazzoli.»

Cosa? Non credo alle mie orecchie. Ho le allucinazioni? O forse è la voce di qualcuno che mi sta prendendo per il culo? Mazzoli sta a una Chiamata come il Papa sta a una Bestemmia.

«Ehi! Ma dove eri finito? È da un po' che ti cerco!» gli dico.

«Mi spiace, devi scusarmi. È un periodo incasinato. Sto letteralmente impazzendo! Sono stato a New York per un po', ma da quando sono tornato è successo di tutto!»

«Capisco, ma il libro non si scrive da solo. Abbiamo tempi molto stretti e l'editore mi sta con il fiato sul collo.»

«Hai ragione. Lo so... la prossima settimana dovrei essere un po' più tranquillo. Potremmo incontrarci, se ti va.»

«Direi di sì. Ho letto l'articolo di "Vanity Fair"...»

«Hai visto?» ride. «Mi sto già dando da fare per promuovere il libro!»

«Molto bene!» rido anch'io.

«Senti una cosa... lunedì prossimo Stefania inizierà a fare i provini per trovare i sostituti dei tre che hanno mollato.»

«In che senso?»

«Abbiamo aperto una specie di contest, nel quale diamo la possibilità agli ascoltatori di diventare uno dei componenti dello Zoo.»

Figata. Trovata pubblicitaria o ricerca autentica del talento novello?

«Interessante, avete avuto molti riscontri?»

«Abbiamo ricevuto ottomila curriculum, ma di questi ne abbiamo scelti solo centocinquanta.»

«Caspita! Mi piacerebbe esserci alle selezioni. Penso che nel libro non possa mancare un capitolo dedicato alle new entry.»

«Lo penso anche io. È per questo che te l'ho detto.»

«Dove lo fate?»

«Non mi ricordo l'indirizzo. Dico a Stefania di mandarti un'e-mail con tutte le indicazioni per arrivarci.»

«D'accordo.»

«Hai sentito la novità dell'ultima ora?»

«Quale?»

«Ho preso in squadra degli artisti di altissimo livello. Conosci la squadra di Maccio Capatonda?»

Rivango nei miei ricordi. Quel nome, in effetti, non mi suona nuovo.

«Hai presente?» continua lui. «Sono quelli che facevano i trailer comici nei programmi della Gialappa's Band.»

«Sì, ho presente. Mi ricordo di loro! Mi ricordo la loro parodia del *Sesto Senso*.»

Sento Marco ridere di soddisfazione.

«Bravissimo. Che ne dici? Ti piacciono?»

«A dire la verità non li ho mai seguiti assiduamente, ma quello che ho visto l'ho trovato davvero divertente.»

«Ecco! Loro saranno i ragazzi che, insieme a me, si occuperanno delle nuove scenette dello Zoo... direi un grande salto di qualità, no?»

Cazzo! Non so come rispondere. Io lo Zoo non l'ho mai ascoltato!

«Direi di sì!» dico decidendo di compiacerlo.

«Ottimo! Allora facciamo così: lunedì ti vedi con la Stefy ai casting e insieme decidete la data del nostro prossimo incontro. Cosa preferisci? Da me o in radio?»

«Come vuoi» gli rispondo.

«Perfetto. Allora a presto e buon lavoro.»

«Anche a te. Ciao.»

Click. Fine della conversazione.

Un casting. Cazzo, mi viene da ridere. Ne ho viste tante nella mia vita, ma mai un casting. E non stiamo parlando di un casting pubblicitario. No, parliamo del casting di un programma amato da milioni di ascoltatori. Un casting che, molto probabilmente, richiamerà un sacco di fanatici e pazzoidi. Gli *zoofili*. Sì, è così che si chiamano i fan dello Zoo di 105.

Spero che tutto vada per il meglio; non vorrei ritrovarmi nel bel mezzo di una mischia di esaltati pronti a tutto pur di ottenere un brandello del proprio beniamino. Sì. Spero davvero di non finire male...

17 gennaio 2011

Il tanto atteso lunedì è finalmente arrivato. La domenica è volata e io, in men che non si dica, mi sono ritrovato seduto in un taxi diretto in zona Mecenate.

Il casting è iniziato alle dieci di mattina, ma sapevo bene che non sarei mai arrivato prima delle tre del pomeriggio. Odio alzarmi presto e, se posso, evito di puntare la sveglia imponendomi orari da pendolare.

Il taxi si ferma davanti a un portone nero con una scritta
gialla messa di sbieco.

«Siamo arrivati,» mi dice l'autista «sono dodici euro.»

Pago velocemente e scendo dall'auto.

Fuori dalla porta c'è un uomo dall'espressione corrucciata che, infreddolito, sta fumando nervosamente una sigaretta. I suoi capelli grigi contrastano con la felpetta rossa da ragazzino che porta; non sei un po' troppo vecchiotto per partecipare a questo casting? Faccio per chiedergli informazioni ma, vedendo la sua espressione da bulldog, decido di rimanere zitto ed entrare nell'edificio.

Il caldo del riscaldamento mi fa bruciare gli occhi e la puzza di chiuso mi smorza il fiato. Un ragazzone palestrato, vestito in giacca e cravatta, mi si avvicina con sguardo indagatore.

«Nome? Sei qui per il casting?»

La sua voce sembra quella atona di un robot.
«È qui che fate il casting per lo Zoo di 105?» chiedo io.
«Sì, nome?»
«Sono qui per conto di Marco Mazzoli.»
Il giovane mi fissa con un'espressione persa e disorientata: forse questa risposta esula dalla sua programmazione da Robocop. Il suo sguardo vuoto mi annichilisce e imbarazza. Oh cazzo! E chi lo sveglia più questo? Possibile che nessuno lo abbia avvisato del mio arrivo?
«Marco Mazzoli...» ripeto all'androide. «Hai presente?»
Una ragazza dagli occhi verdi compare al nostro fianco.
«Sì, lui è a posto» spiega rassicurando Robocop.
Il robot mi sorride e, lasciandomi passare, torna felicemente nella sua modalità stand-by. Distolgo lo sguardo e, sorridendo a Occhiverdi, le scocco un'occhiata di silenziosa gratitudine.
«Ciao» mi dice lei.
«Buongiorno... ho un appuntamento con Stefania, la moglie di Mazzoli.»
«Sì, aspetta che finisca il provino in corso e poi entra pure» mi spiega indicando il portone di fronte a me.
«Va bene, grazie.»
Mi sposto dall'ingresso e, spalle al muro, inizio a osservare gli aspiranti dj che, con fare da finti disinibiti, cercano di fare gli «splendidi», ostentando un'effimera sicurezza.
Patetici. Veramente patetici. Fate le star ora, ma voglio vedere se sarete ancora così spavaldi quando verrete messi alla prova. L'attempato bulldog rientra dalla sua pausa sigaretta. Da come si comporta capisco che non è un candidato ma un componente dello staff della radio. Jerry lo chiamano, Jerry Romano.
Finalmente la porta del teatro si spalanca. Nel mezzo della grande sala, seduta su uno scomodo sgabello di plastica bianca, vedo Facciadangelo.
«Ciaooooo...» mi dice venendomi incontro sorridendo. «Come stai?»
«Bene, grazie e tu?»
«Così...» risponde guardandosi intorno.
Mi abbraccia e mi stampa due baci sulle guance.
«Hai già trovato qualcuno di papabile?» le domando io.

«No,» mi dice sconsolata «nessuno.»

Vicino allo sgabello dove siede Facciadangelo è piazzata una videocamera che punta verso un limbo bianco illuminato. Al suo fianco, un ragazzo barbuto e capellone sta silenziosamente armeggiando con i cavi di un microfono con la scritta Radio 105.

«Faccio entrare il prossimo?» È Occhiverdi che lo chiede.

«Sì, grazie» risponde Facciadangelo tornando a sedere alla sua postazione.

Un ragazzo con il nasone e la testa rapata entra nel teatro sorridendo. È agitato e si vede.

«Buongiorno.»

«Nome...?» chiede una voce femminile alle mie spalle.

Mi volto e, posizionato sul lato opposto del teatro, c'è un tavolo dietro al quale sono sedute due ragazze.

«Luca» risponde il giovane aspirante.

«Luca e poi?» chiede scocciata la più spigliata delle due.

«Luca Cairoli.»

«Bene, Luca.Vai a farti fotografare.»

La donna gli indica un piccolo set fotografico, dal quale spunta fuori un folletto magrissimo dai capelli verdi. E questo da dove arriva? Sembra una creatura scappata da un film di Harry Potter.

«Vieni pure da questa parte» dice lo spiritello al ragazzetto intimorito.

Dal tono della voce, capisco che il folletto è, in realtà, una ragazzina modaiola.

Nel centro del set, con in mano una Nikon, c'è un tizio che, per stazza, look e tatuaggi, sembra essere più un marinaio che un fotografo. Il folletto, con fare svogliato, posiziona l'aspirante dj di fronte all'obiettivo.

«Ok. Ora guarda in macchina.»

Click.

«Profilo...»

Click.

«Fai una faccia da Zoo...»

Il ragazzetto si rigira fronte macchina facendo una smorfia da idiota.

Click.

Bella merda... e quella sarebbe una faccia da Zoo?

«Bene!» gli dice il folletto. «Ora vai là, davanti al limbo bianco.»

Finalmente si comincia. Mi levo il cappotto e mi siedo su una sedia libera, posta di fianco a una delle due ragazze che, da dietro il tavolo, scrivono appunti su fogli e schede.

Piacere, dico io. Piacere mi rispondono dicendomi i loro nomi. Io, come al solito in questi casi, non le ascolto. Lo so, è uno dei miei difetti: io non ascolto mai i nomi delle persone che mi si presentano. No, preferisco concentrarmi sul mio.

I miei occhi sorvolano sui dettagli delle loro presenze. Noto che quella a fianco a me, quella spigliata per intenderci, ha dei piedi minuscoli che calzano delle Lumberjack microscopiche di una misura mai vista. Sono piedi di bambola. La ragazza al suo fianco invece sta armeggiando con il suo iPhone. Sbirciando la schermata, scopro che sta giocando a un gioco che sembrerebbe essere *Avatar*. Sì. È *Avatar*, il gioco ispirato al film di James Cameron. Lo riconosco perché è identico a quello che ho io per la PlayStation.

«Mi ripeti il tuo nome?»

Squilla improvvisamente la voce di Facciadangelo. Mi volto e inizio a godermi lo show.

Il tempo passa e il tedio aumenta.

Non credevo. Lo giuro, non credevo che un casting potesse essere così noioso. Ormai sono qui da due ore, abbiamo visto più di venti ragazzetti e neppure uno se ne salva. Tutti

troppo giovani, tutti troppo arroganti. Si sentono dei talenti non ancora scoperti, credono di essere il futuro dello spettacolo italiano. La maggior parte di loro ha delle esperienze nel campo delle web radio... web radio che ascoltano in tre: la loro mamma, il loro papà e la loro nonna. Dicono di sapere cosa manca al programma. Sì. Hanno davvero questa sfacciataggine. Alcuni di loro affermano che manca di contenuti, altri di serietà, alcuni addirittura parlano di omosessualità. Assurdo, davvero assurdo. Uno dice di aver perso la voce, un altro si presenta con il braccio rotto, uno ammette di essere lì per caso, mentre un altro giura di essere proprio la persona che stanno cercando. Cazzo che purga. Una vera purga, noiosa e deludente. Facciadangelo, malgrado la stanchezza, dà a tutti le stesse possibilità di esprimersi. Brava stellina, sei proprio una brava ragazza. Io al tuo posto li scarterei subito dopo le prime due parole dette a cazzo.

Mi allungo sulla sedia cercando di stendere le vertebre ormai anchilosate e mi guardo intorno distogliendo la mia attenzione dall'ennesimo spettacolo imbarazzante. Piedidibambola non ha ancora smesso di compilare le sue schede, mentre Avatar ora sta fissando attonita la noiosa performance dell'aspirante dj del momento. Il Folletto si sta invece dedicando in toto alla scrittura di messaggini con il cellulare, mentre il Marinaio se ne sta dietro di noi fermo e impettito, con lo sguardo fisso davanti a lui.

Siamo agli sgoccioli. Siamo sfiniti, stufi e sfiduciati. Mi ero immaginato un casting un po' più, come dire, interessante, pieno di personaggi divertenti e degni di nota.

E invece nulla!

Tra una pausa e l'altra mi avvicino a Facciadangelo.

«Come va?» le domando.

«Insomma» mi risponde lei sfiduciata. «Speravo in qualcosa di più.»

«Sì... Anch'io.»

«Marco? Ci raggiunge?» chiedo.

«Non credo... aveva da fare in radio.»

«Ah ok...»

Cazzo! Pensavo di riuscire a parlare con lui!

«Mi ha detto di mettermi d'accordo con te per il nostro prossimo incontro.»

Lei mi guarda sgranando gli occhi.

«Non ne so niente... dimmi tu quando vuoi...»

Ma porca merda. Come sarebbe a dire: «Dimmi tu quando vuoi»? Sappiamo bene entrambi che questo non dipende da me.

«Faccio entrare il prossimo?» chiede Occhiverdi.

«Sì, sono pronta» risponde Facciadangelo.

«Va be' allora io vado, magari ci sentiamo al telefono.»

«Non stai qui fino alla fine?»

«No... ho un impegno.»

Non è vero, ma non ce la faccio più a stare qui tra la puzza di chiuso e la sfiga di questi mocciosi che non hanno la minima idea dei loro limiti.

«Va bene, allora ci sentiamo domani.»

I versi del finto orgasmo dell'ennesimo aspirante dj suggellano la chiusura di questa avventura.

Basta. Fine del casting. Mi sono proprio rotto il cazzo.

8 Vita da Zoo

Rimettere in piedi un programma come lo Zoo non è così facile come sembra.

Ho bisogno di qualcuno di speciale e con una serie di requisiti che temo di non trovare. Non voglio rimpiazzare i vecchi compari con delle brutte copie. Voglio qualcuno di nuovo, che mi faccia ridere, che abbia idee, che entri in sintonia con il mondo dello Zoo!

A essere sincero nemmeno io so esattamente cosa cerco... sono parecchio confuso. Mi piacerebbe incontrare delle persone che mi facciano scattare la molla, proprio come quando, nel 2003, incontrai «F» e «P» a Match Music.

Non voglio partecipare ai casting perché non mi va di mettere i candidati sotto pressione. I provini sono la cosa più odiosa del mondo... difficilmente riesci a essere te stesso e figuriamoci con me presente a fare le domande agli aspiranti.

C'è mia moglie a vegliare su di loro; lei sa bene cosa mi serve e che tipo di persona andrebbe bene per il programma.

Degli ottomila curriculum arrivati ne ho dovuti scegliere solo centocinquanta: odio questo genere di cose! So bene cosa significa essere scartato a un provino senza nemmeno aver avuto la possibilità di dimostrare qualcosa. L'ho vissuto sulla mia pelle.

Il dramma è che non ho tempo, e ho il terrore di non trovare nessuno che mi vada a genio sul serio. È anche vero che l'alchimia si sviluppa strada facendo, vivendo in simbiosi, lavorando fianco a fianco tredici ore al giorno, passando i weekend in macchina a ridere e scherzare, trascorrendo le ferie insieme... ma io non ho tutto questo tempo, porco di un cazzo!

Centocinquanta! Mi sono dovuto fermare a quel maledetto numero! Stefania, assistita da Jerry Romano, la Barbarina del centralino ed Eleonora Capostagno (amorevolmente chiamata dallo Zoo «Nana Puttana»), hanno organizzato i provini in un loft nella periferia di Milano.

Sono due giorni intensi, lo so. Stefania è a pezzi... la sento spesso al telefono.

«Come va amore?»

«Bene Titto... sono tanti!»

«Sì, ma c'è qualcuno che ti ha colpito?»

«Ni, non lo so, forse un paio! Amore, scappo, devo continuare!»

Da ansioso cronico quale sono, aspetto con malcelata pazienza la fine del primo turno.

Ore 21. Finalmente Stefania torna a casa. Ha in mano una chiavetta con dentro una settantina di provini. Non vedo l'ora di guardarmeli con calma; mi sa che sono più agitato io dei provinanti stessi... chissà, magari in mezzo a quelle facce nuove c'è la persona che cerco!

«C'è una ragazza piccolina, con gli stivali pelosi rosa che mi ha fatto morire dal ridere!» dice Stefania.

Ora tocca a me capire! Sigaretta, bicchiere bello pieno di Averna con ghiaccio, cuffie in testa e «play» al primo provino.

«Questo ha una faccia simpatica!»

«No, questo no!»

«Ammazza quanto è ricchione questo! Ahahahah, vorrà mica rubarmi il posto?»

Uno dietro l'altro, senza sosta, se non per rabboccare il mio beverone di Averna, li vedo tutti.

Ce ne sono diversi interessanti, un paio veramente forti e il resto così così. Il problema è che pochi di loro hanno proposto qualcosa di nuovo: molti cercano di imitare quello che già esiste nel programma. Io voglio la novità, ma su almeno cinque di loro si può lavorare per costruirne un bel personaggio.

Stefania mi sottopone una pagina con tutte le facce dei settanta provinanti; segno quelli che preferisco e metto dei punti di domanda su quelli che non mi hanno colpito al cento per cento ma che forse hanno bisogno di un'altra occasione.

Mi sento un po' una merda a scartare gli altri. Chi sono io per decidere il futuro di alcuni di loro? Mi piacerebbe assumerli tutti e crescerli professionalmente uno a uno... e proprio mentre faccio questi pensieri tipicamente da Mazzoli, mi viene l'illuminazione.

«Amore, vieni un secondo!»

«Trovato qualcuno d'interessante?»

«Sì, ma mi è venuta una bella idea per non scartare nessuno!»

Stefania mi guarda con occhi preoccupati: lei mi conosce e sa bene che quando mi viene un'idea significa una riga di rotture di cazzo per lei.

«Ma se chiedessimo ad Hazan di darci una frequenza, tipo su Milano, e creassimo una radio fatta da aspiranti dj? Tipo 105 Talent?»

Le piace, lo leggo nei suoi occhi!

«Amore, è un'idea fighissima, ma pensiamo prima a sistemare lo Zoo!»

«Ok, ok... hai ragione.»

Perché spegnere l'entusiasmo? Cazzo, è sempre così, le mie idee vengono sempre sminuite e, poco tempo dopo, realizzate da altri che fanno un pacco di soldi! È successo mille volte!

Cinque anni fa, ispirato dal successo di YouTube, avevo capito che la gente ha voglia di apparire, di esprimersi, di creare, di mostrare. Avevo capito che era finita l'era in cui il pubblico «subisce quello che tu gli imponi»; ormai tutti vogliono essere protagonisti! Quindi scrissi un format e lo presentai a un mio amico che lavorava a Italia 1. Il format era semplicissimo: creare una fascia notturna su Italia 1 in cui i telespettatori potevano inviare i loro video più assurdi, creativi, strani eccetera. E i migliori venivano trasmessi e commentati con voci fuori campo. Insomma, una sorta di YouTube televisivo. Il pubblico da casa poteva votare i migliori che, alla fine, avrebbero vinto diversi premi.

Lo presentai a un pezzo grosso della rete. Questo mi ascoltò per circa un'ora e poi mi disse che Italia 1 non era interessata a un prodotto del genere.

Due mesi dopo, la stessa rete lanciò in terza serata *Talent 1*, il mio format!

Non vi dico il nervoso ma, come ben saprete, in Italia se fai causa a una potenza come Mediaset finisci col perdere e sborsare migliaia di euro... quindi nada.

Scusate, ho divagato J. Ogni tanto parto per la tangente e mi perdo nei miei ricordi. Mi succede spesso anche in onda; inizio col voler fare un discorso e finisco col farne un altro.

Comunque sia oggi sono in programma altri ottantaquattro provini. Stefania è uscita prestissimo. Io invece sono corso in radio a finire di scrivere e montare le scenette per la prima puntata del 24 gennaio.

Dopo qualche ora chiamo la Stefy per sapere se a 'sto giro ci sono dei talenti mostruosi che mi risolveranno i problemi.

«Oggi com'è?»

«Qualcuno amore, c’è una coppia molto forte e un paio di ragazzi non male!»

Sono sollevato, ma non troppo. La giornata vola. Altre quattordici ore chiuso in ufficio a scrivere e montare scenette. Ogni tanto spunta la faccina simpatica del direttore che non capisce se ho deciso di trasferirmi in radio. Penso che forse è arrivata l’ora di alzare le chiappe e uscire da questo buco senza finestre.

Va bene, lo dico... sì! Sono galvanizzato dall’idea di guardare i video dei nuovi provinanti! Sono certo che fra questi ultimi ottantaquattro ci sarà qualcuno che mi farà pronunciare la frase: «Eccolo cazzo, eccolo, è lui!».

Esco dall’ufficio e chiudo la porta a chiave. Sì, chiudo a chiave perché dovete sapere che da anni in radio c’è uno stronzo che ruba; se becco quel merda lo gonfio di schiaffi! Mi ha rubato di tutto: dvd, occhiali, soldi, maglioni, libri, foto e cd! È furbo l’infame... conosce i miei orari e i miei spostamenti, sa quando può entrare e agire senza essere beccato. Ho addirittura provato a lasciare la webcam accesa e a registrare per un’intera giornata, ma nulla, è come se avesse messo lui una telecamera per sapere le mie mosse.

Percorro tutto il corridoio della radio; molti studi hanno le luci spente. Alle 21,30 non c’è più nessuno in radio, tranne la centralinista e chi deve andare in onda. Saluto tutti ad alta voce, ma nessuno mi caga. Va be’, io sono stato educato lo stesso. Spingo il maniglione antipanico dell’uscita che dà sul pianerottolo degli ascensori. 105 è al primo piano, Radio Monte Carlo al settimo e Virgin Radio al piano terra. Saluto la guardia notturna e finalmente esco da quella porta che mi permette di respirare l’aria marcia di Milano. Ah, che bello vivere a stretto contatto con le polveri sottili, l’inquinamento e le macchine in colonna.

Faccio qualche metro a piedi fino ad arrivare al mio parcheggio. Sì, ho dovuto prendere un posto auto vicino alla radio, perché spendevo metà dello stipendio in multe.

Moratti ti amo!

Ho un sorriso stampato sulla faccia; sento che stasera fra gli ultimi provinanti troverò qualcuno che fa per lo Zoo. Salgo in macchina, mi accendo una sigaretta, aspetto che il bluetooth si colleghi con l’iPhone e chiamo Stefania!

«Titta, sto arrivando! Hai portato la chiavetta con i provini?»

«Sì amore, corri che la pappa è pronta. Poi ci mettiamo insieme a guardarli!»

Cazzo, la cena! Non ho fame, voglio vedere i provini! E come faccio? Quella mi uccide se non mangio le sue «pappe buone», come le chiama lei!

Oh, finalmente a casa.

Mangio le «pappe buone» velocemente, guardo la Stefy e, senza che debba chiederglielo, lei mi esenta dal rimettere a posto la tavola con un bel: «Vai cagacazzo, vai a vederti i provini! Sistemo io!».

Dio quanto amo questa donna!

Finalmente, l'attesissimo momento è arrivato. Scatta il rito: sigaretta, bicchierone di Averna con ghiaccio, chiavetta inserita nell'apposita fessura USB, clicco su *provino 071* e inizio la caccia al talento.

I primi cinque non mi convincono. Il sesto non è male, me lo riguardo due volte. Segno il suo nome sulla scheda che la Stefy mi ha preparato. Il tempo vola. Ne guardo altri dieci, ma solo uno è ottimo. Sono già al centoventunesimo. Li ho quasi finiti. C'è poco rispetto a quello che speravo. Forse sono stanco, ho passato la giornata davanti a un monitor: non sono lucido e magari non li sto giudicando come dovrei. Mia moglie mi sente sbuffare.

«Che c'è amore?»

«Sono cotto e nel pallone!»

«Trovato qualcosa?»

«Sì, qualcuno è forte, ma ho gli occhi stanchi e ho paura di fare delle valutazioni sbagliate.»

Ogni provino ha delle valutazioni da uno a dieci scritte da Stefania e dalla Capostagno. A fianco c'è il mio voto.

«Cazzo che ansia!»

«Titto, vai con calma, non ti corre dietro nessuno.»

Vai con calma? E come cazzo faccio? Qui il tempo stringe, devo mettere su una squadra nuova di pacca in fretta.

Non posso deludere le aspettative degli ascoltatori e non posso deludere le mie. Io devo dimostrare alle merde che hanno fatto il possibile per distruggere il mio programma, che non ho subito danni, che lo Zoo è indistruttibile... ma sono stanco, stremato, confuso e molto giù di morale.

A volte penso di mandare tutto a fanculo, vendere casa, macchina, acchiappare il primo aereo per Miami e ricominciare da zero. Lo farei, giuro che lo farei, mi manca solo il coraggio e un bel gruzzolo di soldi per poter

aprire un’attività nella città che amo di più al mondo! Lo faccio, giuro che lo faccio... ma non adesso. Prima devo dimostrare a me stesso chi sono, rimettere in piedi la bestia, tenere alti gli ascolti, far godere gli ascoltatori e poi, magari, mollare tutto e lasciare un segno in ’sto Paese di merda. Un segno che dia una piccola speranza a chi come me crede che, se vuoi ottenere qualcosa nella vita, devi solo lottare per averla.

Ok, devo smetterla di farmi i film in testa. Ho più o meno altri venti provini da visionare. Dai, cazzo, fatti forza, secondo me adesso lo trovi lo stronzo adatto.

Sono ormai le due di notte. Stefy dorme da almeno mezz’ora. Era andata a letto tutta sexy, sperando che le dessi una bella ripassata alla Rocco Siffredi, ma al massimo si ritroverà di fianco un Lino Banfi stravolto.

Li ho visti tutti! Centocinquantaquattro per essere esatti. Ne ho salvati pochi, circa una trentina. Su trenta ce ne sono sei che trovo formidabili, altri cinque che non sono male e il resto è da provare in onda.

Mi infilo sotto le coperte.

Notte. Forse.

Notte un cazzo! Non riesco proprio a dormire.

Sono a pezzi. New York è già un ricordo lontano che ormai si dissolve nella memoria dei tempi.

Sono stanco. Quest’ultimo periodo si sta rivelando molto duro... forse molto più duro di quello che avrei mai creduto.

Sono qui sdraiato sul mio letto con lo sguardo piantato nel soffitto. Mia moglie continua a dormire e Victor, come al solito, si sta mangiando il *pazzo*. Questi ultimi giorni sono stati incredibili: la produzione delle nuove scenette, l’integrazione dei nuovi arrivati, il casting... insomma un casino. Un vero casino. Non avrei mai pensato che potesse succedere. Non avrei mai pensato che dopo undici anni di Zoo le cose sarebbero potute cambiare in questo modo.

Cazzo! Sono a pezzi ma non ho sonno. Mi sa che si prospetta un’altra notte in bianco!

Mi alzo facendo attenzione a non far rumore e, come un fantasma, ciondolo fino al mio studio, alla mia scrivania, al mio computer. Sul desktop ci sono i nuovi file che devo spedire al ghost writer. Sono stralci di memorie, frammenti di pensiero; sono pagine che ho scritto nei miei classici momenti introspettivi... sono i racconti che vorrei mettere nel mio libro.

Clicco sull’icona di uno di questi.

Il file si apre. Rileggo il mio passato.

Il grande segreto dello Zoo è sempre stata l’alchimia! Mettere insieme un gruppo di persone con talento, ma con diverse peculiarità:

un colto, filocomunista, amante della lettura, bravo a suonare il pianoforte e con una grande capacità lessicale;

un malato di tecnologia, di montaggi audio, video, con la passione per i supereroi e una creatività borderline che oscilla fra il demenziale e l’infantile;

un ragazzo di strada, con frequentazioni ambigue, la passione per le donnacce, il sesso estremo, qualche problema con la droga, scapestrato, senza regole, sempre al limite e con un atteggiamento che si riassume in una sola frase: «A me non me ne frega un cazzo!»;

e per finire un ragazzo cresciuto in America con una mentalità lontana dai mammoni italiani, il figlio di un benestante che è passato dalle stelle alle stalle e dalle stalle alle stelle molte volte, un bambino cresciuto con i genitori divorziati ma con gli obiettivi da raggiungere ben chiari nella sua testa. Un testardo stacanovista, impulsivo e, davanti a un microfono, decisamente senza controllo. Era questa l’alchimia che ci legava. Quattro persone completamente diverse in tutto, ma con un obiettivo comune. Nel mondo dello spettacolo italiano, ormai è difficile trovare qualcuno che sia arrivato al successo per meriti artistici o per le sue buone idee. Un buon novanta per cento di chi occupa lo schermo televisivo è lì perché ha dato via il posteriore, l’ha ciuppato a qualcuno d’importante e d’influente o semplicemente ha dei «parenti pesanti». Noi no! Ognuno di noi, all’interno del programma, è arrivato al successo per meritocrazia, impegno, capacità concrete... e non dopo essersi messo in ginocchio sotto la scrivania di qualche manager viscido e sudaticcio! Ci ho messo parecchio tempo a creare la squadra giusta e avrei dato tutto pur di tenerla unita e compatta... ma purtroppo nessuno è perfetto e spesso si commettono errori che, a lungo andare, risultano letali. I primi «veri» problemi risalgono a circa due anni fa. Dopo la scalata alla vetta e dopo aver raggiunto l’obiettivo principale (diventare i numeri uno della nostra fascia oraria), qualcosa è scattato nella mente dei miei collaboratori. Hanno iniziato a lasciarsi sedurre dal «dio successo» e questo, inevitabilmente, ha creato le prime scissioni. È difficile da spiegare, ma credo sia fisiologico: quando raggiungi una meta e diventi famoso, tendi a sederti sugli allori, cominci a raccogliere quello che hai seminato nel tempo... insomma... ti godi la tua popolarità. Questo vale per molti, quasi per tutti... ma non per me! Io non sono così. Io continuo a seminare, anche quando ho

raggiunto l'obiettivo! Lo so, non è normale, ma arrivare al successo è faticoso, specialmente se hai fatto tutto da solo, senza spinte, senza raccomandazioni, rischiando il tuo culo e basta. Il successo è difficile da raggiungere ma è anche tanto facile da perdere... E la cosa mi terrorizza, perché è capitata a tanti, mio padre compreso. Gli ultimi due anni di Zoo sono stati durissimi. Il successo non ti porta solo soldi, soddisfazioni e gratificazioni, ma, nel nostro caso, ci ha portato anche una marea di problemi legali. I primi anni potevamo sparare a zero su chiunque e nessuno rispondeva al fuoco. Nell'ultimo periodo invece era più il tempo che passavamo in questura e con gli avvocati che quello trascorso in radio. A me, in un certo senso, faceva piacere perché significava che la gente ci considerava, ci temeva, dimostrava che in qualche modo colpivamo nel segno. Questo valeva per me, ma non per i miei colleghi. Per loro questa storia era diventata un problema e una grande fonte di stress. Ma l'assioma era chiaro: Insulti e Sputtanamenti = Successo = Querele.

Questo era ed è il prezzo da pagare! Questo è il prezzo del successo!
In effetti, c'è da dire che la radio non ci ha mai appoggiato nelle nostre crociate; anzi, il più delle volte ci ha punito e sospeso in maniera preventiva. Insomma... siamo sempre stati soli. Inizialmente il bersaglio preferito dai querelanti e dalla direzione della radio ero io. Giusto! Ero il capo e come tale dovevo prendermi glorie e cazziate. Ma poi c'è stata l'inversione di tendenza. I miei compagni sentivano l'esigenza di apparire di più, quindi presero a seguire le mie orme: insultavano, attaccavano e di conseguenza giunsero le prime querele personali.

Un gioco stupido che ci è costato parecchi soldi, tante rotture di cazzo e diversi guai con la legge, ma faceva parte del gioco, no? «Apparire, apparire sempre di più!» Lo Zoo è mio figlio: un'idea nata nel 1999, ma in realtà un mostro che dormiva in me da sempre. Lo Zoo era in una fase di preparto già nel 1997, quando lavoravo in una giovane radio nazionale con un grande potenziale: Station One. Essendo della Bilancia, sono sempre combattuto nelle scelte da prendere, ma ricordo che, in quel caso, sapevo già che lo Zoo avrebbe dato dei grandi frutti... e non mi sbagliavo. Non è scritto da nessuna parte, non c'è bisogno che venga detto, ma quel maledetto programma è come un vestito cucito sulla mia pelle e la cosa, indubbiamente, ha iniziato a dare fastidio a chi lavorava con me... Non sono così scemo come appaio e anche se spesso sembro assente, concentrato solo sul lavoro, in realtà fiuto,

vedo e sento tutto, ma il più delle volte preferisco far finta di nulla e lasciar correre le cose. Già da tempo avevo capito che i miei collaboratori (uno in particolare) sentivano l'esigenza di scrollarsi di dosso il marchio indelebile dello Zoo; volevano allontanarsi dall'ombra ingombrante di Mazzoli e provare un percorso individuale. Lo sapevo, ma cercavo comunque di tenere insieme i pezzi. E fu così che, tra querele, stress e tentativi di rivolte, l'intesa del nostro gruppo aveva cominciato a logorarsi. Ma la vera crisi iniziò a farsi sentire nel maggio del 2010 in occasione del Fattaccio. Qualcuno se lo ricorda?

Avevamo invitato in diretta il conduttore di un programma porno, *Sexy bar,* il quale si presentò in studio con quattro pornostar praticamente nude.

Sapendo che «P» sarebbe impazzito, tramammo uno scherzetto: gli mettemmo una pastiglia di Cialis da 50 mg tritata nel caffè! Poi, senza dirgli nulla, facemmo una scommessa con lui: non avrebbe dovuto avere nessuna erezione malgrado i massaggini delle pornostar. Vi garantisco che sarebbe stato impossibile resistere normalmente, immaginate con una pastiglia di Cialis in corpo! Se avesse perso la scommessa, «P» avrebbe dovuto baciare in bocca il conduttore della trasmissione tv (che fra le varie cose era parecchio cesso). Arrivò la diretta; le ragazze erano sedute su quattro sgabelli, con addosso delle minigonne inguinali e... attenzione... erano senza mutande. La pastiglia iniziò a fare effetto, la faccia di «P» si faceva sempre più paonazza. Noi, preoccupati per la sua salute, decidemmo di confessargli lo scherzo... sapete com'è... temevamo un infarto o un embolo improvviso. «P», temerario come sempre, decise di cambiare letteralmente le regole della nostra scommessa: «Facciamo così... mi limono subito il conduttore, mi porto una di queste strappone in bagno e me lo faccio mangiare! Cosa ne dite?». Pompino in diretta? Vediamo un po' cosa succede?

Denunce.

Querele.

Sospensione del programma.

Multa dalla radio.

Annullamento dei contratti.

Licenziamento.

Casini in banca.

«Perfetto, facciamolo!» E così «P» prese la più zozzona, la portò nei bagni vicini

allo studio della diretta e, munito di microfono portatile, ci fece vivere i tre minuti (scarsi) più divertenti della sto

ria dello Zoo.

Guardare per credere!

Fu uno dei momenti più imbarazzanti e decisamente compromettenti della nostra carriera, ma il gioco era fatto! La diretta non si può cancellare e ormai potevamo solo aspettare le reazioni della direzione. Finito il programma, incrociai il direttore nei corridoi che, con aria molto minacciosa, mi disse: «Tu hai i minuti contati!». Sapevo che l'avevamo fatta grossa, ma come sempre il mio lato folle aveva sottomesso quello saggio. Passarono due giorni dalla fellatio in direttissima e poi, una mattina, in piena produzione del programma, nel mio ufficio spuntò il direttore. «Raduna i tuoi collaboratori che il presidente vi vuole vedere!» Eravamo nella merda, ma così tanto nella merda che le mosche avevano organizzato un happy hour! Quando il Mega Presidente, Arcangelo Ereditario, Iper Proprietario e Donatore di Luce Propria ti chiama all'appello è per due semplici motivi:

Proporti l'aumento.

Ribaltarti e farti il culo a tarallo. Secondo voi?

Il terzo piano è considerato da tutti la «zona allarme rosso». Sarà per i corridoi asettici o forse per l'aria rarefatta che si respira? Lungo quel corridoio grigio e verde si dispongono gli uffici più noiosi di tutta l'azienda: amministrazione, ufficio legale, responsabili del personale, concessionaria pubblicitaria e... Mega Ufficio Presidenziale.

Alberto, chiamato da tutti «the President» e solo da me «Papà» (anche se non gli fa un gran piacere), è un personaggio davvero curioso. È difficile dargli un'età... è un po' come Braccio di ferro... potrebbe avere quarantacinque anni come settanta. È un uomo di grande classe che veste sempre in doppiopetto, sfoggia orologi che ho visto solo su riviste specializzate e ha una strana pettinatura che ricorda molto Michael Knight di *Supercar*. È incredibile: sto sdrammatizzando ancora la situazione perché in realtà quella riunione mi spaventa solo a ricordarla *J*.

«Amore... che cosa ci fai in piedi?» Stefania compare sulla porta del mio studio. «Non ho sonno... sto rileggendo quello che ho scritto

per il libro.» «Se non dormi crolli!» «Sì, sì... arrivo.» Ciondolando, il mio amore entra in bagno e poi torna a

letto. Bene. Sono di nuovo solo. Continuiamo.

Dovete sapere che quando l'ascensore interno arriva al terzo piano, tutto cambia: pareti di marmo verde, moquette in tinta, porte in acciaio satinato, un silenzio tombale e uno strano profumo di bigliettoni viola da cinquecento euro... un odore che si sente solo nelle banche svizzere e di San Marino. Dall'ascensore all'ufficio del presidente ci sono più o meno cinquanta metri e mentre cammini a testa bassa, consapevole del fatto che stai per ricevere l'ennesimo cazziatone, intravedi le facce grigie e tristi degli abitanti del terzo che ti osservano impietositi. Insomma, una sorta di Via Crucis in chiave moderna. E come dimenticare quel pomeriggio? Il direttore ci fece accomodare nella sala riunioni più grande, facendoci intendere che la cazziata sarebbe stata di proporzioni gigantesche. La sala riunioni si presenta con un grande tavolo ovale di cristallo e venti posti a sedere. In questi casi è come quando non ti sei preparato per l'interrogazione a scuola e cerchi di accaparrarti il posto meno in vista per prenderti meno urli in faccia, ma il presidente, quando s'incazza, ti raggiunge ovunque! Alberto «the President» ci fece aspettare un quarto d'ora e, nel frattempo, l'aria iniziò a puzzare di merda; non per la paura, ma per la gara di scoregge che scattava spesso quando eravamo insieme. Il direttore non ci diede molte spiegazioni: rimase zitto e impassibile, in attesa del mega boss. E così, dopo una rullata di tamburi, un accecante fascio di luce e dei cori angelici, finalmente entrò il nostro presidente. La sua faccia non lasciava dubbi... era incazzato nero! «Un pompino in diretta nella mia radio? Io ho costruito un impero in trentacinque anni di duro lavoro e non vi permetterò di mandare tutto a puttane per i vostri giochetti idioti, chiaro?!»

Questo è solo un breve estratto della sua infinita cazziata, ma la parte peggiore non posso non riportarvela: «È evidente che non siete in grado di gestire il programma in diretta e quindi, da domani, se volete tornare in onda, dovete farlo registrati! Siete troppo infantili per gestire una responsabilità come la diretta!». Eccola lì... la rovina... registrare il programma. Purtroppo Alberto è molto impulsivo e spesso si lascia prendere dal nervoso e in quella riunione disse una frase che creò la prima grande crepa nello Zoo. «Se fate come dico bene, altrimenti voi quattro (Gibba, "W", "F" e "P") potete andarvene anche adesso, mentre Mazzoli lo tengo, lo pago e non lo mando più in onda fino a fine contratto!» Conosco troppo bene Alberto: quando è incazzato ha delle uscite infelici (e chi non lo fa). Sapevo che con quella frase voleva solo spaventare il mio gruppo, ma per loro fu un terribile affronto. A condire il piattone di merda, fu una mia reazione per niente gradita dai miei

ragazzi. Chiesi a loro di uscire dalla stanza per permettermi di chiarire alcune questioni rimaste in sospeso con la radio. Il mio era un tentativo di distogliere l'attenzione sulla tragedia in corso, portandola su altri argomenti, ma i tre lessero questa mia mossa come una sorta di tradimento. «Tradimento»? A pensare ora a questa parola mi viene quasi da ridere... o piangere?

Fu un mese e mezzo angosciante. Registrare per me significa la morte di un programma. Non hai più il contatto con il pubblico, non puoi leggere gli sms, i post su Facebook, e perdi totalmente l'adrenalina che solo la diretta ti può dare.

Sapevamo che a luglio ci saremmo trasferiti a Jesolo per trasmettere dall'Aqualandia (si scrive senza «c») e che, a quel punto, saremmo tornati in diretta; ma cazzo... quei giorni di punizione ci pesavano più di un testimone di Geova che ti suona al citofono alle 6 della domenica mattina. Jesolo è la nostra salvezza: ogni anno arriviamo a fine stagione totalmente distrutti e le due settimane di relax, divertimento e svago, ci aiutano a recuperare i rapporti, ricompattare il gruppo e sparare così tante cazzate da farsi venire gli addominali dal ridere. Jesolo ha segnato dei momenti unici per lo Zoo! Come dimenticare il grande acquisto pomeridiano? Due mitici motorini elettrici con cui ci spostavamo dall'hotel al parco acquatico senza troppi sbattimenti. Oggetti di uso comune, starete pensando... ma dovete sapere che due motorini elettrici, nelle nostre mani, riuscivano a trasformarsi in pericolose armi di distruzione! Una notte, dopo essere rimasti fino alle 4,30 nella discoteca del parco a berci l'impossibile, «P» e io rientrammo in hotel. Avevamo così tanto alcol in corpo che se avessimo acceso una sigaretta saremmo saltati per aria e, non soddisfatti del delirio combinato in discoteca, pensammo bene di organizzare una gara con i motorini nel corridoio del quarto piano dell'hotel... ovviamente completamente nudi! Immaginate la felicità del proprietario dell'albergo, quando centoventi tedeschi incazzati chiamarono la reception per mandarlo a fanculo! E come dimenticare quella favolosa volta in cui «P», dopo l'ennesima serata di bagordi, uscendo dalla discoteca a mani vuote e affamato di preda, si fece andare bene una pazza ubriacona strabica che alzava le mani al cielo bestemmiando di continuo e inneggiando alla sua città natale «Pescara»! Quando «P» ci raccontò che la tipa continuava a bestemmiare anche a letto, ci fece ridere così forte da strapparci le chiappe! Ci sono state parentesi divertenti, ma allo stesso tempo anche drammatiche, come il problema delle stanze vicinissime una con l'altra che, a causa delle pareti molto sottili, spesso creava situazioni alquanto imbarazzanti. Mi ricordo che in quel periodo io e uno dei miei ex collaboratori avevamo vite

completamente opposte. Io ero appena venuto a sapere che la mia fidanzata mi aveva mollato per un cazzo di regista di serie C di Sky, mentre lui era invece un libero uccel di bosco che scopava come un riccio per notti intere. Quindi la notte mi teneva sveglio lui con le sue performance da pornostar mentre alla mattina lo ricambiavo io con le mie telefonate di disperazione alla mia ex. A ripensarci mi viene da ridere... Su Jesolo potrei scrivere un libro a parte, ma ci sono troppe cose che a voi umani non potrei mai raccontare! J Peccato però che Jesolo 2010 fu, a mia insaputa, l'inizio del «tradimento». Dai racconti e le soffiate di chi non si fa i cazzi suoi, pare che il tradimento sia proprio cominciato in quei giorni, quando i miei tre amici del cuore presero a tempestare Linus di messaggi e telefonate chiedendogli di poter andare a lavorare a Deejay... ovviamente senza di me. Ma andiamo per ordine. Dopo Jesolo, il gruppo dello Zoo si era salutato: ognuno per la propria strada a godersi quasi un mese di vacanze. Le ferie avrebbero aiutato tutti a smaltire gli stress accumulati, recuperare energie e trovare nuovi stimoli per la stagione successiva... ma soprattutto ci avrebbero separati per trenta giorni. Lavorare in questo programma significa vivere in simbiosi ventiquattro ore su ventiquattro, sette giorni su sette e spesso, come potrete ben capire, diventa difficile andare d'accordo. Il rientro in genere cade nella prima settimana di settembre quando iniziamo a radunare le idee, svilupparne di nuove e cominciamo a produrre tutto il materiale della nuova stagione. Nel 2010, lo Zoo riprese il 14 settembre. Di solito dopo così tanto tempo fuori onda, sei carico come una bestia: hai mille argomenti e storie da raccontare, sei ancora abbronzato e l'aria di Milano non ti ha ancora riempito la faccia di punti neri. Purtroppo il 2010 non è stato un anno fortunato per il programma. Dopo quindici giorni dall'inizio, ci arrivò una simpatica sorpresa dell'AGCOM, l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni... una multa di circa duecentocinquantamila euro! Qualcuno aveva fatto pressioni per farci chiudere il programma e l'AGCOM, dopo aver analizzato cinque puntate del 2009, sosteneva che dovevamo pagare circa cinquantamila euro a puntata per volgarità gratuite e riferimenti pornografici. Bah! Con tutta la merda che si vede e si sente in tv, non mi sembrava che lo Zoo potesse essere una minaccia per la nostra nazione. O forse la verità si celava dietro al fatto che lo Stato aveva trovato una bella gallina dalle uova d'oro a cui succhiare un po' di denaro? Io opto per la seconda! Come potete immaginare, fummo convocati dal presidente. Quel giorno c'eravamo tutti: io, Gibba, il direttore Angelo De Robertis, «W», «P» e «F». Come dimenticare quell'incontro? Fu la riunione che distrusse definitivamente il vecchio gruppo dello Zoo.

Arrivati nella stanza delle torture del terzo piano, l'Inavvicinabile, l'Illustrissimo, il Re dei Re, ci attendeva con delle belle letterine da firmare. Ve ne riassumo il contenuto: se firmate, da oggi in poi sarete responsabili di tutto quello che accade all'interno dello Zoo e dovrete pagare tutte le querele e qualsiasi spesa venga generata dal vostro modo di fare radio! «No, scusatemi tanto... quindi la radio si becca solo i benefici del programma e tutte le rotture di cazzo ce le prendiamo noi? Bella la vita, vero?» Il President ci consegnò i fogli insistendo affinché firmassimo o il programma sarebbe stato chiuso. Mentre i miei colleghi si guardavano intorno sperando che la soluzione cadesse dal cielo, io mi alzai in piedi e, con il mio solito fare molto inglese, dissi: «Io questa merda non la firmo, anzi, fate una bella cosa, cari dirigenti della radio, arrotolatela e ficcatevela su per il culo... io me ne vado!». E così fu! Presi la porta e me ne tornai al primo piano sperando che il gruppo mi seguisse... ma ovviamente non fu così! I tre rimasero in sala riunioni, mentre Alberto, incredulo e offeso, ripeteva in loop: «È pvopvio un coglione, s'incazza sempve pev niente! Ma che cavatteve di mevda che ha, non lo capisco pvopvio!». E fu proprio in quell'occasione che il mio amico Giuda mi diede il suo bacio. «Ma Alberto... se Mazzoli se ne dovesse andare, la radio mi garantirebbe un posto e un orario di riguardo?» «In che senso?» chiese angelico il President. «Visto che io ho contribuito al successo di questo programma, se Marco dovesse abbandonare lo Zoo potrei prendere il suo posto o comunque la conduzione di un programma di pari importanza?»

Il President (questo fu quello che mi riportarono i testimoni) lo freddò con il suo sguardo glaciale e gli rispose con una frase che fece scatenare la bestia che sonnecchiava nell'anima di Giuda. «Ciccio, se Brad Pitt se ne va, non puoi pretendere di fare Hollywood...» Quella frase Giuda se la legò al dito e forse, proprio in quell'occasione, iniziò a tramare la coltellata finale. La verità era che ormai nessuno poteva più mettere in discussione la sua professionalità; lui ormai credeva di essere superiore a tutto e tutti!

Ma che cosa si era rotto fra di noi? Un gruppo di lavoro deve avere un leader, altrimenti ognuno fa i cazzi propri, con la conseguenza di avere una squadra sfaldata e un prodotto di bassa qualità. Nel nostro caso, lo Zoo era diventato più grande di quanto ci saremmo aspettati, e un buon settanta per cento di chi ci lavorava dentro si era convinto di essere ormai una super-star. Eccola qui la vera causa di tutto: la mancanza di Rispetto e Riconoscenza... ecco... è questo che ha davvero distrutto il nostro gruppo.

Punto.

Leggere questa roba mi riapre ferite che credevo rimarginate. Forse ho scritto troppo di getto, forse sono troppo vero, impulsivo. Non so come scrivere un libro, ma quello che ho messo giù finora è qualcosa di molto personale. È la parte intima dei miei pensieri e penso che questo, ne sono sicuro, piacerà ai miei ascoltatori.

Forse sarebbe carino allegare qualcuna delle querele e dei richiami che ho ricevuto. Alcune sono molto divertenti. Le allego al file. Poi sarà l'editore a decidere cosa fare.

Ora a nanna o domani ci vorranno le bombe per svegliarmi.

Bombe... partitina a *Call of Duty*?

No Marco, no! Vai a dormire che è meglio!

Corpo Polizia Munici...
Settore Affari Ge...
Squadra Accertamenti A...

Milano — Comune di Milano

Tel.

VERBALE DI IDENTI...
E DICHIARAZIONE O ELEZI...
- art. 349, 161 ...
INFORMAZIONE E SUL DI...
- art. 369 e 369 bi...

Il 09/09/2006 alle ore _____, presso ...
MILANO - LARGO DONEGANI ...

appartenenti all'Ufficio in intestazione è presente ...
identificat_ a mezzo ...
(documento in relazione al ...
persona nei cui confronti vengono svolte indagin...
previo ammonimento delle conseguenze cui si e...
mi chiamo MAZZOLI MARCO
a MILANO

Invitat_ a dichiarare uno dei luoghi ...
dell'esercizio abituale dell'attività lavo...
avvertendola che, nella sua qualità di ...
mutamento del domicilio dichiarato o e...
di dichiarare o eleggere il domicilio, ...
dichiara:

Egr. Sig.
Mazzoli Marco

IN SEDE

Milano, 08/04/2005

Egregio Signor Mazzoli,

Le dobbiamo contestare quanto segue:
"Nella giornata di ieri 7 Aprile 2005 Lei avrebbe dovuto condurre in diretta, dalle 14.00 alle 16.00, la trasmissione "Lo Zoo di 105".

Lei ha effettuato un'ora di programma e quindi ha mandato in onda un registrato, che aveva fatto chissà quando, e alle 15 se ne è andato, non solo senza aver chiesto alcuna autorizzazione, ma addirittura senza avvertire".

La preghiamo di farci avere le Sue giustificazioni entro dieci giorni da oggi e ci riserviamo di adottare, dopo averle prese in esame, i provvedimenti che appariranno più opportuni.

Distinti saluti

Radio Studio 105 S.r.l.

Co...
S...
Milano — Comune di Milano
Tel. 02-...

POLIZIA MUNICIPALE DI BOLZANO
TELEFONO: - FAX
FUNZIONARIO RESPONSABILE: TENENTE
INDIRIZZO: - 1° PIANO STANZA N°100
REATO - ARTICOLO 595/3°COMMA VIGENTE CODICE PENALE-DIFFAMAZIONE A MEZZO STAMPA O CON QUALSIASI ALTRO MEZZO DI PUBBLICITA' OVVERO IN ATTO PUBBLICO.-

ISTRUTTORE POLIZIA MUNICIPALE MILANO

9 Memorie d’infanzia

Ovviamente Mazzoli è di nuovo sparito. Ormai è venerdì e di lui non c’è traccia. L’editore vorrebbe leggere qualcosa, ma nessun «qualcosa» è stato ancora scritto. Sì, lo ammetto, avrei dovuto dirgli che le cose non stanno andando benissimo; Mazzoli non si fa mai sentire, e quello che ho raccolto finora non è un granché!

Ripenso ai miei appunti scarni e nella mia testa torna alla memoria l’ultima e-mail che mi ha spedito Facciadangelo. Sì! Grazie a Dio esiste Facciadangelo; quell’e-mail è forse la mia àncora di salvezza.

Accendo il mio Mac, entro nella cartella *Radio-grafia di un dj che non piace*.

Inizio.doc

No, già visto.

Sesso.doc

Sì. Questo. Lo apro.

Che tasto dolente... Chi mi conosce attraverso la radio sa bene che i miei primi approcci al sesso non sono stati proprio normali. Sì, lo ammetto, sono un perfezionista, e anche nel sesso volevo essere preciso e diligente. Così, per arrivare preparato alla mia prima volta con una donna vera, ho preferito fare un po’ di prove a priori con il mio orsetto di pezza Sunny Bear.

Sunny mi era stato regalato da una banca dove i miei avevano aperto il conto corrente. Non chiedetemi perché proprio lui! Avevo diverse alternative: la mia Pantera Rosa, la talpa della Trudi... ma scelsi Sunny l’orsetto... lui era perfetto! Era dolce al punto giusto, morbido e con uno sguardo abbastanza neutro; fu decisamente uno dei momenti più imbarazzanti della mia vita, ma decisamente istruttivo... però giuro, mai più con un orso ripieno di polistirolo: sembrava avesse nevicato in camera! La seconda figura di merda legata alle mie esperienze con il sesso arrivò poco tempo dopo, quando iniziai a conoscere l’autoerotismo. Per i maschietti

cominciare a maneggiare il proprio gioiellino, scoprendo il piacere dell'eiaculazione, rappresenta davvero un momentaccio. Mi ricordo che ogni occasione era quella giusta, ogni foto con un minimo di nudo sui giornali era un nuovo motivo per slogarsi il polso. Ogni scusa per scendere in cantina era buona per rischiare la cecità; «Postalmarket» era uno dei miei preferiti, ma non disdegnavo nemmeno «Grazia» o i giornaletti che ci passavamo a scuola di quarta mano con alcune pagine incollate dai precedenti proprietari. Voi direte: «Ma dov'è la figura di merda?». Era un pomeriggio come tanti altri, i miei genitori litigavano ogni minuto e il divorzio era dietro l'angolo; quel giorno lo ricordo perfettamente, i miei si lanciavano piatti e insulti. Io stavo seduto sulle scale che portavano alla mansarda e assistevo alla più grande collezione di minacce e rinfacciamenti della storia. A un tratto mia madre, indicandomi con un dito, pronunciò la seguente frase: «E poi lui... lui... come si fa ad avere un figlio che si ammazza di seghe in bagno tutto il giorno?». Come dimenticare una simile delicatezza detta dalla tua dolce mammina? Come scordare la vergogna che provai di fronte allo sguardo di mio padre? Fortuna volle che quei quindici secondi di imbarazzo furono interrotti da un vaso di fiori lanciato da mia madre dritto in testa a mio padre! Sarà stata colpa della grave malattia di mio nonno, sarà stata colpa della distanza che separava la mamma da suo padre ormai in fin di vita, sta di fatto che, qualche mese dopo, lei decise di lasciare mio padre chiedendo il divorzio. Ora facciamo due conti: i miei si odiavano, mia mamma voleva giustamente tornare in Italia per stare vicina al padre, la carriera di mio papà era in costante crescita e non c'era nessuna possibilità che il loro rapporto potesse ricucirsi, quindi? Al posto di mio padre cosa avreste fatto?

a. Dare il benservito a mia madre, augurarle tanta fortuna e continuare la propria splendida carriera in America.

b. Mollare tutto e seguirla in Italia dove non aveva un lavoro e alcuna possibilità di recuperare il matrimonio.

Avreste scelto la «a», vero? Certo, tutti avremmo scelto la «a», giusto? Ebbene no, quel genio di mio padre scelse la «b» e decise di tornare in Italia! Cazzo, cazzo... ma perché? Perché?

Mi balza all'occhio un anacronismo. Sì Mazzoli, i conti non tornano. Ti sei trasferito a Los Angeles quando avevi solo due anni, siete rimasti in

America per otto anni e quindi, quando siete tornati dovevi probabilmente compiere dieci anni. Giusto?

Ma... domanda... a quanti anni hai iniziato ad «ammazzarti di seghe»? Da quel che leggo, traspare che la famosa lite dei tuoi genitori è accaduta negli Stati Uniti... e quindi? Hai iniziato a... diciamo... nove anni?

La risposta mi fa paura. Io a nove anni credevo ancora a Babbo Natale e pensavo che il pisello fosse un premio per noi maschietti: un utile gingillo che, anche nei momenti meno opportuni, ci permette di far pipì ovunque. Sì. Questo era ciò che pensavo a nove anni... mentre tu, Mazzoli? Tu davvero ti masturbavi allegramente guardando il «Postalmarket» o i giornaletti porno dei tuoi compagni? Ed è di scuole elementari che stiamo parlando. Stiamo parlando di bimbetti che a fine anno fanno la recita di Natale travestiti da angioletti!

Ok, riflettiamo. I casi sono due: o l'America è un Paese di bambini pervertiti o Mazzoli si è confuso con i tempi. Non che io voglia incentrare il libro sulle attività onanistiche del giovane dj ma, dato il fatto che è proprio lui a parlarne, proporrei di dare una controllata al profilo temporale.

Comunque sia, questo spaccato di vita è proprio divertente. Malgrado il divorzio dei genitori, Mazzoli riesce comunque a cogliere l'aspetto buffo di tutta la vicenda.

Anche io dovrei imitarlo, anche io dovrei cogliere l'aspetto buffo di tutta questa storia, ma purtroppo non ci riesco. Mazzoli non si fa sentire e io sono nei guai.

La barra di scorrimento a lato della schermata mi rivela che c'è dell'altro. Sì, il file contiene qualcos'altro.

Scorro le pagine. Scorro fino in fondo.

Scopro che, inserite nel documento, ci sono una serie di scansioni fotografiche di Marco da bambino. Carine. Sì. Potremmo infilarle nel libro. Credo che ai fan piacerebbe vedere il Mazzoli agli albori.

Nonna Flora Berzuini e nonno Aldo Mazzoli

Papà Claudio Mazzoli e mamma Mercedes Conti

E questa cos'è? La foto di Sunny Bear? Non è sexy per niente...

10 Puntata 2011.01

24 gennaio. Se fosse una saga, questo episodio l'avrei chiamato *Il Giorno della Vendetta*.

È inutile dire che non ho chiuso occhio tutta la notte. Devo ammettere che il sonno in quest'ultimo periodo è stato una rarità, e le poche volte che sono riuscito a dormire ho sognato Linus. Che incubo. J

Oggi mi sono alzato prestissimo; non mi alzavo così presto dai tempi del liceo. Fuori è ancora buio, ma io sono già attivo. In questi giorni continuo a passare dal panico all'emozione, dall'emozione al terrore, dall'entusiasmo alla disperazione. Porca merda, non saprei a cosa paragonare quello che provo in queste ore, ma inspiegabilmente trovo la forza per sorridere e andare avanti. In questo mio padre ha sempre avuto ragione... sono una macchina da guerra: non mi fermo davanti a nulla!

Da una parte sono sereno perché ho passato il sabato e la domenica in radio a registrare le ultime cose con Maccio, Ivo, Herbert e i vari personaggi della loro squadra. Ho scritto e montato così tante scenette che sono a posto per almeno due settimane, ma non è questo che mi preoccupa... quello che mi distrugge è il terrore per la diretta! È da ottobre che manco; per tre mesi la radio ci ha obbligato a registrare il programma per via della mega multa e io, di conseguenza, ho l'ansia da prestazione!

Cazzo! Torno in diretta con una squadra tutta nuova, ma non c'è ancora feeling fra di noi! Non c'è abbastanza sintonia per aprire il microfono e sparare cazzate a raffica senza prepararsi nulla. Sono nel panico più completo!

È mattina... anzi no, è l'alba. Stefania dorme: è distrutta, poverina, lavora sempre. Le do un bacino sulla guancia mentre farfuglia qualcosa tipo: «In bogna an lubo» (credo voglia dire «in bocca al lupo»), ma il suo alito «solido», oltre che a tingermi due ciocche di biondo, non le permette di dire altro.

Mi faccio la doccia e mi vesto velocemente. Ad aspettarmi sulle scale c’è Victor. Il mio amoruccio associa sempre «sveglia papà» a «pappa», quindi miagola finché non lo seguo al piano di sotto per dargli da mangiare. Butto un’occhiata allo specchio, ma preferisco glissare. Porca merda, sono invecchiato di almeno dieci anni. Sorrido convincendomi che una bella lampada abbronzante possa risolvere il problema. J Colazione? Sei fuori?!! Non c’è tempo! Accendo la Nespresso e, mentre aspetto che si scaldi l’acqua, scelgo le vitamine da prendere. Caffè pronto: lo bevo in un sorso insieme a una decina di pillole energetiche. In realtà non credo facciano nulla: io mi sento sempre uguale... Bacio Victor sulla testina profumata, miagolata di cortesia, giubbotto pesante e via! Pronti per il grande giorno.

Salgo in macchina e mi tuffo nel traffico che già riempie le strade di Milano. I miei pensieri si perdono nell’infinito. Arrivo in via Turati e parcheggio.

Ma che ore sono? Le sette? Ma che cazzo ci faccio in radio alle sette? Sono uscito di casa senza nemmeno guardare l’ora. Mi sa che stamattina sono arrivato prima di Marco Galli che va in onda all’alba.

Che ansia! Oggi tutti saranno incollati alla radio, soprattutto quelli che speravano nella mia fine. Linus sarà in prima fila. Questa idea però mi carica di brutto! Darò il massimo solo per metterlo in culo a chi tifa per la fine dello Zoo! J

È una sfida con me stesso più che con gli altri. Negli ultimi anni avevo allentato la presa, mi ero un po’ seduto. Sapevo che potevo appoggiarmi ai miei compagni e portare comunque a casa una bella puntata. Avevo smesso di usare il cervello, mi basavo troppo su meccanismi testati e sicuri. Ora sono di nuovo da solo come nel 1999; sto per rimettermi in gioco: ho la possibilità di reinventarmi, sono carico, sono pronto... non è vero, mi sto cagando sotto e ho il terrore di fallire!

È strano, nonostante i miei anni di onorata carriera, ogni volta che apro il microfono provo le stesse emozioni del primo giorno. Sarà per questo che amo così tanto ’sto lavoro?

Sì, lo amo alla follia e oggi più che mai!

I ragazzi arriveranno alle 10 e io ho tre ore per organizzarmi mentalmente. Di certo non sarà una puntata convenzionale... con tutto il bordello che è successo, sono sicuro che gli ascoltatori vorranno qualche spiegazione. Poi ci saranno le presentazioni: finalmente potrò annunciare

che Maccio Capatonda, Ivo Avido e Herbert Ballerina fanno parte della famiglia dello Zoo. Sarà strano per me, figuriamoci per gli zoofili! Sono otto anni che la squadra non cambia... sarà uno shock!

Apro l'ufficio. Io e Stefania l'abbiamo totalmente riverniciato e rimesso a nuovo. Ho tolto gran parte delle vecchie foto: non l'ho fatto per cattiveria, ma solo per non avere davanti la faccia di chi mi ha inchiappettato. Ho lasciato solo una bacheca con gli scatti più belli degli ultimi dieci anni, mentre il resto è finito in una bella scatola di cartone che ho messo in un armadio. Forse fra qualche mese riuscirò a riguardarle senza provare rancore, ma ora proprio non ce la faccio.

Accendo il computer che uso per i montaggi audio e controllo che sia tutto in ordine e pronto per essere mandato in onda. Poi accendo il computer e controllo cosa succede sulla pagina Facebook dello Zoo. Cazzo, quella pagina è diventata un'ossessione; è da tre settimane che vivo leggendola ventiquattro ore su ventiquattro! Controllo ogni commento e spero che prima o poi smettano di parlare della separazione.

«Merde, traditori, vai Mazzoli sputtanali!»

Il novanta per cento dei commenti è su questo stile. Lo so che lo fate per farmi sentire il vostro amore, ma basta, non parliamone più! La ferita è ancora aperta!

Tra tutti i fedeli zoofili c'è anche il merda di turno che mi augura di fallire...

«Mazzoli, senza quei tre non vali un cazzo, lo Zoo è finito!»

Ohibò, un veggente! Devo ancora iniziare, e questo sa già come andrà a finire! J

Le ore passano velocemente. L'occhio destro mi trema tradendo lo stress che mi snerva. Che faccio? Gli do la botta finale e mi sparo un bel caffè? Ovviamente sì!

Mi bevo la brodaglia della macchinetta e cerco di calmarmi. Ecco... adesso la palpebra mi trema ancora di più! Non so se è una mia sensazione o se trema davvero così tanto da far credere a quelli che incontro che gli sto facendo l'occhiolino!

Sono le 9 e la radio inizia ad affollarsi. Tony e Ross si affacciano alla porta e mi fanno un in bocca al lupo per la diretta.

«Come ti senti?»

«Agitato cazzo, agitatissimo!»

«Ma dai, che sei il numero uno, spacca tutto!»

Che carini che sono! E io stronzo che in onda, alla prima occasione, li insulto sempre... ma loro lo sanno che gioco... o almeno spero! J

Eccoli, uno a uno mi vengono a incoraggiare. La Bettina, Liuzzi, La Ciccia... oddio... sembra che io stia per andare in guerra! Be', in un certo senso è vero! È una rivincita. È il modo che ho per dimostrare a me stesso che lo Zoo è figlio mio e di nessun altro!

Controllo in maniera meticolosa tutto ciò che mi serve: notizie, scenette, Facebook, le e-mail... è tutto ok. Vado a fumare una sigaretta per rilassarmi e per tentare di fermare 'sto cazzo di occhio che trema sempre di più! Sono cosciente che lo stress e l'ansia mi stanno logorando, ma continuo a sorridere e cerco di pensare positivo come cantava Jovanotti.

Un'altra ora è passata. Arriva Pippo Palmieri. Sorride anche oggi. C'è da dire che lui sorride sempre: Pippo è la positività in persona... considerate che non l'ho mai visto incazzato!

«Ciao Marchino, sei pronto?»

«Mi sto cagando addosso, Piper.»

«Ma vai a cagare, sei il numero uno, chi ti ammazza?»

Il suo ottimismo è coinvolgente e mi strappa l'ennesimo sorriso.

«Batti un cinque!»

È il suo modo per esorcizzare i momenti di tensione! Gli spacco la mano con un bel «cinque» convinto, e lui mi abbraccia calorosamente. Fanculo, ha ragione, non devo aver paura di nulla... sarà un grande esordio!

Sono passati pochi minuti ed ecco arrivare nell'ordine: Ivo, Herbert e Maccio!

«Hello!» esordisce Ivo.

«Ciao ragazzi, oggi spacchiamo tutto!» ribatte quella faccia da cazzo di Herbert. J

Maccio è più introverso: saluta con un sorriso, ma non parla. Credo che, per assurdo, quando è lontano dalle telecamere o da un microfono, sia il più timido del gruppo. Ivo compare nel mio ufficio con in mano una parrucca rossiccia di media lunghezza e una chitarra classica.

«Oggi Maccio vuole presentarsi in onda come Mariottide.»

Mariottide è uno dei suoi personaggi più forti. Un cantante sfigatissimo che scrive canzoni tristissime, raccontando le orribili avventure della sua

vita poco fortunata. Insomma, un Fantozzi dei giorni nostri!

L’idea di avere Maccio nel mio ufficio mi fa impazzire. Sono un suo fan da almeno due anni: ho visto tutti i suoi video e le scenette, sia quelle che facevano per *Mai dire Lunedì* sia quelle pubblicate su YouTube. Molti trailer di Maccio hanno fatto il record di visite: *L’uomo che usciva la gente* è arrivato a milioni e milioni di click... pazzesco! Averlo qui, pronto per esordire con me in questa nuova avventura, mi tranquillizza molto. C’è da dire che sta molto sulle sue e, per ora, non sembra sentirsi molto a suo agio... ma sono comunque sereno! Sono sicuro che in poco tempo riuscirò a guadagnare la sua fiducia, e a trascinarlo nella perversione della diretta.

Il clima è tranquillo: Ivo sorride, mentre Maccio, infilandosi la parrucca, si trasforma in Mariottide. È assurdo! Gli basta mettere una parrucca e si sente un’altra persona.

Subito inizia a suonare la chitarra e improvvisa la parodia di un disco di Cremonini.

«Ho visto un posto che mi piace, si chiama Tombaaaa!»

L’ansia mi cala all’improvviso: sono perfetti! Questi minchioni sono già Zoo e non lo sanno! Herbert Ballerina (Luigi Luciano) è esattamente come appare nei video e nell’ultimo film di Checco Zalone: uno scemo. J È tenero, non se la tira per nulla, sta in un angolo dell’ufficio e si lamenta dei vari dolori che lo accompagnano da sempre. Ivo è il più «normale»: ha l’aria del capo, di quello che riesce a tenere insieme i pezzi... e i pazzi.

«Sei in ansia?»

«Madonna! È come se fosse la prima puntata di sempre!»

«Ma cazzo, fai ’sto lavoro da vent’anni! Come fai ad avere l’ansia?»

«Sai che me lo chiedo anch’io? Ho paura della reazione del pubblico... non voglio deludere le loro aspettative... ci tengo da morire!»

«Sai che ne parlavo con Maccio ieri? Hai creato una strana sinergia col tuo pubblico, è come se fosse la tua famiglia!»

«Lo è! Loro sono la forza del programma e noi la loro... è uno scambio equo. Ci sosteniamo da anni, infatti ci chiamiamo *fratelli*!»

«Assurdo, bello, unico! Cazzo, adesso mi metti in ansia tu... saremo all’altezza?»

«Sì, tranquillo. Ci vorrà del tempo, ma una volta che si affezionano sarà difficile separarsene.»

È inutile negarlo... io adoro il pubblico dello Zoo! Viaggiamo sulla stessa lunghezza d’onda... c’è una magia che ci lega! La nostra è una famiglia tutta speciale; sembra assurdo, ma è così. Lo Zoo non è un programma normale... no, lo Zoo è uno stile di vita. Sì, è un qualcosa che ti prende piano piano e che, alla fine, diventa tuo. Al primo ascolto ti fa quasi schifo; poi però ti coinvolge, ti inizia a strappare un sorriso, poi un altro e, arrivato a quel punto, sei ormai dentro! Si ride, si gioca, ci si insulta e a volte si piange. Lo Zoo è una furia che ti trascina per due ore senza mai mollarti un secondo. La musica passa in secondo piano, la pubblicità diventa un sacrilegio che tronca il ritmo, ma che serve anche come fase di decompressione. Alla fine il linguaggio scurrile non lo noti più: ci sta bene quel «testa di cazzo» riferito al politico di turno che ha rubato i soldi dei contribuenti! Quella non è una volgarità gratuita... no, quella è la voce della tua testa, quello è ciò che pensi pure tu!

Ma torniamo a noi. Manca circa un’ora all’inizio. L’adrenalina mi scorre nelle vene e la mia solita corda vocale un po’ malmessa minaccia di scioperare. Per evitare di finire senza voce, mi sparo in bocca l’ennesima pastiglia di cortisone. Qualche anno fa sono rimasto senza voce per quindici giorni e non vorrei che mi succedesse adesso!

Solitamente carico la scaletta sul computer della diretta circa trenta minuti prima dell’onda, ma oggi no! Oggi lo faccio subito... non voglio commettere errori!

Lo Zoo trasmette dallo studio piccolo di 105. Siamo gli unici a farlo, ma io in quello grande mi trovo male. Entro in studio e carico il mio profilo sul mixer digitale. Ognuno ha le sue impostazioni sul microfono. Preciso come sono, ci ho messo due anni a trovare quelle più adatte alla mia voce. Ok! Mixer Zoo caricato! Guardo l’ora... cazzo! Sono le 13,10. Tra quarantatré minuti il programma che ci precede mi lascerà la linea per trasmettere il blocco pubblicitario dal mio studio.

È pazzesco pensare che tutto parte da uno studio minuscolo e malmesso. Un piccolo bottone e la mia voce passa nel mixer, poi nel compressore vocale, poi sale sul tetto ed entra in un altro processore audio, poi nel trasmettitore, poi nell’antenna e via, si distribuisce per tutta Italia! Che storia, vero?

Ok, la pagina della programmazione dalle 14 alle 16 è caricata; la pubblicità e alcuni dischi non li posso toccare, mentre negli spazi vuoti inserisco le scenette, i jingle e le sigle che mi servono per la prima mezz'ora. Solo la prima mezz'ora viene scalettata: il resto è improvvisato al momento e soprattutto in base all'umore e all'andamento della puntata. Seleziono il programma che fa in modo che il mio studio sia in diretta e aspetto che il tecnico del programma precedente mandi il cicalino della pubblicità. A quel punto premo invio sulla *tastierina* e faccio partire il *cluster*[2] pubblicitario che precede l'inizio dello Zoo! Complicato? No... dopo un po' di pratica diventa tutto automatico. C'è poi da dire che di solito questo lavoro lo fanno i tecnici, sono l'unico speaker che adora fare anche la regia.

Ci siamo, Alessandro Cattelan sta salutando!

«Grazie a Gil Giunti in regia, la Ciccetta, e ci risentiamo domani alla stessa ora. Tra poco, dopo una lunga attesa, riparte lo Zoo in una versione tutta nuova, rimanete con noi! In bocca al lupo Mazzoli!»

Cazzo! Tocca a me! Controllo velocemente che tutto sia a posto. La luce rossa vicino al monitor del computer della diretta è accesa... questo vuol dire che è il mio studio a essere in onda. Parte la sigla di chiusura del programma di Alessandro, il cicalino e 3, 2, 1, premo start, parte la pubblicità. Siamo in onda.

Il timer segna 4,46 minuti di pubblicità, c'è ancora un disco che ci divide dalla sigla d'inizio. Quel disco lo scelgo sempre io in base al mio umore. J A seconda della canzone gli ascoltatori sanno se sono felice, incazzato, innamorato o polemico.

Ok, il timer della pubblicità segna meno 30, 29, 28, 27...La mia nuova squadra è attenta a ogni passo che faccio... è la prima volta che mi vedono all'opera. A questo punto tutto diventa automatico... è come andare in bici: anche se non la usi per mesi, ti basta una pedalata e ti ricordi tutto.

Mollo la regia a Pippo e all'altra new entry: il mitico Dj Spyne. Ci siamo! 3, 2, 1... Parte il disco! Ho tre minuti per organizzare il primo intervento. Per l'occasione ho scritto e montato una presigla molto d'effetto. Ho fatto recitare a un famoso doppiatore tutte le emozioni che ho provato la notte di capodanno e le ho montate su basi e colonne sonore molto d'effetto.

«Marco, dove mi metto?»

Ivo, da precisino, cerca subito un posto in prima fila davanti al microfono. Herbert gli si mette a fianco e si guarda intorno perso. Maccio si

siede alle mie spalle, sullo stretto davanzale del finestrone che abbiamo in studio. Gibba e Alan stanno alla mia sinistra, decisamente consapevoli di quello che stiamo per fare.

Il disco segna -1,30. Sono pronto, ma mi tremano le mani! Sul banco che ho davanti c'è uno strumento che si chiama *sfumino*: è un cursore che mi permette di regolare il volume della musica quando parlo. A fianco ci sono diversi tasti, ma due sono quelli fondamentali: On/Off del microfono e il *talk back.*[3]

Ho lo sguardo perso, fisso sul monitor della diretta. Mi sono preparato mille discorsi nella testa, ma li ho dimenticati tutti. Mi sa che dovrò improvvisare... tranquillo... questa è la cosa che mi riesce meglio. Mancano trenta secondi alla fine del disco.

Premo ON sullo sfumino, sono in onda!

«Porca puttana, che emozione ragazzi! Dopo mille storie, tragedie e tradimenti, siamo tornatiiiiiiii!»

Tiro dritto per la mia strada. I nuovi arrivi seguono Gibba e Alan che, da bravi professionisti quali sono, si inseriscono nelle mie piccole pause, dicendo battute e cazzate. Il nuovo trio è un po' timoroso ma Herbert, dal nulla, spara la prima cazzata. Tutti ridono e io per la prima volta ghigno soddisfatto! Cazzo, funzionano.

La pagina di Facebook è aperta, gli sms arrivano. Controllo con la coda dell'occhio i commenti.

«Bentornato Mazzoli.»

«Sei un grande.»

«Maccio, numero uno.»

«Lo Zoo come la Fenice.»

Sono sollevato. Se loro si divertono, vuol dire che siamo sulla strada giusta!

Ho un po' di ruggine da scrollarmi. Qualche intervento stridula e ogni tanto ci accavalliamo... ma è la prima puntata e sono sicuro che andrà sempre meglio!

L'importante è che lo Zoo sia risorto, che io sia in diretta e che la concorrenza l'abbia presa nel culo di nuovo!

Come dice sempre mio padre: «Sorridi alla sfiga, quella si demoralizzerà e ti lascerà stare!».

http://www.youtube.com/watch?v=dU_zZ7LERus

11 Metà febbraio

È da ormai due settimane che lo Zoo di 105 ha ripreso la diretta. Siamo a metà febbraio e io sono finalmente sul pezzo. Sì, sto scrivendo, sto buttando giù la struttura definitiva del libro, e quel che leggo finalmente mi piace.

In quest'ultimo periodo ho parlato più volte con Marco.

Incredibile! Sì, lo so! Davvero incredibile. E dire che non l'ho neppure più cercato, è stato lui a chiamarmi; il moroso non l'assillava più e quindi la bella figa si è rifatta viva...

Mazzoli mi ha spiegato che non ha l'abitudine di sparire così, ma purtroppo in quest'ultimo periodo doveva stare in radio dodici ore al giorno. Confezionare le puntate dello Zoo non è il lavoro semplice che credevo; c'è bisogno di molta preparazione e, avendo una squadra tutta nuova, Marco è stato costretto a ripartire da zero. Il risultato è però notevole, il livello di qualità è alto, le scenette sono divertenti, non volgari e di buon gusto. La squadra che ha messo su trasmette un nuovo calore... qualcosa di famigliare e genuino. Sì. Credo che lo Zoo sia cambiato in meglio e non lo dico io, lo dicono gli ascoltatori.

L'altro giorno sono stato in radio. Mazzoli mi ha invitato ad assistere a una diretta. Un'esperienza davvero interessante. Mi hanno fatto sedere in regia a fianco a Pippo e Dj Igor. Ebbene sì! Sono due veri mostri... mostri di talento. Non credevo che fare radio fosse così difficile. La loro professionalità non ha rivali. Si muovono sulle pulsantiere dei loro macchinari con la sicurezza di un chirurgo e la velocità tentacolare di un polpo. Riescono a seguire la diretta e, allo stesso tempo, ad anticipare i blocchi successivi. Fantastici!

Oltre la vetrata c'erano Leone di Lernia, Gibba, Alan, Ivo Avido, Herbert Ballerina, Maccio Capatonda e, ovviamente, Marco Mazzoli.

Anche se lavorano insieme da poco, l'affiatamento che viene fuori è contagioso. Presenziare alla diretta mi ha dato un nuovo sprint, mi ha invogliato ad andare avanti a scrivere questo benedetto libro.

Ora sono a casa, seduto alla mia scrivania. Apro Firefox e faccio un po' di ricerca in internet. Accedo al blog di Marco e leggo il suo ultimo post.

Ho provato ad aggiornare il blog più volte, ma avevo un po' di timore, quindi cancellavo e riprovavo il giorno successivo... ero così preso dal quotidiano che non sapevo che cazzo scrivere!

Vedo l'immagine di sei ragazze splendide che ammiccano all'obiettivo.

CHE NE DITE SE PRENDO QUESTE PER IL NUOVO ZOO???

Queste due settimane di «Nuovo Zoo» sono state molto difficili e impegnative, non ero più abituato a lavorare sette giorni su sette e fare orari allucinanti. In questi ultimi anni, lo Zoo era diventata una macchina perfettamente rodata e, nonostante occupasse la maggior parte della nostra vita quotidiana, a volte ti concedeva qualche piccola pausa. Adesso è cambiato tutto: c'è tanto da fare, nuovi stimoli, nuove idee, nuove teste, nuovi personaggi, tanta sperimentazione e tantissima voglia di rimettersi in gioco. A distanza di qualche settimana e con un pelo di lucidità in più, inizio a rendermi conto che non tutti i mali vengono per nuocere... anzi, comincio a intravvedere delle opportunità. Molti ascoltatori hanno vissuto questa rottura come la fine definitiva dello Zoo, altri come un lutto famigliare, altri ancora come un tradimento, un fallimento, una situazione irreparabile, ma dovreste provare a guardare le cose in maniera più obiettiva... io ci provo. J Ultimamente lo Zoo era diventato ripetitivo, era calata la tensione... avevamo raggiunto l'obiettivo e gli stimoli erano decisamente inferiori. Campavamo con le scenette «garanzia», quelle che assicuravano *la risata*, e la creatività scarseggiava... eravamo spenti, senza stimoli e spesso ci annoiavamo ad ascoltare il programma mentre lo facevamo... immaginate la tristezza! Al di là dei rancori e delle cattiverie reciproche, credo che questa sia una grande occasione per tutti per rinascere e rimettersi in gioco: un momento per provare esperienze e meccanismi diversi e riattivare il cervello... Nessuno mette in dubbio le difficoltà, nessuno vuole fare paragoni con il passato (non mi sono abituato io, figuriamoci gli ascoltatori)... perché era decisamente un'altra cosa, ma evidentemente avevamo tutti bisogno di provare cose nuove! Lo Zoo adesso è in una fase di rodaggio, stiamo ancora cercando una spalla da inserire nella squadra. Fa strano sentire voci nuove, specialmente per chi ascolta lo stesso programma da tanti anni, ma sono sicuro che funzionerà... Per cercare di conservare una parvenza di «Vecchio Zoo», ho mantenuto molte scenette vecchie, inserendo quelle nuove con il contagocce. Lo stesso è valso per i nuovi arrivi... Li uso poco in diretta, perché voglio che prendano confidenza con il mezzo e che poi possano tirare

fuori il meglio delle loro menti malate. È tutto calcolato. J Oggi sono circondato da persone fantastiche, umili, con voglia di fare, creare, sperimentare... e per me questo è uno stimolo continuo! Lavoro sempre... sabato, domenica, di giorno, di notte, scrivo, creo, monto, invento e non mi sento per nulla stanco, anzi, sorrido come dieci anni fa, quando lo Zoo era appena nato.

Credo che i miei ex soci stiano vivendo le stesse emozioni, anche loro stanno facendo altre esperienze, sono circondati da nuovi stimoli e idee... così riusciranno come me a rigenerarsi! È importante, per chi fa questo lavoro, avere sempre energie nuove, altrimenti finisci per ammazzare la creatività. A parte le carognate che ci siamo fatti (specialmente nel privato), credo che sia arrivato il momento di tagliare il cordone ombelicale e lasciare che ognuno segua la sua strada... bella o brutta, giusta o sbagliata che sia. Di merda ce ne siamo tirati abbastanza, abbiamo esagerato tutti... io per primo, e penso che adesso si debba seppellire l'ascia di guerra e guardare avanti! Tanto né io, né loro, né nessun altro potrà cambiare le cose... i giochi sono fatti e non si può fare marcia indietro. Spero con tutto il cuore che lo Zoo torni a splendere e che i tre possano realizzare il loro sogno...

Adesso sono le 2,10 di notte, ho fatto tutti i compiti del giorno e me ne vado a nanna. JJ

Mazzoli

Bravo Marco! È così che parla un leader. Bisogna sempre guardare avanti, liberarsi del passato e non serbare rancore a nessuno. Il rancore porta solo guai e ti incasina la vita. Ora hai una bella squadra, tante idee e il tuo programma da rinnovare e rendere sempre più divertente. Aveva ragione il tassista che mi ha accompagnato a casa tua in quel freddo pomeriggio di dicembre... Lo Zoo è la voce di noi poveri stronzi!

Marco mi deve ancora spedire il nuovo materiale... dice che lo deve riordinare. Nella cartella che mi ha inviato Stefania ho ancora un file da leggere. Clicco sull'icona denominata *Il Trasferimento nel Nulla*.

Visto che avevo trascorso i miei primi anni a Los Angeles in mezzo a grandi vip del «vero cinema», dato che ero cresciuto con l'apertura mentale tipica americana e che parlavo poco e male l'italiano, mi aspettavo, come minimo, che ci trasferissimo in una grande città come Milano o Roma... e invece no! Finimmo a Montevecchia, in provincia di Lecco, un paesino di

quattrocento abitanti di cui trecento vecchi, cinquanta mucche e i restanti cinquanta molto *brianzoli*, con il classico bigottismo del contadino lombardo. Il posto era sicuramente incantevole, lo scenario molto romantico, la popolazione sembrava una grande famiglia dove tutti sapevano i cazzi di tutti... ma io arrivavo da Los Angeles, che cosa c'entravo con quella realtà? Il mio primo giorno di scuola a *Nullaland* fu davvero allucinante. Saranno stati i miei vestiti da surfista, le mie scarpe Vans senza lacci, i miei capelli lunghi da californiano... non lo so... sta di fatto che l'ingresso nella mia nuova classe sembrò la scena in cui E.T. incontra Elliot per la prima volta. Ai tempi l'America era ancora un mondo lontano, un mondo che la maggior parte degli italiani vedeva solo nei film o nei telefilm e il fatto che io arrivassi da Los Angeles mi faceva apparire come un alieno giunto da un'altra galassia. Io ero stato nel vero mondo di Topolino e Paperino, avevo visto i veri *Chips* e avevo avuto la fortuna di poggiare il culo su una vera Cadillac con gli interni in pelle, sedili elettrici, aria condizionata e il famoso porta tazza del caffè! Insomma... io per i miei compagni ero un fico! Per quanto riguarda lo studio, invece, ebbi subito qualche difficoltà con la grammatica italiana. Il mio obiettivo principale era riuscire a imparare in fretta a scrivere in italiano e a coniugare i verbi correttamente, perché il mio terrore era di finire a parlare come l'amica pugliese di mia mamma. E poi c'erano anche le altre materie: storia dell'arte, matematica, scienze e via dicendo. Diciamocelo... l'America è un grande Paese, ma non brilla in fatto di cultura generale. C'è da dire, però, che in inglese ero il primo della classe, praticamente ne sapevo più dell'insegnante!

Fu così che, nel marasma della mia nuova vita, iniziò a emergere ciò che ben presto sarebbe divenuto il mio tratto distintivo: la capacità di far divertire gli altri. Per me era fondamentale piacere a tutti, o almeno a molti, e quindi, invece di studiare e applicarmi, passavo tutto il tempo a fare il pagliaccio in classe e a coalizzarmi con i più cazzoni della scuola. Non passava giorno in cui non mi dessero una nota o chiamassero i miei genitori per lamentarsi della mia condotta. Una volta, durante l'ora di religione, simulai un combattimento con una tigre invisibile con cui lottai per una decina di minuti prima di riuscire a sbatterla fuori dalla finestra. Un numero eccellente per i miei compagni, ma un po' meno per i miei insegnanti. In men che non si dica feci la fine della mia tigre invisibile e, senza tanti convenevoli, venni sbattuto fuori dalla scuola per la seconda volta in meno di un mese. Insomma, la demenza è nel mio sangue! «Scorreva potente in me» come diceva Darth

Vader in *Star Wars*, e più passavano gli anni più io mi mettevo nei casini. I miei genitori provarono a iscrivermi a diversi sport, sperando che la mia deficienza trovasse uno sfogo e che magari mi appassionassi a qualcosa; ma fu inutile! Anche in quel contesto, passavo tutto il tempo a far ridere i miei compagni di squadra facendo il pagliaccio. Insomma, ero un vero cazzone!

Quindi non lo è diventato... lo è sempre stato. Ora inizio a capire molte cose. Continuiamo a leggere.

A Montevecchia abitavamo in un piccolo quartiere di villette singole che avevano soprannominato «Villaggio IBM», perché nei primi anni Ottanta tutti i dirigenti di quell'azienda si erano comprati casa lì. Era carino perché la via che congiungeva tutte le villette era chiusa da un cancello e i ragazzi potevano giocare tranquillamente in strada senza rischiare di essere investiti da qualche trattore o falciaerba (gli unici mezzi che giravano in strada a Montevecchia J). In una di queste villette abitava un ragazzo più grande di me che si chiamava Luca. Aveva la passione per la musica e per la radio; passava il suo tempo libero a registrare su un mangianastri della Fisher-Price tutte le canzoni che gli piacevano in radio, e poi ci aggiungeva la sua voce fingendo di essere uno speaker radiofonico. Io non capivo un cazzo di musica e sinceramente non m'interessava neppure capirci, ma mi affascinava vedere un ragazzetto di quindici anni che si dedicava anima e corpo a imitare i dj più importanti di quel periodo. Luca passava le sue giornate a registrare cassette da mandare alle radio locali della zona, con la speranza di poter condurre un programma tutto suo. Devo essere sincero, all'inizio pensavo fosse un tantino psicopatico. J «Luca, che cazzo fai chiuso in camera tutti i giorni a parlare a un microfono?» «Mi alleno per il grande giorno!» «Il grande giorno? Sarebbe?» «Quando diventerò il dj numero uno di Radio 105!» Quella frase mi rimase stampata nel cervello! All'epoca non me ne fregava una sega di Radio 105, anzi a essere sincero non l'avevo mai sentita nominare! Ma stando alle parole di Luca, 105 in quel periodo era in assoluto la radio privata più ascoltata in Italia. «Marco, ho un'idea! Visto che parli bene l'inglese, perché non registriamo un provino in cui tu fai l'americano e proviamo a mandarlo a qualche radio?» «Va bene, proviamoci!» Che cosa avevo da perdere? C'è da dire però che non avevo mai parlato in un microfono. Le uniche mie esperienze erano state le registrazioni delle cassette che mia mamma spediva ai nonni, quando ancora abitavamo in America!

http://www.youtube.com/watch?v=RambrsMr14o

«Dai, ci vediamo oggi dopo la scuola e facciamo un po' di prove!» Fu così che io e Luca passammo diversi giorni chiusi nella sua cameretta/studio a parlare in un microfono come due stronzi, con la speranza che ne venisse fuori un provino abbastanza credibile da poter sottoporre a qualche radio. Luca pensava in grande e diceva che dovevamo provare a portare il provino a Radio 105. «Marco, fidati, se registriamo un provino fatto bene, secondo me ci prendono.» «Luca, io proverei con le radio locali prima.» «Facciamo delle copie e mandiamo cassette a tutti, qualcuno ci noterà prima o poi, no?» «Se lo dici tu!» Poi un giorno accadde qualcosa di veramente sensazionale; mio zio, durante una telefonata, mi confidò di conoscere un certo Paolo, ai tempi direttore di Radio 105. «Conosci il direttore di Radio 105? E me lo dici così? Ti prego, dammi il suo numero di telefono!» «Non c'è bisogno, lo chiamo io e vediamo se riesco a fissarti un incontro!» In realtà mio zio non lo conosceva così bene, ma io ormai avevo preso la tangente! Immaginate la faccia del mio socio Luca quando gli suonai alla porta esclamando: «Luca, preparati, andiamo a lavorare a 105!». Dopo una mezza paresi, qualche rigagnolo di bava ai lati della bocca e un principio di embolo, il mio compare si riprese. «Scusa? Ma che cazzo dici?» Preso dall'entusiasmo, sparai la boiata. «Mio zio è il migliore amico del direttore di Radio 105, è fatta!» Dopo pianti, abbracci, salti di gioia e qualche ipotesi su come spendere il primo stipendio miliardario, preparammo il nostro provino. Voglio essere sincero: non me ne fregava nulla della radio, non avevo mai pensato di fare il dj; in realtà il mio sogno era quello di abbandonare l'Italia il più presto possibile e tornare in America per fare il regista, l'attore, il produttore o qualsiasi cosa avesse a che fare con il cinema e il mondo in cui ero cresciuto. Ma Luca aveva un'energia positiva che sprizzava da tutti i pori e questo mi bastava per assecondarlo nel suo sogno di diventare un grande dj. Una volta preparata la bomba che ci avrebbe fatto svoltare alla tenera età di quattordici

anni, presi il treno e andai a Milano. Radio 105 aveva una sede spaziale in pieno centro, in uno dei grattacieli gemelli di piazza della Repubblica. Arrivato sotto la sede, mi sentivo come Fantozzi al primo incontro con il mega direttore Arcangelo Ereditario. Il portinaio mi accolse come se fossi un peruviano della UPS. «Dica?» «Salve, ho appuntamento con il direttore di Radio 105!» «Deve consegnare un pacco?» «No, ho un colloquio di lavoro!» «Fattorino?» «No, dj!» «Non sei un po' piccolo per fare il dj?»

"Ma un marsupio di cazzi tuoi no?" pensai, mentre quello cercava di scoraggiarmi! Dopo l'interrogatorio del portinaio, finalmente salii negli uffici. Arrivai al tredicesimo piano. Una porta di vetro con in trasparenza il vecchio logo di 105 mi divideva dal mio futuro posto di lavoro. Suonai uno dei ventisette citofoni. Mi accolse una ragazza affannata con in mano mille fogli. «Ciao, dimmi?» «Avrei un appuntamento con Paolo Grandolin!» «Non c'è, per cos'era?» Non c'è? Per cos'era? Ma mi stava prendendo per il culo? Io avevo un appuntamento con lui! Nonostante tutto il discorso che mi ero preparato, la ragazza mi smontò con tre semplici parole. «Devi lasciare qualcosa?» Non era la mia delusione, ma quella di Luca che mi preoccupava. Non potevo tornare a casa senza un contratto o almeno un adesivo che provasse che ero stato negli studi! «Sì, dovrei lasciare un provino a Paolo!» «Ah, ok, dai pure a me.» «Ma sei sicura che non glielo debba dare io di persona?» «No, tranquillo, ne riceve centinaia, ma sono sicura che lo ascolterà appena avrà tempo!» Ma proprio nel momento in cui stavo per arrendermi, mandai giù il boccone e presi coraggio. «Scusami tanto, ma è possibile avere un paio di adesivi?» La ragazza mi guardò decisamente infastidita e quasi sbuffando annuì con la testa. «Sì, aspetta solo un secondo!» Scazzata come se le avessi chiesto di donarmi un rene, tornò con una mazzetta di adesivi di svariate misure.

Cazzo! Era come se avessi trovato delle pepite d'oro in cantina! Tornai a Nullaland un po' perplesso, ma confidavo nel nostro provino e nell'ottima impressione che avrebbe fatto sul direttore della radio. «Com'è andata?» Luca sembrava un bambino in attesa di Babbo Natale. Tremava aspettando che io parlassi. «Bene, anzi, benissimo, Paolo è stato gentilissimo e dice che ci farà sapere al più presto. Devono solo trovare un buco nel palinsesto.» Lo so, stavo mentendo spudoratamente, ma voi cosa avreste fatto? Mi guardava con gli occhi di un sognatore e non c'è cosa peggiore che infrangere i sogni di qualcuno! I giorni passarono al rallentatore, gli adesivi di Radio 105 erano

appiccicati ovunque. Due di questi erano finiti sulla prima pagina dei nostri diari con a fianco la scritta: «Presto saremo in onda!». Dopo più di un mese, malgrado mi fossi completamente scordato della radio, Luca continuava a registrare in cameretta. Abbandonato il mangianastri Fisher-Price, iniziò a usare un registratore Geloso a bobine, con cui incideva i suoi interventi sulla musica trasmessa da Radio Peter Flowers. Ore e ore di prove con la speranza di trovare un editore che gli desse un piccolo spazio per esprimersi. Da Luca ho imparato una cosa molto importante: la determinazione. Luca non mollava mai, anche quando tutto sembrava perduto. Era testardo e non avrebbe mai rinunciato a realizzare il suo sogno... e questo credo sia l'unico modo che ti permette di trasformare i desideri in realtà: insistere e non smettere mai di tenere a fuoco la meta.

Un pomeriggio, mentre tornavo a casa da scuola, decisi di fare una passeggiata. Era iniziata da poco la primavera, la scuola era attaccata a casa, ma a me piaceva da morire allungare la strada passando nel bosco dove il comune aveva installato il «percorso vita». La Brianza in primavera è spettacolare: di un verde luminoso completamente ricoperto di fiori coloratissimi e profumati. Arrivai davanti al cancello del paese dei Puffi (il villaggio dell'IBM) e trovai Luca che saltellava a destra e a sinistra in attesa di comunicarmi la grande notizia. «Ma dove cazzo sei finito? È da tre ore che ti aspetto!» «Che cazzo saltelli? Sei fuori?» «Tu non ci crederai mai!» disse continuando a sgambettare come uno che ha pucciato le emorroidi nell'acqua salata. «Vuoi stare fermo?» «Non ce la faccio! È fatta! È fatta!» «Che cosa? Dai, stai fermo, pirla, e raccontami.» Per un secondo sperai che Radio 105 lo avesse chiamato per confermargli l'enorme palla che gli avevo raccontato, ma sapevo che era impossibile: il novanta per cento di quello che gli avevo raccontato era frutto della mia fantasia! «Dai, dimmi tutto!» «Mi hanno preso in radio!» «Giura?» «Giuro, mi hanno chiamato stamattina e hanno lasciato detto che devo parlare con il proprietario domani pomeriggio. È fatta, è fatta!» Ovviamente non era Radio 105 ad averlo ingaggiato, ma una minuscola radio locale in provincia di Como: Rovaradio Alta Brianza, era questo il suo nome. Poco ci importava! Ricordo infatti che la felicità provata in quel momento era incontenibile: vederlo così carico e soddisfatto non aveva prezzo... Per due settimane non ebbi sue notizie. Luca era presissimo fra scuola e radio, ma saperlo felice e realizzato compensava la sua assenza nei pomeriggi dedicati alla mia nuova passione... i videogame! Erano gli anni d'oro: i meravigliosi anni Ottanta. Giravano i soldi, tutti li

spendevano per cose superflue e si faceva a gara per chi aveva più cazzate da sfoggiare. Erano gli anni dello sfarzo e dei primi computer da casa. Iniziai con il Commodore Vic 20: un mattone con i tasti e la stessa utilità di una Ferrari alle Maldive. Un cesso di plastica che, comunque, fece la storia dei personal computer! Mi ero fissato di entrare nei sistemi della banca vicino a casa mia, per trasferire un po' di soldi sul conto di papà. Volevo riuscire a racimolare un bel gruzzolo in modo tale da poter prendere un volo in prima classe e tornare a vivere in America, in una mega villa a Beverly Hills! Sì, questi erano i miei piani ma io, purtroppo, dopo dodici ore di programmazione in DOS riuscivo a creare solo palloncini colorati che si spostavano da una parte all'altra dello schermo. J Dopo circa un mese che Luca trasmetteva a Rovaradio Alta Brianza, decise di propormi una collaborazione. «Ti va di venire in diretta nel mio programma e fingere di essere un famoso attore americano?» Raccontare nuovamente cazzate? Ma certo, perché no, era il mio forte! Io ancora non lo sapevo, ma quello sarebbe stato il giorno della grande svolta, il giorno della folgorazione, il giorno che avrebbe cambiato per sempre la mia vita!!

Rovaradio si trovava nel retro dell'oratorio di Rovagnate: un paesino sprofondato tra le colline del comasco. La radio era al secondo piano di una micro palazzina e, per arrivare agli «studi», bisognava passare in mezzo a un campo di calcetto abbandonato, disseminato di enormi cacche di cane distribuite tipo mine antiuomo. Se fosse vero che schiacciarle porta fortuna, oggi dovrei essere Bill Gates! Mi ricordo la prima volta in quel posto come se ci fossi entrato un minuto fa... Bisognava salire una scala di cemento mezza distrutta. Poi c'era una porta di vetro piena di adesivi e un piccolo corridoio che divideva lo studio della diretta e l'archivio. Lo studio era piccolo e decisamente spartano. Nelle radio locali la regia te la dovevi fare da solo... non c'erano abbastanza soldi per pagare un tecnico e le apparecchiature erano molto casalinghe: un mixerino, due giradischi, un microfono di bassissima qualità, due mangianastri per le pubblicità e uno con autoreverse per il notturno. Fine. Anche se oggi ci si riempie la bocca di mixer digitali e regie automatiche in grado di mandare in onda una radio intera con un semplice click, nessuna apparecchiatura potrà mai sostituire la libidine di toccare i vinili con le dita, guardare la copertina di un disco, appoggiarlo su un piatto della Technics, abbassare la puntina e sentire quello sfrigolio. Sembrano cose antiche, ma per chi ama e ha amato il mio lavoro sono particolari che non dimenticherà mai. Il profumo dei dischi, il suono caldo e lontano anni luce da

quello piatto degli mp3 e il cartone degli LP che si consumava a furia di girare. Ricordo le tragedie che vivevo quando graffiavo un vinile ed ero costretto a ricomprarlo, oppure la tortura di dover fissare le cassette delle pubblicità utilizzando una penna Bic, in modo tale da farla partire nel punto giusto. Bei ricordi, cazzo, ricordi di un'altra epoca. Oggi la radio è decisamente più professionale, sicuramente più precisa e tecnologicamente al passo coi tempi... ma è chiaro che nessun computer potrà mai sostituire le stesse sensazioni di chi, come me, ha visto la radio crescere. Ma torniamo a noi. «Il Grande Giorno» in realtà fu un giorno normalissimo. Non avevo idea di cosa avesse in mente Luca: sapevo che voleva spacciarmi per un famoso artista americano, ma i dettagli li conosceva soltanto lui. Entrai nella sala della diretta. Era una semplicissima stanza senza insonorizzazione. Luca mi dava le spalle e parlava in un'enorme spugna gialla, raccontando che ci sarebbe stata una grande sorpresa a minuti. Quando finì di sparare cazzate, spinse un interruttore identico a quello delle lampade di casa, e fece partire il disco sul piatto numero due. Il mio compare portava delle cuffie enormi e con il suo sorrisino da figlio di puttana si voltò di scatto e mi chiese: «Sei pronto?». Sembrava dovessimo rapinare una banca. «Sì, credo! Ma che cazzo devo dire?» La verità? Mi stavo cagando addosso dalla paura. «Tu rispondi alle mie domande in inglese, al resto penso io!» Ed eccolo, il tanto atteso momento dell'illuminazione che cambiò la mia vita! Luca alzò il cursore del microfono e iniziò a parlare. «Ed eccoci tornati sulle frequenze di Rovaradio Alta Brianza, sui doppio nove e cinquecento. Sono le 15,35 e, come promesso, è arrivata la nostra attesissima sorpresa!

Con noi un grande attore americano che è venuto in Italia per ritirare un premio e che ci ha fatto l'onore di passare qui a trovarci. Hello John!» Luca smise di parlare, girò la testa verso di me, come per dire: «Parla idiota»! Mi fece il suo sorrisino nervoso e, con gli occhi spalancati e la testa ciondolante, mi fece segno di parlare. Quei tre secondi di silenzio sembrarono un'eternità, ma giunse l'ispirazione! «*Thank you Luca, it's a pleasure to be here!*» «Come stanno andando le riprese del tuo nuovo film?» «*Fantastic, the movie will be ready before next summer and as soon as it's done, I promise I'll come back to Rovaradio for a new interview.*» «Bene, John dice che il suo nuovo film sarà pronto per la prossima estate e appena termina le riprese tornerà a trovarci!» Non chiedetemi da dove arrivarono le parole... tutto mi sembrò naturale e spontaneo. La sensazione di parlare dentro un tubicino di plastica e sapere che fuori c'erano persone che mi ascoltavano senza vedermi in faccia,

mi diede un’emozione inspiegabile. Ne volevo ancora, sarei rimasto lì a parlare in quel microfono per ore. Ebbene sì, era nato un nuovo amore! L’intervista durò circa dieci minuti. Luca, felicissimo, rispondeva alle telefonate di qualche ragazza che, curiosa, cercava di scoprire chi era ’sto cazzo di John! «Funziona, te l’ho detto che avrebbe funzionato! Sai che hai una bella voce?» Ero frastornato, esattamente come quando incontri la donna della tua vita: ti toglie il fiato, non fai che pensare a lei, senti le farfalle nelle stomaco e una sensazione di sazietà! Volevo farlo di nuovo, mi piaceva da morire l’idea di lavorare in radio!

«Perché non ti alleni un po’ a casa? Guarda che secondo me hai le carte giuste per fare questo lavoro!» Luca non dovette convincermi più di tanto. Il giorno successivo decisi di spendere i quattro soldi che avevo messo da parte, e mi comprai un microfono e un mixer. Il piatto ce l’avevo, il lettore anche, mi servivano un po’ di dischi e una ventina di cassette vergini su cui registrare le mie prove. Il problema però furono i miei genitori che, preoccupatissimi, chiamarono il medico di famiglia perché, sentendomi parlare da solo tutto il giorno, credevano fossi impazzito. Cercai di spiegare a mio padre che da grande volevo fare il dj, ma le risate superarono di gran lunga i dischi che avevo. L’inizio della mia fine? Proprio così, perché il più delle volte bigiavo la scuola per andare in radio a vedere gli altri dj all’opera. Nell’estate del 1988, feci un terribile incidente in moto: caddi a centosessanta chilometri orari e mi sfracellai una gamba. La prognosi fu di sei mesi a letto con il gesso. Cazzo! Tutti andavano in vacanza e io invece ero costretto a restare a casa da solo come uno stronzo! Ma la mia mente malata mi aiutò a uscire dal baratro e a trovare subito una soluzione! Chiesi a Luca di sondare se in radio a luglio avessero bisogno di uno stronzo con la gamba ingessata, uno disposto a lavorare gratis per tutte le ore che potevano servire. Be’, mi preserooooooo! Ma non agitatevi... mi chiamarono solo per assistere i dj in onda e sistemare l’archivio dei dischi. Così, per tutta l’estate, mio padre mi accompagnò in radio la mattina presto (prima di andare in ufficio) e mi passò a riprendere la sera, prima di rientrare a casa. Ebbene sì! Mi sparavo dieci ore al giorno in quella topaia che amavo più della mia casa. Pulivo, riordinavo i dischi, assistevo i dj in onda, registravo le cassette per la notte e davo una parvenza di ordine agli studi... ovviamente il tutto con la gamba ingessata. E ora amici, arriva la grande svolta. Mentre io continuavo a esercitarmi a casa, uno dei dj della radio decise di prendersi una pausa estiva, mollando il suo programma senza tanti complimenti. La radio aveva bisogno di trovare un

sostituto al più presto... ma era il 5 agosto. Mi ricordo quel giorno come se fosse ieri... Il proprietario della radio camminava su e giù per quel minuscolo corridoio, pensando a una soluzione veloce e indolore. Di colpo si fermò sulla soglia dell'archivio, dove io, con la gamba ingessata, saltellavo da una parte all'altra con i dischi. Mi guardò con un'espressione seria e mi disse: «*U*è *pirlét*, te la sentiresti di condurre un programma per tutto agosto?». Sbigottito, emozionato e con una mezza erezione, risposi balbettando: «Io? M m m m ma s s s s e i s i c c c u r r ro?». Dalla faccia che fece intuii grande perplessità e zero fiducia, ma ero la soluzione più immediata! Ero lì, ero a disposizione e, soprattutto, ero l'unico che avrebbe lavorato gratis per tutto il mese! «Ok Marco, inizi la settimana prossima... mi raccomando... non combinarmi casini.» Perché questa frase l'ho sentita milioni di volte nel corso della mia vita? Perché tutti adorano vomitarmela in faccia? Perché sin d'allora non ispiravo fiducia? Boh...

E così finì la settimana. Il giorno fatidico si stava avvicinando, il mio cuore batteva come al primo appuntamento con una bella figa. Da bravo bambino decisi di prepararmi al meglio per il mio esordio radiofonico. Feci una scaletta musicale impeccabile e, per non rischiare troppo, mi scrissi su un foglio tutte le frasi della prima mezz'ora. Non ci crederete, ma quel foglietto lo conservo ancora:

«Buon pomeriggio, sono Marco Mazzoli e siete sintonizzati sui doppio nove e cinquecento di Rovaradio Alta Brianza. Staremo insieme fino alle 18, con la nostra grande musica, infatti iniziamo con Paul Hardcastle e il suo 45 giri *19*...».

Il piano era splendido, ma quando alzai il cursore del microfono e mi resi conto di essere in diretta ebbi un mezzo collasso cardiaco, due attacchi d'ansia e dodici paralisi mascellari... ma tranquilli... malgrado ciò, l'attacco non fu terribile! Dissi le mie belle frasi da perfetto dj e lanciai la prima canzone. Fico! Ero un vero fico! Peccato però che, per l'emozione, tolsi inavvertitamente la puntina dal disco che stavo trasmettendo, facendo un buco di circa dodici secondi, seguito da un graffio assordante e da una ripartenza della canzone a cazzo di cane! In quel momento mi si gelò il sangue, ma ormai era andata... Per il resto, la mia prima diretta procedette in modo dignitoso e, rispetto alle previsioni, ero riuscito a evitare incendi e corto circuiti! I primi giorni furono molto difficili: ero un po' rigido e mi limitavo a leggere le frasi che avevo preparato e i titoli delle canzoni. Non

volevo strafare, ma col passare del tempo iniziai ad aggiungere anche qualcosina di improvvisato, tipo la temperatura esterna, l'orario e raramente qualche saluto. Raramente, perché la mia serietà era indissolubile; per me era come se lavorassi in Rai, anche se in realtà la radio si sentiva solo in mezzo paese e aveva meno ascoltatori della mia recita scolastica! In quel periodo ero felice. Sentivo di migliorare giorno dopo giorno e in più riuscivo a pensare meno alla mia gamba ingessata e agli amici che se la spassavano al mare. L'estate volò in fretta e il proprietario della radio, per non intralciare la mia carriera scolastica, mi riconfermò solo per i weekend della stagione invernale. Ma il problema era proprio quello: la scuola. Ora che avevo scoperto di voler fare radio per il resto della mia vita, l'amavo ancora meno. Senza farmi beccare dai miei genitori, cominciai a saltare le lezioni sempre più spesso. Avevo bisogno di passare più tempo in radio per imparare di più da quelli veri... era quella la mia scuola! Facevo bene? Ora che ho quasi quarant'anni direi proprio di no. J Ma ero solo un ragazzino e, ingenuamente, credevo che la mia dedizione fosse al di sopra di ogni regola. L'esperienza a Rovaradio mi fece capire una cosa fondamentale: questo era il lavoro che avrei voluto fare da grande! Avevo abbandonato l'idea di fare l'attore, il regista o il produttore... zero, io volevo fare la radio... punto! Essere convinti di quello che si vuole fare da grande a soli sedici anni è sicuramente un gran colpo di culo! È strano, ma mentre scrivo queste parole mi sembra di rivivere tutto: sento il profumo dei vinili in ordine alfabetico sugli scaffali, rivivo le emozioni di quando mi riusciva bene un intervento in onda e l'imbarazzo di quando combinavo qualche stronzata, beccandomi il cazziatone dal proprietario. Sarà per questo che adoro il mio lavoro e che, ancora oggi, continuo a farlo con amore e dedizione... mi sono sudato ogni piccolo passo e mi sono goduto ogni sfumatura di questo mestiere. Ho imparato che per crescere professionalmente, devi conoscere tutto! Devi sapere come funziona un ripetitore, un'antenna, un compressore, un mixer, un processore audio e tutto il resto. Per la prima volta nella mia vita avevo voglia di imparare e di ascoltare chi ne sapeva più di me. Rimasi a Rovaradio per circa un anno. Posso dire di aver fatto di tutto: uomo delle pulizie, tecnico, programmatore musicale e conduttore di ogni fascia oraria. Ma purtroppo anche i sogni prima o poi finiscono, e in un maledetto giorno di autunno arrivò la triste notizia. «Ragazzi, purtroppo ci chiudono!» «Chi?» «Abbiamo ricevuto una diffida dalla regione e ci tolgono i permessi per trasmettere!» Che cazzo poteva aver fatto una radio che si sentiva a stento nel paese in cui trasmetteva? Ora vi faccio ridere! Rovaradio, per qualche strano motivo, riusciva a disturbare gli

aerei che atterravano a Linate! Pare che i piloti sentissero per qualche secondo la nostra musica al posto della torre di controllo! Assurdo vero? A questo proposito vorrei aprire una parentesi sulla questione delle frequenze commerciali. Una volta aprire una radio era molto semplice. Andavi in comune, pagavi una piccola tassa (circa centomila lire), dichiaravi su quale frequenza avresti trasmesso e che zona avresti coperto, e stop... il resto era tutto abusivo. Oggi le cose sono cambiate notevolmente (anche se in Italia è rimasta una grande confusione). Per mettere su una radio, devi comprarne una già esistente. Sì, purtroppo non si improvvisa più! Le concessioni nazionali sono limitatissime, credo siano circa tredici. Per le locali ci sono invece svariati controlli e regolamentazioni molto severe. Vi faccio un esempio banale: se una volta potevi comprare una frequenza che copriva gran parte della Lombardia con circa centomila lire, oggi, per avere la stessa portata di copertura devi spendere minimo dieci milioni di euro. Ridicolo vero? Ma questo è il mercato! Meno sono le frequenze da comprare, più aumentano i prezzi!

Comunque sia, torniamo alla mia avventura. Finito il primo amore, sprofondai di nuovo nella mia noiosa vita scolastica. Disperato e costantemente alla ricerca di una nuova radio dove trasmettere anche per poche ore durante il weekend, decisi di iscrivermi a un corso per corrispondenza per dj. Vi prego... se avete intenzione di fare questo lavoro, evitate questa roba! Non esistono scuole, libri o altro che vi possano insegnare il mestiere. Il miglior corso è gratis e lo potete fare anche a casa vostra: si chiama ALLENAMENTO! Comunque sia, malgrado tutte le cazzate che studiai in quelle schede, devo ammettere che in parte il corso mi servì. Compreso nel prezzo era inclusa anche la possibilità di andare in alcune radio locali per assistere alla loro diretta. Fu così che presi la palla al balzo e chiamai subito la prima della lista: Como Radio City, ovviamente a Como. La segretaria mi fissò un appuntamento per la settimana successiva. Io misi in moto il mio cervello e studiai un piano d’attacco: preparai una cassettina C60 con i migliori interventi che avevo realizzato a Rovaradio e il giorno della visita feci una mossa astutissima. «Ciao Marco, se vuoi seguire la diretta, siediti qui e non parlare quando il dj accende il microfono!» Ero pronto a calare il mio asso nella manica, mi ero preparato tutto il mio bel discorsetto e al momento opportuno colpii. «Senti, veramente non sono venuto per disturbarvi. Capisco bene che avere un ragazzino tra le palle non deve essere il massimo del divertimento. Io me ne vado, ma vi lascio una mia

cassetta con un paio di esempi di come lavoro!» La ragazza mi guardò con curiosità e sollievo. Era un misto fra: «Che figata si leva dai coglioni» e un: «Figo sto tipo, si è preparato bene». Me ne andai con il groppone in gola: in realtà mi sarebbe piaciuto restare per guardare dei professionisti all'opera, ma dovevo rispettare il piano! Passarono pochi giorni e arrivò una telefonata inaspettata. «Pronto, Marco?» «Sì, chi è?» «Sono Silvano, il proprietario di Como Radio City!» Tremavo, ci speravo, volevo sentirmi dire la frase magica, ma l'emozione mi faceva sembrare tutto lentissimo, persino lui sembrava parlare al rallentatore. «Senti, ho ascoltato il tuo provino, sai che sei molto bravo?» A quel punto della conversazione, avevo le orecchie tappate, la faccia paonazza e la tremarella. «Ti andrebbe di fare il sabato sera in diretta?» Ormai ero a rischio infarto, ictus ed embolo! «Ma veramente?» «Veramente! Se sei libero, puoi iniziare anche da questo sabato.» Rimasi paralizzato per qualche secondo e poi ovviamente accettai! Ero in paradiso. Saltellavo per la casa come se avessi vinto al Superenalotto. Ricordo che mio padre fu meno contento, perché per lui «radio» significava «zerostudio»... tuttavia, essendo solo un impegno settimanale, mi diede il suo benestare. Sappiate che, a differenza di oggi, nelle radio locali non esistevano contratti e quindi neppure stipendi. Si lavorava per la gloria e, nel mio caso, si spendevano tutti i risparmi in dischi nuovi per fare bella figura con il capo. Como Radio City in quel periodo si vantava di essere la radio più ascoltata di Como e per me questo era un traguardo gigantesco. Iniziai il sabato dopo la telefonata di Silvano: spesi tutti i miei soldi per comprare una cinquantina di 45 giri nuovi di trinca e, a bordo del mio motorino (il mitico Malaguti Fifty Top rosso), arrivai in radio con quattro ore di anticipo. Questa mania di arrivare presto in radio non mi è mai passata. Non sono mai riuscito ad andare in onda all'ultimo minuto. Mi ha sempre creato ansia e, anche oggi, dopo ventisei anni di carriera, mi serve un periodo di quattro ore da utilizzare come camera di decompressione. Quel primo giorno ero agitato come agli esami per la prostata. La radio era composta da alcuni uffici, una piccola cucina, uno studio per la diretta, un piccolo studio per le registrazioni e una stanza per i dischi. A differenza di Rovaradio, CRC (Como Radio City) aveva apparecchiature un pelo più avanzate. Il proprietario mi accolse con un bel sorriso e una stretta di mano. Per capire come usare le macchine, mandare la pubblicità ed evitare i danni (di cui ero campione), mi fece assistere al programma in onda prima del mio. Anche qui, come nel caso di Rovaradio, la regia te la dovevi fare da solo! Mixer, microfono, giradischi ed eri in onda... La prima diretta a Como Radio

City fu abbastanza comica. Non ero molto pratico e il più delle volte troncai a metà i dischi e feci partire le pubblicità smangiate... ma il grande capo diceva che avevo una bella voce e che *bucavo* il microfono. Bucavo il microfono? Che cazzo voleva dire? I primi mesi mi servirono per entrare in confidenza con il mezzo. Inizialmente fui molto riservato e timido ma, appena ci presi la mano, riuscii a dimostrare quello che sapevo di valere. Essere un dj era il mio futuro, era la mia vita... e non c'era nessun cazzo di dubbio.

Un esordio affascinante! Sembra la storia del protagonista di un film. Questa parte la voglio tenere scritta così com'è. Rappresenta tutto il senso del libro: se credi in te stesso, niente è irraggiungibile.

Mazzoli ha iniziato dal nulla, da una piccola radio di provincia, ma in lui c'era già il sogno di arrivare in alto... e alla fine ce l'ha fatta. Non solo ci è arrivato, ma è anche riuscito a diventare un dj di punta.

Bravo Mazzoli! Se tutti i cazzari fossero come te, il mondo sarebbe sicuramente un posto migliore.

Trovo altre foto in fondo al file. Mi piace questo aspetto di Marco: allega foto a tutto ciò che scrive come se fosse una specie di blog.

12 Storie da dj

Notte. È sempre notte quando sono seduto alla mia scrivania. Anche oggi è finito, e un altro giorno sta già per ricominciare. Ho passato la serata a leggere le e-mail e i commenti scritti dai miei ascoltatori. La mia pagina di Facebook è piena di bei messaggi: gente che mi sostiene e che mi vuole bene. Li vorrei ringraziare uno a uno, ma il tempo che ho a disposizione, purtroppo, è quello che è.

Oggi me lo sono imposto. Sì, l'ho giurato a me stesso! Devo finire di riordinare e scrivere il nuovo materiale che ho promesso al mio ghost writer. Abbiamo una scadenza e quello, anche se molto velatamente, mi sta pressando perché io gli spedisca più materiale possibile. Sì cazzo, ha ragione! Non posso pretendere che scriva un libro su di me senza avere uno straccio di mia biografia. I tre file che gli ha spedito la Stefy racchiudono tutti i miei ricordi d'infanzia fino ad arrivare al debutto in Como Radio City. È da lì che devo ripartire. Va bene scrivere di me e dei miei pensieri, ma cazzo, a lui servono anche date e avvenimenti!

E quindi... apriti Word e via con la mia storia.

E così i miei weekend non li passavo più in discoteca con gli amici... No, li passavo chiuso in una radio a Tavernerio, a sparare cazzate al microfono. Che bello, che adrenalina, quasi meglio di una scopata! J Sapevo di aver fatto la scelta giusta; volevo crescere in questo settore e magari diventare il più grande dj della storia italiana. Non mi interessava quanta fatica dovessi fare. Come mi ripeteva sempre mio padre: «Se vuoi qualcosa, lotta, credici, persevera e prima o poi l'otterrai!». Io gli volevo credere perché per lui era stato così: da semplice grafico pubblicitario di Cologno Monzese, era diventato uno dei più importanti illustratori della Walt Disney. I primi mesi a Como Radio City furono una libidine: ricevetti parecchie telefonate di complimenti dagli ascoltatori e il mio programma iniziò a prendere piede. Con l'avvicinarsi delle vacanze estive, il proprietario della radio mi propose di condurre anche un programma quotidiano in fascia pomeridiana, sostituendo il dj di punta che

era in vacanza. «Veramente? Io? Ma sarò in grado?» Il grande capo sembrava convinto e io di conseguenza. “Non è così complesso come sembra” mi dicevo. “Devo solo mandare in onda le canzoni richieste dagli ascoltatori, salutarli e alle 16 condurre la classifica dei dieci dischi più venduti in Italia. Ce la posso fare!” Il mio programma del weekend andava avanti e quindi, a quel punto, lavoravo sei giorni su sette... e con la scuola come la mettiamo? A sedici anni non ti rendi conto di quanto sia importante l’istruzione, specialmente quando hai altri progetti per la tua vita. Al mio liceo non interessava molto il fatto che stessi facendo carriera e mio padre era ormai vicino all’ultimatum. “Che faccio? Mollo la mia passione più grande o abbandono la scuola per inseguire il sogno?”

In questi casi è sempre meglio fare una scelta ponderata e magari trovare una via di mezzo. Pensai che sarebbe stato meglio parlarne con il grande capo della radio: volevo propormi per il weekend durante il periodo scolastico, e per tutta la settimana durante le vacanze. Con questa idea, entrai nell’ufficio del boss. «Ciao Marco, sono molto contento di te! Stai facendo un grande lavoro, ti stai impegnando e gli ascolti vanno alla grande. Bravo!» «Grazie mille, mi viene facile... adoro ’sto lavoro più di qualsiasi altra cosa al mondo!» «Bene, ed è per questo che voglio iniziare a pagarti!» «Cosa? Pagarmi? Seriamente?» «Certo, iniziamo con uno stipendio a titolo di rimborso spese, poi si vedrà.» Uno stipendio? Cazzo che figata! Mi pagano per fare la cosa che amo di più! J «Iniziamo con trentaduemila lire al mese.» Certo non era lo stipendio che ti permette di comprarti la casa e nemmeno il motorino nuovo, ma andava bene così... sempre meglio di niente! Accettai e, ovviamente, non gli dissi nulla dei miei problemi. Come avrei potuto farlo, ora che mi pagava? Fu così che, al di là di qualche problemino con la scuola, quello fu per me un periodo felicissimo. Lo stipendio era un chiaro segnale che le cose stavano andando bene e che la mia passione stava portando i primi frutti! Per rendere sempre più interessante la mia trasmissione di musica dance, iniziai a inserire interviste al popolo della notte, ai dj delle discoteche più famose di Milano e Como e cominciai a suonare musica sempre più nuova. Questo significava spendere in dischi molto di più di quello che guadagnavo, ma ci stava: dovevo investire sul mio futuro se volevo crescere! Tutto procedeva a meraviglia e, in qualche strano modo, riuscivo comunque a combinare lo studio con i miei impegni radiofonici. Mio padre non si lamentava più, i

professori nemmeno e in radio tutto sembrava andare alla grande... ma fu proprio sul più bello che arrivò la tragedia! Era sabato sera. Arrivai in radio prima del previsto. Avevo lo stomaco che brontolava e sotto gli studi non c'era un gran cazzo per mangiare. Quella sera dovevo ospitare un mio amico P.R. che avrebbe parlato delle più belle serate milanesi della stagione. Lo chiamai chiedendogli di portare un paio di pizze. La radio aveva investito qualche soldino e da pochi giorni possedeva un mixer nuovo della Munter: un marchio molto usato nelle radio locali e che, ai tempi, costava relativamente poco. Ovviamente, non avendo registi a disposizione, il mixer era assemblato in modo tale che il dj si potesse arrangiare da solo: tutti i cursori a portata di mano e un bello spazio libero nel mezzo, utile per appoggiare le scalette e le notizie da leggere. Ivan, il mio amico, arrivò puntuale. Aveva due pizze calde in mano, ma ormai mancava poco alla diretta... e quindi cosa feci? Ovvio. Appoggiai il cartone caldo e unto in mezzo al mixer e cominciai a mangiarmi le mie belle fettone, senza rendermi conto che l'olio stava lentamente colando ovunque! Ignaro di tutto, iniziai la mia chiacchierata con Ivan, preparandomi la scaletta. In quel mentre sentii sbattere la porta dell'ingresso... forse era il vento, forse erano i vicini... no cazzo, era il proprietario! Bastò uno sguardo alla pizza sul mixer per fargli cambiare espressione. «Che cazzo ci fa una pizza sul mixer?» «Scusami, l'ho appoggiata qui un secondo!»

«Un secondo un cazzo, guarda che disastro hai combinato!?! Ma tu sai quanto costa 'sto mixer?» Cercai di giustificarmi in qualche modo, cercai di inventare la cagata del secolo, ma non mi venne null'altro che un patetico... «Hai ragione, scusami tanto!» Lessi nei suoi occhi una delusione immensa, come se, con quel gesto, l'avessi tradito! Il boss uscì dalla porta, e sbattendola sparì nel nulla. «Ivan, ho fatto una cazzata, porca puttana, che coglione che sono!» «Dai, vai tranquillo, gli passa vedrai... alla fine è solo un po' di olio su un mixer da quindici milioni... cosa vuoi che sia?» Lui rideva, ma io mi stavo cagando addosso! "E se mi cacciano?" pensavo. "Io qui sto bene e finalmente mi pagano... una miseria, ma mi pagano. Cazzo! Poi manca poco alla pausa estiva e alla presentazione del nuovo palinsesto... no, no, cazzo, questo mi caccia sicuro." Per la prima volta, quella sera, non avevo voglia di andare in onda. Avevo una brutta sensazione, sentivo di averlo deluso in modo irreparabile. "Penserà che sono il solito ragazzino che se ne frega delle apparecchiature e che è meglio

perdermi che farmi crescere” mi dicevo nella solitudine dei miei pensieri. E infatti non mi sbagliavo... Arrivò l’ultimo giorno prima delle vacanze estive. Il capo organizzò una riunione per annunciare il nuovo palinsesto... il mio nome non era incluso nell’elenco. Ero licenziato! «Mi dispiace molto Marco, ma devi imparare a rispettare le cose degli altri. Sei un bravo dj, hai una bella voce, ma devi crescere di testa. Sei irresponsabile e io non ti posso più lasciare in radio da solo.»

Cazzo, cazzo, che delusione! Oddio, mi sentivo morire! No, no, no, tutta colpa mia, sono un cretino, ma come era possibile farsi cacciare da un posto d’oro come quello? Pensai che forse era un segno del destino: forse era il mio angelo custode che voleva dirmi qualcosa, tipo: «Studia, idiota, e lascia perdere la radio!», o forse mi dovevo allontanare da CRC, perché in realtà stava per accadermi qualcosa di ancora più grande! Quello che mi era successo mi convinse ancora di più che non potevo vivere senza la radio! Già allora ero un drogato. Avevo bisogno di parlare in un microfono e di farmi ascoltare. Avevo mille amici che si facevano le canne tutto il giorno, altri che purtroppo si bucavano, e poi c’ero io con le mie fisse per la radio. Io non mi sono mai drogato e l’idea non mi ha mai attratto. Ho sempre detestato perdere il controllo di me stesso e l’unica droga che ho sempre amato è la radio. È lì che ancora oggi trovo la mia passione: quando sono davanti a un microfono mi sento inebriato. È lì che provo un vero senso di libertà, è lì che riesco a esprimermi realmente. Quella è la mia vera e unica droga! Comunque sia, ai tempi, ero di nuovo alla disperata ricerca di un nuovo posto. Avevo un libro che chiamavo La Bibbia delle Radio, alias l’annuario di «Millecanali»: una rivista che parlava esclusivamente di radio, tv, tecnologia per i media e che, ogni anno, pubblicava un’edizione speciale con i numeri e gli indirizzi di tutte le emittenti locali e nazionali, radio e tv. Indirizzi... era quello di cui avevo bisogno! Fu così che, pieno di speranza, scrissi un bel curriculum e iniziai a sfogliare la Bibbia, segnando le radio che mi ispiravano di più e cercando ovviamente quelle che potevo raggiungere in moto.

Presi nota di diverse radio con nomi e coperture interessanti e provai a comporre qualche numero. Alcune non risposero, altre dissero che non avevano bisogno di nessuno. Provai e riprovai, ma fortuna zero. Tentai l’ultima ripromettendomi che, in caso di fallimento, avrei ricominciato

l’indomani. Era il turno di Radio Sei Milano. «Pronto?» «Buongiorno, mi chiamo Marco Mazzoli e faccio lo speaker, vorrei sapere se cercate personale o se è possibile portarvi un provino.» «A dire il vero sì. La radio si sta espandendo e cerchiamo nuove voci. Perché non passa di qui domani in via Cenisio?» Andata, fantastico, avevo un colloquio! Quella notte non dormii un granché: ero in tensione, speravo che tutto andasse bene e di tornare davanti al microfono più in fretta possibile. L’indomani mi vestii decentemente, mi misi in sella alla mia moto e partii per Milano. La radio non era esattamente come la immaginavo: era all’interno di un circolo per anziani, il Circolo Cenisio per l’esattezza, organizzata in un paio di stanze adibite a studio radiofonico. Il resto dell’edificio era per i vecchietti appassionati di bocce e bianchi spruzzati. C’era una cosa che non mi aspettavo da una radio così piccola: lo speaker era separato dalla regia nella quale c’era un tecnico! Cazzo, era come nelle radio vere! Feci due chiacchiere con il proprietario che sembrava essere un ragazzo in gamba. Era vestito tutto firmato e mi parlava di espansione delle frequenze, di cambio di sede nel giro di pochi mesi e della speranza di vincere una grossa causa contro Radio Monte Carlo che pareva disturbare la frequenza di Radio Sei Milano. Monte Carlo trasmetteva già sui 105.5 a Milano, mentre Radio Sei era sui 105.6... in effetti erano troppo vicine ed era ovvio che si disturbassero a vicenda.

«Ok Marco, per me sei perfetto, puoi iniziare anche da domani!» Sìììì, finalmente c’ero! Tornavo davanti a un microfono! «Io finisco a scuola all’una, posso essere in radio per le due!» «Perfetto, pensavo di darti la fascia del tardo pomeriggio. Che ne dici verso le quattro?» E alloraaaa!! Mazzoli is back on the air!! Troppo bello! Avevo un regista che si faceva tutti gli sbattimenti al posto mio, così da permettermi di concentrarmi su quello che dovevo dire. C’era solo un piccolissimo problema... io volevo condurre un programma di musica dance, ma la radio aveva deciso di trasmettere solo musica black, pop rock e, ancora più grave, avevo l’onere di leggere i notiziari in diretta. Io? No cazzo, no, io sono pessimo a leggere. Inutile dire che la prima puntata fu disastrosa! In realtà andò tutto bene fino a quando lessi la prima notizia: ben trentadue incertezze e una miriade di errori nel pronunciare i nomi dei politici... forse era il caso di farle leggere a qualcun altro! Non c’è molto altro da raccontare di questa esperienza perché, dopo poco più di un mese, la famosa causa con Radio Monte Carlo

si concluse. Il futuro colosso vinse e Radio Sei Milano fu ufficialmente messa sotto sequestro. Cazzo... ero di nuovo a piedi! Pieno di speranze tornai a consultare il mio librone sacro. Sfogliai e segnai, segnai e sfogliai... alla fine decisi di provare nella periferia di Milano; era a metà strada tra casa e liceo, quindi, come potete capire, un buon compromesso. Radio Kelly Milano fu la prescelta! Era una piccola radio di Cinisello Balsamo, si sentiva abbastanza bene e copriva Milano e qualche paese di provincia. Figata! Chiamai il primo numero che trovai, ma non rispose nessuno. Provai il secondo numero della lista e trattenni il respiro fino a quando una voce rispose dall'altra parte dell'apparecchio. «Gioielleria Marcante, buonasera...» «Ops, mi scusi, io cercavo Radio Kelly.» «Sì, mi dica, sono il proprietario.» Ok, sì, avete capito bene... il proprietario della radio aveva anche una gioielleria! «Mi chiamo Marco Mazzoli, faccio il dj e volevo sapere se c'era la possibilità di farvi sentire un provino.» «Credo di sì. Io non seguo molto la radio. Domani mattina chiami l'altro numero e chieda di parlare con il direttore... lui trasmette presto e poi va via.» «La ringrazio molto!» Ora avevo tutto quello che mi serviva: orari del direttore, l'indirizzo e una piccola speranza. Che cosa stavo aspettando? "Salto la scuola e domani faccio una bella improvvisata al direttore della radio" mi dissi. Era il 1990 e in quel periodo tutte le radio locali cercavano di copiare Radio Deejay. Tutti i giovani dj volevano diventare come Albertino e condurre il programma del pomeriggio, cercando di imitare il suo stile innovativo. Io ero un suo fan sfegatato. Sì, lo amavo alla follia e avevo persino il suo poster attaccato a una parete della mia stanza. Era un poster gigante che avevo rubato durante una delle sue serate nel torinese. Il mio desiderio più grande era quello di diventare come lui, anzi, volevo diventare più forte di lui!! J

Ricordo che erano le 6 del mattino. A mio padre dissi l'ennesima cazzata. «Papà, oggi vado a scuola in moto, ci metto meno che col treno!» «Vai piano e non fare le impennate, che prima o poi ti ribalti e ti raccolgono col cucchiaino.»«Okkkk!!!» Saltai in sella alla mia Honda Nsr 125 blu e arancione, direzione Cinisello Balsamo, Radio Kelly Milano! La radio era in un palazzo piuttosto alto. Al piano terra vidi la famosa gioielleria del proprietario, ma evitai di andare a disturbarlo infilandomi direttamente in portineria. «Buongiorno!» Eccola lì, la classica portinaia vecchia e stronza che fa finta di non sentirti. «Buongiorno, dovrei andare a

Radio Kelly!» La vecchia mi guardò infastidita indicandomi l’ascensore. «Mi scusi, che piano?» Niente. Mi guardai allora intorno alla ricerca di qualche insegna o targa che indicasse il piano. «Settimo» mi disse finalmente la megera con i capelli alla Marge Simpson. Con un sorriso la ringraziai anche se, in quel momento, avrei voluto tirarle un montante e un uppercut. Salii in ascensore pensando a come presentarmi. Mi ritrovai su un pianerottolo che non prometteva grandi lussi. Alla mia sinistra c’era una porta di legno con una targa dorata con scritto «Radio Kelly». Ok, ero arrivato. Suonai il campanello, ma nessuno rispose. Risuonai per sicurezza ed ecco aprirsi la porta... era lui, il direttore... «Ciao... dimmi...» «Ciao, ho parlato con il titolare della radio e mi ha detto che per fare un provino da voi, devo parlare con te!»

Il tipo non mi sembrò molto convinto, ma mi fece comunque entrare. La radio era abbastanza conciata: tutte le pareti erano rivestite di un tessuto blu e c’era disordine ovunque. L’uomo mi fece accomodare a un tavolo. «Aspettami qui, mando la pubblicità e poi ti raggiungo!» L’ufficio era anche l’archivio dei dischi: c’era una scrivania mezza rotta tipo cattedra della maestra delle elementari e sui muri c’erano adesivi, poster e scaffali pieni di dischi. Buttai un occhio verso gli studi: ne vidi uno, credo quello di registrazione... lo riconobbi dalle mille apparecchiature buttate alla cazzo sul banco. Lo studio della diretta era invece nascosto da un vetro pieno di adesivi della radio. Sentii l’uomo parlare... era in onda. Il mio sguardo planò libero per la stanza fino a posarsi su qualcosa di assolutamente disgustoso: su un tavolino in un angolo c’era un cappuccino abbandonato da chissà quanto, con la muffa che sbordava dalla tazza. “Ma come cazzo lavorano qui dentro?” fu il mio pensiero. Il direttore mandò un disco e mi raggiunse. «Mi dicevi che volevi fare un provino?» «Sì, o meglio, il provino ce l’ho già, se vuoi ti lascio la cassetta.» «Se hai qualche minuto, finisco il programma e l’ascoltiamo insieme. Sai... stiamo cercando qualcuno che faccia il pomeriggio.» Ci siamo, lo sapevo, c’era una speranza! Che cazzo me ne fregava se la radio era marcia? L’importante era che si sentisse... e poi io adoravo fare ordine, sono un maniaco dell’ordine e, in qualche modo, se mi avessero assunto l’avrei fatta risplendere! Mentre pensavo a come ripulire la topaia, riecco il direttore. «Scusa il disastro, ma nessuno si prende più cura degli

studi. Sai... tutti noi abbiamo un secondo lavoro e non c'è mai tempo da dedicare alla radio.» Non hanno tempo da dedicare alla radio? Ma sono pazzi? Io ci vivrei, se potessi! Ovviamente lo assecondai con un sorriso ascoltandolo attentamente. «Hai un provino già fatto?» «Sì, ho portato una cassetta con un paio di cose registrate!» «Ottimo, ascoltiamola insieme, così ti dico subito se vai bene o no!» Che vergogna, voleva ascoltare il provino davanti a me!! No! Che imbarazzo! Feci finta di riascoltarmi, ma nella mia testa in realtà canticchiavo pensando a tutt'altro. Mi odiavo, detestavo la mia voce, mi dava fastidio sentirla. Improvvisamente il tipo premette pausa... cazzo, era passato solo un minuto! "Non gli piace, lo sapevo, niente lavoro, niente radio. Cazzo." «Bravo, bella voce, ottima tecnica. Ok, per me va bene, puoi iniziare da lunedì prossimo, dalle 14 alle 16. Il programma si chiama *Discotto novità*.» «Come scusa?» risposi io incredulo. «Sì lo so, il nome fa cagare, ma è lo sponsor del programma. È un negozio di dischi che ci passa la musica gratis.» «No, non intendevo quello! Mi stai dicendo che mi prendete?» «Sì, certo, inizi settimana prossima! Ah, per i soldi, devi parlare con il proprietario, Marcante. Guarda che è un furbone, vorrà pagarti in orologi della Camel. Tu digli di no, fatti dare i soldi.» Volete ridere? Ho una collezione di orologi della Camel a casa. Non sono mai riuscito a farmi pagare in denaro, quel vecchietto simpatico riusciva sempre a fregarmi!

Ed eccomi di nuovo con una radio dove mettere il culo! J

C'era tanto da fare là dentro, ma era proprio questo il bello. Passarono i giorni. Ormai si avvicinava il mio esordio... il cuore, come al solito, mi pompava l'adrenalina a mille. Ricordo che nei giorni che precedettero il mio debutto conobbi Bigio, uno dei conduttori della tarda mattinata. Faceva due ore al giorno e poi mi sembrava di aver capito che avesse un altro lavoro. "Ma 'ste radio danno da vivere o hanno tutti una collezione di orologi della Camel a casa?" Bigio era simpaticissimo. Entrammo subito in sintonia e mi invitò a seguire una sua diretta per vedere come funzionavano le apparecchiature. Quello stesso giorno pranzammo insieme sotto la radio. Notai che il titolare del bar lo salutava come se fosse una celebrità e questo mi piacque moltissimo... significava che la radio era seguita! "Forse un giorno riconosceranno anche me per strada" mi dicevo sognando. Ricordo che quando stavo in radio le ore passavano in fretta. Questo mestiere ti coinvolge... c'è sempre molto da imparare e io, già allora, ero come

SpongeBob: assorbivo tutto, non mi annoiavo mai, lasciandomi stregare da ogni piccolo particolare. Finalmente arrivò il weekend. Ancora due giorni e ci sarebbe stato il mio esordio! “Tutti i miei amici vanno al lago a farsi una bella grigliata, e io me ne vado a Milano, anzi, a Cinisello Balsamo. Torno in radio e magari inizio a mettere un po’ di ordine in quel disastro atomico” pensavo. Quel giorno mi aveva chiamato Paolo, uno dei miei amici d’infanzia.

«Vieni con noi a Lecco? C’è un sole bellissimo e siamo carichi di figa!» «No, devo passare in radio!» «Ancora con ’sta radio? Ma sei rincoglionito? E poi non inizi mica lunedì? Dai, coglione, raggiungici a casa di Luca che ha la macchina e partiamo da lì!» «No, davvero, oggi vi pacco... magari domani!» Mi sentii un disadattato, ma era più forte di me! J Arrivai in radio e, come da programma, iniziai le pulizie. Per prima cosa mi servivano una scopa, una paletta e almeno dodici sacchetti per la spazzatura... c’era un delirio che non potete immaginare! Polvere ovunque, fogli, foglietti, cavi, cavetti, apparecchiature mezze distrutte... ma che cazzo di schifo! Ci impiegai più o meno sei ore per dare una parvenza di ordine. L’ufficio finalmente brillava, il vetro che divideva i due studi era tornato a essere trasparente, le apparecchiature da riparare erano in un armadio e lo Studio 2 era ora riutilizzabile. Il cappuccino con la muffa invece rimase. Sì, quello rimase: lo lasciai in bella vista come se fosse la mascotte di Radio Kelly. In meno di tre giorni mi sentivo quasi un socio della radio!! J Arrivò il lunedì. Sarei dovuto andare a scuola, ma nel pomeriggio avrei dovuto iniziare. Avevo promesso ai miei genitori che non avrei più saltato un giorno, lo so, ma giurai a me stesso che quella sarebbe stata l’ultima volta: ero troppo agitato... preferivo andare in radio qualche ora prima e prepararmi bene. I miei compagni di classe vennero allertati. Uno di loro portò a scuola il walkman della Sony per ascoltarmi mentre tornava a casa in treno. Ormai c’ero quasi! Il direttore della radio arrivò qualche ora dopo di me. Era l’una circa. Ricordo ancora il suo sguardo incredulo quando vide l’ordine che avevo fatto!

«Ma sei stato tu?» «Sì!» «Tu sei pazzo! Ma quando l’hai fatto?» «Sabato e domenica! Non avevo nulla da fare.» Il direttore scoppiò in una risata di apprezzamento. Girò per la radio fino a fermarsi davanti al famoso tavolino. «Il cappuccino lo lasciamo?» «Ovvio, ormai è la mascotte...

ahahahahah!» «Senti, sono passato per vedere se tutto è ok... io non posso restare, fai un bel programma che ti ascolto in macchina!» Fantastico! Ero solo! Non avevo occhi indiscreti che mi seguivano e che mi controllavano. Potevo esordire in totale relax. Preparai il primo disco. Sulla sinistra del mixer c’erano dei mangiacassette per la pubblicità e i jingle. Non esistevano ancora i computer con la programmazione... c’era un solo lettore cd, ma la radio di cd ne aveva forse quattro. Funzionava tutto ancora coi vinili! Bella storia! Misi in sequenza le cassette delle pubblicità che avrei mandato in onda al primo stacco. Puntai il disco e lo preascoltai per essere sicuro che la partenza non fosse a strappo. Il microfono si accendeva alzando un cursore. Non era un gran microfono... era il solito con la spugna gialla che faceva molto anni Ottanta! Mi accesi una sigaretta per esorcizzare il momento. Ero pronto! Alzai il cursore. La luce rossa si illuminò. Ero in onda! «Buon pomeriggio, sono nuovo da queste parti, mi chiamo Marco Mazzoli e da oggi vi accompagnerò tutti i pomeriggi dalle 14 alle 16, qui su Radio Kelly Milano. Vista l’occasione speciale, ho scelto come primo disco questo.» Il mixer era vecchio e la partenza del disco era comandata da un contatto a inizio corsa. Mi tremava la mano e quindi, per sbaglio, lo azionai due volte. La canzone del disco partì per poi bloccarsi dopo un secondo. Merda, il silenzio sovrastò lo studio! “Che faccio parlo? Mi scuso col pubblico?” Mi girai di scatto verso il giradischi. Rimisi la puntina in posizione, rialzai il cursore e finalmente feci ripartire la canzone. Che figura di merda! J Preparai la seconda canzone. La cenere della sigaretta era lunga quasi fino al filtro. Dovevo recuperare la figuraccia. Gettai la sigaretta accesa nel cestino della spazzatura alle mia spalle e mi rimisi al microfono rialzando il cursore. Ero di nuovo in diretta. «Scusate per il casino di prima, ma è il mio primo giorno e devo prendere la mano con le apparecchiature sofisticate della radio! Chiamatemi, che oggi voglio farvi scegliere qualche canzone!» Mentre parlavo iniziai a sentire una puzza sempre più insistente di bruciato. Una nuvoletta di fumo nero aleggiava sopra di me. Malgrado fossi in diretta, tentai di capire cosa stesse succedendo, finché, con la coda dell’occhio, vidi che il cestino stava prendendo fuoco! Mandai veloce il secondo disco e disperato mi guardai intorno; cercai una bottiglietta d’acqua, ma nulla... le avevo buttate via tutte io per far ordine! Nello studio era rimasto solo il cappuccino ammuffito. Ero nel panico! Il disco stava finendo e il cestino era ormai una torcia in fiamme. Avevo una sola possibilità... aprii la finestra dello studio e, senza guardare sotto, lanciai la

bomba nel vuoto. Qualche secondo di silenzio e poi un tonfo metallico. Tombino? No cazzo, no! Era finito sul cofano di un’auto. Mi affacciai timido facendo finta di nulla. Cazzo, era una golf argento nuova di pacca!

“Oddio che danno, e adesso?” Mi rimisi al microfono affannato, manco avessi finito la maratona di New York. Ripresi la trasmissione ricordandomi che dovevo lanciare la pubblicità. Mentre parlavo, con movimenti meccanici inserii la prima cassetta nel mangianastri 1, nella speranza che quella fosse la pubblicità giusta. “Cazzo, se faccio altri danni questi mi cacciano a calci in culo.” Mentre cercavo di lanciare la pubblicità, intravidi la faccia del proprietario della radio fra gli adesivi che ricoprivano il vetro dello studio... il tipo non sembrava avere un’espressione molto allegra! Premetti «Play» sulla tastierina e feci partire la pubblicità. Il proprietario entrò in studio. In mano aveva il mio cestino della spazzatura. Merda! L’aveva trovato lui! «Sei stato tu a lanciarlo dalla finestra?» “Oddio, che cosa gli rispondo? È il primo giorno di lavoro. Se gli dico una palla mi becca e mi caccia, se gli spiego la motivazione, magari s’impietosisce e me la lascia passare. Vada per la versione onesta.” «Sì, guardi, è successo un casino... non l’ho fatto apposta...» Non mi fece nemmeno finire la frase che aggiunse: «L’hai lanciato sul cofano della mia macchina!». “Porca merda, no!! Quella bella golf argento era la sua? Oddio, è finita, questo mi caccia!” «Tranquillo, il costo della riparazione ti verrà decurtato dallo stipendio!» Non aggiunse altro e, a passo svelto, sparì nel corridoio buio della radio. “Cosa vorrà dire col decurtare dallo stipendio? Che al posto di darmi un orologio della Camel grande, me ne dà uno piccolo con il cinturino in plastica? Be’, non mi ha licenziato e questo è importante!”

Dopo quel giorno le cose andarono meglio. Piano piano presi il controllo della situazione e, dopo circa un anno, iniziai ad «assumere» dei ragazzini che avevano voglia di fare esperienza. Ovviamente non percepivano nessuno stipendio e il proprietario non sapeva neppure della loro esistenza. Quella era stata una mia decisione, e piuttosto che beccarmi un «no» secco dal direttore avevo preferito agire di nascosto facendoli lavorare con me. Uno di questi ragazzi si chiamava Luca Moretti. Sognava di produrre dischi dance di successo e allo stesso tempo adorava fare pillole mixate, da inserire nel mio programma del pomeriggio. Ormai avevo messo le radici: stavo a Radio Kelly Milano più che a casa mia. I miei colleghi

erano eccezionali: uno di loro lavorava a Radio Deejay da circa un anno, ma si divertiva a realizzare le bobine musicali per la fascia notturna di Radio Kelly. Si chiamava Mauro Gavardi e, proprio in quel periodo, mi promise che una sera mi avrebbe portato a vedere gli studi di Deejay. Che sogno! Dopo averlo stressato almeno cento volte, Mauro, un sabato sera, decise di farmi fare questo benedetto tour. Voleva fare tutto in sordina evitando problemi o cagamenti di cazzo e, proprio per questo, mi disse di non dirlo a nessuno. Quella sera Mauro mi aspettava davanti a un chiosco in corso Sempione; a quell'epoca avevo ormai diciott'anni e, finalmente, una macchina tutta mia. Gavardi mi fece segno di seguirlo. Entrammo nel grande garage che si trovava a lato della sede di Radio Deejay. Il parcheggiatore mi salutò come se mi conoscesse... ora, a ripensarci, credo che mi avesse scambiato per Fargetta. J Salimmo diverse rampe fino ad arrivare in cima al silos. Mentre cercavo parcheggio intravidi lo storico van di Deejay posteggiato in un angolo. Cazzo che storia, era lo stesso dei primi video di Jovanotti! Quello che appariva sempre sul giornale della radio, quello che vedevo spesso in televisione quando d'estate facevano le gare di dj all'Aquafan di Riccione! Mauro mi fece segno di posteggiare vicino a lui, ma appena scese dalla macchina cambiò espressione. Una Jaguar scura era posteggiata davanti all'uscita di sicurezza della radio... a fianco c'era un tizio palestratissimo che teneva la portiera aperta, come se stesse aspettando qualcuno... e quel qualcuno era Claudio Cecchetto. Porca puttana, il mio mito era lì! Mauro mi disse di seguirlo giù per la rampa del parcheggio, aggiungendo di far finta di nulla perché Claudio s'incazzava se scopriva ospiti in radio senza il suo consenso. Lo seguii a testa bassa ma, proprio in quel momento, la Jaguar ci raggiunse e rallentò al nostro fianco. Cecchetto si sporse dal finestrino e mi disse: «Lo sai che non si può parcheggiare qui?». Mauro intervenne subito. «Ciao Claudio, è un mio amico, mi sta accompagnando in radio per prendere una cosa, e poi ce ne andiamo!» Come se non l'avesse sentito, Cecchetto ripeté la stessa frase guardandomi dritto negli occhi: «Hai capito che non si può posteggiare qui!». "Cosa faccio? Gli rispondo o lascio fare a Mauro? Mauro tace, tocca a me!" «Mi scusi tanto, comunque è un piacere conoscerla!» Manco gli avessi dato dello stronzo, Claudio alzò il finestrino senza rispondermi e sfrecciò giù per la discesa. Mauro era un pelo agitato. «È un po' incazzato in 'sto periodo... non farci caso!»

Sinceramente a me non interessava nulla di esser stato trattato di merda... io ci avevo parlato! Anzi, Cecchetto in persona mi aveva rivolto la parola e mi aveva pure cazziato... che figata!! Il mio mito mi aveva rivolto la parola! Finalmente entrai a Radio Deejay. Quella sì che era una radio. Studi modernissimi, il logo era ovunque. Ogni programma aveva il suo studio, i mixer erano quelli che vedevo sui giornali specializzati e i microfoni erano da sogno. Mauro s'infilò in uno studio tutto rosso. «Questo è lo studio del *Deejay Time*!» Merda, ero lì! Ero esattamente nel posto dove trasmetteva il mio mito Albertino! Lo ascoltavo ogni pomeriggio... era troppo avanti, era il numero uno e io, in quel momento, ero nel suo studio. Mi venne da svenire... «Vuoi provare a parlare nel suo microfono?» «Stai scherzando, vero?» «Dai, fila dentro e fai in fretta che se mi vedono mi uccidono! Siediti, accendi il microfono che ti metto le sue sigle e le sue basi!» "Oddio, sono seduto nello studio di Albertino e sto per parlare nel suo microfono!" Mauro mi parlò in interfono. «Vuoi che ti registro una cassettina, così hai un ricordo?» «Magariiiiii!» Ecco la sigla del *Deejay Time*... «This is the moment you've all been waiting for, this is *Deejay Time*!!!» Mi tremava la voce, ma riuscii a trattenere le emozioni. «Erano i Black Machine con *How Gee*, sono Marco Mazzoli, questo è il *Deejay Time* su Radio Deejay.» Fatto, sì, l'avevo fattooooo!! Avevo registrato da quello studio leggendario!!! Che figata! Quella fu un'esperienza devastante! Sapevo che sarebbe stato duro tornare a lavorare con apparecchiature incollate con lo scotch, davanti a un oracolo con le sembianze di un cappuccino ammuffito... ma avevo fiducia in me, sapevo che prima o poi sarei riuscito a entrare in una radio nazionale... bastava crederci!

Ricordo che in quel periodo tutto andava a meraviglia: il mio programma aveva il suo piccolo pubblico di affezionati, il capo non si vedeva mai e, in pratica, mi ero promosso direttore generale della radio. Ci passavo dieci ore al giorno, la pulivo, praticamente ci vivevo... perché non farmi pure presidente onorario? Ahahahah!! Un giorno decisi di andare verso Lecco a fare un giro con la fidanzatina: le avevo promesso che le avrei dedicato del tempo ma, purtroppo per lei, mentre stavamo percorrendo la statale, all'altezza di Lissone, intravidi una mega antenna sul tetto di un palazzo. Cazzo! Era l'antenna di una radio. «Amore, ti spiace se butto un occhio?» Sapevo bene che non ne aveva voglia... lei non vedeva l'ora di andare al lago... ma era questione di pochi minuti e poi saremmo ripartiti... Sotto l'antenna c'era un grosso mobilificio tipico di Lissone. Cercai sui

citofoni... Radio Play Rta. Lo sapevo che c’era una radio! Superai la timidezza e suonai il citofono. In un primo momento non rispose nessuno ma poi, proprio mentre stavo per rinunciare, una ragazza molto carina mi si avvicinò. «Cercavi qualcuno?» «Sì, ho letto che c’è una radio qui!» «Esatto, ti serve qualcosa?» «Io faccio lo speaker, ero curioso di fare due chiacchiere con il responsabile.»

La ragazza, gentilissima, mi accompagnò all’ultimo piano. Gli studi della radio erano molto carini e ben organizzati. La giovane mi presentò suo fratello, il capo supremo. «Lui è il grande capo, mio fratello!» «Ciao, piacere, Marco! Passavo di qui, ho visto l’antennone sul tetto e mi sono incuriosito.» «È una bella bestia! Pensa che riusciamo a coprire quasi tutta la provincia di Milano e arriviamo praticamente a Lecco. Stai cercando un lavoro?» In realtà un lavoro ce l’avevo, ma la fame di fare esperienza era immensa... e poi magari qui mi avrebbero pagato in denaro e non in orologi!! J «Ti lascio un provino, magari quando hai tempo gli dai un ascolto!» Passarono pochi giorni da quell’incontro, e una sera squillò il telefono. «Ciao Marco, sono Franco di Radio Play Rta, ricordi?» «Certo che mi ricordo, come stai?» «Alla grande! Senti, ho ascoltato il tuo provino e l’ho trovato molto interessante. In realtà avrei una fascia oraria libera e mi piacerebbe molto averti in squadra.» “Oddio, una nuova proposta, fantastico! Ma chi glielo dice a Marcante? E poi, perché mollare Radio Kelly?” Eccolo il Mazzoli che tutti conosciamo. Quello che combina più danni di Bin Laden! “Cosa faccio? Mollo una per l’altra o faccio finta di nulla, non dico niente né a uno né all’altro e trasmetto in tutte e due?” Ovviamente scelsi la strada più pericolosa e decisi di tenere un piede in due scarpe! J Quella fu la geniale soluzione che trovai, ma c’era un piccolissimo problema: Radio Kelly e Radio Play coprivano le stesse zone e il rischio che qualcuno mi beccasse era veramente alto!

“Ma tanto sono giovane, sono testa di cazzo e me ne frego, l’importante è fare esperienza!” A Radio Kelly continuai a trasmettere dalle 14 alle 16 e a Radio Play dalle 16,30 alle 18,30. Perfetto! Avevo mezz’ora per scappare da una radio all’altra... che problema c’era? Nei primi tempi trovai la cosa molto divertente, ma poi, dopo quattro mesi d’inferno, decisi di mollare uno dei due programmi. Lavoravo male, studiavo poco e non avevo più tempo per fare altro. In più la mia fidanzatina non ne poteva più della mia passione

per il lavoro. Ok, forse era il caso di scegliere la radio migliore: quella che, tra le due, mi avrebbe dato più prospettive e libertà. Ricordo tra l'altro che i proprietari delle rispettive radio, proprio in quel periodo, avevano iniziato ad avere dei sospetti sulla mia doppia identità... dovevo agire in fretta! Alla fine scelsi Radio Kelly. Finalmente, dopo quella decisione, tutto ritornò ad assumere una dimensione più umana. Lavorando in una sola radio riuscii nuovamente a gestire meglio gli studi e la vita sentimentale... ma purtroppo, quando tutto sembrava filare liscio, ecco che arrivò la sfiga. Sì, la Sfiga... quella stronza se ne stava lì in agguato, ad aspettare che tutto mi sorridesse per irrompere violentemente nella mia esistenza stravolgendo tutto! Era un pomeriggio come tanti altri. A scuola avevo appena finito l'ultima ora di «grafica applicata» e, come al solito, uscii di fretta per andare in radio. Salii in macchina e volai al lavoro. Mi sentivo carico, sapevo che quel giorno avrei fatto una grande puntata. In radio Luca Moretti stava finendo il mixato per la puntata... ma non era solo. No, con lui c'erano altri due suoi compari che lo stavano aiutando a finire un altro lavoro rimasto indietro. Era una figata perché la radio sembrava viva! Era piena di gente giovane che aveva voglia di crescere e di creare. Avevamo tutti lo stesso obiettivo: diventare i numeri uno. Tutto stava filando liscio, quando di colpo entrò in studio il proprietario, seguito da due signori di mezza età. Erano sette mesi che Marcante non si degnava di salire in studio. «Ma chi è tutta 'sta gente?» «Amici...» Fece scorrere veloce lo sguardo su di loro. Forse, in un'altra occasione, mi avrebbe fatto un culo a mandolino, ma quel giorno aveva altro per la testa. «Senti...» mi disse «questi due signori prenderanno in mano la radio... voglio cambiare musica e genere di prodotto... da domani facciamo solo musica italiana. Ok?» «Musica italiana? A Radio Kelly? Ma se ci conoscono per la musica dance!» «Non discutere! Le decisioni le prendo io! O ti attieni alle nuove regole o puoi anche andartene!» Non sono mai stato molto moderato nell'esprimere i miei pensieri, specialmente quando mi è capitato di avere davanti qualcuno che mi voleva imporre qualcosa senza nemmeno sentire il mio parere. Cazzo, avevo dedicato ore preziose della mia vita per dare una parvenza di professionalità a quella radio e questo, dal nulla, stava buttando via tutti i miei sforzi. «Non c'è problema signor Marcante... me ne vado!» «Bravo! Raccatta la tua merda e i tuoi amici e levati dalle palle!» Ecco fatto! Un nuovo fallimento e ancora una volta senza una radio in cui lavorare. «Vai, vai, tanto non combinerai mai un cazzo nella vita!» Questa frase mi rimbomba ancora oggi nella testa.

Odio quelli che la pronunciano, specialmente se sono persone insicure e deboli. Fortuna che io ho sempre reagito molto bene alle provocazioni. Quando qualcuno mi diceva che non avrei combinato nulla nella vita, ho sempre lottato per dimostrare il contrario. In meno di due minuti ero in mezzo alla strada con la mia valigetta dei dischi in mano e con Luca al mio fianco. Ci guardammo un po' persi: nessuno dei due sapeva cosa dire. Io avevo le palle che mi fumavano a mille... avevo voglia di vendicarmi. Chi cazzo era 'sto tipo per trattarci così? «Luca abbi fede! Un'altra radio la troviamo. Sicuramente sarà migliore e magari ci aiuterà a crescere.» Come potrete ben capire, tornai a casa con il morale a terra. "Il Librone," mi dissi "ho bisogno del mio Libro Sacro!" Ed ecco che in quella situazione tornò utile il caro vecchio annuario di «Millecanali». Una bella sfogliata e via con la ricerca di una nuova collocazione! Devo essere sincero: iniziavo a sentirmi un po' una puttana. J Ma dovevo reagire: dovevo dimostrare al signor Marcante che «il fallito» non ero di certo io e che, alla faccia dei suoi orologi della Camel, avrei continuato la mia carriera anche senza la sua radio decomposta e il suo bel cappuccino ammuffito! Mi misi a selezionare le radio più interessanti della Lombardia, scegliendole in base alla copertura dichiarata. Mi capitò sotto mano il numero di una certa Radio Delta International: il nome sembrava professionale e la copertura non era malaccio. Provai a sintonizzare la frequenza sullo stereo di casa ma, oltre a fruscio e scorreggette, non sentivo una beata fava. Provai a chiamarli e a chiedere se avevano bisogno di qualcuno per il weekend.

«Sinceramente non stiamo cercando nessuno, ma mai dire mai! Se lei fosse un fenomeno potremmo ritagliarle un piccolo spazio nel fine settimana. Ci venga a trovare.» Non ho mai pensato di essere un fenomeno: non lo penso adesso dopo ventisei anni di onorata carriera, figuriamoci vent'anni fa! Ma c'è da dire che questi tizi mi avevano aperto uno spiraglio e valeva la pena provarci. La radio si trovava nella periferia di Varese: era un piccolo stabile con uffici al piano terra e una scala a chiocciola che portava al piano sotterraneo, dove si trovavano gli studi della diretta. Era molto ordinata, precisa e suonava come una radio di serie A. Jingle potenti, programmazione simile a quella di RTL e, cosa più importante, era gestita da persone estremamente gentili. Credo di poter dire che fu amore a prima vista. Il direttore ascoltò le mie cassette, e pochi minuti dopo mi assunse. Il mio weekend radiofonico consisteva nel sabato e nella domenica

pomeriggio. La paga era inesistente ma dignitosa... parliamo di trecentomila lire al mese. Non state a fare i calcoli... sono vecchio, è vero, ma le trecentomila lire di allora erano esattamente come i centocinquanta euro di oggi. Un cazzo, insomma! “Fanculo Marcante! Hai visto dov’è finito il tuo ‘non combinerai mai un cazzo nella vita’?” Ma il mio sogno era quello di arrivare a una radio regionale! Non che Delta International fosse sfigata, intendiamoci, ma una radio regionale significava più pubblico, crescita professionale, visibilità e magari una possibilità di avvicinarmi maggiormente alle radio nazionali... il mio vero obiettivo finale! Oltre a Delta International, avevo chiamato anche Radio Lombardia: una delle più importanti fra le regionali. Mi dissero di spedirgli un provino, ma nessuno si fece mai più sentire. Non ci furono episodi molto eclatanti a Delta International: nessuna pizza sui mixer, nessun cestino incendiato, nessun cappuccino ammuffito... tutto filava liscio: avevo il mio programmino nel fine settimana e non mi illudevo di fare grandi salti di qualità; in quel periodo mi accontentavo di avere un microfono e poter fare un po’ di palestra. È sempre così cazzo! Quando non cerchi le cose, arrivano da sole. Capita in amore, capita con i colpi di culo e capita anche nel mondo del lavoro. Non saprei dirvi quale santo abbia guardato verso di me ma, in un pomeriggio del tutto normale, il telefono... «Marco?» «Sì, chi è?» «Sono Mauro Dani, Radio Lombardia!» Era Mauro Dani, il direttore di Radio Lombardia nonché dj del pomeriggio e della sera con il famosissimo *Discoletto*! Ecco l’erezione che aspettavo da tempo! «Ciao, dimmi tutto!» «Senti, mi hanno promosso direttore e ho bisogno di qualcuno che faccia il pomeriggio al posto mio. Ho sentito i tuoi provini e mi sembri la persona giusta. Come sei messo?» Come ero messo? Malissimo cazzo!! Mi avevano appena assunto a Delta International... come cazzo glielo dicevo che me ne andavo? Non sono mai stato bravo con gli addii, ho sempre preferito essere lasciato che lasciare. Lo ammetto, questo è tipicamente da codardo, ma è più forte di me! Non sono capace di dire no a nessuno! «Sto lavorando in un’altra radio, ma la proposta m’interessa di brutto! Vedo di liberarmi.»

«Perfetto, ti aspetto domani pomeriggio in radio per discutere di tutto.» Radio Lombardia? Stavo per raggiungere il mio traguardo! Erano decisamente altri tempi. Se oggi dovessi rifare lo stesso percorso, sicuramente non arriverei così in fretta alla meta, anzi, quasi sicuramente,

non ci arriverei proprio! Non dico che a quei tempi esistesse la meritocrazia, perché in Italia non è mai esistita del tutto, ma forse era ancora possibile coronare i propri sogni. Il pomeriggio successivo mi presentai negli studi di Radio Lombardia. Devo essere sincero, mi aspettavo degli studi pazzeschi, tecnologicamente avanzati e non un semplice appartamento in una palazzina piuttosto squallida, trasformato in studi radiofonici... ma dopo tutto quello che avevo passato, mi andava bene così! J Entrai in radio. Non mi accolse nessuno. Il direttore Mauro Dani era seduto dietro una scrivania coperta da pile di lettere degli ascoltatori... ne aveva migliaia. Di fronte a lui c'erano altre due scrivanie occupate da un signore con la barba e una ragazza coi capelli rossi con una sigaretta stretta tra le labbra. Bei tempi cazzo... quando in radio si poteva fumare anche in diretta! Intimidito, mi feci avanti. «Ciao, cercavo Mauro Dani!» Mauro era abbastanza in carne, pochi capelli e un lungo codino che gli poggiava sulla schiena: tipico look da quarantenne che lavora nel mondo della musica. Si alzò in piedi di scatto. «Eccolo qui! Ciao, piacere Mauro.» Poi si voltò verso gli altri due e disse: «Lui è il nuovo dj del pomeriggio». Madonna che emozione! Mi era bastata quella frase per sentirmi morire!

Mauro mi fece fare un giro veloce della radio. Era un semplice quadrilocale con uno studio per la diretta, uno studio di registrazione diviso in due piccole postazioni, una saletta adibita ad archivio e una grande sala per gli uffici. La diretta era ben attrezzata: mixer professionale e il microfono che usavano le grandi radio. Finalmente, cazzo, un bel Neumann. Mauro fu piuttosto rapido, non era di molte parole. «Inizi la settimana prossima. Farai dalle 15 alle 17 tutti i giorni, tranne il sabato e la domenica. Ti diamo ottocentomila lire al mese lorde. Ok?» Ottocentomila lire al mese? Porca puttana, sono ricco! Mi mancava solo il passaggio più complicato: licenziarmi dalla radio per la quale lavoravo da pochi mesi. Presi coraggio, andai dal direttore di Radio Delta International e gli spiegai della proposta molto allettante che mi avevano fatto. Lui fu molto comprensivo. «Ci dispiace perderti, ma è giusto che tu faccia carriera, te lo meriti! Se mai dovessi aver bisogno, la porta qui è sempre aperta.» Carino, una persona favolosa, ma dentro di me speravo di non dover mai tornare indietro. Con la radio andava sempre meglio, ogni anno facevo un salto di qualità e, di questo passo, sarei arrivato alle radio nazionali in meno del previsto. Questo era il mio pensiero, ma la strada in realtà era ancora molto

lunga. E così finalmente ero in una radio regionale, con una bella frequenza che copriva quasi tutta la Lombardia, un direttore che mi stimava e che credeva in me, dei colleghi fantastici, un programma tutto mio al pomeriggio e uno stipendio più che ottimo. Cosa potevo volere di più? Nulla, penserete, ma la mia adorata testa di cazzo doveva per forza combinare qualche disastro per attirare l'attenzione. Era poco più di un mese che trasmettevo tutti i pomeriggi. Il programma andava bene, ricevevo molte telefonate di complimenti dagli ascoltatori e in radio mi ero inserito perfettamente. Ma un pomeriggio, mentre stavo per raggiungere la sede, iniziai a fare paragoni fra il suono di RTL e quello di Radio Lombardia, switchando da una frequenza all'altra... ebbene, la differenza era abissale. Arrivato in radio chiesi a Mauro che tipo di processore audio avessimo. «Lo stesso dei network: l'Orban.» «E perché il nostro suona male rispetto a quello di RTL?» «Pirla, quello di RTL è stato tarato da qualche genio della tecnologia; il nostro l'ha tarato un mio amico che fa tutt'altro nella vita.» Ero fissato col suono, lo sono sempre stato. Ancora oggi, quando sono in macchina, non riesco a evitare di fare paragoni fra le emissioni delle varie radio, e se qualcuno smanetta con il processore audio me ne accorgo subito. Il suono che la radio emette è fondamentale, l'impasto fra voce e musica dev'essere perfetto, altrimenti all'ascoltatore può dare fastidio e spingerlo a cambiare stazione. Be', questa mia fissa per il suono mi portò a compiere l'ennesima azione Mazzoliana che rischiò di compromettere di nuovo il mio posto di lavoro. Dopo aver chiesto a Mauro più dati possibili e dopo aver scoperto dove si nascondeva il processore audio, decisi di intervenire, senza chiedere il permesso a nessuno. Il nostro processore audio si trovava nel solaio del palazzo e, per arrivarci, bisognava aprire una botola sul soffitto dell'ultimo piano.

Aspettai che tutti andassero a casa e, con la scusa del «devo registrare un po' di cose», rimasi fino a tardi. Quando tutto sembrava tranquillo, presi il manuale del processore che Mauro teneva in un cassetto e mi avventurai all'ultimo piano del palazzo, alla ricerca della botola. J Ed eccola lì! Riuscii a raggiungere la stanza segreta. Mi sentivo come Tom Cruise in *Mission: Impossible*; dovevo fare pianissimo, altrimenti la sorella del proprietario, che abitava lì sotto, mi avrebbe beccato. Aprii la botola, una scala pieghevole a molle scese lentamente verso di me. C'ero quasi... pochi gradini cigolanti e... eccolo lì... il famoso processore audio Orban 8100

OPTIMOD FM. Non aveva nulla di speciale esteticamente: era di un color giallo spento, aveva gli indicatori ad aghi... nulla di digitale, uno sportellino con i vari comandi e una marea di manopoline con scritte incomprensibili e svariate lucine molto anni Settanta. Ricordava l'equipaggiamento dell'*Enterprise* di *Star Trek*, prima serie. Non avevo la più pallida idea di quello che stavo per fare, ma sapevo che sarai riuscito a dare lo stesso suono di RTL a Radio Lombardia e, che il giorno dopo, tutti mi avrebbero applaudito. Ma perché mi metto sempre nei casini? Perché? Iniziai a smanettare senza alcun tipo di conoscenza. Mi ero portato una radiolina FM per fare il paragone con le altre radio nazionali e, a «cazzo di cane», spostavo a destra e sinistra tutte le rotelline tentando di imitarlo. Nell'entusiamo mi scordai un piccolo particolare: quello di segnarmi le posizioni iniziali... cazzo! Non c'era più modo di rimetterlo come prima! Rimasi per circa due ore in quel sottotetto umido e buio, e più passava il tempo, più mi rendevo conto che stavo facendo un danno dietro l'altro. Ormai era mezzanotte; iniziava a fare freddo e la radio suonava di merda. Ero disperato... se avessi avuto un coltello me lo sarei piantato nella giugulare. «Ma perché non ti fai mai i cazzi tuoi?» mi ripetevo all'infinito! Mauro sarebbe stato il primo ad arrivare e ad accorgersi del danno! Avevo un'unica strada per evitare di essere licenziato... dormire in radio e raccontargli subito tutto! Non c'erano divani e poltrone, quindi mi sdraiai sulla scrivania più grande. Usai un sacchetto pieno di lettere come cuscino e cercai di chiudere occhio fino all'alba. Non feci in tempo ad assopirmi che era già mattino. Improvvisamente esplose un suono che assomigliava a una tempesta in arrivo: erano bestemmie... era Mauro. «E tu che cazzo ci fai qui a quest'ora? Perché sei sdraiato sulla scrivania?» «Mauro, ho fatto una cazzata!» «Allora sei tu che hai smanettato l'Orban?» «Sì, scusami!» «Ma che cazzo ti è saltato in mente? Ma l'hai sentita la radio? È in distorsione, non si può ascoltare. Fa cagare!» «Mauro, giuro, l'ho fatto solo per migliorare il suono!» «Ma vaffanculo va, adesso chiamo il tecnico e paghi tu!» E vai! Il mio stipendio me l'ero giocato così, per una delle mie solite cazzate da idiota. Mauro era un buono, e alla fine non mi fece pagare nulla... ma quanto me la fece pesare! J In quel periodo registrava il programma serale di un'ora il *Discoletto*. Erano anni che lo conduceva lui, ma il fatto che fosse diventato direttore non gli permetteva di curarlo nei dettagli e quindi, poco dopo la tragedia del processore audio, mi chiamò all'appello.

«Che ne dici se ti passo il testimone del *Discoletto*?» Era la trasmissione più seguita. Non c'era internet, non esistevano le e-mail, i ragazzini scrivevano ancora le letterine e le spedivano via posta. Trovavo molto romantica questa cosa. Era un vero onore per me prendere in mano il programma e, per dimostrargli che volevo recuperare la figura di merda fatta qualche tempo prima, decisi di condurre il programma in diretta. Questo significava trasmettere il pomeriggio, rimanere in radio fino alle 22 e trasmettere fino alle 23 tutte le sere. Il passaggio del testimone fu pazzesco. Mauro rimase in radio e trasmettemmo insieme la sua ultima puntata a due voci. Gli ascoltatori erano scettici, ma sapevo che col tempo li avrei conquistati. Il *Discoletto* andava in onda da quasi dieci anni, aveva bisogno di una spolverata, qualcosa di nuovo, una conduzione più fresca. Così preparai un paio di novità da inserire nel programma. La mia conduzione era decisamente più giovane e, per darmi un tono più professionale, decisi di inventarmi un tecnico in regia: qualcuno con cui interagire, anche se in realtà non esisteva e trasmettevo da solo. Usai il nome di Luca Moretti, mio ex collaboratore di Radio Kelly, e cominciai a fingere di parlare e interagire con lui. L'inizio della mia follia? Sicuramente! Ero così credibile che gli ascoltatori ci cascavano davvero. Pensavano che ci fosse realmente qualcuno in regia che, durante la diretta, scambiava con me battute e cazzatine... ma in realtà quelle erano solo voci campionate e mandate in onda da me! Nel giro di qualche mese il *Discoletto* aveva incrementato gli ascolti e anche il numero delle lettere era aumentato. Ne ricevevamo così tante che l'archivio dei dischi della radio era sommerso da sacchi ricolmi di buste!

Dedicavo tutto il mio tempo alla radio, era diventata la mia unica ragione di vita. Era il mio lavoro a tempo pieno, avevo una bella schiera di ascoltatori e sentivo di migliorare a ogni puntata. Mauro fu una grande guida: mi cazziava spesso, ma allo stesso tempo mi spiegava dove sbagliavo e cosa avrei dovuto fare per migliorare. Tutto andava alla grande e io ero molto soddisfatto di me stesso. Ma sapete come funzionano le cose? Quando tutto sembra andare per il verso giusto, la Sfiga si fa avanti col sorriso. Era un pomeriggio come tanti altri quando qualcuno bussò alla porta dei nostri uffici. Io ero seduto alla scrivania della redazione e frugavo fra le lettere da mandare in onda nella puntata di quella sera. Mauro entrò

accompagnato da due poliziotti in borghese che tenevano ammanettato il proprietario della radio. «Ragazzi, state tranquilli, vogliono solo farvi qualche domanda!» Il proprietario della radio era in politica e lo vedevamo raramente. Se non sbaglio possedeva anche una grossa agenzia di assicurazioni e, a quanto pare, era finito nel mirino di Tangentopoli. A me non fecero nessuna domanda: si limitarono a fare un giro per la radio e a chiedere qualche dato tecnico a Mauro. Poi presero il proprietario per un braccio e lo accompagnarono in questura. Non avevo capito molto di quello che era successo e con aria inebetita chiesi spiegazioni a Mauro. «Perché lo arrestano?» «È indagato per Tangentopoli...» «Quindi? Ci chiudono?» «No, non credo, è pulito, lo vorranno solo spaventare per sapere se è a conoscenza di qualche fatto particolare.»

Rimase in carcere per qualche mese, forse non era semplicemente a conoscenza di qualche fatto, forse era coinvolto anche lui in questa mega indagine sulla corruzione. Per qualche strano motivo però la radio non fu mai coinvolta, e quindi noi continuammo a lavorare in totale serenità. Da lì a qualche mese Mauro arrivò con una tristissima notizia. «Ragazzi, me ne vado!» Era come se mi avessero tirato un pugno in faccia. Il mio guru, il mio maestro stava per abbandonarmi e cedeva il testimone a Luca Levati, il responsabile dei radiogiornali. «Come te ne vai?» «Mi hanno offerto di partecipare a un progetto molto grosso, per una nuova radio nazionale.» Mauro era stato coinvolto nel progetto di Italiavera, una nuova realtà nazionale, che nasceva sulle ceneri di Radio Peter Flowers e di radio regionali in syndication. Sapevo che, con la sua dipartita, sarebbe finita la pace. Luca Levati era il classico giornalista di sinistra senza un briciolo di vena artistica. La radio avrebbe sicuramente preso una piega più giornalistica, meno cazzara, e io mi sarei rotto i coglioni in fretta. E come da programma, le mie predizioni si avverarono. Nel giro di poco tempo il clima in radio divenne insopportabile. Con Levati non mi trovavo per nulla, ricevevo solo critiche e pochi consigli. Avevo sicuramente bisogno di crescere, ma per migliorare necessitavo di consigli, non solo di cazziate. Era tempo di levare l'àncora!

Bene. Punto. Mi piace. Penso che sia divertente e, allo stesso tempo, significativo.

Salva con nome. *Da Rovaradio al Discoletto*. Apro il mio programma di posta. Nuovo messaggio. Cerco l'indirizzo del ghost writer... eccolo, trovato.

Ciao caro, come va? Ti giro questo nuovo capitolo con tutte le mie avventure da Como Radio City fino al mio arrivo a Radio Lombardia. Credo ti possa essere utile per ricomporre alcune fasi della mia carriera! J Che ne dici? Marco.

Allega file e invia. Bene. Fine. Mi appoggio allo schienale della sedia e accendo una sigaretta.

È da qualche giorno che ho un pensiero in testa e, in qualche modo, devo sfogarmi esorcizzandolo. Vorrei parlarne in diretta, ma non credo che quello sia il contesto adatto. In questi casi credo che il modo migliore sia scrivere. Sì, scrivere sul mio blog.

Appoggio di nuovo le dita sulla tastiera, apro un nuovo post e inizio un nuovo Mazzoli Veritas.

Credo di essere totalmente pazzo! J Nonostante siano passati undici anni dalla prima diretta dello Zoo e circa ventisei da quando ho iniziato questo lavoro, non riesco a farmelo venire a noia, anzi, più passa il tempo e più gliene dedico... Dopo tanti anni conosco alla perfezione i meccanismi e le scorciatoie. Saprei come lavorare meno e godermi di più il resto della mia vita, ma non ci riesco, è più forte di me. Non è una sfida con nessuno, nemmeno l'esigenza di dimostrare qualcosa a qualcuno, è semplicemente libidine allo stato puro! Sì, cazzo, sì, io amo il mio lavoro da morire. J Lo amo così tanto da dedicarci il giorno e la notte... volendo, questo potrebbe essere un lavoro semplice e potrebbe richiedere molto meno della mia vita. Pensate che alcuni miei colleghi fanno due o tre ore di diretta e poi... viaaaaaa a casaaaa, a dedicarsi ad altro. Io non ce la faccio e sono felice di pensarla così. Sì, sì, sono pazzo! O forse stronzo? Perché i miei colleghi fanno mille altre cose e io faccio solo lo Zoo e basta? J È l'una di notte e ho appena finito di montare quattro scenette per domani. Spesso mi porto a casa il lavoro, così posso fumarmi una sigaretta e bermi un amaro senza dover uscire sulle scale (come in radio)! Lo Zoo è un succhia cervelli: ti svegli alla mattina e mentre ti fai la doccia pensi ad alcune scenette che vorresti realizzare e a come svilupparle, poi arrivi in radio alle 9,30, monti le scenette che hai registrato il giorno prima, poi verso le 13 ti leggi un paio di quotidiani (non c'è mai un cazzo) e poi scrivi qualche blocco/scenetta da registrare alle 16. Finita la diretta raduni la ciurma e inizi a registrare

scherzi telefonici, scenette a copione (scritte prima) e si fanno mediamente le 19 (a volte per beccare la telefonata giusta in uno scherzo ci vogliono quarantacinque minuti). Alle 19 inizi a buttare giù una traccia delle scenette da mandare il giorno dopo e, finito tutto, ti metti a cercare spunti per idee nuove. E così arrivano le 20,30. Torni a casa, mangi e poi? Computer e via di montaggi fino all'una... Qualche volta finisco la giornata sfogandomi con *Call of Duty*, ma ormai anche a questo passatempo fantastico mi dedico sempre meno. Io comunque vado avanti e non mollo mai. Lo Zoo è per me uno stimolo continuo e poi io amoooo questo lavorooooooooo!!! Ho uno scoop...

L'altra sera è venuto a cena da me Linus, dovevamo vederci per chiarire alcune cose rimaste in sospeso l'ultima volta che ci siamo incontrati (non arrivate subito a conclusioni). Nonostante le divergenze, e nonostante siamo e saremo sempre concorrenti, abbiamo preferito chiarirci per evitare spiacevoli situazioni in futuro! La vecchiaia ti fa compiere azioni mature che contraddicono il tuo modo di essere... J e questo vale per entrambi! Be', tra i vari chiarimenti e le innumerevoli discussioni, è uscito un discorso a cui non abbiamo trovato una risposta: «Ma quando andremo in pensione... chi prenderà il nostro posto?». (Lui ovviamente ci andrà prima di me J). Questa domanda me la pongo spesso e sinceramente mi preoccupa! È vero, ai casting si sono presentati molti ragazzi e ragazze che vogliono fare questo lavoro, ma sono veramente pochissimi quelli che hanno fatto il percorso giusto e che hanno le carte in regola per prendere in mano un programma in una radio nazionale. La radio è un mezzo davvero unico, la tv salva molte persone: ci sono le immagini e quindi, anche se fai cagare, ma sei bello, buffo, pazzo o vestito in maniera eccentrica, puoi bucare lo schermo... ma alla radio no!! Per fare la radio devi saper fare la RADIO! Confusi? Be', c'è da dire che fare la gavetta nelle radio locali è sempre più difficile, perché le realtà più piccole in cui ho trasmesso da giovane sono state mangiate dai network e le poche che sono sopravvissute non hanno abbastanza spazio per crescere i giovani. I corsi per diventare dj sono spesso delle boiate succhia soldi e non servono a niente, mentre nelle radio nazionali non c'è riciclo: spesso assumono ex conduttori televisivi che questo lavoro non lo fanno con amore, ma semplicemente come palliativo in attesa di un nuovo ingaggio televisivo. La situazione è drammatica!! Ora, ai provini dello Zoo cercavamo delle spalle e su centocinquanta persone viste e circa trentacinque portate in onda, sei sono decisamente interessanti

e con un potenziale pazzesco. Ma fra i trentacinque giovani c'erano ragazzi con un grande talento che, pur non essendo adatti allo Zoo, erano sicuramente meglio di tanti speaker di programmi di 105 e di altre radio. E perché questi non vengono provati? Perché nessuno si prende la briga di farli crescere e preparare un cast per la radio del futuro? Cazzo, come la tv e la politica, in radio sono sempre gli stessi che girano... Nessuno propone nulla di nuovo: Cattelan (ex Mtv), Platinette, la Pina (ex Station One), Dj Angelo, Fabio Volo, Nikki, Vitiello (Radio Capital-Cecchetto), Alvin (Radio 2), Giuseppe (Radio Deejay), Kriss & Kriss (Mtv), Trio Medusa (*Le Iene*)... il palinsesto di 101 lo evito, perché sono tutto scarti della tv e di RTL. J

Insomma, non è che la mia tanto amata radio sta diventando come il parlamento? Sempre le stesse persone che ruotano da anni e, come le zoccole, passano da una radio all'altra a suon di soldini? Largo ai giovani, cazzo!

13 Come nasce una scenetta

Ho chiesto a Marco di spedirmi un file nel quale spieghi, in maniera dettagliata, il processo creativo da cui nasce una scenetta. Lo Zoo di 105 è un programma comico, uno show radiofonico che vuole far trascorrere due ore serene ai suoi ascoltatori e divertire con un'infinità di battute pungenti e altrettanti *sketch* radiofonici. È questa la caratteristica dello Zoo che lo rende particolare e, allo stesso tempo, spassoso.

Ma c'è una cosa che mi incuriosisce: una domanda che sicuramente frulla anche nella testa degli ascoltatori... ma come fanno ad avere queste trovate? Da dove arriva l'ispirazione? Io sono stato presente a più di una diretta e sinceramente non riesco ancora a capire come lavorano.

È proprio per questa ragione che ho chiesto a Mazzoli di spiegarmelo. Insomma... vorrei poter mettere nel libro una serie di *istruzioni per il faidate* di una scenetta!

Il file è qui aperto davanti a me. L'attesa è stata lunga, ma alla fine Mazzoli mi ha svelato un po' dei suoi segreti.

Scrivere una scenetta nuova non è semplice come sembra: è un lavoro basato su equilibri, mode e, soprattutto, divertimento.

Il più delle volte è ispirata alla realtà che ci circonda: incontriamo un tizio che parla strano e allora decidiamo di costruirci un personaggio accentuando le sue particolarità, oppure prendiamo spunto dai programmi tv di cui facciamo la parodia. Nello Zoo, in oltre undici anni, abbiamo creato scenette di qualsiasi tipo: scherzi telefonici, parodie di film, cartoni animati, telefilm e programmi tv. Nel caso di *Tangenziale Est*, abbiamo addirittura trasformato le tragedie delle autostrade italiane in mini reality (in questi sketch raccontavamo la triste storia di un gruppo di automobilisti bloccati a vita in un tratto della tangenziale di Milano, causa lavori in corso J). Solitamente una scenetta nasce durante uno dei nostri viaggi in macchina o nelle pause sigaretta che facciamo sulle scale della radio. Basta una stupidata, una battuta su qualcuno o qualcosa per dar vita a un nuovo blocco

da inserire nel programma! Una volta individuata l'idea, si passa alla realizzazione; in base al tipo di sketch, decidiamo se scrivere i testi per ogni interprete oppure improvvisare. Nel secondo caso (quello che preferiamo) registriamo cazzate per una cinquantina di minuti e poi selezioniamo il meglio montandolo in modo accattivante. Questo vale anche per gli scherzi telefonici. Solitamente il protagonista della scenetta chiama una trentina di numeri a caso dell'elenco telefonico, in modo tale da individuare la vittima perfetta. Capita raramente di trovare subito qualcuno che, incazzandosi nella maniera giusta, ti permetta di chiudere subito il blocco in modo soddisfacente! Pensate che a volte è successo di registrare per più di un'ora senza azzeccare la persona! J E quindi ora, conoscendo le difficoltà del caso, potete ben immaginare la mia incontenibile felicità quando trovai il numero del mitico Dj Antony!!! Alla fine, in montaggio, si tengono solo le telefonate migliori e il resto si archivia. Nel vecchio Zoo eravamo in tre a scrivere e in quattro a montare. Nello Zoo che va in onda ora le cose sono leggermente cambiate: ora siamo in sette a scrivere, in dieci o undici interpreti e in otto a montare! La squadra è più grande, più organizzata e ognuno ha un ruolo ben preciso. Io, come al solito, continuo a scrivere e montare parecchie delle scenette che invento. Pensate che per montare uno scherzo telefonico può servire fino a un'ora, mentre per la parodia di un film si può arrivare anche a tre. Io ne faccio sei al giorno... alla fine ne esco massacrato! Ma è il mio lavoro, e credo che l'attenzione maniacale con cui ogni scenetta viene curata sia il grande segreto dello Zoo. Ho sempre voluto che ogni scenetta fosse un piccolo capolavoro: non deve mai sfuggire nulla, nemmeno il più piccolo particolare. Abbiamo viziato gli ascoltatori e, se fai una cappellata, sono i primi a fartela notare! È il dettaglio che fa la differenza. Maccio Capatonda, Ivo Avido e Herbert lavorano in maniera diversa. Solitamente dedicano quattro giorni alla scrittura in cui preparano circa quindici scenette che poi registrano tutte in un colpo solo. Inizialmente non interagivano molto con il resto del programma perché preferivano concentrarsi unicamente sul loro prodotto, ma dopo pochi mesi, quando abbiamo raggiunto una bella sinergia e un grande feeling, abbiamo iniziato a creare insieme, fondendo le nostre diverse comicità. Ultimamente abbiamo fatto la parodia di *Star Wars*, utilizzando tutti i personaggi storici dello Zoo che interagiscono con quelli di Maccio: il risultato è un vera figata! Le parodie richiedono molto lavoro di scrittura ma, una volta mandate in onda, sono quelle che ti danno maggior soddisfazione! Nel

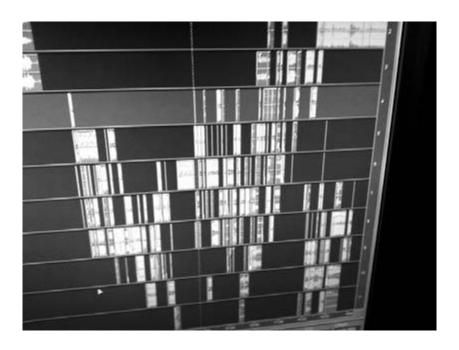
nuovo Zoo anche Pippo Palmieri e Dj Spyne scrivono, interpretano e montano scenette. Sketch come *I Deejay* e *MythBusters* (parodia di un programma di Sky) sono solo alcune delle loro creazioni! Alan, l'ultimo acquisto dello Zoo prima della grande rottura, si occupa di scherzi telefonici, parodie di spot e svariati altri blocchi di successo. Il suo cavallo di battaglia è sicuramente lo *Zingaro Zlatan.* Zlatan è un personaggio al limite della decenza che cerca sempre di barattare automobili con buste di cocaina, orologi rubati e denti d'oro. Nei suoi scherzi telefonici, se la vittima non accetta le sue proposte (il che capita sempre), inizia a minacciarli come un vero capo Rom! Ideare, scrivere e interpretare gli sketch è un lavoro divertente. Anche se lungo e a volte massacrante ti galvanizza al punto di voler fare sempre meglio. Non si può dire lo stesso per il montaggio. Sì, questa è sicuramente la parte più pesante. È un'attività pallosa perché, una volta che il personaggio funziona ed è ben rodato, inizia un lavoro di semplice routine e ti sembra di essere finito in una catena di montaggio. □ Io adoro editare, ma ammetto che a volte è proprio noioso! Solitamente io monto le scenette alla mattina presto appena arrivo in radio. Diciamo che dalle 9,30 alle 13,30 non esisto per nessuno... Spesso i miei colleghi mi prendono per il culo perché, quando sono seduto alla mia postazione con le cuffie in testa, tengo il volume a livelli assordanti e migro in un mondo tutto mio. Qualcuno dice che sono pazzo, altri sostengono che sono troppo maniaco del particolare... io rispondo dicendo: «Non rompetemi i coglioni!». Sono uguale a mio padre quando dipinge... deve essere nel nostro Dna... mi estraneo completamente da tutto e tutti perché solo così riesco a dare il massimo! Considerate che, per poter creare le giuste ambientazioni, scegliere le basi e gli effetti ad hoc, devo poter entrare nella scenetta dimenticando per qualche minuto la realtà che mi circonda!! □ È per questo che in quelle prime ore del mattino non rispondo al telefono, non parlo con nessuno e le uniche pause che mi prendo sono per fumarmi una sigaretta. Non chiedetemi se è il modo corretto di lavorare, ma è il mio metodo e, giusto o sbagliato che sia, fino a oggi ha funzionato. Oltre che per gli scherzi telefonici, lo Zoo è famoso anche per le parodie dei film. Malgrado si basino su un canovaccio narrativo già esistente, richiedono comunque parecchio impegno: i passaggi di lavoro sono lunghi e a volte snervanti. Scriviamo la sceneggiatura, la proviamo e la aggiustiamo perfezionandola. Poi, una volta terminata la fase di scrittura, spediamo i testi a Fabrizio Cerutti (in arte Petosauro), la voce ufficiale dello Zoo. Nel

frattempo, vengono scelti gli interpreti (in base a chi c’è in radio in quel momento). Di solito, quando scrivo una scenetta, cerco di immaginare a chi farò fare una parte piuttosto che un’altra, ma, quando quella persona non è disponibile, la sostituisco al volo con il primo che trovo tra il mio ufficio e lo studio... credo si chiami l’arte dell’arrangiarsi. □ Una volta che abbiamo la registrazione dei vari interpreti e della voce di Petosauro, inizia la fase di montaggio. Ma procediamo per punti: per prima cosa bisogna pulire i parlati dagli errori (e fidatevi, spesso ci sono più errori che altro!). Il lavoro di pulizia, compressione e vari effetti richiede parecchio tempo, perché è un’attività minuziosa che determina la qualità finale del prodotto. Quando tutto il materiale è pronto, si passa all’assemblaggio. Abbiamo un archivio di effetti, basi e musiche che fa impressione. Questo grazie a undici anni di archiviazione del materiale dello Zoo. Non dico che sappiamo a memoria dove trovare ogni singolo effetto, ma poco ci manca! □

Iniziamo montando l’introduzione, cercando le basi giuste e gli effetti di ogni ambientazione. Ci tengo a far sentire i passi mentre gli attori simulano di camminare, le porte che si aprono e si chiudono, le musiche che accentuano il dialogo, i sottofondi dell’interno di un’auto se è in viaggio o i rumori spaziali se l’ambientazione è in un’astronave... queste sono le caratteristiche che danno colore e personalità alle scenette. Ogni piccolo particolare è curato come se fosse un quadro; voglio che l’ascoltatore entri nel film e immagini tutto, come se fosse vero. La radio, come un libro, è fatta d’immaginazione e quindi anche il più piccolo particolare deve essere studiato a beneficio di chi ti ascolta. Le scenette dello Zoo vivono fino a che funziona il meccanismo comico. Ci sono scenette che non moriranno mai, mentre altre, dopo una decina di puntate, vengono sostituite con quelle nuove. Pino Master Flash è uno dei personaggi più longevi dello Zoo. Un finto vocalist da discoteca, con la voce da castrato, che racconta verità sullo Zoo e vicende surreali che purtroppo capitano a tutti... «Se anche tu... mentre sei in macchina e stai aspettando la tua nuova fidanzata, senti una bolla in pancia, allora scendi dall’auto per evitare di fare puzza, ma quando sganci l’ordigno ti accorgi che non era aria, ti sei cagato addosso! Benvegniuto, sei dei nostrii.» Il meccanismo di Pino Master Flash è inesauribile, perché di assurdità da raccontare ce ne capitano a profusione e il mondo che ci circonda è sempre pronto a regalarci qualche nuova perla da inserire nel programma. Con l’arrivo di Maccio Capatonda, molte scenette

storiche sono state sostituite con nuovi personaggi e nuovi tormentoni e questo, indubbiamente, ha dato vita a una nuova pagina dello Zoo di 105!

Sorrido, perché è bello leggere queste pagine. Mi piace il fatto che Mazzoli dia la possibilità ai suoi ascoltatori di avventurarsi nel suo modo di lavorare.

In allegato c'è l'immagine di una schermata del computer che usa per i suoi montaggi. Interessante... allora è così che si presenta una scenetta...

E poi trovo anche il testo di una scenetta dell'agente Sbò...

JAMES SBÒ – AGENTE ZERO ZERO NIENTE 04

Ore 6,30 del mattino. Un nuovo importante caso attende l'agente segreto più amato del mondo, ma così amato da non poter camminare in mezzo alla strada.

-insert-

Leone: Ah, finalmente un pomeriggio libero e posso leggere le istruzioni del mio nuovo telefonino, il mio fantastico iSbò 4! Allora, qui si inserisce la sim card, così si accende e trac... funziona!!

Efx squillo

Leone: Auz, tutti che mi cercano, tutti che mi amano, madooo non posso cammina'!! Pronto?

Commissario: Buongiorno Sbò, ti chiamo per un'importante missione spaziale a cui devi partecipare immediatamente.

Leone: No, commissario, avevo deciso di prendermi un giorno di pausa per farmi 2 partite con la mia nuova console, la X sbò... mi sono comprato un giochino di guerra spettacolare Sbò of Duty, è un gioco di guerra dove al posto dei fucili, la gente spara con il...

Commissario: Non diciamo cazzate Sbò, corri immeditamente alla base spaziale di Houston, sali a bordo dello space shuttle e risolvi questa importante missione.

Leone: Di che si tratta commissario.

Commissario: Il terribile Collezionista ha realizzato un'arma potentissima nella sua base orbitante e intende minacciare la Terra... sbrigati!!

Leone: Ok, ok, ho capito, niente X sbò neanche oggi, vaffanculo a mammata!!

E così con il suo charm e plomb inglese, l'agente Sbò, prese il suo potente Piaggio Ciao elaborato e si diresse verso la base di Houston!!

-insert-

Generale: Agente Sbò è un onore averla a bordo in questa delicata missione!!

Leone: Vaffancgul a sorrata, mi dica una cosa generale, sull'astronave c'è la connessione wireless? È importante, aggiornare la lista di amici su FaceSbò... lei non ci crederà, ma ho 300.000 richieste d'amicizia, non posso cammina'!!!

Lo Space Shuttle decollò in perfetto orario, la missione segreta aveva inizio, ma il terribile Collezionista era intento a ultimare

la sua potente arma e non avrebbe permesso a nessuno di fermare il
suo mostruoso piano!!

-insert-
Assistente: Sig. Collezionista, alcuni nostri informatori ci hanno inviato un messaggio d'allarme, sembra che l'agente Sbò sia diretto verso la nostra stazione orbitante!!

Killer: Maledetto James Sbò, ti ucciderò bastardo!!! Preparate i cannoni spara tinta per capelli e riempiteli con un bel biondo cenere. James Sbò odia la tinta bionda e cambierà rotta!!! Ti ucciderò, maledetto Sbò!!

E così la navicella spaziale di James Sbò iniziò la manovra di avvicinamento, ma il maledetto Collezionista iniziò a bombardarli con la tinta per capelli bionda!!

-insert-
Assistente: Agente Sbò... i soldati del Collezionista ci stanno sparando addosso della tinta per capelli bionda!!

Leone: Maledetto Collezionista ... lui mi conosce bene e sa che biondo sto di merda!!! Comandante cambiamo rotta e fermiamoci su quel pianeta!

Assistente: Ma signore, e la missione?

Leone: Dobbiamo colpirli alle spalle e quando meno se lo aspettano. Ci conviene fermarci a uno Spaziogrill, fare il pieno di Vpower, controllare l'olio e attaccare al momento giusto. Motori a curvatura alla massima potenza!!

Lo Space shuttle atterrò su un piccolo pianeta denominato Trim trum trans e popolato da bellissime donne con 3 piedi!! Ma appena la navicella spaziale toccò terra...

-insert-
Marziana 1: Guardate, quello è il famoso agente segreto James Sbò!!

Marziana 2: Sì, sì, quello è Sbò! Vieni Sbò facciamo una foto...

Leone: Madoo... anche qui non posso cammina', 300.000 persone!! Calma, calma ragazzi, dovrei avere delle cartoline autografate nel cruscotto!!!

Marziana 1: Dai, Sbò cantaci una canzone... dai, dai!!

Leone: Va bene... va bene (canzone)!!

Le ore passavano e il piano diabolico del Collezionista si stava attuando!! Preoccupato per il destino della Terra, ormai nelle

mani di Sbò, il commissario cercò di mettersi in contatto con l'astronave dell'agente segreto!

-insert-
Commissario: Qui Houston, Sbò ci ricevi!! Sbò ci ricevi!!!

Ma Sbò era troppo preso a intrattenere il suo nuovo pubblico dello spazio!!!

-insert-
Commissario: Qui Houston, Sbò ci ricevi???!!

Leone: Scusate bellissime ragazze... mi chiamano dalla Terra, arrivo subito!! Qui Sbò, ditemi Houston!!

Commissario: Brutta testa di cazzo ma dove sei finito??

Leone: Commissa', non mi crederà mai, ma ci siamo fermati sul pianeta Trim trum trans e anche qui non posso cammina'!!! Le ragazze mi amano...

Commissario: Coglione... quelle non sono ragazze, sono degli alieni trans con un cazzo di 45 cm...!!

Marziana: Agente, venga, venga... adesso è il momento del saluto di benvenuto!!

Leone: Commissa'... qui la gente sbò... ma dentro di me!! Houston Houston abbiamo un problemaaaaaaa!!

Commissario: Per una volta sono felice che la gente quando ti vede sbò!! Coglione!!!

14 A cena nella tana del dj

Cena insieme. È stato lui a invitarmi. Lo giuro. Io non ho fatto nulla. Non l'ho chiamato, non gli ho scritto... nulla. Ha fatto tutto lui. Ormai ci sentiamo sempre più spesso, e la stesura del libro ha finalmente ingranato.

Sono davanti a casa sua. Pigio il pulsante del citofono.

«Chi è?»

È la voce pulita di Facciadangelo.

«Sono il Fantasma» dico ridendo.

Entro. Oltre al cortile Facciadangelo mi aspetta sorridente sull'uscio. Le porgo il vassoio di pasticcini che ho comprato.

«Questo è il dolce.»

«Ma grazie! Non dovevi...»

«Figurati, è un piacere.»

«Prego, accomodati... Marco arriva subito.»

Entro per la seconda volta nella tana del dj. Noto che alcuni mobili sono stati spostati, come anche i quadri alle pareti hanno cambiato collocazione. Il tavolo di legno scuro è ben apparecchiato con al centro una composizione di candele accese. Ci sono delle verdure fresche in pinzimonio, un piatto con salumi e formaggi, delle insalate condite con i pinoli e della focaccia.

«Wow! Quante prelibatezze!»

Facciadangelo mi sorride aprendo una bottiglia di Locorotondo ghiacciato.

«Ma il meglio deve ancora arrivare» dice ammiccando.

«Eccomi qui!» squilla improvvisamente la voce di Mazzoli. «Come stai caro?» mi chiede abbracciandomi.

«Bene e tu?»

«Incasinato come sempre... ma non ci si può lamentare.»

«Stavo facendo i complimenti a tua moglie per la splendida tavola.»

«Hai visto? È meravigliosa la mia Titta...» dice accarezzandola.

«Io ho preparato l'aperitivo, ma la cena la vuol cucinare Marco.»

Mazzoli sa anche cucinare?

«Certo! La cena la cucino io. Ti piacciono gli hamburger?»

«Sì...»

«Guarda che i miei non sono mica quelli di McDonald's, eh? Io li faccio come quelli veri... quelli americani!»

«Su questo non ci sono dubbi. Ormai conosco il tuo amore sviscerato per gli Stati Uniti. So bene che ci hai lasciato il cuore.»

Ridiamo tutti sorseggiando un calice del vino bianco versato da Facciadangelo.

«Lascia perdere... io amo l'America e sono sicuro che un giorno tornerò a viverci.»

«Dove vorreste andare? A Los Angeles?»

«Mah... noi in realtà amiamo Miami, ma anche New York non ci dispiace.»

«Ma a New York d'inverno si gela» interviene Facciadangelo porgendoci il piatto di pinzimonio. «Vuoi mettere con il caldo della Florida?»

«In effetti tua moglie ha ragione» aggiungo io. «Miami attrae anche me... sarà perché sono stufo di vivere in città grigie.»

«Dai, allora vieni con noi a Miami!» mi propone Marco sorridente. «Scriveremo da là i nostri prossimi libri.»

Ricambio il sorriso.

«Magari...» gli dico.

Ci scoliamo il primo bicchiere di vino e, a turno, rabbocchiamo spizzicando dai piatti di antipasti.

«Come siamo messi con la scrittura?» mi chiede tutto a un tratto.

«Direi bene» rispondo sorseggiando il Locorotondo. «Sto ripercorrendo il tuo passato.»

«E cosa ne pensi?»

«Divertente... molto divertente. Inizio a capire tante cose.»

Ridiamo nuovamente, questa volta con un po' più di trasporto.

«Marco, cuoci la carne?»

«Certo. Vieni con me?» mi chiede.

«Dove?»

«Qui fuori... ho il BBQ.»

Mi rimetto la giacca ed esco seguendolo in cortile. Lui, malgrado i due gradi al di sopra dello zero, indossa solo una felpa nera con il cappuccio e ha i piedi scalzi.

«Ma non hai freddo?»

«No» dice accendendosi una sigaretta.

L'angolo di cortile di sua proprietà è molto elegante. C'è un bel gazebo, un tavolo con delle sedie in ferro battuto, un gigantesco BBQ, due aiuole con dei giovani aceri verdi illuminati dal basso e una enorme *hot tub*.

«La usate spesso?» domando indicando la vasca.

«A volte...»

Ruota una delle manopole argentee del BBQ e con quel semplice gesto lo accende.

«Funziona senza carbonella?»

«Sì... è a gas... una vera figata.»

Appoggia i tre hamburger sulla piastra e, assaporando la sua sigaretta, si volta verso di me.

«Dici che allora sta venendo bene il libro?»

«Direi di sì. Lo trovo divertente e nello stesso tempo costruttivo. Mi è piaciuta molto la parte in cui parli di tuo padre. Non sapevo che lavorasse per la Walt Disney.»

«Eh sì, cazzo! Papà era all'apice del successo. Avevamo tutto: la villa con piscina, una bella macchina, il caldo di Los Angeles... poi invece siamo tornati qui...»

«Sì, ho letto anche di quello... e pure delle tue avventure da americano in Brianza.»

Marco sorride girando gli hamburger.

«Che ci vuoi fare... la vita è così. Magari, se fossimo rimasti là, lo Zoo non sarebbe mai nato...»

«Non credo... lo Zoo è ciò che sei e, da quel che ho capito, è molto difficile frenare i tuoi impulsi.»

Mi dà una pacca sulla spalla illuminandosi.

«Cazzo bravo! Vedo che nel giro di poco hai capito come sono fatto.»

Ridiamo ancora. Io non ho ancora smesso di sorseggiare il mio vino. Inizio a sentirlo... non sono più abituato a bere.

«Dei tre non hai più saputo nulla?» gli chiedo avventurandomi in discorsi pericolosi.

«Di chi parli, dei miei ex colleghi?»
«Sì.»
«No, più nulla. So solo che stanno facendo un programma in tv ma niente di più. Poche sere fa mi sono visto con il loro capo.»
«Linus?»
«Sì.»
«L'ho letto sul tuo blog. Come mai è venuto a cena da te?»
«L'ho invitato io... volevamo chiarirci. È inutile farci la guerra. Abbiamo deciso di non pestarci i piedi a vicenda... ognuno per la sua strada.»

«Giusto Marco. È la cosa migliore che tu possa fare. Non hai bisogno di serbare rancore nei confronti di nessuno. Le guerre portano sempre e solo guai a entrambe le parti coinvolte.»
«Sì, lo penso anch'io. Ho già abbastanza cazzi a cui pensa
re, non ho bisogno di avere anche quelli degli altri.» Così dicendo rigira gli hamburger per l'ultima volta. «Pronti!» Li prende, li mette nel piatto e rientriamo in casa. «Tu siediti a tavola con la Stefy. Io arrivo subito» mi dice sparendo in cucina. Seguo le sue istruzioni. Stefania è concentrata sul suo iPhone. Mi siedo di fronte a lei. «Eccomi qui!» Marco riappare con un vassoio tra le mani con su tre giganteschi panini in stile USA e, in men che non si dica, li distribuisce nei nostri piatti. «Uno alla Stefy... uno a te e uno a me.» Ce li schiaffa nel piatto così, senza tanti complimenti. «Amore il cibo sarà ottimo, ma il servizio lascia un tantino a desiderare» dice Facciadangelo strizzandomi un occhiolino complice. Ridiamo nuovamente. Io questa volta più per il vino che per altro. «Provalo e dimmi!» mi dice Marco. Lo addento, mastico e inghiotto il boccone. Il sapore è squisito... un hamburger degno di un ristorante americano. «È ottimo! Complimenti!» «Ti piace?» «Davvero molto buono... ma che cos'è questa salsina squisita?» «È un nostro esperimento» risponde lui.

«Sì, è una salsina che abbiamo assaggiato per la prima volta in Francia» interviene Facciadangelo.
«È davvero ottima... ma cos'è?»
«Segreto» dice il dj sorridendo.
«Ma c'è dentro il miele?»
«Sì e non solo!»

«Buonissimo! Davvero buonissimo.»

Il tempo passa velocemente e, in men che non si dica, ci ritroviamo con i piatti puliti, la bottiglia vuota e la pancia piena.

La serata prosegue serenamente. Parliamo del più e del meno: di vacanze, di progetti, di episodi del passato di Marco.

«Hai ricevuto la mia ultima e-mail con il nuovo file?»

«Sì, grazie.»

«Dove sei arrivato finora?»

«Al tuo esordio a Como Radio City.»

Ride.

«Che ricordi... sembra che sia successo una vita fa...»

«Molto divertente. È bello scoprire che ti sei sudato il tuo successo. È un esempio per tutti i ragazzi che sognano di fare il tuo lavoro.»

«Sì cazzo, io ho fatto un sacco di gavetta e ne ho mandata giù di merda. Non è stato facile, non è stato facile per niente.»

«Lo so, lo immagino... anzi, l'ho letto.»

«Nel file che ti ho spedito ieri notte ci sono tutte le mie prime volte... tutti i miei esordi!»

«Sì... l'ho letto stamattina!» dico ridendo.

«Divertente vero? Nella mia vita sono finito in casini talmente assurdi che a volte sembrava di essere in un film!»

«Direi proprio di sì... ma poi com'è andata a finire a Radio Lombardia?»

«Ho cominciato ad avere un po' di successo. È stato proprio lì che ho iniziato ad avere un pochino di riscontro.»

«Grazie al *Discoletto*?»

«Sì, proprio così. Era molto famoso ai tempi. Lo conosci?»

«Purtroppo no.»

«Era un programma molto carino nel quale leggevo le dediche d'amore che gli ascoltatori mi mandavano in occasione di anniversari o compleanni.»

«Sai che mi ricorda qualcosa? Forse mi è capitato di sentirlo.»

«È un programma storico di Radio Lombardia... credo vada ancora in onda.»

«Non hai qualche registrazione da farmi ascoltare?»

I suo occhi cercano nella memoria.

«Non lo so... forse nel mio hard disk...»

Si alza, prende il suo portatile e inizia a cercare.

«Vediamo un po'... forse ho qualcosa. Mi ricordo che mia mamma, poco tempo fa, mi ha dato un'audiocassetta con qualche mia vecchia puntata.»

«Bene! Tua mamma ti registrava?»

«Sempre...» mi risponde continuando a cercare. «È la mia fan numero uno!»

Dopo un attimo di attesa, il dj esclama soddisfatto:

«Eccolo. Sarebbe carino riuscire a metterlo nel libro...».

«Possiamo provarci...»

Marco clicca sul file e, con un sorriso sulle labbra, iniziamo ad ascoltare un Mazzoli di tanti anni fa.

Link

http://www.youtube.com/watch?v=o-eQpHi7S2g

«Ma avevi una voce completamente diversa!»

«Sì... ero giovane e insicuro. Cercavo di imitare i dj di allora che, come forse ti ricorderai, avevano tutti questa voce: “Ehi! Amici!”» urla imitandosi.

Ridiamo. Ridiamo di nuovo e, ridendo, ci scoliamo l’amaro.

«E poi? Cos’è successo?»

«Ho iniziato ad aver problemi con il nuovo direttore della radio: mi obbligava a passare musica del cazzo e mi sottopagava... insomma... un inferno. Dovevo cambiare.»

«E quindi hai riprovato con Radio 105?»

«Nooooo... la strada è ancora lunga... a 105 ci sono arrivato diversi anni dopo.»

«E allora? Cos’hai fatto?»

«In quel periodo mio padre aveva conosciuto un certo Cencio Marangoni: un agente importante nel campo del management artistico. Pensa che la sua scuderia vantava personaggi come Columbro e la

Cuccarini... pezzi da novanta che,a quei tempi, erano i conduttori di punta di Canale 5.» «Sì, ricordo... erano gli anni di *Buona Domenica*, no?» «Esattamente. Cencio mi diede il numero di telefono

dell'allora direttore di RTL e mi disse di provare a contattarlo...“Se hai talento lui sicuramente non ti lascerà scappare” mi disse.»

«Solo un numero di telefono? Niente presentazioni, niente spinte?» «No, solo un numero di telefono... ma per me era più che sufficiente.» «E ti presero subito?» «Macché... considera che, preso dalla disperazione, inviai in radio una palla a forma di bomba con dentro una mia registrazione e un biglietto che diceva: “Se non mi prendete la prossima volta la bomba sarà vera!”.»

«E loro?» «Nulla...» La perseveranza di Mazzoli è incredibile. Se qualcuno dovesse fare oggi una cosa di questo tipo, sicuramente finirebbe in galera con l'accusa di «tentato attacco terroristico»... «Aspetta! Ho qui una cosa che ho scritto. È tra i file che ti devo ancora spedire.» «Ah ecco...» «Te lo posso leggere?» «Certo, sono qui per questo.»

Le mie speranze di lavorare in una grande radio si allontanavano sempre di più e il rapporto con il nuovo direttore di Radio Lombardia era ormai pessimo: litigavamo di frequente per via della musica che mi obbligava a trasmettere o per i pochi soldi che mi dava (molto più spesso per quest'ultima ragione).

L'attesa di quella telefonata era sempre più angosciante; il tempo sembrava essersi fermato. Passavo il novantanove per cento delle mie giornate sperando che il telefono squillasse e che ogni squillo fosse quello giusto! L'espressione entusiasta che assumevo quando rispondevo si trasformava, come per magia, in un ghigno incazzoso quando capivo che dall'altra parte non c'era il direttore della radio, bensì quello della mia banca che mi chiedeva di coprire il rosso del conto corrente. I giorni passavano e tutto mi sembrava andare a rotoli. Ma nel corso della mia vita mi è capitato più di una volta (forse mille) di essere messo così; di trovarmi in un momento di stallo, dove tutto sembra andare male... Solo col tempo si impara che periodi del genere li vivrai centinaia di volte e che, in realtà, non sono così impossibili da superare! Be', dovevo arrivare a quarant'anni per capirlo... ma allora ne avevo solo venti ed ero proprio a terra. Poi l'8 agosto 1993... giornata indimenticabile: ero appena stato dal dentista e avevo tolto

il dente del giudizio (dolore atroce!). Il telefono squillò. Io, incazzato come uno yeti, risposi sgarbatamente e, per via dell'anestesia, parlavo anche in modo poco chiaro. «Pvrontdo?» «Marco... Marco Mazzoli?» «Scìì, chi palglia?» «Sono Astorri di RTL.» Ebbene ragazzi... dall'altra parte c'era lui! Sì lui, il direttore di RTL, il signor Paco Astorri. Non so come, ma improvvisamente tutto mi sembrò più bello, l'anestesia era svanita e il dolore solo un ricordo. Ma calma ragazzi... Paco fu molto secco: mi disse che non andavo bene per la loro radio perché impostavo troppo la voce e assomigliavo a un loro dj. Credetemi... ogni parola che aggiungeva era una pugnalata dritta al cuore! Cazzo... era praticamente un NO! Il tanto temuto NO era arrivato! Panico! Mi ricordo di aver tentato di recuperare dicendogli che gli avrei mandato una cassetta fatta meglio... ma Paco, molto gentilmente, mi fece capire che il NO era definitivo. Il mondo mi crollò addosso; fu come quando scoprii che Babbo Natale non esiste... cazzo, una delusione pazzesca... e adesso? Diciamo che il mese successivo lo passai vegetando. Ero sempre più deluso e stavo cominciando a pensare che la radio non era nel mio destino. Provate a immaginare la faccia del mio direttore di Radio Lombardia quando seppe del mio fallimento... aveva il carnevale di Rio nelle pupille e godeva come un pazzo. Passati due mesi iniziai a riprendermi. Continuavo a condurre il programma del pomeriggio di Radio Lombardia e il *Discoletto* la sera. La mia vita aveva ritrovato un certo equilibrio: è vero che non lavoravo in una radio nazionale, ma facevo comunque il dj. Un pomeriggio però, verso le due, mi richiamò Paco Astorri! Lui fu molto spiccio: mi chiese che cosa avevo da fare nel pomeriggio... ovviamente ero più che libero! E quando mai mi sarebbe capitata un'occasione del genere? Mi diede appuntamento alle 17 nella loro sede, allora ancora vicino a Bergamo. Arrivai alle 16 e, per non fare la figura di quello che non aspettava altro che quell'appuntamento, mi sparai un giro turistico di quarantacinque minuti per Arcene. Vidi tanti prati, due villette e tre pecore... ma, nello stato in cui ero, tutto mi sembrava stupendo. All'ora stabilita raggiunsi gli studi di RTL. La radio si trovava nei piani superiori della discoteca Capriccio, da cui trasmettevano il fine settimana. Mentre stavo seduto davanti alla reception, iniziai a intravedere i miei miti che cazzeggiavano nei corridoi: Tony Severo, Leopardo, Angelo Baiguini e tanti altri. Era strano dare un volto alle voci che ascoltavo tutti i giorni. Mi ricordo di aver pensato: «Ma riuscirò mai a cazzeggiare con loro nei corridoi?». Dopo mezz'ora circa passata a fantasticare, finalmente arrivò il

mio turno. Paco, il direttore, noto anche come «il Tedesco» per il suo strano modo di parlare e gesticolare, mi accolse nel suo ufficio. La mia fronte era unta come un Fish & Chips ed ero più ingessato di una statua di sale. Dopo il suo tipico saluto in stile Sturmtruppen iniziò a parlarmi delle strategie iperscopiche turbostatiche quasi supercazzola che utilizzava per dirigere RTL; io fingevo di capire tutto e continuavo ad annuire con la testa, ma in realtà non avevo capito un cazzo! In verità non mi interessava una sega di quello che stava dicendo... io volevo semplicemente sapere se mi prendevano o no! Dopo l'ennesimo giro di parole e almeno altre sette supercazzole, Paco mi propose di iniziare la settimana successiva trasmettendo da mezzanotte fino alle 3 del mattino. Se oggi mi proponessero un orario del genere probabilmente li manderei a fanculo, ma in quel momento era come se avessi vinto il Superenalotto! Non ci potevo credere! Io, piccolo dj della Brianza, ero diventato uno di loro! Marco Mazzoli a RTL 102.5! Passai le successive sette ore in uno stato di semi incoscienza; ricordo di aver chiamato anche persone che non sentivo da anni pur di raccontare il miracolo appena avvenuto. Non sapevo quanto avrei guadagnato e se mi avrebbero fatto firmare un contratto, ma questo poco importava... ormai ero dentro! Il momento più bello arrivò il giorno successivo, quando dovetti dare le dimissioni a Radio Lombardia. Mi ricordo di essere andato in radio alla solita ora, di aver ricevuto la solita cazziata dal direttore e, con un ghigno simile a quello di Jack Nicholson nel film *Shining*, di avergli risposto: «Hai ragione tu, ma io mi licenzio!». Ricordo che la sua faccia cambiò colore come la Bic Multicolor e, con voce tremolante, mi rispose: «Ma dove pensi di andare, a lavorare, con tuo padre?». «No,» risposi «vado a RTL!» Il gelo. Non ci poteva credere... gli leggevo la rabbia negli occhi. Mi dispiacque molto per i miei colleghi, specialmente per Rossella e per Patrizio Prata (che oggi è considerato uno dei doppiatori più famosi d'Italia), ma il Mazzoli di *Discoletto* doveva cambiare aria.

Marco alza la testa con uno sguardo soddisfatto. «Cosa ne dici?» «Bello, molto bello. Un'altra tessera del mosaico dei tuoi casini!» Ridiamo.

La serata è stata lunga, divertente e molto produttiva. Finalmente ho altro materiale e, lo devo dire, la vita di Mazzoli si fa sempre più appassionante.

«Sai cosa ci vorrebbe ora?» mi domanda stiracchiandosi.

«Cosa?»

«Una partitina alla Play.»

«Giochi a *Call of Duty*, vero?»

Gli occhi del dj si sgranano.

«Conosci *Call of Duty*!?»

«Caro Mazzoli... livello 50 prestige. Sono un asso con il fucile d'assalto "commando".»

«Partitina?»

«Nooo... ragazzi vi prego...» Facciadangelo si lamenta «Adesso ti ci metti anche tu?»

«Stefy lasciaci fare,» le dice lui ridendo «anche questo è lavoro!»

Con quattro balzi Marco sale al piano di sopra. Io lo seguo barcollando per via dell'alcol che ho bevuto.

Entriamo in una cameretta con un divano comodissimo e uno schermo LCD a disposizione della PlayStation. Su di un mobile a colonna sono impilati una serie di giochi ancora sigillati.

«Ma questi? Non li provi?» gli chiedo io.

«No, gioco solo a *Call of Duty*» mi risponde mentre inserisce il disco nella console.

Schermata buia. Appare il marine. "Premi start per iniziare."

«Eccoti il joystick» mi dice.

Deathmatch a squadre.

Modalità veterano.

Schema *Jungle.*

Inizio partita fra tre,

due,

uno...

è guerra!

15 Pausa

Volete un cracker?

16 Ricordi di una vita fa

Sì lo so, è passato tanto tempo... forse troppo tempo. La mia vita è andata avanti, lo Zoo pure... ma mi è rimasto qualcosa qui, in fondo alla gola: un groppone, un magone, qualcosa che credo rimarrà per sempre.

Forse sono troppo sentimentale, è vero... Ma cosa ci posso fare? Io sono così.

Sono in aereo. Stasera ho una serata e domani un'altra. Questa trasferta mi fa pensare, ricordare o forse solo rimuginare sul passato. La mia memoria torna indietro di qualche mese...

A Natale la radio ci concede dieci giorni di ferie. Solitamente mi sparo una settimana a Miami, ma quella volta non ero dell'umore giusto. Le voci sull'abbandono dei tre erano sempre più insistenti, ma nessuno di loro mi diceva nulla.

Gibba ci aveva organizzato una serata a Torino al Palaisozaki. Un mega evento con dj di fama nazionale e internazionale. In quell'occasione la formazione classica si era divisa i compiti: il Comunista e lo Scemo col cappellino avrebbero aperto la serata, mentre io e il Ciccione avremmo suonato in un secondo momento, o meglio, il Ciccione avrebbe messo i dischi e io avrei sparato cazzate al microfono. Ricordo che tirava un'aria strana. Il Comunista parlava di progetti per il futuro insieme.

«A gennaio sarebbe bello fare un gioco nuovo con gli ascoltatori!»

«Figata!» dicevo io... Ma perché mi parlava di giochi con gli ascoltatori, se la sua intenzione era quella di abbandonare la nave?

«P» mi prese da parte e cominciò a farmi uno strano discorso sulla fratellanza che, sinceramente, non mi aspettavo.

«Marco, stai tranquillo... io non ho nessuna intenzione di mollare lo Zoo, sarei un coglione a farlo adesso! A me di quello che fanno quei due non me ne frega un cazzo! Io voglio più soldi, un bel po' di soldi in più e puoi stare sereno che non ti abbandono.»

Sembrava sincero, e io gli volevo credere. Quella frase mi aveva rasserenato... forse la situazione non era drastica come l'avevo prefigurata.

Alla fine di quella sera, a cui fra l'altro avevano partecipato circa settemila persone, ci furono baci, abbracci, saluti e auguri, poi ognuno a casa propria... eravamo in ferie.

Le voci però non cessarono. Il tempo era poco e io avevo bisogno di risposte. L'unico modo per ottenerle era attirarli in radio, usando la scusa del capodanno. Volevo mettergli sotto il naso un bel contrattino nuovo nuovo da firmare e vedere cosa succedeva.

L'unico che si degnò di venire fu «F», gli altri due erano completamente spariti. Era il 29 dicembre. Il Comunista era agitato e aveva uno sguardo diverso dal solito. Lo conosco bene, so quando dice puttanate e quando invece è sincero. In un primo momento cercò di sviare il discorso mettendosi subito a scrivere la scaletta di capodanno... ma non me ne fregava un cazzo di quella serata. Stavo soffrendo e volevo risposte. È come se la tua compagna di vita ti parlasse della vacanze insieme, quando tu ormai sai benissimo che si sta scopando un altro.

Eravamo sulle scale a fumare (che novità) e iniziai ad affrontare il discorso contratti.

«Ma che cazzo di intenzioni hai?»

«Marco, le sai le mie intenzioni, io voglio sfruttare al massimo la situazione per farmi dare dalla radio delle garanzie maggiori e magari qualche soldino in più!»

«Sì, ma siamo al 29 dicembre, fra due settimane parte una nuova stagione e io non so ancora cosa avete in mente.»

«La radio non mi ha ancora mostrato alcun contratto... ne abbiamo solo parlato, ma non ho ancora visto nulla di concreto!»

Balle, i contratti c'erano. C'erano sempre stati e i margini di discussione anche. Lui aveva già deciso, ma non aveva le palle per dirlo!

Buttai la sigaretta dietro alla porta e lo provocai.

«Senti, facciamo una bella cosa! Andiamo dal direttore e chiariamo questa faccenda una volta per tutte!»

Aveva lo stesso sguardo di un coniglio in trappola... sapeva che non c'era più tempo per prendermi per il culo! Ormai era arrivata la resa dei conti.

L’ufficio di Angelo De Robertis sembrava lontanissimo. Quando sei nel panico e il sangue ti pompa al cervello, tutto appare più lento e più distante. Angelo era pronto all’incontro. A dire la verità questa situazione ci aveva uniti molto; per la prima volta sembravamo complici e non più nemici.

Il Comunista entrò in ufficio con aria indifferente, come se non ci fosse nulla da discutere. A spezzare il gelo ci pensò la mia frase tipicamente da Zoo.

«Adesso ci dici che cazzo di intenzioni hai, perché mi sono rotto i coglioni di essere preso per il culo! Vado, resto, vado, resto, soldi, no soldi, contratti, no contratti. Io ho una cazzo di trasmissione da portare avanti, abbiamo quattro milioni di ascoltatori che iniziano a farsi delle domande e credo sia arrivato il momento di chiarire la vostra posizione!»

Ed eccolo lì il momento cruciale. Lo avevo toccato sul vivo. «F» era bloccato nell’ufficio del direttore, non poteva più inventare cazzate, non poteva più prendere tempo, perché il tempo era finito.

«Io sto aspettando il contratto da più di un mese e in base a quello prenderò le mie decisioni.»

Angelo alzò il tono.

«Non diciamo cazzate! Il contratto è pronto da più di un mese e sai bene che né io, né Marco, né Radio 105 abbiamo alcuna intenzione di lasciarvi a casa! Evidentemente hai già preso una decisione, ma non hai le palle per affrontarci!»

Quel contratto lo avevo visto con i miei occhi circa un mese e mezzo prima: Angelo me lo aveva mostrato in anteprima. Certo, non era il contratto di un calciatore, ma prevedeva un aumento consistente e, sicuramente, lasciava spazio alla contrattazione.

Furono minuti infiniti: nessuno dava risposte, era un continuo rinfacciarsi il passato: le sfuriate del mega presidente e le scarse prospettive aziendali. Che dire? La nostra azienda è così! Strana e assurda per molti versi, gestita in maniera quasi famigliare. Ha parecchi difetti, ma un grande pregio... lascia la libertà di espressione. Se non fosse così, non ci sarebbe lo Zoo di 105!

A un tratto «F» iniziò a cantare come Frank Sinatra in concerto.

«Me ne vado ragazzi! Ci ho messo un po’ a decidermi, ma vado a Radio Deejay!»

Una pugnalata nello sterno mi avrebbe fatto meno male. È come se tua moglie o la tua fidanzata ti confessasse di averti tradito e tu, nonostante ti faccia male, le chiedessi di sapere tutti i particolari... «Gli hai fatto un pompino?», «L'avete fatto in camera nostra?», «Hai goduto?», «Lo ami?».

«Vai a Deejay? E a far cosa? Vai nella radio che abbiamo deriso, insultato e superato in ascolti dopo otto anni di duro lavoro insieme?»

«Sì, credo di aver dato l'anima qui a 105. Adesso voglio mettermi in gioco da solo e dimostrare a tutti, me per primo, chi sono realmente!»

Questo discorso non faceva una piega, ma un paio di cose non mi tornavano.

«Vai a Deejay per fare un salto di qualità? Allora ti danno un programma tutto tuo, dove scrivi e conduci da solo?»

«No, vado a Deejay e mi porto via anche "P" e "W"!»

Scusatemi, ma se uno vuole fare un salto di qualità e vuole dimostrare a tutti chi è realmente, non porta via gli altri due elementi di un programma! In questo modo sta palesemente cercando di distruggere un prodotto portandolo alla concorrenza! Una persona che vuole dimostrare le «proprie» capacità lo fa da sola, creandosi un proprio format da zero. Non è vero? Io almeno ragiono così!

Da «P» mi sarei aspettato anche di peggio, ma da «W» no. Lui era la terza volta che se ne andava da 105. La prima nel 2001 a causa di una discussione con me. Fu ripreso nel 2002, quando la radio per la quale lavorava dichiarò fallimento. Lo ripresi (contro il volere di 105), perché era in merda e non sapeva dove sbattere la testa. Se ne andò di nuovo del 2004, dopo l'arrivo di «P» e «F». Diceva che non li sopportava perché gli stavano rubando la scena. Ritornò poi nel 2006, perché la radio in cui trasmetteva aveva venduto tutto a un grosso gruppo editoriale e lui, per sua sfortuna, non era compreso nei nuovi programmi. Stava per sposarsi, aveva affitto e rate della macchina da pagare e, malgrado in due anni non si fosse degnato di scrivermi nemmeno un sms, gli era bastata una pizza con me sui Navigli per sedersi nuovamente davanti al direttore di 105 a discutere un nuovo contratto. Eravamo amici dal 1997, l'avevo inserito nel mio spazio pomeridiano a Station One e, in pochi mesi, era diventato il pazzo che conduceva con me il programma di punta dell'emittente. Gli ho dato io il soprannome di «Mago Wender», perché lo ripeteva in continuazione. Era un fratello, un tatone tenero a cui tenevo da morire. Alla fine degli anni Novanta, quando fui assunto a Radio 105, chiamai subito «W» come spalla

nel mio programma. Insomma, era uno della famiglia, il fratello che non avevo mai avuto, un compagno di avventure lavorative e private. Tutto mi sarei aspettato, ma non un nuovo tradimento.

Mentre «F» e Angelo discutevano, mandai un sms a «W». Ero delusissimo: mi batteva forte il cuore e avevo la vista annebbiata... Insomma, non potevo credere che dopo tredici anni di amicizia, dopo averlo ripreso per due volte nel programma, mi trattasse così. Gli scrissi che mi aspettavo almeno un sms o una mail... e di non sapere che se ne andava da «F» (l'unico con un pizzico di palle). Gli dissi che era un ipocrita e un falso e che la vita gli avrebbe restituito la stessa merda che aveva seminato. Non mancai di augurargli buona fortuna.

Mi rispose con un messaggio decisamente del cazzo in cui, più o meno, mi diceva di prendermela con il direttore della radio.

Prendermela con il direttore? Tredici anni di amicizia e tu mi rispondi con un sms del genere? Evidentemente l'amicizia era a senso unico e gli spiccioli in più che la radio concorrente gli aveva offerto (e che avrebbe tranquillamente potuto ottenere da 105) erano molto più importanti del nostro rapporto. Gli risposi incazzatissimo che avrebbe dovuto assumersi le sue responsabilità... che io non ero uno qualunque ma un suo amico, mentre la radio era la radio. Gli spiegai che avrei potuto anche condividere le sue scelte professionali, quello che proprio non mi andava giù era il modo in cui aveva trattato la nostra amicizia, quel rapporto umano che ci legava da oltre quattordici anni! Da lui mi aspettavo onestà e sincerità, invece aveva preferito seguire lo sciame in maniera meschina, tramando alle mie spalle. Bravo! Davvero bravo ad assecondare il sogno di Linus di distruggere il programma che l'aveva inculato! Gli assicurai che lo Zoo non avrebbe subito nessuna flessione e che, quando Linus se ne sarebbe accorto, sarebbero stati solo cazzi suoi! Ormai i suoi due jolly se li era giocati...

Mi fece rispondere dal suo legale! Sì, ve lo giuro, mi fece scrivere dal suo avvocato e da quel momento, per me, non esiste più.

Quando ebbi la conferma che i tre giuda mi avevano tradito, entrai nel panico più totale.

Dovevamo affrontare ben due serate insieme e non avevo la più pallida idea di come avrebbero reagito gli ascoltatori. Che faccio? Lo scrivo su Facebook? Diffondo la notizia?

Sono una portinaia mancata. J Non riesco a tenere dentro nulla, devo esternare tutti i miei stati d'animo, altrimenti esplodo. Meglio sfogarsi!

Ricordo con tristezza il giorno in cui pubblicai «La Notizia» sul mio blog. La reazione degli ascoltatori fu atroce: molti, delusi, speravano fosse uno dei soliti scherzi infami che lo Zoo ha realizzato negli anni; altri, increduli, non trovavano le parole per descrivere il dispiacere. Diciamo che per qualche giorno girarono messaggi di ogni tipo e la speranza che fosse una bufala cresceva di ora in ora.

Devo essere sincero, anch'io fino all'ultimo pensavo fosse un mega scherzo fatto dai miei presunti fratellini. Lo speravo con tutto il cuore. Ero convinto che sul palco di Rimini uno di loro se ne uscisse con un:

«Ti abbiamo cazzabubbolato, coglione!!!».

Ma non fu così.

Il 31 dicembre era dietro l'angolo. Quella maledetta serata mi metteva un'ansia addosso incredibile.

Arrivai al 105 Stadium in anticipo. «F» e «W» erano già in camerino. Mi salutarono imbarazzati: sapevano di aver tradito la mia fiducia, ma soprattutto quella dei nostri fedeli ascoltatori. Nessuno dei due disse nulla, solo un semplice «Ciao». Facevano quelli tranquilli, ma mi ero accorto che si lanciavano sguardi complici... erano tesi come l'uccello di uno che si è ciucciato due Viagra da 100!

Di «P» non avevamo nessuna notizia... strano, era sempre puntuale. J

In realtà sulla Milano-Bologna si stava consumando una tragedia, ma io non ne sapevo nulla!

Mentre mezza radio aspettava l'inizio della serata, «P», il «super servito» dello Zoo, era invece alle prese con il suo tipico atteggiamento da star hollywoodiana e minacciava tutti di non venire alla serata. Il direttore, Gibba e il responsabile degli eventi esterni cercavano di tranquillizzarlo, ma mister «P» temeva che a Rimini lo avrebbero riempito di insulti e non ne voleva sapere di salire sul palco.

Ovviamente nessuno mi diceva nulla per evitare ulteriori casini, ma più passava il tempo più la situazione si faceva assurda. Mancavano circa due ore all'inizio e la radio, per convincerlo a venire, gli aveva mandato a casa un'auto con l'autista: gli aveva messo a disposizione il mitico Chiucchiolo che poi, ingenuamente, mi ha raccontato tutti i retroscena.

Venni a sapere che, durante il tragitto, «P» diceva frasi sconnesse del tipo: «Se salgo sul palco e pesto Mazzoli, tu devi stare fermo!» oppure: «Adesso arrivo a Rimini e lo ammazzo di botte!».

Mi scappa un sorriso perché sono otto anni che minaccia di pestarmi, ma vi garantisco che, da tipico italianoide, si è sempre e solo limitato a minacciare.

Pare che durante il tragitto, la sua compagna gli asciugasse il sudore ripetendogli frasi come: «Che uomo il mio uomo, guarda cosa deve affrontare!».

Cosa deve affrontare? Chi? Lui? Ahahahah, siamo all'apoteosi dell'assurdo! Cosa deve affrontare «P»? Ma la smettiamo? Ma chi se le dimentica le innumerevoli scuse usate per non venire a lavorare? Chi si dimentica le assenze ingiustificate? Chi non si ricorda tutte le volte che è stato perdonato per gli immensi casini fatti durante la diretta e non?

«P» è un indiscutibile genio, non potrei dire altrimenti e, come tale, ha una serie di atteggiamenti un po' fuori dagli schemi. E sono proprio questi suoi atteggiamenti a rovinarlo. Chiunque altro, al mio posto, lo avrebbe cacciato molti, ma molti anni prima della sua dipartita... potrei scriverci un libro con tutte le sue cazzate! Forse due, perché in uno non ci starebbero. Oggi rido a ripensare ad alcune situazioni surreali che ha creato, ma nel momento in cui accadevano per me era tragico! Le sue minchiate hanno più volte messo a rischio il programma, logorato i rapporti umani e avvelenato il mio fegato.

Comunque sia, «P» si era autoconvinto che io gli avevo rubato soldi, che gli avevo fatto levare denaro dallo stipendio, che lo facevo sospendere ingiustamente, insomma... i tipici pensieri di chi non è in grado di distinguere gli errori commessi.

E comunque durante il monologo in macchina farcito di minacce rivolte a me, il caro «P» mi mandò un sms in cui mi diceva che prima dell'ultima apparizione insieme avrebbe voluto chiarire le cose con me per lasciarci nel migliore dei modi.

Carino, vero? Otto anni di lavoro insieme e quello aspetta la serata del 31 dicembre per chiarire la situazione! Hmmm, mi sembra un po' tardi, non credete?

Andammo in un sottoscala vicino a un'uscita di sicurezza e lì iniziò la sua compilation di rinfacci. Della serie: tu mi hai fatto questo, tu hai detto

quello, tu volevi così... bla, bla, bla...

In sintesi avevo capito che, in qualche modo, la fuga dei tre era un sottilissimo modo per buttarmelo in culo!

Perché scappare dallo Zoo?

Ci ho messo tanto a capire i reali motivi della fuga. La situazione non mi è ancora del tutto chiara ma, del resto, non penso che lo sia neppure a loro.

Oggi ovviamente raccontano che lavorare a Deejay è bellissimo, che gli studi e l'arredamento sono decisamente migliori di quelli di 105, ma è questo che conta davvero?

Ho imparato a mie spese che tutti i posti di lavoro hanno i loro pro e i loro contro. Radio 105 ha diversi contro:

abbiamo poche frequenze;

abbiamo un solo uomo a prendere decisioni per tutte e tre le emittenti del gruppo;

non abbiamo apparecchiature e studi che soddisfino le reali esigenze.

Ma forse, proprio per questi motivi (e moltissimi altri), noi siamo riusciti a superare gli ascolti di tutte le altre radio!

Forse proprio per questo la sfida è stata ancora più grande e avvincente.

Ma volete mettere la soddisfazione di fare il «culo» a Radio Deejay? Superare i loro ascolti, anzi, triplicarli nonostante loro abbiano alle spalle un grande gruppo editoriale, studi tecnologicamente avanzati, frequenze migliori, una copertura nettamente più capillare e una promozione del marchio mille volte più potente!

Sì, cazzo! Queste sono soddisfazioni! Lo Zoo ha triplicato gli ascolti rispetto alla fascia 14-16 di Deejay, e non credo che ai nostri ascoltatori freghi un cazzo di sapere che abbiamo gli studi più brutti o le frequenze mal messe.

Giusto? All'ascoltatore basta sentire un programma fatto con i contro cazzi, che lo faccia divertire e che gli trasmetta la nostra energia!

Certo, adesso per i miei ex soci è tutto favoloso. È come mollare la donna con cui scopi da dieci anni per metterti con una ragazzina. Tette e culo sodi, sempre sorridente, non ti fa le paranoie e ti fa credere di essere appena atterrato in paradiso; ma il tempo passa, la bella fighetta inizia ad avere delle pretese, il suo bel culetto inizia a mostrare i buchini di cellulite

e, in men che non si dica, ti ritrovi le stesse rotture di coglioni che avevi con la tua ex fidanzata.

Lo Zoo è una macchina da guerra, ti succhia il sangue, la vita e tutte le energie, ma in cambio ti regala un milione di soddisfazioni che ti ripagano di tutta la fatica. Lo Zoo non è un semplice programma radiofonico: è un punto di ritrovo virtuale, è il bar sotto casa tua, è la tua famiglia. Io ho lottato per ottenere questo. Ho lavorato duro per fidelizzare gli ascoltatori.

Ma per riuscirci devi rimanere con i piedi per terra, devi sempre stare allo stesso livello dei tuoi ascoltatori, non devi mai sentirti superiore. Non ti puoi permettere di alzare la cresta e di volare alto, perché ci sono loro che ti bacchettano e ti fanno tornare giù.

Nell'ultimo periodo in cui abbiamo lavorato insieme, queste regole venivano infrante molto spesso. Non so bene come spiegarvelo, ma il successo ci aveva montato la testa.

Il vero problema è che non abbiamo mai agito come un «gruppo». I contratti ce li siamo sempre discussi singolarmente. Nessuno di noi sapeva con esattezza a quanto ammontava lo stipendio dell'altro, ma di certo a loro non andava che io guadagnassi di più.

Perché io guadagno più di loro? Me lo chiedono in molti e trovo corretto rispondere.

Lo Zoo è una mia creatura: le decisioni sui contenuti sono mie, la scelta dei collaboratori è mia e la responsabilità di quello che va in onda è sempre e solo mia. Non ci trovo nulla di sbagliato... funziona così in tutte le benedette aziende. Io faccio radio da tanti anni e mi sono sudato ogni posto che ho occupato nel corso della mia carriera. Quando ho iniziato, nessuno mi pagava... anzi, quasi dovevo pagare io per trasmettere. Poi finalmente do vita allo Zoo e nei primi due anni vengo licenziato ben due volte. Cacciato bruscamente. Ma puntualmente i dati d'ascolto (anche quando non c'erano «P» e «F») mi salvavano. Quando mi richiamavano per tornare, io chiedevo di più e ottenevo di più.

Ho sempre lavorato più di quanto prevedano gli accordi sulla carta e chi comanda a 105 lo sa. Nessuno mi paga più dei miei collaboratori perché gli sono simpatico. Il mio contratto prevede due ore al giorno di diretta e nulla di più, ma tutti sanno che passo la mia vita in radio a registrare.

I miei tre ex soci facevano squadra solo quando c'era da prendersi una cazziata: «Marco vai tu e risolvila tu!». Ma quando si trattava di guadagnare soldi, be', il discorso si faceva complicato: «Dovremmo dividere in parti uguali!».

Fuggire dallo Zoo?

E per cosa?

Per finire a lavorare sotto due persone molto più ricche, molto più potenti, molto più vecchie e decisamente più attaccate alla loro poltrona di me? A che pro? Cosa hanno voluto dimostrare? Sono di nuovo nella vecchia fascia oraria, ma devono ripartire da zero perché hanno tradito la fiducia dei loro ascoltatori! Dicono che il meglio dello Zoo è alla stessa ora ma su un'altra frequenza... Ma il loro tentativo di rubare ascoltatori è inutile... Devono ricostruirsi un pubblico dal nulla, perché hanno sputato su quello che già avevano.

Ma che senso ha tutto questo?

Se veramente volevano fare un salto di qualità, hanno toppato alla grande. Tutti avrebbero apprezzato il cambiamento se avessero fatto qualcosa di nuovo da soli e senza sfruttare il marchio dello Zoo che portano stampato sulla fronte. Sono e saranno ancora per molto tempo «i tre che hanno tradito lo Zoo di 105», e non sarà facile per loro tornare quelli di prima. Se «F» avesse condotto un programma tutto suo (come millantava da mesi), se «P» avesse realizzato il sogno di fare l'attore comico e «W» si fosse messo a produrre dischi alla David Guetta allora tutto avrebbe avuto un altro sapore.

La voce gracchiante del comandante avvisa che tra venti minuti atterreremo all'aeroporto di Cagliari. Scuoto la testa liberandomi la mente da questi ricordi. “Marco, non serve a un cazzo rimuginare su queste cose” mi dico. Ormai loro hanno fatto la loro scelta e le cose sono andate così.

Sì. Così. È l'unica conclusione a cui posso arrivare.

17 L’avventura continua

Questo libro mi sta dando soddisfazioni che non immaginavo. Inizialmente, quando l’ho accettato, credevo fosse il solito imbarazzante lavoro eseguito nel nome del dio mercato. Credevo che l’autore rientrasse nella categoria dei vip che, ingolositi dai numeri delle vendite, raccolgono quattro pensieri vuoti e sgrammaticati e, con l’aiuto di uno stronzo come me, confezionano un libro. Libro... chiamarli libri è un po’ come bestemmiare... chiamiamoli pure «libretti».

Questa volta invece non è stato così! Sono sbalordito, entusiasta e felice. Sì, felice. Per la prima volta dopo tanti anni, lavoro a un libro che ha tutto il potenziale per diventare l’ispirazione per tanti ragazzi. Sì. Marco Mazzoli è la prova vivente che nel nostro Paese c’è ancora speranza. Mazzoli è la prova vivente che nulla è irraggiungibile.

Ora, come sempre, sono qui davanti al mio fedele computer.

Sto cercando di ricostruire una fase della vita di Marco. Sono arrivato al «dopo» *Discoletto*, al «dopo» Radio Lombardia. Mazzoli è a RTL... ora la diretta è nazionale. Leggo un file che mi ha appena spedito.

16 agosto 1993... il grande giorno. Ore 20. Arrivo negli studi della radio dove mi accolgono Paco,

Lina (la segretaria del presidente) e Gaetano Puglisi (la persona che più avanti diventerà il mio tecnico). Tra strette di mano, imbarazzo e convenevoli, mi invitano a cena. Lì succede il primo disastro. Durante la serata si presenta il mega-super-iper-turbo presidente Lorenzo Suraci, soprannominato «The Boss». In quel periodo avevo una Porsche 924 del 1979... ma attenzione... non pensate a qualcosa di lussuoso! Essendo un patito di auto, già allora mi crogiolavo nell’idea di avere una Porsche; sia chiaro... la macchina era un rottame che cadeva a pezzi, ma era pur sempre una Porsche! Sta di fatto che il presidente la notò. Non mi chiese nulla della mia vita privata... mi disse solo: «Ho visto che hai una Porsche... non è

troppo per un principiante?». Iniziai a sudare così tanto da sembrare caduto in piscina; persi totalmente la parola e, se avessi potuto polverizzare l'auto in quel momento, lo avrei fatto. Avevo la bocca più asciutta del deserto e, disperato, risposi nel modo più idiota: «Me l'ha passata mio nonno che ormai non guida più!». Sopravvissuto a quella cena molto difficile, tornammo in radio dove incontrai Luca Viscardi (ai tempi vicepresidente di RTL) e Angelo Baiguini (il dj con cui avrei trasmesso per il primo periodo). Dopo la benedizione del direttore, andai subito in diretta. Gli studi erano formati da *box speaker*[4] e *regia*.[5] Angelo Baiguini aprì il microfono annunciando l'arrivo di un nuovo dj: Marco Mazzolo!! «Mazzolo»... ma che cazzo...

In quel periodo per essere un bravo dj dovevi avere la voce profonda e io, a soli vent'anni, ero costretto a impostarla un casino. Angelo, che per mesi è stato per me un maestro, mi cazziava dicendomi che parlavo come se avessi un bastone nel culo! Il primo giorno fu emozionante: telefonate degli ascoltatori, diverse persone da conoscere e molti amici che mi chiamavano per farmi i complimenti. La prima settimana volò, ma nessuno mi aveva ancora detto se andavo veramente bene, se ero confermato oppure eliminato. Dopo circa un mese trasmettevo ancora da mezzanotte fino alle 6 del mattino; la passione era tale che non mi pesava per nulla l'orario assurdo che facevo, ma quando tornavo a casa e mi guardavo allo specchio l'immagine che vedevo era a dir poco spaventosa! In seguito decisero di spostarmi al pomeriggio dove avrei dovuto affiancare Leopardo, uno dei miei miti. Lui però era talmente veloce negli interventi da lasciarmi solo lo spazio per dire l'ora esatta e il nome della radio... io, come ben potrete immaginare, iniziai ad andare fuori di testa... Dopo poche settimane riuscii finalmente ad avere un mio orario e un mio programma: il sabato e la domenica dalle 9 alle 11 del mattino. Dire che ero un disastro è poco! Non riuscivo a trovare una mia dimensione: volevo essere supertecnico, ma allo stesso tempo simpatico, e l'unico risultato che ottenevo era quello di fare delle gran figure di merda. Dovevo leggere le previsioni del tempo e le ultime notizie del giorno, ma a causa dell'emozione e della confusione che avevo in testa finivo per sembrare un idiota. Ero continuamente alla ricerca di un modo speciale, diverso, unico per trasmettere qualcosa agli ascoltatori, ma non riuscivo a realizzare nessuno dei miei propositi. Tutto cambiò quando il direttore abbandonò RTL lasciando il posto ad Alex

Peroni, dj storico degli anni Ottanta di Radio 105. Con lui la radio prese un'altra piega: divenne più giovanile, furono inseriti più programmi e più musica da discoteca (il mio sogno), ma sfiga vuole che in quel periodo non gli fossi molto simpatico e il pomeriggio che mi presentai in radio con la Porsche 911 cabrio del 1989 di mio padre la mia vita professionale subì un tracollo. Il capo mi aveva beccato in pieno e dal suo sguardo realizzai immediatamente che odiava i ragazzini che sfoggiavano auto più costose e più belle della sua. Ormai la frittata era fatta... da quel momento per me iniziò un nuovo periodo di crisi! Il piccolo Mazzoli era il nuovo bersaglio del direttore che, nel giro di poco, decise di farmi retrocedere: da dj divenni tecnico di regia! Sì cazzo, tutti i miei sogni, tutte le mie speranze erano andate a puttane per un giretto sulla Porsche di papà! Cazzo, ero diventato il regista dei miei coglioni... Tristezzaaa portami viaaa... Preso dallo sconforto decisi di andare a trovare i miei ex colleghi di Radio Lombardia, che in quei giorni esponevano lo stand alla fiera Campus di Milano. Ed ecco la fortuna nella sfiga... lì conobbi il responsabile di Video Music: ai tempi la prima e unica tv musicale in Italia. Casualmente la rete stava cercando una voce ufficiale per il loro spot e promo... ed eccomi pronto... ero io! Dopo poco tempo riuscii ad avere un posto di lavoro, pagato zero soldi, ma che mi dava tanta soddisfazione. I soldi li prendevo da RTL, ma la soddisfazione veniva tutta da Video Music!

Un pomeriggio, mentre mi trovavo nei corridoi degli studi televisivi per consegnare alcune cassette ai miei colleghi, la Fortuna mi tese nuovamente la mano facendomi incontrare un personaggio strano, incredibile, che si chiamava Giorgio Tarocco. Dopo avermi squadrato per qualche minuto, mi disse: «Tu sei la faccia che stavo cercando». Il mio primo pensiero fu: “Cazzo, è gay”, il secondo fu di nuovo, “Sì, è parecchio gay!”. L'elemento era un quarantenne con capelli ossigenati rasati ai lati, scarpe con zeppa modello cubista e completo a righe bianche su sfondo nero... un *Froucio* confermerete voi... e invece no! Sorpresa delle sorprese, quello era un etero al cento per cento! Era il produttore della trasmissione *Caos Time* e stava cercando qualcuno per condurre il suo programma in tv... che culo! Era tutto troppo assurdo! Per il mio capo ero un fallimento totale, mentre per Giorgio rappresentavo un nuovo volto per la tv: l'uomo ideale per condurre il suo programma. Boh... non ci capivo più niente. Per un po' tutto rimase in sordina e di Giorgio non seppi più nulla... ma poi, un bel

giorno, mi chiamò la sua fidanzata chiedendomi di presentarmi ai casting per il nuovo conduttore del suo programma. Io ero a pezzi... vi è mai capitato di sentirvi un fallimento totale? Avevo perso un po' di fiducia in me, ero stanco e sempre più spesso mi capitava di dire la parola sbagliata al momento sbagliato! Che palle! E pensare che mio padre ce l'aveva messa tutta per insegnarmi di pensare prima di parlare. Ma cazzo! Io ero l'opposto del successo! Con le palle fino a terra, mi trascinai al provino. C'era un fracco di gente e, tra questi, anche Andrea Pezzi (all'epoca sconosciuto).

Nel provino dovevo simulare una classifica radiofonica in video. La mia esibizione fu tra le più scazzate del mondo, ma probabilmente fu anche la più naturale! Insomma... mi presero! Ed ecco che mi arrivò un contratto di un anno, dei bei soldini e finalmente un programma dance in tv! Ora avevo due lavori! Nel giro di qualche mese il programma televisivo prese piede, ma in radio rimanevo solo un tecnico musicale. In strada la gente cominciava a riconoscermi e tutto andava sempre meglio.

In quel periodo «Max» decise di fare quattro pagine sul programma. Il capo di RTL, che fino ad allora era rimasto all'oscuro di tutto, mi chiamò nel suo ufficio. «Ho saputo che conduci un programma per giovani in tv. Piaci ai ragazzi e alle ragazze... e così ho deciso di farti tornare in onda.» Cazzo! Non mi sembrava vero! Finalmente avevo un'altra possibilità! Il capo mi propose di condurre *Non stop news* dalle 6 alle

9 del mattino... "Dalle 6 alle 9 del mattino? Ma come? E i giovani? La musica dance? Be', sempre meglio che fare il tecnico!" Senza esitare, accettai! Il programma era una sorta di notiziario che conducevo con una giornalista di nome Giusy. Tutto mi sembrava splendido, ma poi, come al solito, la situazione degenerò. Perché? Be', semplice... tenete conto che di politica e finanza non ci capivo un cazzo, che l'unico giornale che leggevo era «Quattroruote» e che di notte, invece di dormire, me ne andavo in discoteca fino alle cinque del mattino. Morale: arrivavo in radio stanco, alticcio e completamente ignaro di ciò che accadeva nel mondo... insomma... un disastro. "Ma perché? Perché sempre a me? Conduco un programma per i giovani in tv e in radio mi ritrovo a fare il giornalista! Devo riuscire a potenziare altre capacità... non quelle giornalistiche!" pensavo. Ma la vita, come al solito, ogni volta che mi ha tolto qualcosa mi ha dato altro. In quegli anni Fernando Proce conduceva una trasmissione dance su RTL. Il programma era serale e si chiamava *We can dance*. Era

proprio quello che sognavo di fare e, non so ancora grazie a chi, quando Fernando venne promosso alla fascia pomeridiana io mi ritrovai alla conduzione di quel programma! Il capo tentò di convincermi a emulare Fernando: voleva che facessi lo showman per poi farmi lavorare in discoteca... ma io ero diverso! Non avevo tutto quel fegato per esibirmi come lui! Comunque sia, malgrado non fossi Proce, Suraci mi chiese se ero interessato a condurre lo stesso programma la domenica in diretta dalla discoteca il Capriccio e io accettai! Le prime volte furono assurde perché mi ascoltavano in tutta Italia, mentre il locale era vuoto. Pensate che, per coprire il silenzio della discoteca, il mio tecnico Gaetano doveva usare «l'effetto pubblico» finto. Allucinante! Dopo meno di due mesi le serate iniziarono a ingranare e l'appuntamento si trasformò in un vero ritrovo domenicale e, con l'aggiunta di altri dj della radio, una vera figata! Nel 1995 RTL divenne supporter ufficiale del festival musicale di Castrocaro: un concorso che, ogni anno, lancia nuovi talenti della musica e che viene trasmesso in diretta su Rai 1. Ebbene mi affidarono la conduzione di quell'evento. Fu meraviglioso: nella mia prima apparizione Rai ero circondato da veri vip di serie A come Pippo Baudo, Laura Pausini, Heather Parisi, Gigi Sabani, Luciano Pavarotti e tanti altri. A quell'edizione parteciparono volti nuovi che oggi sono molto popolari... come Fabio Volo, che ai tempi cercava di sfondare come cantante... aveva il capello lungo e liscio, e un poderoso accento bresciano che lo rendeva simpaticissimo. Insomma, ero davvero contento! Tutto era tornato a girare per il meglio, ma ora, memore del mio passato, mi chiedevo quanto sarebbe durato! Credo che la felicità sia come un orgasmo: per pochi secondi sei un dio, e poi torni di nuovo a essere la merda di sempre! Al di là delle mie filosofie, ero finalmente entrato nelle grazie del Boss. Forse Lorenzo si era dimenticato della Porsche di papà, o forse, più semplicemente, i miei dati d'ascolto gli avevano fatto cambiare l'idea del cazzo che aveva di me! Verso l'agosto del '95 decisi di inserire nel programma due appuntamenti dedicati all'amore. Pensai che quello fosse il modo giusto per spezzare tutta la musica dance che mandavo. Fu così che nacque *15 minuti di solo Amore*. Praticamente si trattava di una sezione di un quarto d'ora dedicato agli ascoltatori che avevano problemi d'amore. Ebbene, fu un successo! Ci arrivarono centinaia di telefonate e, come potete immaginare, gli ascolti salirono ancora. Ma come al solito i secondi del mio orgasmo stavano per finire, e, da lì a poco, sarebbero iniziati i nuovi casini. A RTL le cose non andavano benissimo:

loro volevano che io facessi più il giornalista che l’intrattenitore... insomma volevano che maturassi prima del dovuto, ma io avevo ancora voglia di cazzeggiare! Un pomeriggio ricevetti una telefonata davvero inaspettata da Piero Paolo Peroni, braccio destro di Claudio Cecchetto e produttore degli 883. Claudio Cecchetto, in quel periodo, aveva rotto con Radio Deejay e stava cercando dei professionisti da inserire nel suo nuovo progetto: Radio Capital. Cazzo, Cecchetto mi voleva in squadra con lui! Per me era un sogno che si realizzava! Radio Capital non era ancora un’emittente nazionale, ma aveva nella sua squadra nomi come Amadeus, Luca Laurenti, Fiorello, Fiorellino, Jovanotti, Manuela Doriani, Nicola Savino, Dj Angelo e molti altri... L’idea di lavorare per lui era davvero allettante! Claudio Cecchetto: il talent scout di tutti i più grandi personaggi della tv, della radio e della musica... colui che ha inventato la radio italiana mi aveva cercato! Nel frattempo... (è assurdo lo so) venni contattato anche da Guido Monti, ai tempi direttore della mitica Radio 105. Mi ricordo di aver pranzato con lui all’insaputa di RTL e di aver conosciuto anche il super turbo proprietario Alberto Hazan co-proprietario anche di Radio Monte Carlo: un uomo molto di classe... abbastanza strano per essere il capo di una radio! L’offerta era molto interessante, ma il problema era il contratto in essere con RTL! Ecco che di nuovo caddi in un periodo di crisi mistica iperbolica! Vi descrivo meglio la situazione: con RTL avevo un contratto che mi legava ancora per tre anni con una penale molto alta, 105 mi offriva molti soldi e sicurezza, Cecchetto invece meno soldi (anche di RTL) e una radio che, seppur nuova, aveva poca copertura sul territorio.

Io non ebbi dubbi: era Radio Capital il mio futuro. Volevo lavorare per Cecchetto! Una sera, mentre stavo trasmettendo dalla discoteca di RTL, il grande capo mi disse di raggiungerlo in ufficio per discutere la mia posizione. Eravamo soli in radio e il colloquio si fece improvvisamente molto pesante. Sapevo di dovere tanto a Lorenzo, ma sapevo anche che RTL non era giusta per me. Quella sera gli annunciai la volontà di interrompere il nostro rapporto professionale. Rinunciai poi all’offerta di Radio 105 e, con il cuore pieno di speranza, scelsi Radio Capital. Da lì a poco il sogno. Cecchetto fece personalmente un promo in cui, con mia grande sorpresa, annunciava l’arrivo di Marco Mazzoli. Credetemi... non mi sembrava vero! Lui, Cecchetto in persona, aveva annunciato al mondo il mio arrivo! All’inizio, per farmi le ossa, mi fece fare l’ospite in tutti gli altri

programmi. Poi mi diede un’ora di diretta nella quale avevo la libertà di trasmettere i dischi che mi piacevano e creare qualcosa di mio. Ma come in ogni mio esordio ebbi qualche difficoltà. Claudio era molto presente in radio e quindi ogni cazzata che facevo veniva notata immediatamente. Le prime arrivarono a raffica, ma quando Claudio introdusse nel palinsesto la classifica dance di Radio Capital che si chiamava *Tvb ti voglio ballare*, mi chiese di fargli un provino e io accettai di buon grado. Mi stava dando un’altra possibilità... non potevo fallire! Mi misi subito al lavoro e, per colorire un po’ la mia proposta, usai alcune vocine campionate che dicevano: «Chi se ne frega» oppure: «Ah sì?». Erano vocine stupide che il tecnico inseriva a suo piacimento mentre io parlavo. Ma fu proprio mentre dicevo: «Questa è Radio Capital, la radio di Claudio Cecchetto» che il mio tecnico ci piazzò un bel «E chi se ne frega!!».

Sì, avete capito bene, un bel «Chi se ne frega» dopo il nome di Claudio. Io al momento non ci feci caso e passai la cassetta alla sua segretaria. Cazzo! Era domenica e dovevo andare al lago a fare un giro con la mia fidanzata, quando mi arrivò la telefonata di Cecchetto: «Cosa fai oggi?». Mentii. «Sto venendo in radio.» «Bene, dobbiamo parlare!» Ingenuamente pensai che, se mi voleva vedere con urgenza, doveva essere solo per darmi buone notizie... e invece no! Arrivai nel suo ufficio. Cecchetto fu violento come un tornado chiuso in una stanza. Pensate che l’espressione più carina che utilizzò fu: «È uno schifo!». La classifica non gli era piaciuta molto e il «Chi se ne frega» detto dopo il suo nome non gli era andato giù! Vi giuro che non capivo più nulla, avevo mollato RTL che aveva tre milioni di ascoltatori, rifiutato Radio 105 che ne aveva pochi di più per seguire lui e Radio Capital che ne avevano solo quattrocentomila! Ero stato bravo e fedele... cos’è che non andava? Claudio Cecchetto era così! Cercarono di spiegarmelo Max Pezzali, Amadeus, Luca Laurenti, Nikki e chiunque fosse passato sotto le sue grinfie: lui intravede il tuo talento, ti assolda e poi ti distrugge per ricostruirti e trasformarti in un vero professionista. Ma perché non dirlo prima? Se avessi saputo che quello era il suo fine, me la sarei vissuta meglio la situazione, cazzo! Con Claudio eri sempre sul chi va là; bastava un piccolo errore che partiva la cazziata o, ancora peggio, finivi per essere umiliato davanti a tutti nei corridoi della radio.

Sì, ve lo giuro, funzionava così. Claudio ti ascoltava mentre eri in onda, prendeva nota delle cazzate che dicevi, aspettava che finissi il programma, chiamava tutti i dipendenti della radio, li radunava in cerchio con te nel mezzo e iniziava a deriderti fino alla vergogna. Era una specie di arena dei gladiatori, dove tutti ti prendevano per il culo e tu subivi in silenzio. Troppo crudele, vero? E invece NO. Con il senno di poi posso garantirvi che quell'uomo mi ha cambiato e mi ha insegnato un mestiere trasformandomi in un professionista. Io gliene sarò grato per tutta la vita.

Radio Capital aveva un potenziale incredibile. Era nata come radio libera negli anni Settanta per diventare commerciale nel 1994, quando Cecchetto aveva divorziato da Radio Deejay. Claudio aveva fondato Radio Deejay molti anni prima e, per poterla trasformare in radio nazionale, era stato costretto a vendere molte quote al Gruppo Espresso. Ma poi, dopo una lite con i suoi soci, aveva deciso di lasciare Deejay e tenersi Radio Capital portando con sé tutti i talenti che aveva cresciuto. Molti di loro lo seguirono, altri, come Linus e Albertino, decisero invece di rimanere a Deejay e di impossessarsi della poltrona di Cecchetto. Per Claudio, come potete capire, fu un trauma: era arrabbiato e desideroso di rivincita nei confronti di quelli che l'avevano tradito. Inizialmente Radio Capital copriva solo metà della penisola, ma poi, con il tempo, comprò frequenze in Lazio e in altre regioni, raggiungendo anche il Sud. Cecchetto non ci mise molto a rimettere in piedi una realtà vivace. Si possono attribuire milioni di difetti a Claudio, ma ha un pregio che li azzera tutti: è il più grande talent scout che sia mai esistito in Italia.

Quell'uomo è davvero incredibile: Fabio Volo è uno dei mille che ha scoperto. Pensate che «Volo» è il soprannome che gli diede lui perché Fabio, in occasione di un colloquio, si presentò in radio con un suo disco che s'intitolava appunto *Volo*. Fabio era il classico bresciano tamarro con i capelli lunghi fin sotto le spalle, vestito malissimo e con un accento inconfondibile. Nessuno ci vedeva del talento in quel ragazzo, ma lui sì. Lui aveva intravisto quel potenziale che ha poi trasformato Fabio nell'artista completo che è oggi. Il disco che aveva portato era una porcheria, ma per Claudio era evidente che non dovesse fare il cantante... lui era uno showman. Fabio era in assoluto il suo preferito. Lo fece andare in onda nella tarda mattinata con un programma intitolato *Il Volo di Fabio Volo*. Probabilmente neppure la sua mamma avrebbe scommesso su di lui, ma

Claudio aveva ragione: quel ragazzo aveva una magia, un talento naturale. Riusciva a intrattenere il pubblico col nulla. Era fresco, giovane, simpatico, autoironico, aveva uno stile unico, diverso, non impostato come il novantanove per cento dei dj in onda nelle altre radio... me compreso. Evidentemente Fabio era molto bravo perché in effetti non subì tanti cazziatoni come me! J Durante l'estate del 1995, Radio Capital si trasferì a Riccione. Claudio voleva riprendersi anche quel feudo che era da anni nelle mani di Radio Deejay. Loro trasmettevano sempre dall'Aquafan, mentre Cecchetto affittò un appartamento trasformato in studio radiofonico direttamente su viale Ceccarini. Finestre aperte, giochi in strada, coinvolgimento del pubblico e telefonate in onda con gli ascoltatori. Era un sogno... praticamente lavoravamo in vacanza! Albergo, pranzo e cena tutto pagato dalla radio e la sera tutti a fare bordello in discoteca! Dormivamo al Grand Hotel di Riccione, un albergo che in passato era considerato di lusso ma che ormai, non avendo giovato di alcun tipo di restauro, era diventato un posto perfetto per girarci film horror. La squadra su cui puntava Cecchetto era formata da me, Fabio Volo, Nikki e Jahlex Dante (simpaticamente chiamato Jeff), un ex fotomodello afroamericano leggermente testa di cazzo! J Jeff era il più grande chiavatore che avessi mai conosciuto: se ne scopava una diversa ogni notte e, a volte, riusciva persino a farsene tre in un giorno. Un pazzo, un folle, ma simpatico da morire. Aveva però un problema con l'alcol: superata una certa ora non era più in grado di intendere e di volere e diventava molto violento. Io ero sceso a Riccione con la tanto amata Porsche di mio padre (ovviamente a sua insaputa J). Era una 911 cabrio del 1989, tenuta talmente bene che sembrava uscita dalla fabbrica il giorno stesso. Mio padre l'amava alla follia e non la usava mai per paura di rovinarla... ovviamente ci pensavo io a macinare chilometri e a mettere seriamente a rischio la sua bella carrozzeria. Comunque sia, una sera io e il *chiavatore* decidemmo di andare insieme in discoteca. Purtroppo le premesse non furono delle migliori: Jeff litigò di brutto con una delle mille tipe con cui stava e io, a mo' di autista, fui costretto ad aspettarli sotto l'hotel per un'eternità. Non chiedetemi come, ma dopo un'ora pace fu fatta e, finalmente, partimmo tutti insieme per il Cocoricò. Per tutto il viaggio lei non disse una parola, mentre Jeff la prendeva per il culo facendo battutine stupide per strapparle un sorriso. Tutto sembrava nella norma e invece, una volta parcheggiato, la ragazza non ne voleva sapere di scendere. Jeff iniziò a insultarla e la situazione prese una brutta piega... non tanto per loro, ma

per il fatto che lei tirava pugni sui sedili della preziosa auto di mio padre! Dopo venticinque minuti spesi nel tentativo di convincerla, la giovane squilibrata scese dall'auto e, con fare molto inglese, diede un calcio alla portiera della Porsche facendo rientrare tutta la carrozzeria. Cazzo! Ero nero, molto più nero di Jeff! Ucciderli con una Magnum sarebbe stato il più grande piacere della mia vita, ma purtroppo ne ero sprovvisto!! La serata era rovinata, non facevo che pensare alla portiera e alla spesa che avrei dovuto affrontare per evitare che mio padre mi uccidesse. Rimasi poco in discoteca e verso le 2 rientrai in hotel molto incazzato. Alle 4,25 del mattino, in piena fase rem, squillò il telefono della camera! «Marco, sono io. Quella puttana mi ha chiuso fuori dalla stanza!» Era di nuovo lui! La furia africana ne aveva combinata un'altra!! «Jeff, che cazzo vuoi? Sono quasi le 5 del mattino!» «Fammi dormire da te!» Col cazzo! Quello aveva bevuto l'impossibile, era ubriaco, storto come la torre di Pisa e, come minimo, me lo avrebbe appoggiato mentre dormivo! Non ero lucido e il mio consiglio non fu dei migliori. «Jeff, non rompere il cazzo... butta giù la porta!» La sua camera confinava con la mia e il pazzo seguì alla lettera le mie indicazioni. Un tonfo seguito da urla e schiaffi svegliò tutto l'albergo.

La mattina successiva, uscendo dalla mia stanza, trovai la sua porta appoggiata sul muro del corridoio. Dalla camera sbucò la stronza che mi aveva sfasciato la portiera della macchina con un bell'occhio nero: «*Good morning!*» mi disse lei sorridente. Volete sapere la mia risposta? «*Fuck you, bitch!*» Meglio non tradurre... Al di là di questo episodio, tutto sembrava procedere splendidamente. Eravamo in vacanza/lavoro e qualche incidente di percorso ci poteva anche stare, no? Ma poi, un bel giorno, un grosso nemico mi venne a trovare all'improvviso rovinando tutto... cazzo... un brufolo! Sì, una bella mattina mi svegliai con un brufolo di proporzioni gigantesche sulla guancia! Sono una Bilancia, un perfezionista, un esteta... cazzo quel foruncolo non ci voleva proprio. Provai a schiacciarlo, bruciarlo, bucarlo, ma più ci mettevo mano e più s'ingrossava. Ero ossessionato da quel cazzo di mostro che, di minuto in minuto, diventava sempre più disgustoso... non potevo farmi vedere in giro! Claudio era molto intransigente su alcune cose e una di queste era che facessimo sempre gruppo: esigeva che stessimo sempre insieme... tutti come un grande team! Secondo lui dava al pubblico l'idea che fossimo una famiglia unita e compatta, e dava un senso di sicurezza ai nostri ascoltatori. Io, proprio per

colpa del mio problemino, saltai qualche cena e qualche incontro per cercare di eliminare il vulcano in eruzione che, credetemi, mi sfigurava. Claudio interpretò le mie assenze come un affronto e iniziò a trattarmi come il suo peggior nemico. Ricordo il pomeriggio in cui mi prese di mira. Stavo trasmettendo con Nikki e il programma andava via liscio come l'olio, ma poi feci un piccolo errore tecnico, sbagliando a *prendere l'intro su un disco*.[6] Una cazzata insomma... nulla di grave, ma per Claudio fu la scusa perfetta per farmi il discorsone: «Non sei capace, questo non è il tuo lavoro! Ora prendi le tue cose e te ne torni a Milano e trasmetti da là». Non ci volevo credere! Ero stato sospeso per colpa di un brufolo! J Due giorni prima della mia partenza mi prese da parte e mi fece delle domande delle quali solo ora, a distanza di tanti anni, capisco il senso. «Hai mai letto *Il Piccolo Principe*?» «Il piccolo cosa?» «Il libro, ignorante! *Il Piccolo Principe*!» Dirgli una palla mi avrebbe messo in guai più grossi, quindi decisi di essere sincero e ammettere la mia ignoranza. «No, non l'ho letto!» «Bene... vai immediatamente in libreria, compralo e leggilo che poi ti interrogo.» Mi interroga? Ma che cazzo, addirittura? Feci esattamente come richiesto: andai in una libreria vicina alla radio, comprai *Il Piccolo Principe* e lo lessi in meno di due ore. La mattina seguente Cecchetto mi aspettava al varco. «Allora, l'hai letto?» «Sì, certo.» «E che cosa hai capito da quella storia?» Non ricordo con esattezza la mia risposta, ma sono sicuro che non era quella che si aspettava.

«Mi spiace, risposta sbagliata! Sei ignorante e non meriti di stare con noi a Riccione! Domani te ne torni a Milano e poi vedrò cosa fare con te!» Il mio umore era ai minimi storici. Avevo avuto la possibilità di lavorare con il più grande dei grandi e io, da stronzo, lo avevo deluso. Non potevo mollare la presa. Dovevo riconquistare la sua fiducia, dimostrandogli che valevo. Non volevo andarmene da Radio Capital, perché con Claudio, più che con chiunque altro mio mentore, imparavo ogni giorno qualcosa di nuovo. C'è una cosa che mi ha insegnato Cecchetto e che non dimenticherò mai, è una regola fondamentale che mi porto dietro da anni: Quando stai per aprire il microfono hai tre possibilità... Far ridere da morire. Dire una cosa estremamente interessante. Stare zitto e mettere un disco. Che ci crediate o no, anche oggi, prima di aprire il microfono, penso sempre a quell'insegnamento. Claudio sarà uno spacca cazzi, un perfezionista, un pazzo, tutto quello che vi pare, ma nessuno può dire che non sappia fare il

suo lavoro. Lui è stato il re della radiofonia e nessuno dopo di lui ha saputo rifare le stesse cose.

Ma torniamo alla mia giornata di merda. Avevo l'umore sotto il culo e all'orizzonte non c'erano grandi notizie per il mio futuro. Claudio, per appesantire la mia punizione, ordinò a tutti i miei colleghi di non cagarmi e di non frequentarmi fino a nuovo ordine. Così passai la mia ultima serata a Riccione da solo in un bar a bere fino allo svenimento. Nella sfiga, però, quella stessa sera, conobbi una ragazza che stava attraversando un periodo simile al mio. Era molto carina e simpatica e passammo l'intera serata a scherzare sulle nostre disgrazie. Ricordo poi che finimmo a letto insieme e che mi fece una delle pompe più incredibili della mia vita! Fu così incredibile che la mattina successiva decisi di ringraziarla regalandole un paio di scarpe da ginnastica. Non chiedetemi il perché: a volte si commettono azioni che non hanno grandi risposte J !! Da quel giorno diventai ufficialmente il bersaglio preferito di Cecchetto! Non ne facevo una giusta e per lui ormai ero solo un miracolato che aveva avuto la grazia di poter lavorare nella sua radio. Un pomeriggio decise di chiamarmi all'appello, facendomi accomodare nel suo ufficio super tecnologico. La stanza era piena di oggetti costosissimi e reliquie del suo passato: dischi d'oro, di platino, quadri d'autore e uno stereo della Macintosh a valvole che valeva quanto tutta Radio Capital. Il suo ufficio era nel centro degli studi che, a sua volta, si trovava all'interno del Forum di Assago. Radio Capital era inserita in una struttura a vetri e dal suo ufficio Claudio poteva vedere tutto e tutti ma, all'occorrenza, poteva oscurare le pareti che lo circondavano premendo un tasto. Insomma... era una sorta di Batcaverna! Claudio è alto quasi due metri e quando ti chiamava per una cazziata stava sempre in piedi mentre tu, povero Fantozzi, sprofondavi in una delle poltrone molli che stavano davanti alla scrivania. «Tu non vali un cazzo! Mi sa che mi sono sbagliato su di te, non sei quello che mi aspettavo!» Ogni parola che usciva dalla sua bocca era come un coltello piantato nella schiena. «Difficilmente mi sbaglio sulle persone... di solito quello che tocco diventa oro, ma nel tuo caso rimane sempre e solo merda!»

E vai che l'autostima cresce! Vai, vai, vaiii! «Senti, non posso pagarti per lavorare con me, dovresti pagarmi tu per stare qui!» Aspetta, aspetta... io ho lasciato RTL, rinunciato a Radio 105 per venire qui a imparare da te alla metà dei soldi che mi offrivano gli altri... e tu mi distruggi così?

Rispondergli sarebbe stato peggio, quindi decisi di mangiarmi quei piatti di merda e rimanere a testa bassa ad ascoltare la mia condanna. «Facciamo così. Se vuoi rimanere, ti posso giusto dare un rimborso spese... un milione al mese. Pensaci bene e fammi sapere le tue intenzioni.» Così dicendo mi liquidò in un secondo netto! Un milione lordo? Merda! Tra IVA e tasse sarebbero state cinquecentomila lire nette al mese... come cazzo facevo a campare con quei soldi? Non chiedetemi cosa sia scattato in me... molti al mio posto l'avrebbero mandato a fanculo, ma io no! Sentivo che quella era una prova che dovevo superare e che non dovevo cascare nella trappola. Ero orgoglioso e sicuro di me, sapevo che i soldi per vivere li avrei in qualche modo trovati: serate in discoteca, qualche lavoro di doppiaggio... la cosa più importante era dare un segnale forte a quell'uomo! Rientrai nel suo ufficio senza bussare. «Claudio hai un minuto?» La sua segretaria gli stava facendo firmare dei documenti e lui indossava gli occhiali da vista calati sul naso. «Che c'è? È urgente?» «Sì» risposi con voce convinta. Forse fu il tono della mia voce o forse il mio sguardo fermo... Claudio capì che ero molto serio. «Entra, dimmi tutto.»

Presi coraggio e buttai fuori la frase che non si sarebbe mai aspettato. «Ok, accetto.» Lui sgranò gli occhi e si alzò in piedi. Era come se avessi pronunciato la password segreta. «Come accetti?» «Accetto la tua proposta... vengo a lavorare a rimborso spese. Per me l'importante è imparare!» Era fatta, avevo colpito nel segno! Forse era questo che si aspettava o forse era solo contento di risparmiare uno stipendio, ma sta di fatto che da quel momento tutto cambiò in meglio. Ero salvo, ero fuori pericolo, avevo superato il mio corso di sopravvivenza! Claudio radunò mezza radio nel corridoio e mi graziò con una frase che per una volta mi elogiava e non massacrava. «Ragazzi, volevo rendervi partecipe di un grande gesto di Mazzoli! Pensate, è talmente innamorato di quello che fa che ha accettato di lavorare con noi praticamente gratis. È un grande modello di dedizione per il proprio lavoro, prendete esempio!» Non so se esiste un Dio: io ci credo, ma non ne ho la certezza. Non credo nella Chiesa e non credo in nessuna religione, ma sono sicuro che esiste un'energia positiva che ci assiste. Qualcuno o qualcosa che ti punisce se fai del male e che ti premia se fai del bene. Per me è così, e quello che sto per raccontarvi ne è una prova. Ero senza soldi, avevo una rata mensile da pagare per la macchina, il telefonino, un conto corrente sempre in rosso e ora avevo pure

uno stipendio da morto di fame. In sintesi... ero rovinato. E proprio quando il nero sembrava essere sempre più nero, ricevetti una telefonata del mio amico Luca Viscardi di RTL che mi disse di aver mandato il mio curriculum per i casting di un programma televisivo su Rai 2... Poco dopo venni contattato dalla produzione che mi chiese se potevo andare a Roma per fare il provino. «Il direttore ha detto che hai la faccia giusta per questo ruolo!!» Per scaramanzia e per non crearmi false illusioni, non dissi nulla a nessuno e partii per Roma senza alcun tipo di aspettativa. «È solo un provino!» pensavo ad alta voce. «Non mi prenderanno mai!» Feci il casting e tornai a casa. Nei giorni successivi mi richiamarono chiedendomi di spedirgli un altro provino video nel quale mi dovevo presentare, descrivere e raccontare un po' di me. Spedii il tutto con molte titubanze, ma due giorni dopo la produttrice mi ricontattò dicendomi che ero perfetto e che al novantanove per cento ero stato preso! Le illusioni iniziarono a diventare realtà, ma una vocina nella testa mi diceva di stare zitto e aspettare a condividere la notizia con gli altri. Attesi con ansia, ma i giorni passarono senza avere più notizie dalla produzione. Nel frattempo in radio le cose andavano leggermente meglio: Claudio mi aveva chiesto di affiancare Dj Angelo nel suo programma pomeridiano *Due meno dieci*... Si chiamava così perché iniziava alle 13,50 ed era in perfetta concorrenza con il *Deejay Time* di Albertino. Dj Angelo aveva iniziato a trasmettere come spalla di Amadeus e, dopo una lenta scalata, era riuscito a guadagnarsi la conduzione del programma. Io, in quel contesto, gli facevo da secondo nella speranza di seguire le sue orme. La mia parte era piuttosto invitante, anche se il programma lo confezionava e scriveva tutto lui e a me restava solo il compito di ridere sulle scenette e lanciare i dischi in programmazione.

Dopo circa due settimane ricevetti la tanto attesa chiamata della produzione di *Mio Capitano*, il programma tv che avrei dovuto condurre. La signora al telefono aveva un tono di voce poco rassicurante: sembrava non avesse il coraggio di annunciarmi la triste notizia ma poi, con qualche tentennamento, finalmente cantò. «Marco, non so come dirtelo, ma è successa la tipica "Cosa Rai"!» Tipica «Cosa Rai»? Cosa voleva dire? «Non dovrei dirti queste cose, ma eri praticamente preso! Purtroppo abbiamo ricevuto una telefonata da molto in alto e ci hanno obbligato a prendere due incapaci al posto tuo. Sai come vanno queste cose? Sono parenti di politici!» Eccola lì, la tipica «cosa» all'italiana: tu ti fai il culo, dimostri che

hai le doti, ma vieni scavalcato da due emeriti stronzi raccomandati. «Non ti preoccupare, capisco!» le dissi. In realtà non capivo, ma non potevo far altro che mandare giù il boccone amaro e continuare per la mia strada. Passò solo una settimana. *Mio Capitano* andò in onda il sabato successivo, ma io ero così incazzato che decisi di non guardarlo... fanculo a loro e ai raccomandati! In quel periodo dormivo a casa di un amico che si era mollato da poco con la tipa e che aveva una stanza libera. Era comodissimo: era vicino alla radio e finalmente ero fuori di casa e lontano dalle love story in stile *Beautiful* di mio padre. Un lunedì mattina, mentre mi stavo facendo la barba, mi squillò il cellulare. Non lo sentii perché il mio coinquilino Marco stava facendo colazione con la musica a palla. «Mazzoli, c'è il tuo telefono che esplode... rispondi!»

Guardai il display... prefisso 06? Roma? E chi sarà mai? «Pronto?» «Marco, sono Laura della produzione di *Mio Capitano*!» «Ciao Laura, che succede?» «Succede che sabato abbiamo mandato in onda la puntata con i due paraculati e il direttore di rete si è incazzato come una bestia. Ha detto che non gliene frega niente se i due sono raccomandati, vuole scegliere personalmente lui i nuovi conduttori o chiude il programma.» Le mie orecchie non ci volevano credere! «Ma stai scherzando? E quindi?» «E quindi prendi il primo volo per Roma che devi rifare il provino.» Cazzo, cazzo e cazzo ancora! E adesso? Avvisai la radio dicendo che non stavo molto bene e, spiegando al mio coinquilino l'accaduto, chiamai un taxi. «Vai Marco! Vaiiiii e spacca tutto!» Non mi sembrava vero, ma nulla era ancora deciso... quindi cercai di mantenere la calma e il sangue freddo. All'aeroporto di Roma mi attendeva una macchina blu con un autista pronto ad accompagnarmi agli studi televisivi della Rai. Cominciavamo bene!! J Lo studio era immenso: gli autori mi accolsero con grande entusiasmo, come se mi avessero già scelto. A realizzare il provino con me c'era la Miss Italia del 1992: Gloria Zanin. Dolcissima e molto simpatica. Gli autori ci consegnarono i copioni con le parti da studiare a memoria. Avevamo solo un'ora per prepararci e imparare tutto alla lettera... la Rai non ammette improvvisazioni. Con Gloria ci fu subito feeling; passammo tutto il tempo a provare e riprovare in giro per i corridoi, e a ridere come idioti quando non riuscivamo a ritrovarci con le battute.

L’ora volò in fretta e il regista ci chiamò all’appello. «Ok ragazzi, giriamo un paio di interventi, li montiamo in fretta, li facciamo vedere a Freccero (il direttore di Rai 2 ai tempi) e poi sarà lui a decidere.» Avevano provato in molti prima di noi, quindi non era detto che ci avrebbero presi, ma io e Gloria ce la mettemmo tutta. Trenta minuti di registrazione, un intervento dietro l’altro, lanci di clip, ospiti, tutto liscio senza mai sbagliare. Ci lasciarono in camerino per qualche ora. Io e Gloria fantasticammo sulla nostra carriera e su quante possibilità ci avrebbe aperto quel lavoro. Poi la notizia. «Marco e Gloria... Freccero vi vuole incontrare nel suo ufficio. C’è una macchina che vi aspetta fuori e che vi accompagnerà in viale Mazzini.» Calò il silenzio e, se avessi saputo come fare, avrei intrecciato anche le dita dei piedi! In un batter d’occhio fummo dall’altra parte di Roma. Gli uffici della Rai sono in un edificio enorme: è una struttura che mette ansia, con marmi ovunque e stanze a non finire. Freccero ci accolse con un sorriso. «Marco, Gloria!» «Salve, piacere!» «Ho voluto selezionare personalmente i conduttori di questo programma ed evitare personaggi spinti da qualcuno più in alto di me. Su oltre cento provini che ho analizzato, ho scelto voi due. Complimenti e benvenuti in Rai!» Riuscite a immaginare l’emozione? Io e Gloria iniziammo a saltellare e smettemmo il giorno dopo! Non ci potevo credere, da cazziato perenne da Cecchetto a conduttore di un programma su Rai 2! Il programma andava in onda il sabato pomeriggio alle 14 ed era ben strutturato. Ospiti musicali, concerti live, interviste, scenette di comici e un pubblico seduto intorno al palco. A condurre eravamo io e Gloria, e a supportarci con imitazioni e gag c’era Max Giusti. Rimasi a Roma due giorni e girammo la puntata per il sabato successivo. Era incredibile: avevo due autori, una truccatrice, una parrucchiera (ai tempi avevo i capelli), una costumista e un’assistente di palco che mi seguiva ovunque. Mi pagavano trasferimento da Milano a Roma, hotel cinque stelle, autista e attenzione, attenzione, prendevo un milione di lire a puntata!!! Ero salvo, avevo risolto anche il problema dei soldi che mi aveva tolto Cecchetto! Decisi di non dire niente in radio... un po’ per vergogna e un po’ per vedere come sarebbe andata la prima puntata. Magari sarebbe stata una catastrofe e avrei solo fatto una gran figura da idiota! Tornai il mercoledì. Avevo gli occhi che brillavano di gioia, ma non potevo ancora condividerla, cazzo! Furono giorni lunghissimi... il sabato del mio debutto in *Mio Capitano* non arrivava più! Ero un fascio di nervi e non vedevo l’ora di guardarmi la puntata e studiare tutti i miei errori. Il venerdì notte rimasi sveglio come un coglione

perché non riuscivo a chiudere occhio: l’ansia, l’emozione, la paura di fallire... merda, che sofferenza! Arrivarono le 14 del fatidico sabato; avevo convocato a casa tutti i miei amici più intimi per guardare insieme la puntata e studiare le loro reazioni. Il programma filò liscio, belle le interviste, inquadrature perfette, io e Gloria ne uscivamo alla grande! I miei amici mi riempirono di complimenti e, dopo cinque minuti dalla fine del programma, mi arrivò una telefonata incredibile. «Pronto?» «Sono Cecchetto...» Merda! Cos’ho fatto adesso? «Volevo farti i miei complimenti... ti ho guardato dall’inizio alla fine... grande! Hai visto che la mia scuola ha funzionato?» E aveva ragione! Quell’uomo mi aveva insegnato un mestiere, mi aveva fatto crescere e tuttora, nonostante lo senta raramente, se dovesse chiamarmi alle quattro del mattino e chiedermi di raggiungerlo perché ha un problema, prenderei la macchina o l’aereo oppure andrei a piedi, e mi precipiterei subito da lui. La gratitudine è fondamentale per crescere e, anche se Claudio per un periodo mi ha distrutto psicologicamente, gli sarò sempre debitore per avermi fatto diventare il professionista che sono oggi. Non bisogna mai dimenticarsi di chi ti ha aiutato... non bisogna dimenticarlo mai!

E COMUNQUE...

NOI ASCOLTIAMO LO ZOO DI 105, STRONZI!!!

(Scusate, ma un «TI DO» in un libro non era ancora stato fatto, no? Ci sta... cosa ne dite?)

18 La famiglia

Sono le due del pomeriggio di una domenica come tante. Il tempo è splendido, fuori fa caldo e Milano è in attesa di conoscere il nome del nuovo buffone che siederà sul trono di Palazzo Marino.

Il suono sordo del programma di posta richiama la mia attenzione: è una nuova e-mail di Marco Mazzoli.

Oggetto: capitolo *La famiglia* Data: Sun, 29 May 2011 14:17:58 +0000 (GMT) Mittente: marco mazzoli <marco.mazzoli@tido.com>

A: il Fantasma <ghost@tic.com>

Questo è un altro capitolo che puoi mettere dove vuoi. L'ho scritto a caldo dopo un sms di mia madre... Credo sia carino: parla della mia famiglia e del rapporto coi miei.

Clicco sull'allegato e inizio a leggere cercando di farmi già un'idea sul *come* e sul *dove* lo potrei inserire.

Non si può certo dire che la mia situazione famigliare sia stata delle più normali. I miei genitori non si parlano da circa venticinque anni e credo che nessuno dei due sarà presente al funerale dell'altro. Perché? Non saprei... forse per una semplice questione di orgoglio.

Non è mai stato chiaro il motivo della loro separazione: mia madre dice che mio padre la tradiva da anni, mio padre si difende dicendo che la loro vita di coppia era inesistente. Sinceramente sono cazzi loro, ma questa separazione mi ha destabilizzato psicologicamente. A differenza del novantanove per cento degli italiani, io sono tutt'altro che mammone perché mia madre ci ha lasciati quando avevo circa quattordici anni. Dopo un'infinità di litigi con risvolti anche comici, mamma ha deciso di chiedere il divorzio. Da allora ho vissuto con papà fino ai venticinque anni. Mio padre ha attraversato diverse fasi nella sua vita: da poverissimo a molto ricco, da molto ricco a ricchissimo, da ricchissimo a quasi povero e poi stabile nel ceto medio alto. In quegli anni ci eravamo trasferiti in una villa

stupenda in provincia di Lecco. La casa aveva cinque bagni, sei camere da letto ed era dislocata su quattro livelli. In quanti ci vivevamo? In due... ma per poco tempo. La famosa amante californiana di mio padre, che mia mamma sosteneva avesse da almeno dieci anni, si trasferì a casa nostra poco dopo il divorzio. Io e mia madre non andavamo molto d'accordo e quindi, come tutti i ragazzini, sentivo l'esigenza di avere una donna in casa che ricoprisse quel ruolo. Come potrete capire, accettai la cosa senza troppe domande. Ero piccolo e avevo altre preoccupazioni: il motorino e le fidanzatine! Ovviamente nessuno poteva sostituire mia madre e il rapporto con la stronzetta americana durò davvero poco; pensate che l'infamona voleva sbarazzarsi del sottoscritto mandandomi a studiare in America e farsi intestare tutti i beni di mio padre! Fortuna vuole che papà, malgrado ne fosse innamorato, non si fece inculare quel piccolo patrimonio che si era sudato in una vita! Infatti, con il passare degli anni, la stronza si rivelò tale, e mio padre la rispedì in America sfanculandola per sempre. Come dimenticare quel meraviglioso giorno in cui lei mi annunciò la sua partenza! Godevo troppo. Mia madre è sempre stata molto assente, sempre troppo presa a farla pagare a mio padre. Si è bruciata un'esistenza e si è goduta ben poco la vita. Mio padre invece ha fatto del suo hobby una dedizione, passando le sue giornate a ricostruire fedelmente le armature medievali del 1300 in cantina. Mi ricordo che tornava a casa dall'ufficio in giacca e cravatta e, come per magia, si trasformava in fabbro medievale... e giù di martellate! Ora capite perché non sono del tutto registrato? J La figura materna mi è mancata molto ed è per questo che ho sempre cercato rapporti stabili con le donne, piuttosto che scopatine furtive (anche se non sono mancate...). Ho sempre cercato l'anima gemella, qualcuno con cui ricostruire una famiglia completamente diversa dalla mia. Mi sono sempre ripromesso che il giorno in cui l'avessi trovata avrei messo al mondo dei figli e non gli avrei mai fatto passare quello che ho dovuto sopportare io... Capivo mio padre: era ancora giovane, molto piacente e con un bel po' di soldi, ma era strano incontrarsi sul vialetto di casa con le nostre ultime prede! «Ciao papà, questa è Cristina, la mia nuova fidanzata!» «Ciao Marco, questa è Laura, la mia!» Più che un rapporto fra padre e figlio era un rapporto fra due amiconi che portavano lo stesso cognome. Da una parte fu anche divertente; mio padre spesso organizzava feste in giardino con amici e amiche di ogni tipo e, parecchie volte, facevamo a gara a chi si beccava la più fica!! J Mia madre fece invece un percorso diverso. Lei sosteneva di

voler ritrovare se stessa e che un giorno «avrei capito»! Cosa dovevo capire? Cosa? Ho quasi trentanove anni e ancora non l'ho capito! Mia mamma ha vissuto da sola e non si è più rifatta una famiglia. Ha sempre dedicato le sue forze ad aiutare il prossimo, ma a odiare con tutta se stessa mio padre. A volte penso che se i miei genitori avessero usato le loro energie per altri scopi avrebbero davvero potuto cambiare il mondo... ma sono stati divorati dall'immaturità e dal rancore. Mio padre alla fine ha trovato la donna giusta e si è risposato quattro anni fa circa: è felice e io lo sono per lui. Mia madre invece continua a rimanere sola con i suoi due cani e le sue amiche di sempre. Ho deciso di raccontarvi questa piccola fetta molto intima della mia vita perché, in modo del tutto inaspettato, dopo tantissimi anni di distanza e un rapporto molto freddo, oggi mia madre mi ha scritto un bellissimo sms: «Mi dispiace se ti ho fatto soffrire in questi anni! Non sono stata una madre molto presente... quanti buchi ci sono nel nostro rapporto... solo oggi me ne rendo conto. Dici che è troppo tardi per recuperare? Ti voglio bene. Mamma». Come diceva una vecchia canzone di Eros Ramazzotti, ti accorgi di quanto era importante una persona solo quando l'hai persa. Non voglio vivere con questo rimorso. Credo che tutti meritino sempre una seconda chance, specialmente se quel qualcuno è la donna che ti ha messo al mondo! Credo che aprirò la porta del mio cuore e farò il possibile per ricostruire il rapporto e per godermi *la mia mamma* finché potrò.

Punto. È un capitolo che non ha bisogno di commenti. È bello così. È vero così. Penso che questo libro stia diventando molto di più che una semplice biografia. Lascio scorrere il cursore. Scopro che c'è dell'altro: il file non finisce qui.

Siamo sinceri... non sono mai stato un figlio modello anzi, il più delle volte, sono stato motivo di grandi vergogne. Sin dalla tenera età di due anni ho avuto la passione per le auto. Ogni volta che un parente ci veniva a trovare gli rubavo le chiavi e le nascondevo in posti strategici. I miei genitori a volte ci mettevano delle ore a ritrovarle! Un giorno mio nonno, pensando che a due anni i bambini non capiscano un cazzo, fece un mazzo con le chiavi che non usava più e tentò di spacciarle per quelle della macchina... ma, nonostante mi cagassi ancora addosso e succhiassi il ciuccio, quel mazzo non lo cagai di striscio e pretesi quelle vere! I primi

veri casini causati da questa passione risalgono alla fine degli anni Ottanta. A diciott’anni iniziai a frequentare una ragazzina di Arcore. Era bionda, occhi verdi, alta poco più di un metro e sessanta e parecchio spericolata. Si ammazzava di canne ed era la più sveglia fra tutte le ragazze della compagnia... le malelingue dicevano che avesse visto più piselli del minestrone di mia nonna! Perché frequentare proprio lei? Io non mi drogavo e cercavo una ragazza dolce e tranquilla... ma perché provavo attrazione per il mio esatto opposto? Che cazzo ne so, a quell’età è difficile darsi delle risposte. Prima dei vent’anni la vita ti sembra un gioco: non hai vere responsabilità, ti senti indistruttibile, immortale e non vuoi sentire parlare di regole. Io ero così: più mi dicevano che una cosa era sbagliata e più la volevo fare. Grazie a Dio ho sempre avuto un minimo di buon senso e, nelle mie innumerevoli cazzate, non ci sono mai state storiacce di droga o similari. Nella mia vita mi sarò fumato sì e no dieci canne, non ho mai provato la cocaina, figuriamoci il resto! Ho sempre sostenuto di essere nato drogato dentro e di accontentarmi di qualche sbronza ogni tanto, ma difficilmente mi è capitato di perdere il controllo... è una sensazione che non mi è mai piaciuta. Be’, questa ragazza mi aveva colpito e nel giro di qualche incontro, ne ero perdutamente innamorato. La mia amata aveva un fratello più grande di me di un anno. Anche lui frequentava la nostra stessa compagnia e, come me, aveva una passione enorme per le macchine. Entrambi sognavamo di possedere una Porsche ma, da ragazzetti quali eravamo, quel tipo di auto era per noi una chimera. Anche i genitori della mia ragazza e di suo fratello stavano molto bene: possedevano una grossa azienda di trasporti e passavano parecchio tempo in giro per l’Italia. Questo ci permetteva di passare i pomeriggi in casa loro a farci i cazzacci nostri, insomma, avete capito cosa intendo no? J Spesso i due si permettevano lussi come borse, scarpe firmate, orologi e altro. Io non capivo da dove arrivassero, così una sera, durante una delle tante chiacchierate a cazzeggio, il mio amico mi confessò che rubava il bancomat a sua madre: prelevava il massimo giornaliero e poi glielo rinfilava nel portafoglio. La madre non lo beccava e lui poteva togliersi qualche sfizio senza chiedere nulla a nessuno. Non mi sembrò un grande gesto ma, a quell’età, ve lo ripeto, non avevo un grande senso di responsabilità e di giustizia.

Ricordo che un giorno il mio amico si presentò con una moto nuova... diceva di essersela comprata con i suoi soldi! «Ma con quali soldi? Non

lavori e i tuoi ti danno una paghetta ridicola!» «Semplice... con un assegno di mio padre!» Mi spiegò che bastava rubare l'assegno strappando anche la matrice, fare una bella firmetta falsa... e il gioco era fatto! Ricordo che rideva e che me lo raccontava come se fosse del tutto normale; era come se tutti i figli dei benestanti rubassero in questo modo i soldi ai genitori, i quali, malgrado ne fossero al corrente, facevano finta di niente. Rubare non era nel mio stile, ma quel veloce corso di criminalità famigliare mi aveva colpito. Così una mattina, mentre mio padre stava facendo la doccia, decisi di provarci. Entrai in camera sua tremando come un epilettico, con il terrore di essere beccato. Cercai il suo portafoglio nella tasca dei pantaloni: c'erano molti contanti, dei foglietti e il libretto degli assegni. La storia dell'assegno era troppo rischiosa, quindi scelsi il bancomat, approfittando del fatto che il furbone tenesse la carta con il codice segreto a fianco. Presi tutto e scappai dalla stanza. Avevo poco tempo per agire. Corsi giù in paese, prelevai cinquecentomila lire e corsi indietro nervoso come Lupin durante uno dei suoi colpi impossibili. Papà aveva già finito la doccia ma, tra barba e capelli, avevo ancora tempo per rimettere tutto a posto e fuggire col bottino... Fu così che misi a punto il mio primo crimine. Lo ammetto, mi sentivo una merda, non avevo mai rubato nulla a nessuno e quella sensazione non mi piaceva... ma ormai era fatta e avevo cinquecentomila lire in tasca, cosa ne avrei fatto?

Non mi drogavo, non avevo strani vizi ma solo la passione per la musica, così decisi di farmi un giro a Milano e compararmi un po' di novità discografiche da suonare in radio. Raccontai del colpaccio al mio compare, il quale mi guardò soddisfatto: l'allievo aveva seguito le orme del maestro. Nelle settimane successive continuai a ripetere il crimine senza grossi problemi. Ormai era diventato un automatismo e anche i sensi di colpa sembravano essere svaniti. Dopo qualche mese avevo lo stesso archivio discografico di una radio e il mio fornitore ufficiale di Milano si era prenotato le vacanze alle Maldive!! J Il sogno di possedere una Porsche era sempre più incontenibile. Mi ricordo che ne parlavo spesso con il mio amico; ci immaginavamo per le strade di Forte dei Marmi a fare i fighi davanti alle discoteche più rinomate. Un giorno il mio compare mi convinse a fare il grande colpo. Andammo a Milano a visitare una concessionaria di Porsche. Lei era lì: bella come il sole, lucida e immacolata, rimessa a nuovo e full optional. In realtà era la vecchia Porsche 944 Turbo del 1983, forse la

peggio riuscita della casa automobilistica tedesca, ma era l'unica decente con un prezzo abbordabile. In quel periodo possedevo una Suzuki Vitara che mi ero comprato in parte a rate e in parte con l'aiuto di mio padre. «Basta dare dentro la Suzuki e aggiungere qualche spicciolo preso in prestito da tuo padre» mi disse il mio compare. Non ne ero convinto al cento per cento; non mi sembrava una mossa geniale e poi come cazzo avrei spiegato a papà che la Suzuki era diventata una Porsche?

Ma il mio amico aveva pensato a tutto e aveva una risposta per ogni mia domanda. «Vai sereno!» mi disse. E io già lo sapevo che quel «vai sereno» significava solo guai! Tengo a precisare che il mio complice era quello che aveva rubato la Mercedes di suo padre e che, dopo una curva presa un po' troppo veloce, aveva ribaltato l'auto in un prato riducendola una scatoletta di Simmenthal. Poi, preso dal panico, aveva deciso di simulare il furto forzando la porta del box e, non soddisfatto, aveva dato fuoco alla macchina con una tanica di benzina. Piano perfidamente perfetto... se non fosse che quando suo padre tornò a casa, al suo primo «Sei stato tu?» il mio amico era crollato immediatamente e aveva confessato! Capite? Quindi diciamo pure che non era affidabilissimo nei suoi piani diabolici. Secondo il mio compare avrei dovuto sfilare un assegno dal portafoglio di mio padre, compilarlo con una cifra un pelo più alta della differenza tra la Suzuki e la Porsche, comprare l'auto e farmi dare il resto dal concessionario. L'idea era quella di spenderlo per un weekend a Forte dei Marmi! «Cazzooooo, ma sei pazzo?» Una persona normale al posto mio lo avrebbe sfanculato, ma il mio tentatore era così convinto mentre mi descriveva il piano, che da coglione cedetti. Contattai il concessionario e chiesi un preventivo per capire la differenza che serviva per dare dentro la mia Suzuki e prendere la Porsche. Il commerciante mi parlò di trentacinque milioni! Merda, era una cifra assurda, ma il mio amico insisteva dicendo che mio padre non se sarebbe accorto.

«Tanto tuo padre è ricco e sbadato... non lo verrà mai a sapere» diceva. Quella maledetta mattina entrai nella camera di mio padre. Lui, come sempre a quell'ora, si stava facendo la doccia. Avevo poco tempo per sfilare il portafoglio dai pantaloni e impossessarmi del libretto degli assegni. Strappai via tutto, matrice compresa, e rimisi a posto in pochi secondi. Ed ecco subentrare le mie grandi capacità grafiche. Compilai l'assegno con la

stessa scrittura di mio padre, falsificai la firma perfettamente e feci sparire la matrice: il furto era praticamente compiuto. Era un venerdì pomeriggio, il mio amico aveva già prenotato il weekend a Forte: hotel quattro stelle, serata in discoteca e tavolo con boccia di shampoo! Andammo insieme al concessionario. Avevo compilato l’assegno con la cifra di quaranta milioni sperando che mi avrebbero dato il resto senza problemi... e così fu. Dissi al proprietario che era un regalo di mio padre e che non sapeva bene quanto fosse la differenza. Il concessionario, senza troppe domande, mi restituì i cinque milioni in contanti, mi consegnò le chiavi della macchina e come per magia ero diventato proprietario di una Porsche 944 Turbo! Partimmo la sera stessa per Forte; eravamo circa in sei... ovviamente tutti a spese a mie, o meglio, di mio padre... Nonostante tutto fosse andato come da manuale, una sensazione orribile continuava a tormentarmi dentro. Mi sentivo un ladro. Partimmo per Forte con tre macchine e ovviamente la mia era la più spettacolare. Il weekend fu all’insegna della vita notturna: cene stratosferiche e tante, tantissime bollicine. Fu un fine settimana così intenso che in un batter d’occhio era già ora di tornare a casa; ma restava un piccolo problema... che cazzo avrei detto a mio padre per la macchina? Da dove saltava fuori? Ci misi un po’ a escogitare un piano ma, grazie alla fantasia esasperata del mio compare, ne trovammo uno. Decisi di dire a mio padre che ero stato in Germania perché un collezionista di auto, dopo essersi innamorato della mia Suzuki Vitara, mi aveva proposto di fare uno scambio. Per rendere tutto più credibile, passai dalla stazione centrale a Milano e comprai la piantina della Germania e qualche biscotto del posto. Rientrato a casa, mio padre si affacciò dalla finestra del bagno che dava sul garage. «E questa da dove arriva?» Era abituato a movimenti strani con le moto e i motorini, ma una Porsche non passava inosservata. «Sono stato in Germania e l’ho scambiata con il Vitara!» «E chi sarebbe lo stronzo che ha fatto uno scambio del genere?» «Pa’, lo sai come sono i tedeschi, grandi lavoratori, ma non capiscono un cazzo! Vuoi un biscotto che ho preso a Monaco?» «No, grazie! Comunque non me la racconti giusta tu!» Mai sottovalutare un genitore! Bisogna sempre pensare che è stato anche lui ragazzo e testa di cazzo prima di te! Non passò nemmeno un giorno... lo stesso lunedì mattina la banca chiamò mio padre! Cazzo, l’avevo fatta grossa! Come un coglione non avevo considerato un piccolo particolare: avevo prelevato quella cifra enorme dal conto sbagliato. Sì, avevo preso il libretto degli assegni del conto per le piccole spese domestiche e l’avevo

mandato in rosso. Non ci misero molto a capire che la firma sull'assegno era falsa e che fosse stata opera mia. Ragazzi, ero nella cacca, nella cacca fino ai capelli. Restava una sola strada per salvarmi dal linciaggio, la lapidazione e l'impiccagione: LA FUGA! Decisi di scappare di casa prima che mio padre rientrasse dall'ufficio. Presi una piccola borsa, la riempii di quattro stracci e iniziai a guidare senza meta. Dopo sei ore a gironzolare come un demente, decisi di andare da mia mamma e chiederle asilo politico. Mia madre e mio padre si odiavano e nessuno dei due perdeva un'occasione per dimostrare all'altro di essere un genitore modello. Questo è l'unico lato positivo dell'essere figlio di divorziati. Tu ti trasformi in vittima, entrambi ti coccolano e, pur di far vedere all'altro quanto sono bravi e buoni, ti permettono lussi che mai riusciresti a ottenere. Mia madre mi ospitò nel suo micro appartamento di quarantacinque metri quadri e, non avendo una camera degli ospiti, mi fece dormire in sala su un divano letto per circa sei mesi. Ero passato dalle stelle alle stalle, ma era sempre meglio che affrontare mio padre e tutto quello che avrebbe comportato. Nel primo mese mia mamma cercò in tutti i modi di esorcizzarmi dal demonio, recuperando gli anni persi nel tentativo di distruggere mio padre. Lei era convinta che fossi posseduto o che comunque non fossi del tutto normale (come biasimarla?). Una sera a cena mi confessò che tramite amici aveva scovato una specie di corso molto esclusivo vicino a Vercelli, dove ti aiutavano a ritrovare te stesso. Me ne parlò entusiasta, cercando di convincermi che sarebbe stata la mia unica salvezza. Ma io ero normalissimo, non ero posseduto da nessun demonio, avevo solo ascoltato i consigli di un amico coglione e avevo commesso una cazzata di dimensioni esagerate. Provai in tutti i modi a dissuaderla, ma ormai era convinta: per lei dovevo partecipare a quel corso per malati mentali. «Mamma, non ci vado da quella gente!» «Andiamo solo a vedere, se la cosa ti piace la fai, altrimenti torniamo a casa!» «Ok, ma te lo dico subito, stai perdendo il tuo tempo!» Partimmo la mattina presto; il corso durava tre giorni e si teneva in un castello completamente restaurato nei dintorni di Vercelli. Lo scopo del corso, a mio avviso, era quello di fottere i soldi a persone con problemi più o meno gravi, ma a mia madre 'sto discorso non voleva entrare in testa. Non dimenticherò mai questa scena: autostrada, io e mia madre a bordo della Porsche praticamente rubata, e mia mamma che mette una delle sue cassette nell'autoradio dicendo: «Ascolta questa canzone Marco...». Partì Antonello Venditti, con *In questo mondo di ladri*! Merda, lo sta facendo apposta? Lo

sconforto mi assalì e pensai che la mia vita fosse del tutto fottuta. Arrivammo al castello di ’sto cazzo. Posteggiai l’auto incriminata ed entrammo. L’interno era spettacolare: armature antiche ovunque, spade, scudi e drappeggi. Si era appena conclusa una tre giorni di questa specie di seminario e c’erano mariti che aspettavano le mogli, fidanzate che aspettavano i fidanzati, padri che aspettavano i figli... erano tutti in trepida attesa. Mia madre salutò una signora molto elegante e le sussurrò qualcosa all’orecchio. Credo fosse qualcosa tipo: «Questo è lo stronzo da curare!».

Ed eccoli arrivare! Improvvisamente uscirono da una porta una quarantina di persone; avevano tutte il sorriso stampato sulla faccia e correvano incontro ai loro parenti ansiosi di sapere se il «mago» li avesse guariti. Devo essere sincero... avevano tutti l’aria di essere messi molto peggio di me... specialmente dopo quella cura. Mia madre mi guardò soddisfatta, come se mi volesse dire: «Hai visto che roba, eh?». Ma che cazzo dovevo vedere? Sembravano degli idioti che si sono appena spruzzati eroina tra le dita dei piedi! Finiti gli abbracci e le moine, ci raggiunse il grande guru. Non aveva l’aria di un santone, anzi, era vestito con una camicia della Ralph Lauren azzurra, aveva un Rolex Daytona d’oro al polso e la faccia di uno che era appena riuscito a inculare un sacco di soldi a un gruppo di sprovveduti. Il guru chiese a una delle ragazze appena curate di fare un discorso a tutti i presenti. «È stata l’esperienza più bella della mia vita. Questi tre giorni hanno risvegliato il mio vero io! Ora sento di poter affrontare la vita con un altro spirito. Grazie, grazie a tutti.» Partì l’applauso e, con un’espressione basita, notai che mia madre si era avvicinata al guru e che questo, in tutta risposta, si era voltato verso di me sorridendo. Sapevo bene che con quel sorriso stava dicendo: «Un altro stronzo da spolpare. Vai che mi compro il secondo Rolex!». Il furbone mi fece cenno di avvicinarmi. «Ciao Marco, allora cosa ne pensi?» Non sapevo se si riferisse al posto, alla presa per il culo o alla penosa messa in scena a cui avevo appena assistito. Decisi di rispondere in maniera molto vaga. «Bel posto.» Il guru mi invitò a seguirlo nel suo studio per fare due chiacchiere.

«Allora Marco, sei pronto per questa nuova esperienza?» Mio padre mi ha insegnato un metodo infallibile per mettere in difficoltà le persone e capire se stanno mentendo: fissare intensamente lo spazio che c’è fra i loro occhi. In quel frangente sperimentai il suo consiglio. In effetti il guru iniziò

a sentirsi a disagio e a grattarsi di continuo la fronte. «Allora ti va di provare questa esperienza di vita?» «Di cosa si tratta esattamente?» Il guru mi spiegò che in quei tre giorni avrei dovuto dormire in una stanza con altre quattro persone, dividendo il cesso e le loro puzze. Durante il giorno ci avrebbero insegnato ad affrontare le nostre paure e a ritrovare il nostro vero io. Detta in soldoni, questo voleva tre milioni e mezzo per prendermi per il culo. Mi alzai in piedi, lo fissai nuovamente in mezzo agli occhi e risposi alla Mazzoli: «Senti, ho rubato dei soldi a mio padre, tutto qui. Non ho problemi, sto benissimo con me stesso e mi sembra davvero da stronzi regalarti tre milioni e mezzo per farmi prendere per il culo. Saresti da denunciare!». Andai verso l'uscita sentendomi già meglio J. Mia madre stranamente mi diede ragione! Volete dire che forse ero io il vero guru? Ahahahahahahah! Passarono diversi mesi prima di avere il coraggio di affrontare mio padre... ma era importante che lo facessi. Gli diedi appuntamento a casa della mia fidanzata. Decisi di affrontarlo lì per obbligarlo a trattenersi. Ci sedemmo in salotto noi due da soli. Era molto sereno e calmo. Mi aspettavo una reazione tipica da Mazzoli, invece nulla, mi disse solo poche parole, ma che non dimenticherò mai: «Come hai potuto fare una cosa simile a tuo padre? Ti ho dedicato la vita, ti ho dato tutto, ti ho cresciuto dando tutto me stesso e tu mi ripaghi così?». Mi accarezzò la testa e se ne andò. E lo schiaffo? Dai, dammi una sberla! Dai, dai, cazzo fammele sentire! E invece nulla... solo una frase e una carezza. Mi sentivo una merda. Quella frase mi rimbomba ancor oggi nella testa. Quell'episodio mi ha insegnato una cosa importante: che con le *buone* si ottiene molto di più che con le *cattive*. Tornai a casa dove mi aspettavano i miei spazi, ma anche il «Castigo Time». Dovetti riportare l'auto alla concessionaria e mio padre si fece ridare indietro gran parte dei soldi. La mia amata Vitara ormai era stata venduta, e quindi il mio dolce papà decise di insegnarmi a vivere comprandomi una Golf del 1981 completamente distrutta, con portiera sinistra e cofano di due colori diversi. Era l'auto più imbarazzante che avessi mai visto in vita mia. «Eccola qui Marchino, questa è la tua nuova macchina! Vai a cercare figa con questa! Adesso conta quanto vali davvero e non la carrozzeria con cui giri. La Porsche te la comprerai il giorno in cui te la potrai permettere!»

Non ho mai più rubato nulla in tutta la mia vita.

Bel casino Mazzoli, ma i conti non tornano. Trovo questo capitolo pericoloso e un po’ troppo intimo. Cosa penseranno di te i tuoi lettori? Decido di scrivergli un messaggio:

In quello che abbiamo scritto finora c’è una cosa che non torna. Abbiamo spiegato che tu a quindici anni ti facevi un culo quadro responsabilizzandoti nelle radio, e poi scriviamo che a diciotto anni non volevi avere nessuna responsabilità e fottevi i soldi a papà... c’è poca coerenza... che facciamo?

Non faccio in tempo ad appoggiare il cellulare, che Marco mi risponde:

Ma è vero! A diciotto anni ero impazzito, poi ho ritrovato la retta via. Succede a tutti, no? Non sono un uomo perfetto e anche io ho fatto le mie cazzate! Le cattive compagnie possono indurti a fare cose che, per tua natura, non avresti mai immaginato di fare! J

Sì, in effetti momenti di sbandamento capitano a tutti, no?

Mazzoli ha ragione...Va bene, è deciso! Questo capitolo sarà pur rischioso, ma dobbiamo sempre ricordare il senso che vogliamo dare a questo libro: vogliamo essere veri, vogliamo essere trasparenti... vogliamo essere una radio-grafia.

19 La resa dei conti

È quasi l’una di notte. Da due settimane, più o meno, non accendo il portatile e questo significa che non sto lavorando al libro, cazzo!

Mancano pochi giorni alla consegna, ma sono stato preso da mille cose: il programma, la creazione delle scenette, la scrittura dei pezzi e poi mille rotture di coglioni che ho lasciato indietro per farmi questa benedetta settimana a Miami. Lo so, lo so, finire il libro è una priorità, ma non posso scrivere se non sono ispirato!! J L’editore ci sta con il fiato sul collo, e il mio ghost mi pressa perché vuole che gli spedisca gli ultimi capitoli delle mie memorie, ma io non sono ancora convinto di quello che ho scritto! Devo rileggerlo, sistemare alcune parti, essere sicuro di non aver lasciato nulla indietro... cazzo che ansia! J

In realtà questo capitolo lo volevo evitare, ho tentato più volte di scriverlo, ma mi sono fatto centomila seghe mentali. Non sapevo se farlo o no perché, se devo essere sincero, affrontare questo argomento mi fa ancora male... ma mi sono rotto i coglioni di tenermi tutto dentro!

In radio non ne parlo perché non voglio alimentare altre discussioni. Sulla pagina di Facebook dello Zoo evito di scrivere determinate cose, per paura di scatenare i più agguerriti. Con mia moglie non mi confronto perché sbuffa e mi dice di ignorare le provocazioni... insomma... io devo sfogarmi, cazzo! Ho promesso che in questo libro avrei raccontato tutto ai miei ascoltatori; penso che sia mio dovere farlo. Giusto?

E quindi ecco qui.

Molti di voi probabilmente non sanno che la piccola faida fra me e la radio concorrente prosegue dietro le quinte. In diretta ormai non li citiamo più (se non con qualche piccola battutina innocente), ma “dietro le quinte” nessuno ha seppellito l’ascia di guerra e ogni cinque minuti arriva qualche nuova rottura di cazzo.

Dovete sapere che mentre «il Grigio con le scarpe da tennis» imbonisce i suoi ascoltatori spacciandosi per grande sportivo, in realtà, dalla scrivania del suo ufficio, trama nel buio e continua a fomentare piccole battaglie

sempre più pericolose. Utilizzando l'immenso potere del suo gruppo editoriale, «l'Anziano che corre sempre» ha iniziato a sferrare una serie di colpi bassi che però, per sua sfortuna, non hanno mai portato all'esito sperato. E dire che di energia ce ne ha messa tanta!

E allora io che cosa ho fatto? Ho deciso di lanciare un simpatico e innocente gioco da fare con gli ascoltatori: il «TI DO»!

Funziona in modo elementare: l'ascoltatore deve riuscire a prendere la linea in una diretta su qualsiasi radio, intervenire sull'argomento trattato e di colpo gridare...

«IO ASCOLTO LO ZOO DI 105, STRONZI!».

In cambio gli regalo una giornata in radio, una maglietta dello Zoo e una compilation del programma. Un gioco stupido a detta di molti, provocante, infantile... ma funziona! Cazzo se funziona!

Il primo «TI DO» avviene una domenica pomeriggio sulla radio nemica: una ragazzina di tredici anni interviene in diretta telefonica e, di punto in bianco, grida la frase magica: «IO ASCOLTO LO ZOO DI 105, STRONZI!».

C'è imbarazzo fra i due giovani conduttori che non sanno come gestire la situazione. Si sente che sono di primo pelo, perché qualsiasi dj navigato avrebbe risposto con uno sportivo «Anch'io» o con un «Mi dispiace per te»! Ma questi invece no; sono alle prime armi e balbettano qualcosa tentando di lanciare il disco successivo. Forse temono la reazione del grande capo o forse dovrebbero solo imparare a vivere più serenamente e farsi una bella risata. In fondo il mio è solo un gioco.

Scatta il delirio fra gli ascoltatori: tutti gioiscono e sulla pagina di Facebook dello Zoo la ragazzina diventa l'eroina del giorno. Il gioco è iniziato, sarà pure idiota, ma è un modo originale per farsi pubblicità gratuitamente e, allo stesso tempo, per dare la possibilità agli ascoltatori di denunciare apertamente di appartenere alla famiglia dello Zoo.

La notizia del primo «TI DO» gira nel web: qualcuno sostiene addirittura che la ragazza in questione sia stata minacciata di querela dalla radio concorrente. Sappiamo tutti che non è vero, che sicuramente la centralinista l'ha spaventata solo per evitare che ricapiti, ma la rete è veloce, troppo veloce. La notizia della possibile querela si diffonde, si ingigantisce, qualcuno sostiene che sia addirittura «il Grigio» in persona a volerla denunciare. Appena ne vengo a conoscenza provo subito a collegarmi a internet. Entro nella pagina Facebook dello Zoo e provo a

frenare l'ira degli ascoltatori... ma, ahimè, è troppo tardi e alcuni di loro non riescono a smettere di alimentare la cazzata.

Il giorno dopo ricevo un sms da «Mister corsa» in cui mi chiede di chiamarlo urgentemente.

Sono ancora in onda e sinceramente non ho voglia di farmi spaccare le palle dal direttore di un'altra radio. Ho già il mio che mi pressa abbastanza J. «Il Grigio» ha evidentemente il dente avvelenato: non aspetta la fine del mio programma e chiama il mio direttore.

Alle quattro esco dallo studio e Angelo mi racconta della chiacchierata con «Super Maratona». Mi viene da ridere... è solo un gioco... ma lo sguardo del mio direttore mi fa capire che devo chiamare «Corsa Man» e chiarire.

Lo faccio e mi scuso per il bordello che è scoppiato, ma gli spiego anche che non ho il potere di gestire la mente degli ascoltatori.

Lui mi risponde come se gli avessi stuprato il gatto e accusandomi di non capire affatto quello che gli sto facendo.

Adesso sono io che lo ferisco e gli faccio del male! Ho capito... è iniziata la fase del vittimismo.

Nei giorni successivi, il «TI DO» colpisce diverse altre radio locali e nazionali con reazioni quasi sempre divertite e con battutine simpatiche nei miei confronti. Pippo Pelo di Radio Kiss Kiss commenta così: «Saluto il mio amico Marco Mazzoli di 105... certo che sei proprio un bastardo! Ahahahah!».

È questo lo spirito che io mi aspetto dai colleghi delle altre radio! Una sana risata e basta.

Qualche giorno dopo, la radio del «Grigio» viene colpita di nuovo.

«Maratona Man» non si limita a chiamare me o il mio direttore, ma scomoda il mega presidentissimo del suo reale gruppo editoriale e lo costringe a contattare il mio presidente per cantargliene quattro.

La prima telefonata scuote leggermente il President Alberto, ma alla seconda e alla terza lui decide di rispondere in maniera più che brillante dicendo: «Senti, ci avete preso per il culo per più di dieci anni quando 105 era in difficoltà, adesso che siamo più forti noi non vedo perché non possiamo sfottervi in maniera giocosa e divertente!».

Grande Alberto! Con queste parole mi hai fatto dimenticare tutti i piatti di merda che mi fai mangiare quando t'incazzi. Massima stima papà! J

Dopo quella reazione triste e poco sportiva del «Grigio» (strano per uno che lo sport lo nomina anche mentre caga), ho deciso di tagliare la sua radio fuori dal gioco, chiedendo agli ascoltatori di evitare di chiamarli.

Contemporaneamente a queste vendette da asilo nido, le piccole guerre hanno continuato ad alimentarsi nel back stage.

Girando per la rete ho trovato tante dichiarazioni dei miei ex fratelli nelle quali mi hanno definito maiale, porta sfiga, pelato, sfruttatore! Si sono giustificati dicendo che qualcuno era entrato nei loro account! Non so perché, ma la cosa puzza di balla lontano un chilometro!

Se ne sono voluti andare? Benissimo, ma perché farlo in questo modo? Loro probabilmente pensavano che, dopo avermi pisciato in faccia, la stragrande maggioranza degli zoofili li avrebbe seguiti a Radio Deejay... ma ahimè non hanno considerato che lo Zoo è una famiglia e che, in questa famiglia, non c'è spazio per i traditori!

Io amo la libertà, difendo la libertà, pretendo la libertà; è un diritto di tutti, ma la mia libertà deve finire quando inizia la tua e viceversa.

Nessuno giudica le scelte dei miei ex colleghi, anzi, per un certo periodo le ho condivise. Sì, in qualche modo ho alimentato la voglia di andarcene via da 105, perché il clima e l'atteggiamento della radio erano in quel periodo insopportabili. È giusto che un artista senta la necessità di cambiare. Deve sentirsi libero di farlo! Ma io qui sto giudicando le modalità che hanno usato! C'è una cosa che va oltre tutto: il rispetto... e, a guardarla bene, anche la riconoscenza. Gli otto anni passati insieme, l'aver condiviso gioie, delusioni, successi, non si possono cancellare in due minuti! Un contratto più grasso non può annullare di colpo un'amicizia! O sì? Se il cuore è forte, il cervello non ha importanza!

E pensare che anch'io nel 2010, dopo l'ennesima litigata con Alberto, avevo iniziato a guardarmi intorno per capire se lo Zoo potesse fare gola ad altre radio. Ovviamente io puntavo a spostare tutto il gruppo dello Zoo e non solo Marco Mazzoli!

Con Linus ci furono diversi scambi di sms con battutine divertenti che alludevano a un interesse reciproco per un trasferimento in massa. Ci scambiammo messaggi e inviti a cena per qualche mese, e poi una sera organizzammo l'incontro.

Lo feci alla luce del sole, senza nascondere nulla al mio direttore.

«Sai Angelo, stasera andiamo tutti a cena con Linus!»

«Come mai?» mi rispose Angelo con sguardo preoccupato.

«Così, per cercare di fare pace e chi lo sa, magari trasferirci tutti alla prossima sclerata con Alberto!»

Il contatto con Linus ce l’avevo solo io ma, nonostante questo, invitai anche i miei compagni. Volevo che Linus vedesse quanto eravamo uniti e quanto fosse «squadra» lo Zoo.

Alla cena vennero tutti tranne «P» (come sempre). Spense il telefono e sparì come in tutti gli appuntamenti importanti che ci riguardavano.

Pensate che è riuscito a paccarci al ritiro del premio agli Sky Awards a Roma e anche alla festa del suo compleanno a Miami, dove abbiamo festeggiato i suoi trentacinque anni senza di lui! Quindi, come potrete ben capire, quella sera non mi meravigliai affatto per l’ennesimo bidone.

Incontrammo Linus in un ristorante vicino a corso Sempione. Non era venuto solo, ma accompagnato da altri due ex collaboratori di Radio 105 che erano passati al lato oscuro della forza: Luca Sacchi e Tony H.

Alla cena parlammo principalmente di radio, radio e ancora radio. Qualche battuta sulle scadenze dei nostri contratti, ma nulla di più. A fine serata ci chiese se volevamo fare una visitina agli studi di Deejay. Eravamo tutti curiosi di vedere com’era fatta (io non ci ero più tornato dai tempi di Radio Kelly) e poi avevamo confessato al nostro direttore della cena, quindi non ci vedevo nulla di male.

La visita fu piuttosto lunga: la radio era semideserta e le poche persone che ci stavano lavorando ci guardarono come se i soldati di Darth Vader stessero visitando la casa di Luke Skywalker. Alla fine del tour, Linus ci portò nel suo mega ufficio per scambiare due chiacchiere. Ci tengo a precisare che non parlammo di nessun trasferimento o contratto, parlammo solo ed esclusivamente di cazzate generiche.

Fu una bella serata, mi sentivo sereno e avevo dimostrato ai miei ragazzi che, qualsiasi decisione avessi preso per il futuro dello Zoo, l’avrei presa con loro! Li avrei resi partecipi e li avrei coinvolti in tutte le trattative.

Nei giorni seguenti, Linus e io ci scambiammo diversi messaggi stupidi tipo: “Hai già pensato a come vuoi arredare il nuovo ufficio?”, “Mi dai lo studio con le poltrone per il pubblico?”.

I mesi passarono in fretta. La situazione a 105 era sempre più tesa e il fatto che la radio ci mandasse in onda registrati creava tensioni su tensioni.

Sentivo che il gruppo era stufo, stanco, svogliato e serviva una botta di adrenalina per rimetterci in forma. Sapevo che l’unico modo per stimolarli era quello di trovare una via d’uscita da quell’incubo!

Un pomeriggio, uscendo dalla radio, decisi di chiamare un amico di vecchia data che attualmente è il direttore di Kiss Kiss: Marco Minelli.

Minelli e io ci conosciamo da più di venti anni e abbiamo lavorato insieme diverse volte per la tv e altri eventi.

Lo chiamai sul cellulare mentre rientravo a casa. Kiss Kiss era l’unica radio che poteva ospitare lo Zoo senza cambiargli il Dna.

Minelli rimase stupito della mia chiamata.

«Ma siete messi veramente così male con 105?» disse più o meno.

Sì, lo eravamo. Parecchio anche. Le querele, le volgarità, le pressioni politiche, le multe e le uscite infelici in onda stavano creando grossi problemi alla proprietà e il presidente di 105 non aveva trovato altra soluzione che farci registrare.

Con Minelli iniziai una lunga trattativa telefonica. Ogni giorno aggiornavo i miei ragazzi sull’evolversi delle cose e sembravano tutti molto entusiasti.

Kiss Kiss non ha le stesse risorse di 105 e quindi, di conseguenza, non aveva la possibilità di retribuirci allo stesso modo... ma chi se ne fotteva? Io avevo già un’idea per risolvere il problema: visto che da contratto io guadagnavo molto più degli altri, avevo deciso di rinunciare a metà del mio stipendio, in modo che la nuova radio potesse soddisfare le giuste richieste di «P», «F» e «W». Eravamo in emergenza e mi sembrava più che corretto andare incontro alle necessità dei miei amici. E comunque, per compensare gli stipendi più bassi, Kiss Kiss era disposta a corrisponderci dei bonus annuali in base agli ascolti che avremmo sicuramente incrementato.

Tutto procedeva perfettamente, leggevo serenità negli occhi dei miei ragazzi e, per convincerli a fare il grande salto, fissai un incontro col direttore di Kiss Kiss in un bar di Milano non molto lontano da 105.

Parlammo con lui sia degli aspetti contrattuali sia di quelli artistici... e fummo tutti d’accordo. Ricordo la frase di «P»: «A me basta che restiamo uniti, io seguo il GRUPPO! IL GRUPPO, è questo quello che conta, cazzo, il GRUPPO, LA SQUADRA!! Ognuno con un ruolo ben preciso e un’unica meta... spaccare il culo a tutti!!».

Ma le cose non erano come apparivano. Il GRUPPO era ormai solamente un ricordo e i miei amici, in realtà, stavano tramando alle mie spalle.

Fu così che io, ignaro di tutto, intavolai una lunga trattativa con Minelli e Kiss Kiss convinto che, con questo grande cambiamento, avrei rimesso

insieme la squadra.

Ma questo accordo rimase solo un’idea. L’epilogo di questa parentesi si può sintetizzare in un ringraziamento e una stretta di mano con molte scuse al mio amico Minelli. La partita era già stata chiusa: i tre avevano deciso cosa fare del proprio futuro e io non ero incluso nel loro progetto.

20 Il coronamento di un sogno

Siamo agli sgoccioli. Ormai il tempo sta per finire. Il libro deve essere consegnato e mi manca ancora tutto il capitolo dedicato all'arrivo a Radio 105. È una parte importante della vita di Mazzoli, forse addirittura fondamentale, e non può mancare!

Non so come fare... non me lo posso inventare. Mazzoli è sempre molto preso e, malgrado si stia impegnando in modo costante, i file tardano ad arrivare. Ce la faremo? La domanda mi assilla di continuo negli ultimi giorni.

Il *cluck* improvviso del programma di posta elettronica mi avvisa dell'arrivo di nuove e-mail: qualche pubblicità e... signore e signori... un messaggio di Mazzoli! È quello che aspetto con tanta trepidazione?

Oggetto: capitolo "Radio 105"

Data: Wed, 08 Jun 2011 22:12:44 +0000 (GMT)

Mittente: marco mazzoli <marco.mazzoli@tido.com>

A: il Fantasma <ghost@tic.com>

Eccoti un altro pezzo... sto cercando di finire in fretta, ma sono tante le cose da raccontare. J Tranquillo che finisco presto!

Salvo il file, lo apro e inizio a leggere il nuovo materiale.

L'esperienza a Radio Capital non fu lunghissima. Claudio Cecchetto aveva speso una valanga di soldi per la sede, gli studi, per comprare le frequenze e completare la rete. Come sempre la torta della pubblicità se la dividevano solo i grossi network e alle radio più piccole lasciavano solo le briciole. Radio Capital aveva gli stessi costi di una radio nazionale, ma le entrate erano ancora troppo basse per mantenere l'intera baracca. Iniziavano a girare voci che Claudio stesse cercando di venderla di nuovo al Gruppo Espresso, che aveva comprato Radio Deejay. Cecchetto è sempre stato più furbo di tutti: la sua idea era quella di rivendergli la radio a condizione che lui potesse tornare a guidare artisticamente tutto il gruppo e quindi riprendersi la sua creatura, Radio Deejay, che era finita nelle mani di Linus.

Le voci si trasformarono in fatti. Ma questa manovra avrebbe lasciato qualcuno col culo per terra. Claudio, in vista del grande cambiamento, decise di riportare il mio stipendio alla cifra iniziale, evitando così che i nuovi proprietari potessero continuare a pagarmi poco. La sua lezione era praticamente finita e anche lui era cosciente che guadagnavo una miseria! J Nei giorni seguenti, alcuni uomini di Elemedia (la società che gestisce le radio del Gruppo Espresso) iniziarono a farci visita. Non erano proprio dell'ambiente: vestivano in giacca e cravatta e avevano tutta l'aria degli impiegati di banca. Claudio si vedeva sempre meno e le voci sul futuro dell'azienda erano sempre più vaghe. Molti sostenevano che ci avrebbero spostati in blocco a Radio Deejay, ma io non me la sentivo di tradire Cecchetto. Sapevo che se fossi andato a lavorare per il suo nemico avrei perso la sua stima. A dire il vero, aspettavo di capire se sarebbe realmente tornato a dirigere Deejay, spodestando quelli che secondo lui lo avevano fottuto anni prima, o no. Non sapendo come muovermi, io cominciai a guardarmi intorno. Kiss Kiss sembrava interessata, ma avrei dovuto trasferirmi a Napoli, mentre a Milano stava per nascere una nuova realtà nazionale sulle ceneri di Radio Italia Vera, la radio per la quale lavorava il mio ex direttore di Radio Lombardia. Ero confuso e abbastanza spaventato; avevo tre strade davanti: forse Deejay, facendo la spalla a Dj Angelo; trasferirmi a Napoli; rischiare il tutto per tutto e iniziare una nuova avventura nella ex Italia Vera. In quel periodo ero fidanzato con Paola, una ragazza che avevo conosciuto una sera in un bar, amica di Andrea De Sabato (ai tempi dj di Radio 105). Fu amore a prima vista. Paola era la copia vivente di Candy Candy. Iniziai a frequentarla come amico, poi dopo quasi un mese riuscii a darle il primo bacio e a «fidanzarmi». Lo scrivo tra virgolette, perché con Paola ho passato dei momenti allucinanti. Era «quasi vergine», così si definiva. Mi aveva raccontato che il suo primo fidanzato con cui fece l'amore per la prima volta la lasciò praticamente dopo l'amplesso. Ma perché? Trombava così male? Per lei fu traumatico e, prima di darmela, voleva essere certa al mille per mille del mio amore. La faccio breve... rimasi a pisello asciutto per sei mesi. Sì, sì... avete letto bene! Sei lunghi, fottutissimi mesi senza visitare la grotta dell'amore. Non chiedetemi perché ne fossi attratto. Qualcuno sosteneva che lei mi ricordasse mia madre e che conquistarla fosse diventata una sfida con me stesso. Cazzate, vero? Boh, così pareva pure a me, ma la verità era che non riuscivo a separarmene. Aveva una gran testa, era molto più intelligente di tutte quelle

della sua età e poi fisicamente rispecchiava la mia donna ideale. Con Paola passai molti giorni a confrontare le proposte ricevute dalle varie radio, ma alla fine, per comodità e per una serie di calcoli fatti a tavolino, decisi di scegliere la strada più stimolante: tentare il nuovo progetto! Lasciai Radio Capital nel momento in cui Claudio consegnò le chiavi ai nuovi proprietari. Nel frattempo i miei colleghi Dj Angelo, Nikki, Nicola Savino e molti altri vennero trasferiti a Radio Deejay come preventivato, ma io ero sempre più convinto di aver fatto la scelta giusta. La nuova radio si doveva chiamare TNT, ma per ovvi motivi di copyright si optò per Station One e indovinate un po' chi sarebbe stato il mio direttore artistico? Paco Astorri, sì, proprio lui, il mio primo direttore a RTL 102.5! Inizialmente il progetto mi era stato presentato come l'innovazione del secolo. Una radio che trasmetteva solo musica nuova, con conduttori giovani e innovativi... insomma, stando alle premesse, Station One avrebbe avuto tutte le carte in regola per diventare la nuova radio dei giovani italiani. Ma purtroppo, a causa dell'inesperienza della proprietà e delle incongruenze fra direttive artistiche e realizzazione, la radio partì con il piede sbagliato. Secondo il direttore, le voci innovative che avrebbero impresso una svolta nella radiofonia italiana erano quelle di Mila by Night (ormai quasi cinquantenne e fidanzata di Paco), Gianni De Berardinis (riesumato dopo anni di silenzio) e altre cariatidi che giravano da secoli nell'ambiente. A portare un po' di freschezza in quel progetto già morto in partenza c'era Manuela Doriani (ex Radio Deejay e Capital), che a mio avviso è in assoluto la donna più brava della radiofonia italiana, Roberto Corinaldesi (ex Italia Network) e ovviamente io! J Si scatenarono immediatamente le discussioni con il direttore, e in radio si formarono due gruppi ben distinti: da una parte c'era chi voleva creare la vera radio del futuro, dall'altra stava chi appoggiava Paco nel suo triste tentativo di riprodurre l'ennesima RTL 102.5... quello era il suo cliché e non c'era verso di fargli cambiare idea. Il gruppo che gestiva Station One arrivava dall'abbigliamento. I loro interessi principali consistevano nell'acquistare aziende in fallimento, rimetterle in piedi e rivenderle. La radio per loro era solo un passatempo, ma quel giochino costava parecchio e, date le loro aspettative, erano in vista grandi investimenti. A guidare la radio c'era anche un'altra delle persone a cui devo veramente tanto: Marco Marati, ex manager e produttore discografico di nomi importanti come Ivana Spagna (di cui era stato anche fidanzato), Laura Pausini e molti altri. Marati, romano doc, era il «presidente» del gruppo radio. Un padre putativo, oltre

che un pazzo furioso, che adorava tutto ciò che era fuori dagli schemi. Perfetto! Era l’uomo perfetto per trasformare quel progetto nato male in qualcosa di veramente unico. Era palese che l’unico modo per fare il salto di qualità fosse quello di bypassare la figura del direttore artistico e lasciare che ognuno di noi gestisse le proprie fasce orarie. Non era mai successo in nessuna radio una cosa simile, ma noi volevamo essere «AVANTI» e, per esserlo, bisognava spezzare gli schemi classici.

Dopo una serie infinita di scontri, il gruppo degli «Avanti» aveva avuto la meglio sugli «Anziani» e, con due mosse da maestro Jedi, Marati mandò via Paco, la sua fidanzata Mila e tutti i pesi morti che aveva assoldato. La radio era libera! Il sogno di tutti i dj del mondo! Iniziò ad arrivare una novità dopo l’altra: la prima fu Alessandra Zacchino detta la Zac... una dj che avevo sentito a Radio Centro Suono, una radio locale romana. La Zac era quello che ci mancava, un’esperta a trecentosessanta gradi di musica black, hip hop e R&B. Seguì poi l’arrivo della Pina che, ai tempi, era radiofonicamente sconosciuta. Conduceva il programma del tardo pomeriggio *Otto tette sotto un tetto*: era una sorta di reality radiofonico in cui quattro ragazze parlavano dei propri problemi giovanili, intervallate da telefonate e musica hip hop. Per guidare tutto l’ufficio musica, era stato assoldato Stefano Carboni (ex Radio 101). Il pomeriggio dalle 14 alle 17 era il mio territorio. Con *Music Factory* spaziavo dalla trance alla commerciale fino alla house music. In regia c’era il mio tecnico di Radio Capital, Andrea Monta (Monta mix), mentre Dj Aladyn (oggi a Radio Deejay) si occupava dei micro appuntamenti mixati all’interno del programma. Qualche mese dopo la ripartenza, Marati scovò un nuovo talento: Platinette! Ebbene sì, Platinette fu una scoperta di Station One nel 1997. Non è cambiata molto da allora. In studio gironzolava vestita da Mauro e la notte, nei suoi spettacoli, diventava la drag queen più incredibile d’Italia. Inizialmente trasmetteva la sera tardi ma, pochi mesi dopo il suo arrivo, fu trasferita al mattino con il nuovo morning show di Station One. Eravamo la prima radio in Italia ad avere un travestito a condurre il programma di apertura... anzi... eravamo la prima radio in assoluto ad aver mandato in onda un travestito! Manuela Doriani e Stefano Gallarini conducevano la tarda mattinata e, alla sera, Station One diventava un privé con la musica house di Roberto Corinaldesi e «W» in regia. Già! Il primo incontro con «W» risale a quegli anni. Era un pazzo furioso: capelli rosso fuoco sparati in aria, vestiti alla Mario Bros e versi assurdi per tutti i

corridoi della radio. All’epoca cercavo una spalla per rendere più divertente il programma e «W» sembrava la persona più adatta. Con lui iniziai a fare un gioco dal titolo *Toccati e Vinci*: lo scopo era quello di ospitare al telefono un’ascoltatrice che, seguendo le indicazioni folli di «W», doveva toccarsi in diretta e raggiungere l’orgasmo! Un giorno alla domanda: «Dove sei con le mani?» ricevemmo la risposta: «Sulla figa!». Fu per noi come il primo passo di Armstrong sulla Luna... insomma, piovve il gelo! Il presidente mi corse incontro divertito: «Hai fatto dire figa in diretta, sei un grande... ci chiuderanno, ma sei un grande!» esclamò. Capite adesso perché amavo quell’uomo? Era pazzo quanto me... anzi, forse di più! Nel giro di sei mesi Station One era diventata oro colato per gli amanti della musica. Ogni programma era specializzato in un genere diverso. Non c’era un direttore che spaccava le palle e ti imponeva quello che dovevi dire o trasmettere. Eravamo tutti responsabili del nostro piccolo orto e ce lo coltivavamo con amore e passione. Si respirava un clima pazzesco: eravamo tutti carichi, non c’era astio o invidia fra i conduttori... ognuno di noi faceva quello che amava ed eravamo diventati come una vera famiglia. La sera uscivamo quasi sempre insieme e, anche quando non andavamo in onda, ci ritrovavamo in radio a giocare alla PlayStation o a studiare qualcosa di nuovo da proporre il giorno dopo. Non voglio peccare di presunzione, ma se oggi prendessimo lo stesso palinsesto di Station One del 1997, con le stesse voci, gli stessi jingle e lo stesso spirito, credo che avremmo una radio mille anni luce più avanti di quelle attuali. Per la prima estate di presenza sul territorio ci trasferimmo in blocco a Riccione, all’interno del parco estivo di Match Music. La radio trasmise sul palco dei live di MM per tutta la stagione. Ero innamorato perso di quel progetto. Station One era come un figlio: la vedevo crescere di giorno in giorno ed era come se ognuno di noi avesse contribuito a renderla sempre più grande. Una sera, una delle tante passate a fare bordello e a ubriacarci, lanciai l’idea di andare in diretta tutti insieme. Chiamammo il grande capo, che ovviamente acconsentì e, da quel giorno, nacque il programma *Passavamo di qui per caso*. Ogni settimana era diventato un appuntamento imperdibile: ci dividevamo in gruppi, andavamo a cena e poi tutti in onda a sparare cazzate con gli ascoltatori. Dormire in radio era diventata un’abitudine. Marati mi aveva lasciato le chiavi del suo ufficio e, se il suo divano fosse stato sottoposto a un’analisi del RIS, credo che avrebbero trovato il Dna di chiunque sia passato in quella radio! Ed ecco il lato incasinato della mia vita. A Radio Capital

avevo iniziato a frequentare una delle segretarie di Cecchetto... una ragazza a dir poco splendida. Bionda, occhi verdi, fisico mozzafiato e una carica sessuale che avrebbe fatto arrapare anche un impotente. La chiamerò Laura, per evitare di incasinarle la vita. Poco prima di lasciare Radio Capital, durante uno dei Capital Party in una discoteca di Milano, finii a letto con Laura nonostante stessi ancora con Paola. Lo so, lo so, non è da fare, ma a venticinque anni all'ormone non si comanda! Per la prima volta nella mia vita, ebbi una storia parallela. Laura sapeva di Paola ma, da buon maschio infame, le promettevo che prima o poi avrei affrontato la questione e l'avrei lasciata. Laura mi era entrata nelle vene, avevamo un feeling di pelle incredibile... mi bastava solo sentire la scia del suo profumo per trasformarmi in uno stallone e desiderarla all'istante. Ricordo che una delle prime volte che facemmo l'amore fu nei bagni di Radio Capital, mentre andava in onda il mio programma. «Monta, metti tre dischi di fila che torno tra un po'...» Monta mi conosceva fin troppo bene e bastò una strizzata d'occhio per assecondarmi nella mia follia giornaliera. Be', Laura decise di seguirmi a Station One e diventò assistente personale del presidente. Ora capite perché quel divano, nell'ufficio del capo, sapeva troppe cose? A differenza delle radio nazionali, Station One era una syndication: si appoggiava a radio regionali in tutta Italia che trasmettevano il nostro segnale. Il gruppo di Station One possedeva solo alcune frequenze nel Nord Italia e poi pagava un affitto alle radio associate. Non voglio annoiarvi con dati tecnici, ma la fine di Station One fu causata principalmente da questo motivo. I mesi passavano in fretta. Secondo i dati Audiradio e i sondaggi fatti privatamente, gli ascolti stavano crescendo a dismisura. La radio piaceva sempre di più, il prodotto era potente, ma ci mancavano le frequenze, e in diverse zone d'Italia non potevano sentirci. A un certo punto la proprietà di Station One si ritrovò davanti a un bivio: o investiva una somma ingente nella radio e diventava proprietaria di tutte le frequenze su cui si appoggiava oppure, semplicemente, faceva dietro front vendendo tutto e investendo in altro. Nessuno aveva dubbi in proposito... Station One era nata da poco e stava già dando dei buoni frutti! Servivano almeno tre anni per ingranare e poi l'investimento sarebbe stato ripagato alla grande... ma evidentemente la proprietà la pensava in maniera diversa. Iniziarono a girare prima strane voci su una possibile riduzione degli investimenti e poi sulla chiusura che puntualmente arrivò. Non ci volevo credere, quel progetto era tutta la mia vita! Era il sogno di tutti... finalmente era nata una

radio davvero libera! Il nostro slogan era: «Non una radio migliore, solo diversa!!». E vi garantisco che eravamo veramente diversi, forse troppo per quel periodo. Tentai di convincere i grandi capi a non fare la cazzata più grande della loro vita, ma ogni giorno che passava qualcuno affiliato alla nostra rete rinunciava all'accordo e staccava il segnale lasciandoci spenti in una regione intera. Era come veder morire lentamente la tua creatura. Era passato solo un anno dall'inizio di questa avventura e io, per mia sfiga, stavo per ritrovarmi nuovamente col culo per terra. L'ultima cosa che volevo fare era abbandonare la nave nel momento più delicato, ma la mia carriera non poteva affondare con lei! Una sera a Riccione andai al Cocoricò a una festa organizzata da Radio 105. In quell'occasione incontrai il direttore e il vicedirettore artistico di quei tempi: Guido Monti e Andrea Pietri. A un certo punto, tutti in balia dell'alcol, iniziammo a sparare una serie di cagate disumane: «Se lunedì mattina ci chiami, ti fissiamo un appuntamento col grande capo e ti facciamo fare il salto di qualità!». «Se lunedì vi chiamo, mi fate condurre il programma del pomeriggio di 105!» Sembravano le tipiche promesse fatte sotto effetto dell'alcol... quelle che tutti noi avremmo dimenticato dopo una doccia fredda. Ma l'epilogo della serata fu un altro, e tutti voi sapete bene cosa accadde... Avere una parvenza di alternativa mi rassicurava, ma mollare la mia radio, le mie idee, i mesi di duro lavoro fatto insieme a un gruppo compatto e affiatato mi rodeva; la realtà stava però davanti agli occhi: il grande sogno stava svanendo, la nostra grande radio del futuro si stava lentamente spegnendo e io dovevo pensare al mio domani! L'idea di entrare in un grande gruppo radiofonico, con anni di storia alle spalle, non mi faceva impazzire più di tanto; certo, significava entrare nella serie A delle radio, ma sapevo che la libertà che mi ero conquistato a Station One non l'avrei ritrovata a 105. Ho sempre pensato che le radio emettano dei colori attraverso l'umore dei conduttori, il suono, la compressione, i jingle e il genere musicale... non so come descrivervelo, ma Radio 105 emetteva colori tristi come il verde e il grigio, mentre Deejay mi aveva sempre dato l'impressione di diffondere colori allegri come il giallo e il rosso! In effetti 105 non stava attraversando un grande periodo e, nonostante gli sforzi di Marco Galli, Albertino rimaneva il re incontrastato della fascia pomeridiana. Lui era «l'Irraggiungibile», colui che decideva la musica che si ballava in discoteca e in assoluto il più corteggiato dalle case discografiche. Galli aveva tutto il talento per superarlo o almeno pareggiare i suoi ascolti, ma la radio non gli permetteva

di essere libero: gli imponeva dischi di merda e frenava ogni sua iniziativa fuori dagli schemi. Radio 105 stava inoltre uscendo da un periodo molto buio, in cui Zap Mangusta (voce storica della notte di 105) era stato messo nella fascia oraria delle 14 a recitare le sue poesie esistenziali, mentre invece a Deejay si suonava il *zanzarismo* che riempiva le discoteche! Per Galli fu una vera impresa eroica prendere in mano quella fascia oraria e risanarla. Sì, 105 aveva sofferto molto le pazzie di direttori incapaci, con idee decisamente poco commerciali... considerate che, a un certo punto, la radio era calata a circa due milioni e trecentomila ascoltatori! L’arrivo di Guido Monti aveva ricucito gli strappi gestionali, conferendo uno straccio di identità all’azienda. Comunque sia, le cose stavano in questo modo: io avrei dovuto trasferirmi lì fra vecchie cariatidi (che non ne volevano sapere di andare in pensione) e qualche eroe come Marco Galli che lottava per riprendere il volo. Quel famoso lunedì fissai un incontro con Guido Monti. L’appuntamento era nella nuova sede della radio (si erano trasferiti da poco in via Turati). Si poteva dire tutto sul prodotto in onda, ma nulla sulla sede. Gli uffici di Radio 105 sono spaziali e collocati in una posizione a dir poco strategica. Arrivai in radio la mattina presto perché alle 14 sarei dovuto tornare a Station One per il mio programma. Ovviamente nessuno sapeva di questo mio incontro con 105. Guido mi fece accomodare nel suo ufficio e mi raccontò dei centomila progetti che stavano per realizzare e che avrebbero fatto tornare la radio a splendere. Be’, è tipico quando stai cercando di comprare un nuovo giocatore... gli vendi qualsiasi cazzata pur di convincerlo! Guido mi parlò di una sede a New York, di un programma in diretta da Manhattan, del rinnovamento della sede di Miami e una serie di nuovi arrivi ancora top secret. Be’, cazzo, New York, Miami! Come conquistare uno stronzo che ha vissuto parte della sua vita negli Stati Uniti e sogna da sempre di tornarci a vivere! Mi propose inizialmente il weekend: «Sai... è vero che a Station One sei il re, ma 105 è tutta un’altra cosa. Qui sei nella serie A delle radio, entri a far parte dell’élite dei dj». Avrei voluto mandarlo a fanculo e rispondergli che forse era meglio levare dal cazzo quei quattro vecchi che erano in onda dai tempi della Seconda guerra mondiale e lasciare un po’ di spazio ai giovani, ma non mi sembrava il momento adatto!! □ Restai in silenzio ad ascoltarlo annuendo con la testa, come un bravo alunno. «Ora mi fai il weekend e inizi a conoscere la nostra programmazione musicale. Sai, da noi non puoi suonare la musica che mettevi a Station One; da noi ci sono tre programmatori musicali che

preparano le scalette per ogni fascia oraria.» Cazzo, cazzo, che incubo, questi avevano ancora le scalette musicali e i *clock*[7] da seguire... oddio, stavo per tornare nella preistoria! In quel momento avrei voluto avere la faccia del mega capo di Station One davanti per avere la possibilità di sputargli in faccia e dirgli quanto era stronzo!

Era strano, per anni avevo sognato di lavorare per 105, e ora che ci ero arrivato mi sembrava cento volte meglio Station One! Ma la dura realtà era davanti ai miei occhi... la mia amata radio stava morendo e io dovevo fare una scelta. Ok, mi dissi, è arrivato il momento di ricominciare da capo, di rimettersi in gioco e sperare che col tempo riesca a riconquistare la fascia pomeridiana, per spaccare il culo alla concorrenza. Ma in verità la strada era ancora molto lunga, tortuosa e, soprattutto, piena di cacche da evitare. J Nel frattempo a Station One si spegnevano frequenze come fossero candeline sulla torta, e tutta la squadra aveva cominciato a guardarsi intorno per evitare di rimanere col culo per terra. Confidai al presidente la proposta che mi era stata fatta da 105 e lui, carinamente, mi diede la sua benedizione promettendomi che presto avrebbe rimesso in piedi la radio dei miei sogni e mi avrebbe riassunto. Sapevo che non sarebbe mai successo e che il mio futuro sarebbe stato in mezzo ai dinosauri della radiofonia... ma nella vita non bisogna mai smettere di sognare! Quando la notizia della chiusura di Station One fece il giro della radio, ognuno pensò bene di rubare qualcosa dagli studi o dagli uffici. Nel giro di qualche giorno, era sparito di tutto: CD, lettori, monitor dei computer, lampade e addirittura la sedia dell’ufficio del presidente. Immaginatevi che tristezza... Accettai la proposta di 105. Ormai avevo digerito l’idea di dover ricominciare da capo, ma insomma... non stavo mica andando a lavorare in miniera! Ero entrato a Radio 105!! Non dimenticherò mai gli sguardi dei colleghi il giorno in cui attraversai il corridoio che collega gli uffici agli studi della diretta. Erano le 14,10: l’appuntamento con il direttore per la firma del contratto era alle 14,30, ma io arrivai in anticipo. Marco Galli, a quei tempi, conduceva un programma chiamato *105 Ambaradan*, nel quale trasmetteva con un microfono portatile passeggiando nei corridoi della radio. Era divertentissimo poiché coinvolgeva chiunque gli passasse davanti: dalle centraliniste ai programmatori musicali, ai filippini delle pulizie! Io quel giorno gli passai a fianco ma, a parte un leggero cenno con la testa, non mi cagò di striscio. Ancora oggi mi chiedo perché a Marco io non sia particolarmente simpatico: qualcuno dice che già ai tempi avesse paura che

gli portassi via la fascia pomeridiana, altri dicono che è così con tutti... sta di fatto che, purtroppo, non abbiamo mai avuto occasione di scambiare due chiacchiere in santa pace. Galli è così: sfuggente, misterioso, a volte criptico. Pochi lo conoscono a fondo. Difficilmente rimane in radio oltre alle tre ore di programma e, che io sappia, detesta anche essere fotografato. Qualcuno lo definisce strano, pazzo, alienato... io lo considero un genio e un fuoriclasse. Ma torniamo al mio primo giorno in via Turati. Ricordo che tutti i miei futuri colleghi mi guardavano con sospetto: ero il più giovane in assoluto, sapevano da dove arrivavo e, molto probabilmente, temevano che io fossi il primo di una lunga lista di dj pronti a spodestarli. In effetti mi sentivo come un bianco a una festa di rapper di colore: ero totalmente fuori luogo! Guido mi fece fare un giro della radio, presentandomi a tutti come «il nuovo del weekend». Porca puttana quanto mi dava fastidio... io odiavo fare il weekend. "Marco stai sereno... vedrai che nel giro di poco tempo riuscirai a ritagliarti uno spazio tutto tuo" pensavo.

Nella nuova radio avrei dovuto azzerare le mie esperienze precedenti, mettermi a parlare in un altro modo (meno sboccato), conoscere tutti i gruppi italiani e stranieri che venivano trasmessi da 105 e, cosa più brutta, dimenticare del tutto la mia musica dance e le tamarrate che trasmettevo prima... insomma... un delirio! La prima settimana fu davvero tosta. Era il 1998. Sembra ieri, ma sono passati quasi quattordici anni... merda come s'invecchia in fretta! Ricordo che presi di petto la situazione: per la prima diretta decisi di studiare ogni singolo intervento. Dovevo conoscere la storia di Grignani, della Pausini, dovevo iniziare a prepararmi le notizie da leggere in onda e concentrarmi sul linguaggio da usare. Avevo cinque giorni di tempo per organizzare le due puntate del sabato e della domenica! In quei giorni il direttore mi fece fare delle micro ospitate nei programmi di tutte le fasce orarie (tranne in quello di Galli J). Poi feci la mia prima vera diretta il 25 dicembre alle 8 con Ringo, nella puntata speciale di Natale.

Sentirsi in cuffia in una radio tutta nuova e sapere di avere un nuovo pubblico da conquistare mi fece tornare alla mia prima volta. Ero emozionato come agli esami di maturità: il cuore andava a mille e la salivazione a zero. Ringo è sempre stato un pazzo; lo conoscevo già da qualche anno perché abbiamo passato parecchie serate insieme nella night life milanese, quindi ci mise poco a farmi sentire a mio agio. La puntata andò via liscia e tutti i miei ex colleghi mi mandarono sms per complimentarsi... ma ogni messaggio che leggevo aveva un retrogusto

amaro perché, per il momento, ero l'unico che si era salvato dal fallimento di Station One. Il mio sogno era quello di portare tutti i miei ex colleghi a 105, mandare a casa i dinosauri e ricostruire il mio sogno di Radio sulle frequenze storiche di 105... ma l'impresa era a dir poco IMPOSSIBILE! Il mio primo weekend in onda fu abbastanza traumatico. Non avevo più mio fratello Monta mix in regia, ma un paio di tecnici che si davano il cambio come le guardie svizzere e che premevano i tasti senza seguire minimamente quello che dicevo. Erano dei robot abituati a svolgere il loro lavoro senza alcuno stimolo... Cercai di coinvolgerne qualcuno. «Adesso parlo di sesso, mi prepari qualche base carina e mi segui nel discorso?» La reazione fu simile a quando chiami il call center di una grande azienda: un muro di gomma! «Ok, ma guarda che se parli di sesso poi ti cazziano!!» Non me ne fregava una sega! Io non volevo mica finire a fare il weekend a vita. Qualcuno doveva dare una smossa a quel vecchiume! Mi ricordo che parlai di un articolo che avevo trovato su internet, nel quale si elencavano i modi più assurdi per chiamare il proprio uccello: minchia, salame, fava, Arturo, sfonda passere e mille altri. Chiesi agli ascoltatori di mandarmi via fax il loro nomignolo. Il centralino fu sommerso di pagine ricolme di nomi assurdi e divertenti... insomma... un successo! Ma il direttore non gradì molto... «Marco, c'è Guido al telefono.» «Ciao Guido, tutto bene?» «No Marco, non va tutto bene! Mi ha chiamato il presidente, dice che ti ha sentito parlare di cazzi in onda!»

«No, Guido, non ho mai usato il termine "cazzo", erano solo nomignoli divertenti.» «Marco, questo se s'incazza lascia a casa me e te in tre secondi netti!! Parla del tempo, prendi qualche notizia dai giornali! Evita il sesso perché quello s'infuria!» Povero me, ero finito a Radio Chierichetto Network... che due palle! Nei weekend successivi cercai di contenermi. Sapevo che il presidente mi ascoltava sempre e non avevo nessuna voglia di farmi cazziare di nuovo! Cambiai metodo, decisi di usare solo notizie divertenti prese dalla rete e che non avessero riferimenti sessuali. Il caro e vecchio Mazzoli, tutto stronzo e sparacazzate, era diventato un perfetto dj come mille altri... la mia personalità era praticamente azzerata! Mi sentivo intrappolato in un ruolo che detestavo: ero il bravo dj con la bella voce che annuncia dischi, dice l'ora esatta e legge le previsioni del tempo! Nonostante fossi in onda solo il fine settimana, passavo tutti i giorni in radio in modo da conoscere meglio i colleghi, le apparecchiature e chiedere di mettere giù le mie scalette in anticipo, per prepararmi al meglio alla

diretta. Non dimenticherò mai il più grande apprezzamento che mi fece Angelo De Robertis, ai tempi programmatore musicale e conduttore di un programma serale: «Volevo farti i complimenti per come prepari ogni singolo intervento. Era da molto che non vedevo così tanta dedizione e precisione. Da quando sei arrivato tu, molti dj hanno rimesso la cuffia!». Grazie Angelo, questa frase mi rimarrà per sempre nel cuore! La mia unica possibilità di trasmettere durante la settimana risiedeva nelle sostituzioni dei dj che si ammalavano. Cazzo! Ricordo che in quel periodo auguravo raffreddori e influenze a tutti! J E così, ogni volta che entravo nello studio della diretta per guardare il palinsesto della settimana, speravo sempre di trovare il mio nome come sostituto di qualcuno che si era buscato un bel malanno... bastardo, vero? Poche settimane dopo il mio arrivo, Guido Monti lasciò la radio e fu sostituito dal suo vice Andrea Pietri. Non fu mai chiaro il motivo della dipartita di Guido, ma credo che il presidente Alberto sentisse l'esigenza di dare un taglio netto al passato burrascoso di 105, dando il via a un nuovo percorso. Dopo circa due settimane, Andrea mi convocò in ufficio. «Marco, ti ricordi l'idea di aprire una sede a New York? Be', siamo pronti e vorremo che tu seguissi il progetto.» «New York? Una sede nuova? Ma che figata allucinante! Finalmente corono il mio sogno di tornare a vivere in America!» Ma la gioia fu spezzata dalla frase successiva. «No, aspetta, cos'hai capito? In realtà, vorremmo che tu seguissi il progetto dall'Italia. Là ci mandiamo solo Camila Raznovich e Gibba in regia. Tu dovresti trasmettere da Milano e cocondurre con lei il programma del tardo pomeriggio.» Eh no, come? Camila va a New York e io rimango a Milano? Affrontai la situazione a denti scoperti e, dopo una serie di patetiche giustificazioni e moine, riuscii a convincere direttore e presidente a mandarmi a Manhattan! J Il primo passo verso la nuova meta fu nell'aprile del 1999; io, il responsabile tecnico e il vicedirettore di 105 partimmo alla volta di New York per un viaggio di ricognizione: dovevamo conoscere la persona che la radio aveva scelto per seguire il progetto e verificare che lo studio che avevamo affittato fosse adeguato alle nostre esigenze.

Come potrete immaginare, l'esperienza a New York fu a dir poco meravigliosa. La sede temporanea di 105 era all'interno del vecchio building Sony, sopra il mitico Harley Davidson Cafè: ventitreesimo piano con una vista da urlo su tutta Manhattan. Avevamo due postazioni che gli americani chiamano *booth*: uno studio tutto nostro da cui trasmettevamo e un piccolo ripostiglio interno, dove io fumavo le mie sigarette di nascosto.

Le apparecchiature in dotazione non andavano bene, quindi la radio decise di far spedire dall'Italia mixer, microfoni, computer, lettori vari e loghi di 105 da appendere su tutti i muri. Cazzo! Eravamo la prima radio italiana ad aver aperto una sede a New York... un piccolo passo per l'umanità, ma un grande passo per 105! Il primo collegamento di prova fra lo studio di New York e la sede di Milano lo ricordo come se fosse ieri. Sembravano le comunicazioni fra l'*Apollo 13* e la base di Houston. Era emozionante parlare con i colleghi distanti più di seimila chilometri e sentirli come se fossero nella stanza accanto! Finiti i vari test e le valutazioni, rientrammo in Italia per lavorare al programma che sarebbe partito il 27 maggio. Mi sentivo un po' come Cristoforo Colombo di ritorno dall'America. I colleghi mi guardavano con ammirazione, ma anche con invidia... «Perché proprio lui a New York?» si chiedevano... J La mia vita sentimentale era però una merda. Frequentavo due donne: una semplicemente per il sesso e l'altra perché ero attratto dalla sua testa. Sognavo di poterle sottoporre a un intervento chirurgico e da due tirarne fuori una con tutti i requisiti di cui avevo bisogno. Con Paola le cose non andavano benissimo: io ne ero innamorato, ma la nostra vita sessuale era un dramma. Si trombava pochissimo e il più delle volte con finali in lacrime per paranoie sue (non per le mie scarse prestazioni... ahahah). Con Laura invece si facevano delle grandi scopate, numeri da circo senza precedenti ma, nonostante avesse tutti i requisiti per essere la donna perfetta, non riusciva a farmi scattare quella cazzo di molla. L'amore non si spiega, si prova e basta! Puoi convincerti di tante cose nella vita, ma il vero amore non ha regole né automatismi: o c'è o non c'è! Dopo pochi giorni dal mio rientro, litigai pesantemente con Paola prima di poterle comunicare che mi sarei trasferito per diversi mesi a NY. Con Laura invece mi lasciai con la promessa che avrei fatto di tutto per farla venire con me in America. Le stavo mentendo spudoratamente, ma quella donna mi adorava, e molte volte una bugia fa meno male della verità... Fissammo la data della partenza un mese prima dell'inizio del programma: il 26 aprile. Avevamo bisogno di tempo per sistemarci a dovere; dovevamo trovare una casa e cominciare i lavori nel nuovo ufficio... I giorni volarono e la sera prima di partire telefonai a Paola per tentare di avvisarla della mia partenza... ma il cellulare squillò sempre a vuoto. Decisi di chiamare la sua migliore amica, sperando che almeno lei riuscisse a riferirle la notizia. L'unica risposta che ebbi fu: «Lei non ti vuole parlare...». Ero incazzato e deluso! Avevo sognato di poter cominciare questa nuova

vita con Paola: magari la lontananza da casa, la convivenza e la vita a New York avrebbero in qualche modo risolto i nostri problemi... e invece niente! Tutto in culo! Partimmo di lunedì su un bel Boeing 747. La squadra era composta da Camila e il suo compagno, Gibba e la sua

fidanzata e io... solo come un cane. In fondo una speranza ce l'avevo... cazzo... stavo andando a vivere a New York, mica a Buccinasco: uno straccio di donna l'avrei trovata di sicuro, no? Magari addirittura quella giusta! Facemmo scalo ad Amsterdam. Ci aspettavano due ore di attesa e poi altre nove di volo fino alla meta. Controllavo il telefono ogni venti secondi, sperando che quella testarda di Paola mi facesse almeno uno straccio di chiamata per augurarmi un semplice in bocca al lupo... ma niente, mi arrivavano solo sms di pubblicità della Tim! Dopo un giro in aeroporto, mi avviai verso il gate. Mancavano ormai una ventina di minuti all'imbarco, quando lo squillo del telefono mi sorprese. Il numero era nascosto quindi risposi speranzoso. «Pronto?» «Ciao...» Era Paola! «Ciao, non ci speravo più!» «Allora parti?» «Sì, New York... il mio sogno si avvera! Cazzo mi manchi da morire!» «Sì, sì, certo... senti... e quando torni?» «Dai... ma riesci a essere dolce ogni tanto?» «Marco, non farmi incazzare altrimenti metto giù! Pensa che non volevo nemmeno chiamarti!» «Perché non vieni a trovarmi a New York? Dai... stiamo un po' insieme e parliamo!» «Non credo sia una buona idea, devo studiare e laurearmi prima di pensare a grandi fughe.» L'insegna luminosa del gate iniziò a lampeggiare: dovevo imbarcarmi, ma non volevo chiudere la chiamata! Provai a convincerla a raggiungermi in ogni modo, ma lei

mi augurò di fare buon viaggio e mi promise di scrivermi spesso via e-mail. Terminai la chiamata con un magone pazzesco, stavo andando dall'altra parte del mondo ed ero solo. Forse quello era il giusto prezzo da pagare per essere stato uno stronzo bugiardo! Con le orecchie basse, partii. New York mi fagocitò catapultandomi nelle sue insidie. È proprio vera la frase: «*Once you make it there, you can make it anywhere*» ovvero: «Se ce la fai qui, ce la puoi fare ovunque». La gente che vive a New York pensa solo al lavoro e a fare carriera, e lascia davvero poco spazio alle relazioni personali. La vita è scandita da tante feste, tanti aperitivi e sicuramente molto sesso senza impegno, ma se cerchi una relazione amorosa o degli amici, caro mio, sei proprio nel posto sbagliato! Appena arrivati, la radio ci chiese di scegliere tre appartamenti che fossero vicino alla sede (quindi in pieno centro J !). Io e Gibba andammo ad abitare nello stesso palazzo sulla

Cinquantasettesima Strada (praticamente nel cuore di Manhattan), mentre Camila scelse un appartamento a pochi metri da noi, in un palazzo molto più radical chic (esattamente com'è lei). Per iniziare il programma servivano le apparecchiature che però dovevano ancora arrivare dall'Italia. Niente male! Eravamo a New York pagati dalla radio per farci i cazzi nostri! J Bella la vita, no? Ogni sera c'era qualcosa da fare: Gibba conosceva tutti i P.R. italiani dei locali e non c'era volta che non ci si imbucasse in qualche festa pazzesca. Ricordate: a New York il divertimento non manca mai! Pensate che una sera andammo in un locale nuovo nella zona di TriBeCa. Era un posto straboccante di fighe allucinanti e il P.R., ovviamente italiano, ci aveva prenotato un tavolo con J-Ax e Dj Jad degli Articolo 31, a New York per registrare il loro nuovo album. A un tratto Gibba mi fece notare una balorda vestita in maniera assurda. «Mazzoli, guarda quella!» Io con estrema tranquillità esclamai ad alta voce: «Minchia che faccia da troia». La risposta della ragazza «leggermente appariscente» fu fulminea... «Tua madre è una troia!» Cazzo! In quel locale erano tutti italiani! Che figura di merda epocale! J Passò un mese e, a parte feste, serate e cene, non si faceva altro... ALT!!! Un momento... questo non è del tutto vero! C'era pur sempre un programma da mettere in piedi, e quindi un bel po' di tempo lo dedicavamo alla scrittura della scaletta, all'organizzazione dei vari appuntamenti, alla produzione di sigle, jingle e basi musicali. Per iniziare questo benedetto programma bisognava fare una ricerca musicale e un lavoro di pre-produzione abbastanza pesante! E indovinate chi doveva fare questo lavoro? Sì, bravi! Il buon Mazzoli!! In sintesi: io e Gibba passavamo otto ore al giorno in studio a preparare il necessario, mentre Camila girava per New York a fare shopping! J Che ci vuoi fare? Sono donne! In quel periodo avevo tutto: appartamento pagato, telefono pagato, tv via cavo pagata e una diaria per vivere di qualche centinaio di dollari alla settimana (oltre allo stipendio), diciamo che non me la passavo per niente male. Avevo tanto, forse troppo... ma mi mancava qualcosa di veramente importante: l'amore! Sembro tanto stronzo in radio ma in realtà, nella vita privata, sono innamorato dell'amore e non riesco a stare solo per troppo tempo. Avevo bisogno di una compagna per condividere quel momento importante della mia vita. A Milano c'era una Laura disposta a mollare tutto per raggiungermi e una Paola che non ne voleva sapere delle mie storie. Lo so, tutti avrebbero optato per una Laura, ma io non riuscivo a togliermi dalla testa Paola. Provai a chiamarla

parecchie volte, a scriverle e-mail così dolci da far venire il diabete a chiunque le leggesse, ma lei diceva che non eravamo fatti per stare insieme e che l'università era più importante di me. Pensate che, per sentirmela più vicino, mi ero comprato tutti i prodotti del Body Shop al muschio bianco che usava, in modo tale da sentire il suo odore. L'amore è una brutta bestia quando non è corrisposto! Malgrado la vita sentimentale, la mia mente riusciva a distrarsi grazie ai mille impegni che avevo con la radio. Il programma cominciava ad avere una forma e le ore da dedicarci erano sempre maggiori. Mancavano pochi giorni all'inaugurazione della sede. Il mega presidente aveva organizzato il trasferimento di tutti i dirigenti della radio e una mega cena per festeggiare l'inizio di quel progetto esclusivo. Andammo a mangiare al Le Cirque 2000, un ristorante a sei stelle che costava ai tempi una media tra i trecento e i quattrocento dollari a persona. Eravamo in ventidue... quindi immaginate che bel conticino avrebbe dovuto pagare l'illustrissimo... ma cazzo... colpo di scena... Venti persone a tavola e nemmeno l'ombra del presidente! Nel giro di pochi secondi la simpatica compagnia sprofondò nel panico totale! In ogni sguardo si leggeva a chiare lettere la frase: «E chi paga?!». Prima di cominciare a mangiare giunse la notizia: la moglie del presidente non si era sentita bene e quindi la cena ce la dovevamo fare tra di noi! La situazione era tragica... scappare era impossibile perché avevamo già ordinato i vini e gli antipasti, quindi quel simpatico conticino ormai era da pagare! La serata fu divertente non tanto per gli argomenti trattati, ma per gli sguardi dei partecipanti che sembravano giocatori di poker in una bisca clandestina. Io in quel casino ci sguazzavo! Ci fu comunque il lieto fine: il conto milionario fu saldato direttamente dal presidente che, al telefono, diede il numero della sua magica carta di credito... che signore, vero? Quando il maître annunciò l'avvenuto pagamento, ci fu un sospiro di sollievo generale in tutta la sala (anche da parte dei camerieri che, secondo me, avevano intuito cosa stava succedendo). Giunse il tanto atteso 27 maggio. Era da più di un mese che lavoravamo al programma e, finalmente, saremmo partiti. Avevo la sensazione che in Italia tutti ci avrebbero ascoltato. In studio c'erano tutti: il presidente, il direttore, il vice, il vice del vice, le mogli, le fidanzate... tutti in trepida attesa di ascoltare la prima parola trasmessa dalla nuova sede di New York! Alle 11,52 Milano ci segnalò che il canale era aperto e che stavamo per andare in onda. Io tremavo, Gibba pure, Camila era serena... lei è sempre serena cazzo!!

http://www.youtube.com/watch?v=LoXGnNWBFxQ

Partì la sigla che avevo montato con tanta fatica e ore di bestemmie e via... eravamo in onda!

Ricordo di aver provato una sensazione unica: ero finalmente protagonista di un mio progetto, ero nuovamente in onda tutti i giorni ed ero il primo ad aprire bocca nel programma di punta della radio. Il primo intervento andò più che bene, ricordo che Alberto Hazan entrò in studio per abbracciarci e, nella foga dell'entusiasmo, gli tirai un sinistro dritto in faccia, rischiando di buttarlo a terra come in un incontro di Rocky. Era andata, eravamo partiti; ora c'era solo da migliorare il tutto e far crescere quel prodotto esclusivo e molto costoso. Il primo mese fu davvero impegnativo: le apparecchiature arrivate dall'Italia avevano diversi problemi e spesso passavo dalle diciassette alle diciotto ore in radio per preparare la puntata del giorno dopo. Quel progetto costava tanto, e, poiché era la mia prima grande sfida a Radio 105 ci mettevo anima e corpo per fare in modo che il programma valesse ogni centesimo del suo costo. Sapevo che se avessi realizzato un buon prodotto avrei potuto fare passi da gigante all'interno della radio e magari, un giorno, avrei potuto realizzare il mio sogno di creare un programma fuori da ogni schema e convenzione! Capito di cosa sto parlando?J

Ma lo Zoo da dove viene fuori? In realtà non ha una vera e propria data di nascita e non è neppure un progetto nato a tavolino o scritto come format. Lo Zoo è sempre stato dentro di me... dovevo solo trovare il modo di farlo uscire. Questo programma è uno specchio di quello che sono: infantile, combattivo, incazzato, tenero, a volte impulsivo, intollerante verso le ingiustizie, vero, stupido, ignorante, creativo... insomma... sono io! I primi stimoli per dare vita allo Zoo li ebbi a New York.

Il programma oltreoceano andava molto bene e per curare il progetto la radio assunse Manuela, una donna eccezionale sposata con un certo Jimmy, israeliano di origini, ma cresciuto in Italia... un personaggio incredibile. Jimmy aveva tutto quello che un uomo potesse desiderare: una famiglia perfetta, un mega appartamento su Park Avenue e una villa da sogno a Long Island. Possedeva inoltre il sogno di molti maschi della Terra: un garage con oltre settantacinque auto da collezione, tra cui la DeLorean di *Ritorno al futuro* e la Lincoln originale del presidente Kennedy. Jimmy era il padre che tutti noi sognavamo, e ogni giorno ci mostrava qualche strano aggeggio che solo lui possedeva. Ma la cosa che più ci piaceva di lui era la parlata da perfetto milanese ricco e comodo... molto comodo. Come potete ben capire, ci volle veramente poco per iniziare una serie di imitazioni del personaggio... «Uè pirletto, hai visto il mio orologio? Pensa che riesco a far partire lo Space Shuttle semplicemente premendo un tasto!» Per me e Gibba era diventata una mania. Ogni pretesto era buono per imitarlo e riderci sopra. «Dovremmo fare l'imitazione di Jimmy in onda!» dissi una sera. «Lascia perdere, Marco, che poi magari quello s'incazza!» «Ma va, non è il tipo! Pensa a come sarebbero dei finti spot in cui pubblicizziamo tutti i prodotti assurdi del grande Jimmy... Jimmy Airlines, la Jimmy Car... tutta roba così!!» «Sarebbe divertente! Potremmo inventarci il mondo di Jimmy, parodiando la sua famiglia!» Era bastato veramente poco per far scattare la scintilla. Così nacque la prima parodia sul personaggio di Jimmy. Al terzo mese di permanenza a New York, la solitudine iniziò a farsi sentire. Ok... non sono proprio Brad Pitt, sarò anche un po' imbranato con le donne... ma ve lo giuro: trovare una compagna era diventata per me una fissa. Una sera andammo a ballare in un locale imballato di fighe. Sembrava il paradiso terrestre: le donne si avvicinavano, ti si strusciavano addosso facendo mille moine, ma poco dopo scomparivano. Perplesso e decisamente rincoglionito domandai ad alcuni amici il motivo. «Ma che cazzo hanno queste tipe?» «Cercano droga!» «Droga?» «Sì, cercano cocaina o pastiglie! Se vedono che non hai nulla, ti mandano a cagare e cercano altrove!» «Bello schifo!» Sì, era davvero «un bello schifo», ma trovai il modo per conquistarle! La droga per me è sempre stata «merda» ma forse, forse, era il modo per riuscire finalmente a fotterle (in tutti i sensi). Tornai nello stesso locale qualche sera dopo munito di una scatola di Brufen 600: un blando antidolorifico utile per il mal di testa e i dolori mestruali. Le pastiglie non avevano alcuna scritta e quindi decisi di buttare l'esca. Le bastarde

sembravano impazzite; mi sentivo come un pezzo di filetto al sangue in una vasca di squali! Finalmente, dopo qualche peripezia, riuscii a rimorchiare una scassata per la serata. Il risveglio alla mattina fu uno dei più squallidi: per la prima volta nella mia vita avevo vissuto quello che provano le donne quando dicono di sentirsi «oggetti». Scopato, usato e poi addio. Né un bacio, né un biglietto, né un arrivederci, nulla! Solo un cuscino pressato dalla testa di una sconosciuta e il suo profumo dolciastro ancora sulla pelle.

Ok, ok, non sarò Rocco Siffredi, sicuramente la mia performance non era stata delle migliori, ma, informandomi con amici del posto ricevetti la conferma che temevo: a New York funziona così! Nel frattempo il mio tentativo di far trasferire la mia amata Paola era praticamente svanito. Ormai non ci scrivevamo quasi più, e il mio desiderio di avere una compagna diventava sempre più un'esigenza. Andare per locali a spacciare Brufen 600 non era nel mio stile; io volevo trovare una compagna di vita che vivesse con me quella grande esperienza! Da perfetto egoista, decisi di chiamare Laura per tastare il terreno. Lei era ancora disposta a mollare tutto per venire da me e così, dopo qualche mia titubanza, decisi di comprarle il biglietto aereo, fissando il giorno del suo trasferimento definitivo nella Grande Mela. Non ero convintissimo della scelta che avevo fatto: avrei preferito donare un rene e coronare il sogno di avere Paola al mio fianco, ma la vita è bastarda e, immancabilmente, ti insegna che non puoi avere tutto ciò che desideri. Avevo un lavoro fantastico, vivevo a New York, il programma andava da dio... ma a qualcosa bisogna pur rinunciare! Questa volta era toccato all'amore. Laura arrivò a New York di sera. Andai a prenderla con un maggiolone rosso, affittato alla Hertz sotto casa. A New York è inutile avere la macchina perché sarebbero più le spese in multe e parcheggi che i benefici. Lì i taxi funzionano a meraviglia e costano un cazzo, e se vuoi puoi spostarti bene anche in metropolitana o a piedi. Arrivai in aeroporto abbronzato e vestito da fighetto J: volevo essere perfetto per la donna che aveva deciso di mollare tutto per una testa di cazzo come me. Quando si aprirono le porte del ritiro bagagli pensai: «Fanculo, ho fatto troppo bene!».

Laura era bellissima ed era lì solo per me! Dopo baci e abbracci da film di Vanzina, andammo a cena e poi finalmente a casa. Erano mesi che non facevo l'amore (a parte la volta con la bastarda a caccia di droga e soldi). Laura era la donna perfetta. Bella, dolce, simpatica, sempre presa bene e positiva. Non c'erano mai problemi per lei: tutto si risolveva con una bella

risata e un po' di sano sesso. Per me fu un vero toccasana. Finalmente tutto andava alla grande: passavo gran parte del mio tempo in radio e, quando tornavo a casa, Laura mi faceva trovare sempre una bella cenetta all'italiana. Fidatevi, dopo un po' che vivi all'estero il cibo italiano è la cosa che ti manca di più! Non so perché, ma gli americani non riescono proprio a imitarci in quello. Dopo qualche mese di duro lavoro, Gibba e consorte decisero di rientrare a Milano per qualche tempo, chiedendo il cambio a Gil Giunti. Con Gil avevo già lavorato a RTL 102.5: era stato il tecnico di regia più cattivo che avessi mai avuto! Era lui che in passato mi aveva guidato nelle mie trasmissioni del weekend, gridandomi: «Fai cagare!!» in onda. Lo adoravo e lo adoro ancora oggi. Sono vent'anni che ci conosciamo e, tuttora, ci becchiamo spesso online per darci le mazzate a *Call of Duty*!!! Con l'arrivo di Gil molte cose cambiarono anche nel programma: una delle novità fu la classifica del sabato pomeriggio, che presentava tutti i dischi più suonati dalle radio americane... una figata! Con Gil iniziarono anche una serie di avventure davvero uniche: giro di New York in elicottero, svariate passeggiate in limousine per il centro e mini crociere notturne intorno all'isola di Manhattan. Tutto ovviamente a spese della radio!! Ahahahahahah!!

Era fantastico! Gil lanciava l'idea, io chiamavo il grande capo e... «President, oggi registriamo un paio di interventi per il programma da un elicottero, che ne dici?» «Vai, vai cavo, divevtitevi!» Alberto è sempre stato un grande! Un uomo brillante che mi ha permesso di realizzare molte delle idee che mi passavano per la testa. Nessun altro mi avrebbe dato questa libertà, ed è una delle caratteristiche che più ammiro di lui. Il 23 giugno, a Rome, una cittadina dello stato di New York, si sarebbe svolto Woodstock, la seconda edizione del festival musicale che ricalcava le orme del mitico evento del 1969. Chiamai subito Milano per organizzare una trasferta... volevo che noi fossimo l'unica radio italiana sul posto! Ovviamente il consenso fu accordato. Partimmo solo io e Gil Giunti: Laura rimase a casa a registrare i vari concerti dalla tv perché ci servivano i contributi audio ad alta qualità presi da Mtv USA. La radio ci aveva prenotato un'auto normalissima e un paio di camere in un hotel carino, ma ahimè fece il grosso errore di lasciarmi la carta di credito aziendale! Cambiai leggermente le prenotazioni e, da un'auto economica, passammo a Sebring Cabrio, mentre le camere standard divennero suite imperiali con cucina e terrazzo! Fanculo, si vive una volta sola e paga 105!! J Woodstock fu

un’esperienza pazzesca: c’erano tre enormi palchi dislocati in tre punti differenti di una pista per aerei in disuso e un pubblico immenso in delirio. All’evento parteciparono i più grandi della musica: nomi tipo Alanis Morissette, The Chemical Brothers e Fatboy Slim. Fu una due giorni infernale. Arrivava gente da ogni dove e, come accade sempre in manifestazioni così grandi, c’è sempre qualcuno che riesce a trasformare il divertimento in danno. Come dimenticarsi della simpatica ragazza coi capelli rossi che, saltellando di fianco a noi e cantando a squarciagola una canzone di Alanis Morrisette, vomitò a getto sulle mie meravigliose scarpe nuove! Ricordo poi un gruppo di fan dei Blink 182 che, in preda alla follia, decisero di spogliarsi completamente nudi e di accompagnare la band suonando i bidoni della spazzatura. Da un semplice evento musicale, quel concerto divenne una mega orgia a cielo aperto! Tornammo a casa con così tanto materiale che avremmo potuto dedicare un anno intero solo al concerto di Woodstock... per il programma fu una manna! I mesi volarono, e nonostante la storia con Laura andasse benissimo non passava istante in cui non pensassi a Paola. Ogni posto che visitavo, ogni angolo romantico della città mi faceva pensare a lei. Provai a mandarle un’e-mail per sapere come stava ma, per non ferire Laura, lo feci dall’ufficio con un account privatissimo. Dicono che le donne hanno un sesto senso e che, in qualche modo, sentano quando stai facendo qualcosa di scorretto e cazzo... fu così! Paola lesse la mia e-mail in cui le dicevo che mi mancava, che mi sentivo solo e che sognavo di averla lì con me. Lei, da sospettosa qual era, pensò bene di chiamarmi sul telefono di casa per accertarsi che fossi realmente solo, ma rispose Laura! Quando tornai a casa dalla radio, la mia «amata seconda», scocciatissima, mi raccontò della telefonata. «Ha chiamato Paola!» «Cosa? Che le hai detto?» «Che non c’eri.» «No, cosa le hai detto di noi?» Che domanda del cazzo, vero? Come si può dire una cosa del genere a una donna che ha mollato tutto per seguirti dall’altra parte del mondo? «Marco, non mi ha fatto grandi domande, mi ha solo chiesto come mai ero qui!» «E tu?» «Le ho detto che passavo per New York e sono venuta a salutarti!» Con quella chiamata le maschere erano cadute. La verità era venuta a galla e io avevo solo due modi per risolvere la situazione: mandare a cagare Paola e continuare la mia storia con Laura, oppure prendere un aereo, tornare in Italia e cercare di risolvere la situazione assurda con la donna che amavo. Secondo voi cosa ho fatto? Prenotai un volo New York-Milano, partenza venerdì sera con rientro la

domenica pomeriggio. Una follia senza senso. Raccontai a Laura che la radio aveva bisogno di farmi firmare dei documenti importanti... non ci credevo nemmeno io mentre glielo dicevo ma, evidentemente, mi amava troppo per mandarmi a cagare. Arrivai a Milano distrutto. Cercai in tutti i modi di mettermi in contatto con Paola, ma lei non rispose mai alle mie telefonate. Provai a chiamare a casa dei suoi genitori, delle sue amiche, ma l’unica risposta che ebbi fu ancora: «Non ti vuole vedere». Rientrai a New York totalmente avvilito: avevo buttato soldi, tempo e ferito una persona senza ottenere nulla. Bella testa di cazzo! Bravo Mazzoli, bravo. Rimasi a New York per un altro mese, poi chiesi alla radio di poter rientrare in Italia per un breve periodo di decompressione. In realtà avevo il chiodo fisso e dovevo rimettere in piedi la mia storia con Paola.

Laura sapeva che quel rientro era la fine della nostra storia ma, nonostante tutto, come al suo solito, continuò a sorridere. Una volta a Milano la radio mi chiese di sostituire Marco Galli per due settimane nella fascia oraria dalle 14 alle 16. «Non inventarti troppe cose Mazzoli! Annuncia i dischi e fai qualche telefonata con gli ascoltatori» mi disse il direttore. Non so voi, ma quando sono depresso per amore do il massimo nel lavoro! Mi ci butto a pesce e scarico le frustrazioni nell’unica cosa che mi riesce bene. E così feci in quell’occasione! Decisi di riesumare un vecchio appuntamento del mio programma a Station One: il *Muggisci e vinci* (un gioco stupidissimo che qualcuno, in una radio concorrente, ha di recente deciso di utilizzare cambiandogli il nome! Indovinate chi?) Ma torniamo a noi... il gioco era semplicissimo: gli ascoltatori si prenotavano chiamando il centralino, noi sceglievamo un numero a caso, li chiamavamo a sorpresa e, se rispondevano al telefono muggendo, vincevano una maglietta della radio. Una trovata semplice che funzionò alla grande! In quel periodo ero un treno: correvo veloce, dicevano che avevo messo una marcia in più e che sembravo nato per fare quella fascia oraria! Ma dai? Veramente? Era da un anno che lo dicevo! Quel breve esperimento al pomeriggio andò così bene che Marco Galli rientrò dalle vacanze in anticipo e mi fece spostare! Il direttore diceva che Galli non voleva che facessi più la sua fascia oraria... Di tornare a New York per il momento non se ne parlava. Al mio posto, insieme a Camila, avevano messo Marco Biondi che andava alla grande. Fu allora che il direttore mi propose di occuparmi della fascia 16-18. Chiesi Gibba

come regista e chiamai il programma *105 Baywatch*; ma a settembre serviva un nome leggermente più serio e meno legato alla stagione... bisognava trovare un'alternativa! Mi proposero diversi nomi, ma nella mia testa era già emerso quello giusto... Lo Zoo di 105! Era perfetto: sposava i vari giochini che facevamo con gli animali e la fissa che ho sempre avuto per le mucche J... (Dovete sapere che io adoro le cose muccate). Un pomeriggio, giocando con Gibba alle imitazioni di Jimmy, decisi di scrivere un mini spot da mandare in onda... si chiamava *Il kit del piccolo miliardario*. Feci leggere il testo alla voce ufficiale della radio e poi, con calma, lo montai a casa sul mio computer. Quella fu la prima scenetta prodotta per lo Zoo di 105!

http://www.youtube.com/watch?v=30ZkDr1n5CA

Arrivai in radio il giorno dopo con il mio hard disk portatile, orgoglioso della mia creatura. La feci ascoltare a Gibba che subito replicò: «Se la mandi in onda ci rompono il culo!». «Perfetto!» risposi col mio sorrisino da bastardo. Ho imparato una verità sacrosanta in questo mondo: se vuoi ottenere qualcosa devi rischiare, sbattertene le palle delle regole e delle imposizioni! Se vuoi una cosa devi lottare per averla e prima o poi ce la farai! Io volevo svoltare, volevo dare vita a un nuovo modo di fare radio. Basta dj che annunciano i dischi e parlano impostati... La gente ha bisogno di sentirti spontaneo, vero, diretto! Senza chiedere il permesso a nessuno decisi di trasmettere lo spot. Lanciai la scenetta chiedendo a Gibba di farmi un'introduzione nella quale imitava la voce di Jimmy, sostenendo di essere un grande investitore della radio. La scenetta andò in onda in diretta nazionale. Fu un successo. Nel giro di poco arrivarono una decina di fax in cui gli ascoltatori dicevano di essere morti dal ridere. Perfetto, il primo passo era fatto! Iniziai quindi a scrivere altri spot e a mandare in onda più

spesso Gibba con la voce di Jimmy! Funzionava cazzo!! Non ero più il dj impostato che diceva l’ora e i titoli delle canzoni; ora ero la vittima sacrificale di questo presunto milionario che mi massacrava al telefono, dandomi del nasone pezzente. Per la prima volta il conduttore era la vittima e non il carnefice, e questo agli ascoltatori piaceva un sacco. Il direttore fu abbastanza elastico e mi diede la possibilità di realizzare una sigla del programma e qualche piccolo stacchetto. Lo Zoo stava crescendo velocemente, ma sapevo di non poter esagerare... se avessi combinato qualche cazzata, la radio mi avrebbe tagliato le ali prima di spiccare il volo! Ma io, d’altra parte, ero sicuro che con pochissime scenette e qualche intervento di Jimmy li avremmo convinti. Pochi mesi dopo iniziai a ricevere complimenti da molti. I colleghi di 105 sostenevano che lo Zoo fosse molto forte e che avesse grandi potenzialità di crescita. Io ci credevo tanto! Era un bimbo che cresceva di giorno in giorno e il pubblico rispondeva sempre di più. In quel periodo lavoravo sporadicamente anche in discoteca. Mi chiamavano per fare il vocalist e lanciare un po’ di gadget della radio. Non sono mai stato bravo a mettere i dischi, quindi mi limitavo a sparare cagate al microfono, mentre il dj resident del locale mi accompagnava con la musica. Funzionava e mi permetteva di mettere in tasca due soldini in più. Rimasi sempre in contatto con il mio fratellino «W» che, all’epoca, conclusasi l’esperienza a Station One, era finito a fare la regia a RTL 102.5! Una sera lo chiamai per farmi da dj a una serata in Toscana. Mi era venuta un’idea malsana e gliene volevo parlare di persona. «Che ne dici di mollare quel lavoro da schiaccia bottoni e venire con me a 105 nello Zoo?» Dopo qualche titubanza accettò. C’era solo un piccolo problema: come cazzo avrei convinto i miei capi a prenderlo? Ricevetti subito una sequenza di no, uno in fila all’altro!! «Senti, non vogliamo fare programmi comici o cose simili! 105 non è quel genere di radio. Al grande capo piacciono i dj simpatici, freschi, divertenti, ma non i pagliacci.» «Andrea, fidati, con “W” svoltiamo. È un pazzo e insieme possiamo far crescere il programma, fidati!» Dopo ore passate a convincerlo e pietose scenate isteriche, Andrea mi diede il suo benestare. «W» era dei nostri! Con il suo arrivo, ci mettemmo a studiare qualche personaggio nuovo da inserire nel mondo virtuale di Jimmy: il figlio viziato, il nonno pazzo, la sorella stronzetta e altre cagate che, in quegli anni, funzionavano parecchio. Il mio ragionamento era semplice: «Il programma numero uno è il *Deejay Time* con Albertino, lui fa musica da discoteca da dieci anni, è il re

indiscusso di quel genere, fa un programma molto tecnico e seguitissimo da chi ama quel tipo di musica. Come faccio a batterlo?». Se avessi fatto l'errore di imitarlo avrei perso in partenza... l'unico modo per superarlo era proporre un programma per giovani del tutto diverso. La musica? *Chissenefrega*! Dovevo catturare il pubblico facendolo ridere! La squadra era perfetta: Gibba faceva sia la regia che «Jimmy» al telefono, mentre io e «W» confezionavamo le scenette e i personaggi da mandare in onda. Lavoravamo il triplo degli altri colleghi, ma il prodotto funzionava e continuava a piacere sempre di più. Tutto regolare, tutto procedeva senza intoppi, se non per una parola detta di troppo che fece andare su tutte le furie il mega presidente. Chi se lo scorda quel richiamo all'ordine? Andai al terzo piano, il presidente mi aspettava seduto dietro alla sua scrivania in legno pregiatissimo. Credo che valesse molto di più dell'intera radio messa insieme. «Ma ti rendi conto di quello che hai detto nella mia radio?» Ragazzi, avevo detto «Wüber» riferendomi al pene! «Wüber? Tu ti riferivi al cazzo, vero?» «Sì Alberto, ma era per scherzare!» «Il tuo programma mi fa schifo! Non le voglio certe cose nella mia radio, chiaro?» Tentai di calmarlo dicendogli che il programma stava crescendo e che i nuovi dati d'ascolto ci avrebbero premiato. Non c'era tuttavia nulla che lo potesse placare! Gli misi sul tavolo delle proiezioni di dati d'ascolto che mi aveva consegnato l'ufficio pubblicitario, ma non sembravano interessargli, anzi... me le lanciò dietro. «A me dei tuoi ascolti non me ne frega un cazzo! O cambi tipo di programma o te ne puoi anche andare!» Insultami pure, ma non dirmi mai quella frase! Divento come Marty McFly di *Ritorno al futuro* quando gli dicono: «Fifone»! Ero molto più giovane e il mio autocontrollo era ancora scarso. Risposi esattamente come non avrei dovuto: «Ah, non te ne frega un cazzo dei miei ascolti? Bene, allora me ne vado, visto che sono qui per fare ascolti e non per fare la radio che piace a te.» «Sei licenziato!» Sì amici, mi mandò sonoramente a fare in culo. Ero licenziato! Tornai al primo piano, presi «W» per un braccio e, con gli occhi iniettati di sangue, gli diedi la brutta notizia: «Siamo licenziati!».

«W» non è mai stato l'uomo più sveglio del mondo e, barcollando incredulo, prese le sue quattro cazzate e mi seguì verso l'uscita. «E adesso? Che cosa facciamo?» Non avevo la più pallida idea di quello che volevo o dovevo fare: ero senza lavoro e anche senza soldi. Dovevo sfogarmi, volevo solo scappare lontano da tutto e tutti e prendere del tempo per riflettere. «Andiamo a Formentera!» Fu la prima cosa che mi passò per la

testa. J Partimmo senza prenotare nulla, nemmeno l’albergo. Eravamo squattrinati e senza meta, ma l’avventura mi ha sempre attirato di brutto. Arrivammo all’aeroporto di Linate e comprammo il primo biglietto *low cost* per Barcellona, anzi, *lowissimo cost*. All’epoca ero fissato con Formentera perché tutti me ne parlavano come dell’isola del divertimento, delle fighe e del relax... e quelli erano i tre punti fondamentali alla base della nostra fuga! Una volta a Barcellona, andammo al porto e, da veri imbecilli senza senno, comprammo il biglietto della prima nave in partenza senza verificarne la destinazione. «Fratello si parte! Formentera stiamo arrivando!» Avevamo solo due zaini, qualche maglietta di ricambio, la mia carta di credito scarica e una voglia irrefrenabile di novità. Sul traghetto non avevamo preso posti a sedere perché pensavamo di passare tutto il tempo al bar a strafogarci di schifezze spagnole. «Dai “W”! Tra due ore saremo là!» Due ore? Poveri idioti... eravamo convinti che Formentera fosse a pochi chilometri di distanza da Barcellona ma, alle settima ora di viaggio, iniziammo a domandarci dove cazzo fosse finita quella fottuta isola paradisiaca! «Marco, mi sa che abbiamo sbagliato i calcoli...» «No, stai sereno... l’avrà presa larga per evitare qualche temporale. Ormai saremo arrivati!» Dopo nove ore di navigazione, iniziai ad avere qualche leggerissimo dubbio sul tragitto. «W», poveretto, dormiva sulla sedia del bar russando come un KTM da cross, con un rigagnolo di bava che gocciolava sul pavimento... una visione assurda! Dopo undici infinite ore da incubo, quella merda di nave attraccò. Eravamo arrivati... Ora serviva un posto dove dormire. Ovviamente lo volevamo bello, ma economico come un ostello! Come trovarlo? Decisi di chiedere aiuto a un tassista. Dopo dieci minuti di incomprensioni linguistiche, lui alzò il pollice facendoci intendere che aveva capito tutto... sì, non aveva capito un bel cazzo! Ci portò in un hotel fatiscente con i materassi esposti sui balconi. Ok risparmiare, ma così era troppo!! «Dove cazzo andiamo? Io in quel cesso non ci dormo.» «Io nemmeno.» «Dai, facciamo due passi. Sono sicuro che troveremo un albergo decente!» Eravamo distrutti, sporchi dal viaggio, con le barbe lunghe, con qualche macchia di cioccolato sulle magliette e con le ascelle leggermente patinate! Camminammo per un bel po’ prima di trovare una sistemazione adeguata... la spiaggia!! «Cazzo ce ne frega? Dormiamo in spiaggia, risparmiamo una notte d’albergo e domani, con calma, cerchiamo un alloggio decente.» Convincere «W» non è mai stato difficile... basta mettere tutto sul cazzeggio e lui è contento. Dormire in spiaggia vestiti, con

lo zaino come cuscino, non sarà comodissimo, ma è sempre meglio che dormire nel letto di Lele Mora! Il mio risveglio fu da hotel a cinque stelle. «W» si era svegliato prima di me e aveva pensato bene di comprare la colazione da Burger King: due hamburger con patatine fritte e Coca-Cola ghiacciata alle nove del mattino!! Hmmmmm che bontà e quanta salute!! Ridevamo come idioti, da dj numeri uno a barboni costretti a dormire in spiaggia e a cibarsi di hamburger ricolmi di salsine tossiche. Che merdaaaaaa!!!!! «Marco ti devo dire una cosa...»

«W» rideva come se avesse scoperto che Hulk era gay e che se la faceva con l'Uomo Ragno! «Cazzo ridi? Cosa hai scoperto?» Continuava a ridere... «Non siamo a Formentera!» «Come non siamo a Formentera!? Che cazzi dici?» «Abbiamo sbagliato! Siamo a Palma de Mallorca!» Non ci volevo credere! Undici ore di nave, una notte in spiaggia e avevamo persino sbagliato destinazione!! Ottimo, cominciava bene 'sta *fugavacanza*. Eravamo conciati da schifo e, dopo esserci presi per il culo a vicenda per quasi un'ora, iniziammo la ricerca di un hotel carino a prezzo abbordabile.

«Questo va benissimo.» Era un due stelle cadenti, orribile, ma pulito. Costava poco e aveva una stanza libera per due terremotati sporchi e puzzolenti come noi... andava da Dio! Dopo la decontaminazione e tre docce a testa, andammo in centro a caccia di un autonoleggio. Affittammo una Clio bianca per pochi spiccioli: era perfetta. Era fine mese e quindi la mia carta di credito era tornata a funzionare! Che culo, avevo di nuovo un milione e mezzo (di lire, intendiamoci) disponibili... eravamo salvi! Nessuno dei due voleva pensare al futuro e a quello che sarebbe successo al nostro rientro. In quel momento non avevamo voglia di pensare al fatto che eravamo disoccupati e che, rientrati a Milano, avremmo dovuto sbatterci per trovare un nuovo lavoro. Eravamo a Palma de Mallorca, ci stavamo divertendo e ci auguravamo che il resto del mondo si fottesse! Dopo qualche triste serata in discoteca a cercare di abbordare qualche zoccolona russa e, dopo aver partecipato a uno schiuma party tristissimo in un locale per scambisti, passammo alla fase B.... «Che ne dici se ce la giriamo un po' questa isola?» «Andiamo! Tanto non ci corre dietro nessuno...» Dopo aver passato un pomeriggio a far finta di essere interessati ai monumenti del posto, scattò il momento ignoranza: andammo a fare le sgommate e i testacoda nel parcheggio di un supermercato! Mentre ci stavamo divertendo come dei coglioni, arrivò una chiamata dalla radio. «Pronto Marco?» Era il

vicedirettore di 105 Stefano Carboni. «Ciao Ste, dimmi.» «È successo un casino...»

A me lo diceva? Ahahahah! Ero stato licenziato e stavo sgommando con una Clio a noleggio nel parcheggio di un supermercato di Palma de Mallorca, cosa poteva succedere ancora? «Sono arrivati i dati d'ascolto e lo Zoo è cresciuto del quattrocento per cento. Avete battuto ogni record storico di questa radio!» Cosa? Il cuore mi si fermò nel petto. Avevo voglia di gridare, ma fingevo indifferenza per sentire dove volesse andare a parare. «Alberto mi ha chiesto di chiamarti, perché vorrebbe che tornassi a lavorare per noi!» Eccola la frase che aspettavo, eccolaaaaa! Che cosa gli potevo dire? Avevo due possibilità:

fare il figo e prendere tempo per fargli pagare l'infamata che mi avevano fatto;

accettare subito la proposta e dargliela vinta.

Ovviamente, da bravo Mazzoli quale sono, scelsi la prima! «Digli che ci dobbiamo pensare. Quando rientriamo in Italia ci faccio due chiacchiere volentieri!» Dall'istante in cui chiusi la telefonata, iniziò una sequenza infinita di urla, bestemmie, abbracci e risate isteriche. Avevamo vinto noi e avevamo di nuovo un lavoro. Lo Zoo non era morto! Lo Zoo aveva superato la sua prima crisi e ora, più che mai, eravamo pronti per spaccare il culo a tutti!! Il resto, amici, è la storia che già conoscete molto bene... è la storia che abbiamo creato insieme! Evviva lo Zoo!

21 20 ottobre 2011

Piove, ormai piove sempre.

L’avventura con Marco Mazzoli si è conclusa e sono passati dieci mesi da quel freddo giorno di dicembre in cui ci incontrammo la prima volta.

La storia si è chiusa con un bilancio ottimo: un nuovo amico e la bella esperienza di aver conosciuto una persona vera, che crede ancora nella vita.

Il libro è finito e io sono in taxi diretto a un appuntamento per un nuovo lavoro.

Milano scorre veloce fuori dal mio finestrino, e il mio sguardo si fissa sui ricordi di qualche mese fa, ripercorrendo i bei momenti che ho vissuto.

Oggi è il 20 ottobre, il compleanno di Marco. Trentanove anni di uomo e ventisei di radio... sorrido.

Sono quasi le 14, tra pochi minuti dovrebbe iniziare lo Zoo.

«Mi scusi, potrebbe sintonizzarsi su Radio 105?» chiedo gentilmente all’autista.

«Certamente» mi dice lui muovendo la manopolina della sua autoradio.

La sigla dello Zoo si diffonde nell’abitacolo, spezzando con la sua allegria la monotonia del triste ticchettio della pioggia.

«Anche lei è un ascoltatore dello Zoo?»

«Sì» gli rispondo io. «Anche io ascolto lo Zoo di 105, stronzo!»

Scoppiamo a ridere come deficienti scambiandoci occhiate dallo specchietto. Lo Zoo è anche questo...

«Buongiorno amici! Buongiorno a tutti!»

La voce di Marco irrompe di colpo. Il suo tono è sereno, ma allo stesso tempo serio.

«Oggi è il mio trentanovesimo compleanno e vorrei iniziare questa puntata in modo diverso. Vorrei iniziarla con un pensiero che dedico a tutti voi che mi avete accompagnato in quest’anno di grandi cambiamenti.»

«*Ci sono momenti in cui ti senti perso*... È così che recitava un blocco storico dello Zoo dedicato ai terremotati dell’Abruzzo...

«Oggi ho ritrovato quello che avevo perso...

«Nella mia vita ho perso molto, moltissimo, ma proprio quando pensavo di aver toccato il fondo e che non ci fosse più una via d’uscita non ho mollato, ho tenuto duro, ho lottato e alla fine ho ritrovato le forze per ricominciare tutto da capo...

«Molte volte i cambiamenti radicali ti permettono di ritrovare te stesso... e grazie a Dio mi sono ritrovato!

«Ho ritrovato...

«Ho ritrovato gli stimoli, la voglia di creare...

«Ho ritrovato il coraggio, il valore delle parole...

«Ho ritrovato l’amicizia, il piacere di andare in onda...

«Ho ritrovato il sorriso, la serenità, la voglia di ridere...

«Ho ritrovato il piacere della complicità, del rispetto e della dedizione...

«Ho ritrovato il piacere di un semplice abbraccio o una pacca sulla spalla...

«Ho ritrovato l’amore e il rispetto degli ascoltatori...

«Ho ritrovato la goduria di gridare nel microfono le cose che non sopporto...

«Ho ritrovato la fiducia in me stesso, che lentamente era svanita...

«Ho ritrovato un gruppo di lavoro compatto che fa le ore piccole, che dedica tutte le sue energie per fare una puntata più bella dell’altra...

«Ho ritrovato la voglia di rimettere in piedi il nostro Zoo!

«Molto spesso ci facciamo abbattere dagli eventi negativi, ci facciamo sopraffare dallo sconforto e tendiamo a farci scivolare la vita tra le mani...

«Basta poco, per ritrovare la forza, rialzarsi e tornare a sorridere...

«Se ti sforzi, puoi ritrovarla anche tu...

«Io l’ho ritrovata, e lo Zoo continua a vivere.»

Ringraziamenti

Sono tante le persone che vorrei ringraziare e a cui vorrei dedicare questo libro.

Prima di tutti, gli ascoltatori dello Zoo. Vorrei potervi ringraziare tutti, uno a uno, ma siete davvero in troppiiiiii!! Grazie ragazzi, senza di voi probabilmente non ce l'avrei fatta. Lo Zoo, a differenza di qualsiasi altro programma radiofonico, è diventato un luogo di ritrovo, una famiglia e uno stile di vita. L'esperienza Zoo mi ha insegnato molto, mi ha cambiato, mi ha maturato e spesso messo in discussione. Se sono riuscito a rimettere in piedi il programma e ripartire più forte di prima, è solo merito vostro. Alla faccia di chi dice che lo Zoo non è una famiglia!

Ho sofferto parecchio, ma voi eravate lì a sostenermi, a incoraggiarmi e a farmi sentire il calore che nemmeno gli amici di sempre sono riusciti a trasmettermi.

Grazie fratelli. Questo libro è principalmente dedicato a voi.

C'è una persona che mi è stata vicina tutto il tempo e mi ha incoraggiato a rialzarmi, combattere e rimettere in piedi la mia creatura. Sempre sorridente e propositiva, mi ha dato la forza per non mollare mai...

Questa persona è mia moglie Stefania!!

Ci ho messo 39 anni a trovarti, ma la lunga attesa è stata ampiamente ripagata.

Amore, grazie di tutto. Grazie per avermi sopportato nei momenti di sclero, nei momenti di follia, nei miei atteggiamenti decisamente fuori dal comune. Grazie per tutte le volte che mi sono incazzato come una bestia e tu con un semplice sorriso, mi hai riportato alla calma e mi hai fatto ragionare. Grazie per essermi stata accanto quando pensavo di aver perso tutto.

Ti chiedo scusa per la mia mania di ordine e pulizia e per i weekend che ti ho fatto passare in casa a incollare mattoni di gesso sul muro o a riverniciare qualche parete di casa.

Scusa se ti ho sposato a Miami con soli 130 dollari e se non ti ho ancora comprato il diamante, ma quel bellissimo anello da 65 euro con quel vetro molto brillante, fa la sua porca figura. J

Scusami, se a volte non ti trombo, perché ho la testa da tutt'altra parte o perché devo scrivere le scenette per la puntata del giorno dopo.

Non deve essere facile stare accanto a un pazzo, psicopatico, stacanovista, malato di mente e squilibrato come me, ma fino a quando riuscirai a sopportarmi, sappi che cercherò di darti tutto l'amore del mondo.

Ti amo da morire... anche quando muovi le mani come Emilio Fede.

Un grazie enorme va al mio presidente Alberto Hazan.

Nonostante i nostri litigi, le incomprensioni e le reciproche ripicche, siamo riusciti a costruire un programma unico al mondo. Quando penso alla strada che abbiamo fatto e ai risultati ottenuti, dimentico tutte le delusioni e le incazzature e ti dico semplicemente: grazie Alberto.

Grazie al mio direttore Angelo De Robertis, il miglior direttore di tutti i tempi J!!! Senza di te lo Zoo sarebbe finito da anni. Sei stato molto prezioso nei momenti difficili e hai sempre dimostrato una pazienza senza eguali. Te ne ho combinate veramente tante... credo che il novanta per cento dei capelli persi sia a causa dei casini creati dallo Zoo; però, alla fine, quando arrivano i dati d'ascolto e dicono che siamo sempre in testa, scommetto che pensi che ne sia valsa la pena.

Ti voglio bene.

Un grazie speciale a Leone di Lernia. Anche se sei un vecchio stronzo, arrogante, presuntuoso, incapace, balbuziente, ignorante e praticamente inutile, credo che gran parte del successo dello Zoo lo debba proprio a queste tue incredibili capacità! Mi tocca ammetterlo, è proprio vero che quando la gente ti vede per strada... sbò!! Vedi Leo, a differenza di altri, io sono consapevole di quanto tu sia stato fondamentale per la crescita del programma e lo Zoo è ancora tuo al cinquanta per cento... ma visto che morirai prestissimo, ti chiedo gentilmente di cedermi la tua cospicua fetta, onde evitare che la possano ereditare i tuoi figli J!! Ricordati, Leone, che il giorno del tuo funerale ti piscerò sulla lapide, come promesso.

Ringrazio di cuore i miei maestri di vita, le persone che mi hanno insegnato un mestiere e hanno creduto in me, anche quando obiettivamente facevo cagare: grazie a Mauro Dani, Lorenzo Suraci, Claudio Cecchetto, Marco Marati, Giorgio Tarocco, Andrea Montagnini (Monta mix), Ivan

Favalli, Alberto Scarpetta, Luca Casadei, Alex Peroni, Andrea Pietri, Marco Minelli e Guido Monti.

Un grazie ai miei genitori Claudio e Mercedes, che mi hanno cresciuto libero, senza pregiudizi, senza obblighi e soprattutto facendomi girare il mondo per avere una mente aperta a trecentosessanta gradi.

Un grazie a mio cugino Davide Simon Mazzoli, una delle persone più importanti della mia vita. Senza di lui questo libro non l’avrei mai scritto.

Davide, se non ci fossi stato tu, questo libro sarebbe ancora a pagina 1, in qualche cartella sperduta del mio Mac. Hai avuto una pazienza indescrivibile, mi sei stato addosso per sei lunghi mesi senza mai demordere e alla fine sei riuscito a farmi finire. Te ne sarò sempre grato e ricordati che sei più di un semplice cugino... sei il fratello che ho sempre sognato e, anche se vivi in America (infame, che invidia) e ci vediamo poco, sei sempre presente nella mia vita e ti adoro.

Vorrei dedicare un ringraziamento speciale a tutti quelli che hanno reso grande lo Zoo in questi undici anni.

Grazie a Gibba che dal 1999 mi è stato sempre vicino e, nonostante qualche scazzo sporadico, non mi ha mai mollato. Adesso, dopo parecchi anni di lontananza dalla diretta, sei di nuovo al mio fianco a spaccare il culo a tutti. Grande Gibs.

Grazie a Wender, Fabio e Paolo. Gli otto anni passati insieme non li potrò mai cancellare. Siamo cresciuti insieme umanamente e professionalmente, abbiamo vissuto avventure incredibili e disavventure altrettanto grandi. Insieme siamo stati una grande squadra e separati siamo tutti forti lo stesso. Grazie per la vostra creatività, passione, per le risate fatte insieme, grazie per avermi sopportato nei momenti neri e per avermi aiutato a portare lo Zoo in vetta agli ascolti. Qualsiasi cosa capiterà nel nostro futuro, insieme o lontani, vi porterò sempre nel cuore.

Grazie a Pippo Palmieri che ritengo il miglior regista della radiofonia italiana. Pippo, mi sei stato vicino in tutti questi anni sempre col sorriso. Non ti ho mai visto incazzato in otto anni! J Sei un grande professionista e un vero amico... per questo ho deciso di fare un fioretto e comprare tutti i dischi e produzioni che farai nei prossimi anni a venire...

P.S. Un giorno mi spiegherai che cosa fai con quei pollici magici!!

Grazie ad Alan, che nel momento più difficile della mia carriera si è rimboccato le maniche e con fatica mi ha aiutato a rimettere in piedi il programma. Alan, grazie nanetto porcello! Ricordati che quando ti cazzio,

lo faccio solo per farti crescere. Sono vecchio e voglio che tu un giorno prenda in mano le redini del programma, quindi basta con le zoccole, i motel e l'alcol... dai, pirla, che voglio andare in pensione! J

P.S. Prima di pensare a comprarti la Porsche Boxster, comprati una casa... scopare su una due posti è impossibile!!!

Grazie a Igor (Dj Spyne), l'uomo con la testa più piccola del mondo!!! Igor sei un fratello! Quando il programma ha rischiato di chiudere, hai mandato tutti a fanculo, hai rischiato il posto a Radio Monte Carlo e sei venuto a lavorare con noi gratis!! Questo è un gesto davvero encomiabile. Volevo ringraziarti di cuore, ma soprattutto ricordarti che non è merito tuo se sei entrato a far parte della famiglia dello Zoo, ma di... TUA MADRE!!!

Grazie a Petosauro (Fabrizio Cerutti), la voce ufficiale dello Zoo. Peto, anche se a causa della tecnologia ci vediamo raramente (visto che registri da casa), volevo ringraziarti per non avermi mai abbandonato e per essere corso in studio a registrare anche quando non avresti potuto. Ormai sono quasi undici anni che lavoriamo insieme e non mi hai mai deluso una volta. Grazie fratello grasso, anzi, grassissimo... hua hua hua!!

P.S. Assomigli sempre di più a una foca monaca!!!

E infine UN GRAZIE a caratteri cubitali va alla mia nuova squadra: Maccio Capatonda, Ivo Avido e Herbert Ballerina... Non ci sono parole per ringraziarvi, avete rinunciato a molti progetti importanti per sposare lo Zoo e ve ne sarò per sempre grato. Prima di conoscervi credevo foste dei menosi, dei supervip con la puzza sotto il naso e invece ho scoperto tre persone meravigliose, umili, disponibili, sempre positive e con una creatività da invidia. In soli sei mesi avete cancellato definitivamente tutto il passato e scritto un nuovo grande capitolo dello Zoo. Siete entrati nei cuori degli ascoltatori che vi hanno amato dal primo momento. Siete dei grandi professionisti sul lavoro e dei grandi esseri umani nella vita privata.

Tutti tranne Herbert, ovviamente! AHAHAHAHAHAH!!

Gli autori

Postfazione

Come Lupin e Zenigata

di Angelo Colciago De Robertis

Era il 1981 quando feci il mio primo colloquio con Loredana Rancati (la prima direttrice della radio) e, già nell'ascensore che mi portava all'ultimo piano di quello stabile di viale Bianca Maria, a Milano, mi ritrovai in compagnia di grandi personaggi della radio di allora: Gianni Riso, Federico l'Olandese Volante, Ronnie Jones, Claudio Cecchetto... lavoravano tutti lì, a Radio Studio 105. Divenni rosso in faccia, mi feci piccolo piccolo in un angolo, però lo dovevo capire che era un segno del destino e che io, con i grandi personaggi, avrei avuto molto a che fare...

Il mio ruolo, infatti, è diventato con il tempo quello dell'allenatore, e il mio compito è di far giocare bene i campioni. Tra i fuoriclasse che hanno giocato nella mia squadra c'è anche Marco Mazzoli e... che attaccante, ragazzi!

La prima volta che mi confrontai con lui ero il programmatore musicale e Marco solo l'ultimo arrivato: trasmetteva nel weekend ma era già uno di quelli che prima di andare in onda si preparava tutto, nei minimi particolari, anche se doveva fare solo qualcosa di molto semplice. Ricordo che gli dissi: «Lo sai che hai messo voglia di prepararsi a tutti, qui dentro? Bravo!».

Chi fa la radio si divide in due categorie: c'è chi la fa per vivere e chi vive per farla: indovinate Marco da che parte sta?

La sua voglia di diventare il numero uno ci ha portato lontano ed è arrivato il suo capolavoro, il programma che ho sempre definito "l'evoluzione della specie": lo Zoo di

105. Che fatica, però! All'inizio era molto difficile, c'era tanta paura e pochi capivano cosa stesse accadendo, ma poi tutti hanno iniziato a parlarne e ad ascoltarlo. E soprattutto hanno iniziato ad amarlo!

La frase che più spesso ho ripetuto a Marco è la citazione di un famoso spot pubblicitario, perfetta per lui: «La potenza senza il controllo è nulla». Mazzoli è potenza allo stato puro, e a me in qualche modo è toccato il compito di controllarla. E pensare che a volte ci sono anche riuscito!

Non avrei mai creduto di potermi affezionare così tanto a un "bastardo".

I nostri caratteri e i nostri ruoli si sono incontrati e si compensano, siamo diventati un po' come Zenigata e Lupin III...

Un abbraccio forte, Angelo

---

1) In futuro ognuno avrà il suo quarto d’ora di celebrità. ↵

---

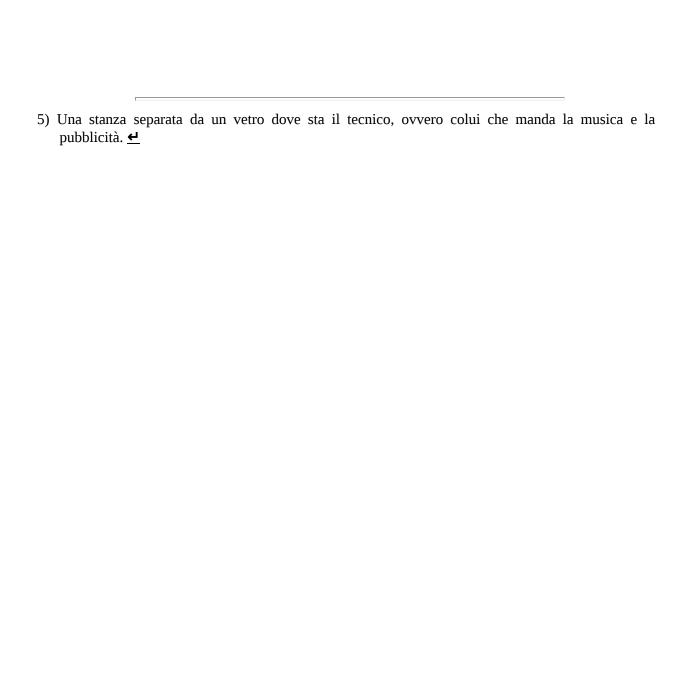
2) Il cluster è il blocco pubblicitario composto da vari spot trasmessi in sequenza. ↵

---

3) L’interfono che permette al dj di comunicare con la regia senza andare in onda. ↵

---

4) La stanza insonorizzata in cui parlano i dj. ↵

5) Una stanza separata da un vetro dove sta il tecnico, ovvero colui che manda la musica e la pubblicità. ↵

6) Parlare sulla base del disco e smettere quando inizia a cantare l’autore. ↩

7) Con il termine clock radiofonico si intende la struttura oraria di base di un’emittente. ↵